



ISREC

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA
DELLA PROVINCIA DI SAVONA

Quaderni Savonesi

Invito ai lettori

“Quaderni Savonesi”, dall'aprile del 2007 viene inviato in omaggio in 1.200 copie a tutti gli iscritti dell'ISREC, ai simpatizzanti, ad altri soggetti pubblici (istituzioni, biblioteche, istituti storici, università, scuole) e privati.

Poiché i costi di stampa e di spedizione sono rilevanti, invitiamo tutti i nostri lettori a prendere in considerazione l'opportunità di inviare al nostro istituto un proprio e libero sostegno finanziario utilizzando il conto corrente postale n. 95550364 intestato all'ISREC della provincia di Savona.

In questo modo sarà ancora possibile con la vigente legge finanziaria che ha tagliato in modo drastico le poste di bilancio per la cultura, continuare ad editare questa pubblicazione periodica che intende essere presente nel dibattito storico e culturale del nostro Paese.



Studi e ricerche sulla Resistenza e l'Età contemporanea

n. 24
Savona, aprile 2011



FONDAZIONE
AGOSTINO MARIA
DE MARI
CASA DI RISPARMIO DI SAVONA

Le iniziative dell'ISREC della provincia di Savona sono rese possibili anche grazie al contributo della Fondazione "A. De Mari" della Cassa di Risparmio di Savona e della Coop Liguria.

Quaderni savonesi. Studi e ricerche sulla Resistenza e l'Età contemporanea.

Anno 14, Nuova Serie n. 24, aprile 2011.
Autorizzazione del Tribunale di Savona n. 463 del 27.8.1996. Poste Italiane S.p.A. sped. abb. postale - 70%
-D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46).
Direzione commerciale: Business Savona.

Nota:

Su richiesta dell'ISREC della provincia di Savona, il tribunale di Savona ha ordinato in data 6 aprile 2007 l'iscrizione del mutamento del nome del nostro periodico "Il Notiziario" in "Quaderni savonesi. Studi e ricerche sulla Resistenza e l'Età contemporanea", nell'apposito registro tenuto dalla Cancelleria.

Direttore: **Umberto Scardaoni**

Direttore Responsabile: **Mario Lorenzo Paggi**

Progetto grafico: **Federico Grazzini**

Redazione: ISREC della provincia di Savona, via Maciocio 21/R, 17100 Savona
Casella postale 103, 17100 Savona
telefono e fax 019.813553
e-mail: isrec@isrecsavona.it
sito internet: www.isrecsavona.it

Referenze fotografiche: Archivio dell'ISREC della provincia di Savona.

Stampa: Coop Tipograf, corso Viglienzoni 78/R, 17100 Savona

In copertina: Stella, 25 settembre 1921. Davanti alla chiesa di S. Giovanni Battista, Sandro Pertini tiene il suo discorso in occasione dell'inaugurazione della bandiera della Società dei Combattenti di Stella. Gli è a fianco la sorella Marlon.

I dati riferiti ai destinatari dei "Quaderni savonesi" vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione a mezzo servizio postale e non vengono ceduti a terzi per nessun motivo.

SOMMARIO

Presentazione Umberto scardaoni	pag. 1	La Federazione Ligure del Partito Comunista d'Italia, 1921-1922 Anna Marsilli	pag. 63
30 giugno 1950 Dopo le insolenze del generale Alexander Sandro Pertini alla camera dei deputati difende la Resistenza e la nazione italiana Sandro Pertini	pag. 2	Una storia albisolese del 1921. L'aggressione e la morte dell'antifascista Ginseppe Anselmo Mauro Baracco	pag. 92
Organizzazione degli aiuti alla Resistenza Alizia Usai	pag. 6	O.d.G. della F.I.V.L. Lettera di Balduino Astengo al Presidente della Repubblica del 23 giugno 2010	pag. 93 pag. 94
L'attività di intelligence dell'organizzazione "Otto" nella relazione del prof. Balduzzi Antonio Martino	pag. 35	Memoriale di Luigi Di Pasquale su un sabotaggio nel porto di Savona Luigi Di Pasquale	pag. 95
Gli aviolanci del 1945 degli alleati alle brigate garibaldine della 2ª zona Lorenzo Dellarosa "Lillo"	pag. 43		
Protagoniste savonesi dell'antifascismo e della Resistenza Mario Loreuzo Paggi	pag. 44		
Stella, 25 settembre 1921. Il primo discorso di Sandro Pertini Giuseppe Milazzo	pag. 50		

Le pubblicazioni dell'ISREC dal 1995 al 2010

I lettori che desiderano avere una copia dei libri ancora disponibili, pubblicati dal nostro Istituto, possono ritirarla presso la sede di via Maciocio 21r Savona in orario di ufficio dal lunedì al venerdì (ore 9,00-12,00).



ISREC

ISTITUTO STORICO
DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ
CONTEMPORANEA
DELLA PROVINCIA
DI SAVONA

Già nel precedente numero dei “Quaderni Savonesi” avvertivamo delle difficoltà in cui si è venuto a trovare il nostro Istituto, come del resto per tante istituzioni culturali in Italia, a seguito dei tagli dei finanziamenti degli Enti Pubblici. Poiché nulla è intervenuto di nuovo questo potrebbe essere l'ultimo numero dei “Quaderni Savonesi”, almeno per quest'anno.

In questi 4 anni, grazie ai contributi soprattutto della Regione Liguria, abbiamo potuto dar vita a questa pubblicazione che crediamo, abbia risposto ad una esigenza fortemente sentita di fornire materiale di alto livello per la conoscenza della nostra storia contemporanea e per mantenere viva la memoria sugli avvenimenti più significativi della Resistenza e del '900.

Anche in questo numero che esce per la Festa della Liberazione, dedichiamo alla Resistenza alcune interessanti ricerche su:

- la partecipazione delle donne, oggetto anche di una comunicazione di M. L. Paggi, al Convegno su “Il Lungo cammino delle donne dal Risorgimento alla Costituente”;
- I rapporti tra la Resistenza e gli Alleati (missioni, lanci, intelligence, ecc.) negli scritti di A. Usai, A. Martino e A. Della Rosa, nonché in un intervento di S. Pertini al Senato nel 1950.

A ciò si aggiungono alcuni contributi all'altro filone della nostra ricerca, ormai tradizionale: gli avvenimenti che in Liguria nel 1921-1922 seguarono la nascita del P.C. d'I. e l'avvento del fascismo negli scritti di A. Marsilli e di M. Baracco.

Infine un nuovo ed ulteriore contributo di G. Milazzo alla conoscenza del giovane S. Pertini alla prima apparizione in pubblico e alla partecipazione alla lotta politica.

Non possiamo di tutto questo che ringraziare, ancora una volta, i nostri collaboratori, che con grande rigore scientifico e con spirito di servizio hanno ricercato, studiato, scritto, spesso su vicende inedite della nostra Storia più recente, mossi dal solo interesse di tramandare la conoscenza. Al loro impegno ha corrisposto un interesse ampio da parte dei lettori ed ha suscitato altre partecipazioni alla ricerca e alla collaborazione di oltre un centinaio di studiosi.

Sarebbe veramente un duro colpo non poter proseguire su questa strada. Sinora abbiamo cercato di fornire questo strumento di conoscenza gratuitamente perché le disponibilità finanziarie ce lo consentivano, ma allo stato delle cose, non è più possibile.

Prima di chiudere ci rivolgiamo, dunque, oggi a quanti hanno apprezzato questo lavoro per richiedere un contributo volontario, anche modesto, utilizzando il modulo di c.c.p. qui allegato, sperando che ciò sia sufficiente, almeno per ora.

A tutti voi vada sin d'ora il ringraziamento dei “Quaderni” e dell'ISREC.

Il Presidente
On.le Umberto Scardaoni

Apriamo questa prima parte dei "Quaderni Savonesi" dedicata ad alcuni interventi dedicati ai rapporti fra Resistenza e Alleati, riportando l'intervento che Sandro Pertini fece nel corso del dibattito al Senato il 30 giugno 1950 in seguito a precedenti dichiarazioni del generale inglese Alexander sulla guerra partigiana in Italia.

30 giugno 1950 DOPO LE INSOLENZE DEL GENERALE ALEXANDER SANDRO PERTINI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI DIFENDE LA RESISTENZA E LA NAZIONE ITALIANA

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pertini per dichiarare se è soddisfatto.

PERTINI. Ho ascoltato con molta commozione, onorevoli colleghi, l'intervento del senatore Gasparotto e talvolta nella sua parola ho sentito vibrare lo spirito eroico di Poldo Gasparotto. Ho ascoltato anche lei, onorevole Ministro, con interesse; devo riconoscere che lei ha saputo, con linguaggio da Ministro s'intende, e tenendo presenti i doveri che gli derivano dalla carica che ricopre, rintuzzare in parte le offese e le ingiurie lanciate dal generale Alexander al popolo italiano, all'esercito italiano e alla Resistenza italiana.

Su una cosa non sono d'accordo con lei, onorevole Ministro, ed è quando ella, ha detto, concludendo, che il generale Alexander ha fatto onorevole ammenda.

Ma, onorevole Ministro, non vi era convinzione nel suo accento quando pronunziava questa frase: lei è stato un avvocato d'ufficio, in quel momento, del generale Alexander. Il generale Alexander non ha

fatto nessuna onorevole ammenda, e questo appare, onorevole Ministro, dallo stesso documento ufficiale di cui ella ci ha dato lettura.

Cosa dice il generale Alexander? Attendano gli italiani il secondo documento: il primo documento va dall'8 settembre 1943 al 31 dicembre 1944, e lord Alexander, questo nobile lord si stupisce per il nostro risentimento e parla di malintesi; da buon inglese, ricordando la frase insolente del signor Churchill, pensa forse che il popolo italiano sia veramente il popolo del bastone e della carota. No, rispondiamo al generale Alexander, respingiamo la carota e ricorderemo la legnata. Non dimentichi questo lord inglese che il popolo italiano ha spesso dimostrato di saper restituire le legnate ricevute.

(Approvazioni).

Non ha corretto nulla il generale Alexander, anche lei onorevole Gasparotto, ha detto che c'è stato un *errata corrige*. Non è vero!

GASPAROTTO. No, lo facciamo noi.

PERTINI. Ma non vi è stato alcun *errata corrige* da parte del generale Alexander, la sua rettifica non ha fatto che confermare l'insolenza lanciata contro il popolo italiano, e dico popolo italiano perchè, quando si parla dell'esercito, della marina, della Resistenza, si parla del popolo italiano preso nel suo complesso, si parla della Nazione, intera. E per una volta tanto io penso che saremo tutti d'accordo su quanto io vado dicendo.

È stato detto benissimo dall'amico Gasparotto quello che si è fatto dall'8 settembre del 1943 al 31 dicembre del 1944. Ma qualche cosa è stato dimenticato. È stato dimenticato, per esempio, che vi è stata una resistenza in Roma anche da parte del popolino e dell'esercito. Il generale Cadorna si ricorderà il colloquio avvenuto fra noi, in piazza Barberini, subito dopo la caduta di Roma; ricorderà quanto eravamo angosciati. La resistenza avvenuta in Roma è stata dimenticata. È vero, onorevole Ministro, che l'esercito italiano nonostante i tradimenti dei diversi Roatta, si è saputo battere; ma è pur vero che a Porta San Paolo, con l'esercito italiano, c'era anche il popolino di Roma, c'erano i romani. Li abbiamo visti noi battersi con i soldati. Il popolo, armato solo di rabbia e di sassi si scagliò contro i tedeschi, ed era il popolino di Trastevere, il popolo di Roma. E poi vi sono state le quattro giornate di Napoli. Una cosa si è dimenticata, quando si parla della nostra guerra: si sono dimenticate queste quattro giornate di Napoli. I

napoletani, che sono considerati all'estero come i mandolinisti, che sanno solo cantare al chiaro di luna, questi napoletani hanno dimostrato agli stranieri come il popolo italiano, quando sente di battersi per una causa sua, sappia rinnovare le giornate di Milano e le giornate di Brescia. (*Applausi da tutti i settori. Si grida: viva Napoli!*). Napoli è stata grande, onorevole Ministro, ha scritto una pagina gloriosa nel secondo Risorgimento italiano che nessuno potrà cancellare. Ma a proposito delle quattro giornate di Napoli vi è altro da dire. Onorevole Presidente, mi consenta di dilungarmi un po', parlo di cose che ella ha vissuto con noi e faccio rivivere quelle giornate sotto molti aspetti più pure e, migliori delle giornate che stiamo vivendo adesso. Non bisogna dimenticare che le giornate di Napoli sono state il frutto spontaneo dello slancio del popolo napoletano. Questo popolo, spontaneamente, senza essere organizzato né da comitati civili né da comandi militari, è sceso in piazza per combattere e cacciare i tedeschi. Questa pagina — lo ricordi il signor Alexander — è stata scritta dal popolo italiano che egli ha osato definire apatico. Ma è stato dimenticato un altro episodio, amico Gasparotto: le Fosse Ardeatine. I 300 delle Fosse Ardeatine cadono precisamente nel marzo 1944 e tutti sanno come quei martiri hanno affrontato la morte. Non un atto di debolezza. Lei, onorevole Ministro, non si trovava ancora in Italia, ma noi eravamo qui: non un atto di debolezza. Tutti i 300 hanno atteso la fucilazione, i credenti in ginocchio pregando Iddio, nel quale credevano, e tutti insieme hanno gridato: «Viva l'Italia!». In questo modo sa morire, lord Alexander, il popolo italiano, questo « apatico » popolo italiano!

Un altro episodio debbo ricordare a lord Alexander. Perdonate se parlo con tanta passione, ma si è ferita la parte migliore di noi stessi, offendendo un passato cui teniamo e il cui ricordo vogliamo custodire in modo geloso.

Durante il tempo in cui avvenne l'episodio delle Fosse Ardeatine, un nostro amico carissimo, Maurizio Giglio, che era al servizio degli inglesi, venne scoperto dalle S.S. tedesche di notte su di un galleggiante del Tevere mentre comunicava per radio con il comando degli inglesi. Qui a Roma a fianco di Maurizio Giglio vi erano degli ufficiali inglesi e Maurizio Giglio sapeva benissimo dove essi stavano nascosti. Allora Dollmann, quel Dollmann che lord Alexander e i suoi amici adesso hanno preso sotto la

loro protezione e dicono che è un elemento a loro molto prezioso, torturò Maurizio Giglio, facendogli strappare una per una tutte le unghie dei piedi e ad ogni unghia strappata gli domandava dove erano nascosti gli ufficiali inglesi. E Maurizio Giglio rispondeva di non saper nulla. Dieci unghie furono strappate a questo disgraziato. Portato infine in barella alle Fosse Ardeatine, Dollmann per l'ultima volta gli domandò: «Se mi dici ove son nascosti gli ufficiali inglesi ti salvo la vita». Maurizio Giglio tacque e fu fucilato insieme agli altri. Così questo italiano ha saputo morire per i vostri ufficiali, lord Alexander, dopo essere stato torturato bestialmente proprio da quel Dollmann che voi avete preso sotto la vostra paterna e prezzolata protezione! Ma vi è un altro episodio, fra il 1943 e 1944, che avete dimenticato tutti: l'insurrezione di Firenze.

Il mio destino, che me ne ha sempre combinate di tutti i colori, mi ha dato però il grande compenso di farmi partecipare oltre che alla organizzazione della resistenza in Roma, alla insurrezione di Firenze e a quelle del Nord.

È bene che gli italiani lo sappiano: gli inglesi senza colpo ferire arrivarono sulla sponda sinistra dell'Arno e si accamparono a Pitti, agli Uffici, a Porta Romana. Noi eravamo già da otto giorni in istato di emergenza. Lo stato di emergenza è stata veramente una cosa feroce. In quei giorni non potevano uscire nemmeno le donne e gli uomini che venivano scorti nella strada venivano fucilati senza preavviso. Abbiamo avuto otto giorni di questo stato di emergenza. I partigiani scesi dalla collina con in testa l'eroico Potente entrarono in città e la liberarono mentre gli alleati continuavano a rimanere sulla sponda sinistra dell'Arno. Finalmente, l'8 agosto, noi, scesi in piazza e liberata la città dai nazisti e dai resti del fascismo ci incontrammo col maggiore inglese Manley, al quale chiedemmo come mai gli alleati non si decidessero a passare sulla riva destra, dell'Arno. Il maggiore inglese sorridendo ci ha risposto: «Aspettiamo che voi liberiate tutta la città dai franchi tiratori che ci sono ancora». C'erano infatti ancora dei franchi tiratori che annidati in alcuni edifici della città sparavano contro i patrioti e i partigiani. Naturalmente, i bravi inglesi, che appartengono non ad un popolo « apatico » ma ad un popolo più eroico del nostro, secondo il concetto di Alexander, hanno preferito non venire subito sulla riva destra dell'Arno dove faceva troppo... caldo e hanno atteso a passare il

fiume soltanto quando l'ultimo franco tiratore fu ucciso dai partigiani. Allora, baldanzosi come dei vincitori, sono entrati in Firenze. Chi però aveva liberato Firenze? Non certo gli alleati. Firenze è stata liberata esclusivamente dai partigiani e dai patrioti fiorentini. Ma vi è un'altra questione sulla quale bisogna porre l'accento. Proprio verso la fine del 1944 il generale Alexander mandò quel famigerato messaggio. Leggetelo, onorevole Ministro; quel messaggio è obbroscioso. Esso diceva: «Si invitano i partigiani a deporre le armi ed a tornare alle loro case».

Ora non dico che lord Alexander fosse d'accordo con i nazisti. No! Non voglio essere insolente come lui è stato con noi. Ma questo generale si rendeva conto che cosa significasse per i partigiani tornare alle loro case? Significava essere fucilati dai nazisti, o, nella migliore delle ipotesi, andare a finire nei campi di annientamento di Germania. Come abbiamo risposto, generale Cadorna? Abbiamo risposto respingendo senza esitare l'invito di

deporre le armi ed abbiamo respinto quel famigerato messaggio, continuando la nostra lotta con più ardore ed entusiasmo di prima, dando così una lezione al generale Alexander e a tutti gli alleati.

Vi è poi lo sciopero da lei, onorevole Ministro, giustamente ricordato, nel Nord, ma vi sono gli atti di sabotaggio da molti ignorati. La radio inglese ed alleata ci invitava ad ostacolare la produzione nelle officine in mano ai tedeschi! E noi, con il cuore pieno di angoscia perchè sapevamo cosa significasse quell'ordine, andavamo alla Pirelli, alla F.I.A.T., alla Lancia di Torino e dicevamo agli operai: «Sabotate». E gli operai sabotavano, rendendo la produzione sempre più lenta. Sapete che cosa è costato tutto questo sabotaggio richiesto dagli alleati al popolo italiano? Fucilazioni sul posto, deportazioni di intere famiglie di operai nei campi di annientamento tedeschi. Ma l'insolenza del generale Alexander sembra riecheggiare l'insolenza pronunciata dal signor Churchill, quando venne in Italia ad ispezionare il fronte italiano'. Churchill allora lanciò un messaggio al popolo italiano, in cui fra l'altro diceva che un popolo il quale si lascia passivamente cadere sotto un regime dittatoriale non può andare esente dalle punizioni, che le colpe di questo regime richiedono».

Io ho avuto l'occasione di rispondere con vigore e sincerità, così come faccio adesso, all'insulto del

signor Churchill, a Bari, ai teatro Piccinni, commemorando il martire Di Vagno. Vi era allora nel palco del comando alleato ad ascoltare questa commemorazione il comandante Achaford Rassel, che dopo la commemorazione mi ha abbracciato e mi ha detto: «Avete fatto bene a difendere il popolo italiano, perchè l'accusa lanciata da Churchill è ingiusta».

Il popolo italiano non merita le affermazioni oltraggiose, oggi del generale Alexander, ieri del signor Churchill, perchè, onorevoli colleghi, il secondo Risorgimento non ha inizio dall'8 settembre, 1943. Se una data d'inizio deve essere fermata in questa storia del secondo Risorgimento essa è quella del 1922. (*Applausi*).

Noi siamo stati abituati ad esaltare, e dobbiamo esaltarli, i martiri di Belfiore e dello Spielberg, ma verrà il giorno che sarà anche conosciuto il martirio della classe lavoratrice italiana, la quale sopportò carcere, esilio, confino serenamente, con fierezza, senza retorica e demagogia. Molti episodi superano anche gli episodi che siamo stati giustamente abituati ad ammirare nel primo Risorgimento. Basterebbe citare i nomi di Piccinini, di Ferrero, di Consolo, di Pilati, di Matteotti, di Amendola, di Pietro Gobetti e di don Minzoni, di Antonio Gramsci. È tutto questo il martirio del popolo italiano che segna l'inizio del secondo Risorgimento. Ricordiamo in proposito tutti coloro che sono entrati in carcere, a centinaia. Voi sapete come essi hanno affrontato la sentenza del Tribunale speciale? Non si scherzava, signori, dinanzi al Tribunale speciale che comminava pene dai 15 ai 30 anni. Le sentenze venivano salutate da questi operai e contadini, che oggi vengono indicati come nemici della Patria, al grido di «Viva l'Italia» e al grido della loro fede. Al confino nel 1943, a Ventotene, eravamo 900 confinati e la maggior parte erano reduci dalle galere fasciste, che avevano saputo sopportare con molta fierezza. Da allora, dal 1922 il popolo italiano si è ribellato al fascismo dando inizio al suo secondo Risorgimento. Ma, naturalmente, ci viene detto che noi dobbiamo della riconoscenza agli alleati, poiché dobbiamo a loro se siamo stati liberati dal fascismo. Intendiamoci su questo una volta per sempre, altrimenti saremmo proprio noi a denigrarci, e a disconoscere i sacrifici compiuti dal popolo italiano. Sì, noi riconosciamo che gli alleati ci hanno validamente aiutato, ma quanto ce l'hanno fatto pagare questo aiuto! Ce l'hanno fatto pagare in

umiliazioni infinite e con bombardamenti inutili ed indiscriminati. Se potessero parlare in quest'Aula il popolo di Treviso, il popolo di Cassino e di Avellino, non so quali amare parole potrebbero dire al generale Alexander.

Il generale Alexander, cinico come può essere solo un inglese, afferma che il bombardamento di Cassino non era necessario alla strategia militare. «Lo abbiamo fatto per sperimentare un bombardamento in massa, massiccio», ha detto lord Alexander ! Così parlavano i nazisti e non per nulla gli inglesi derivano dallo stesso ceppo dei tedeschi.

Lei sa, onorevole Ministro, che io ho fatto la spola tra Nord, e Sud e in una delle mie venute qui a Roma mi recai al comando alleato per richiamare l'attenzione di questo comando sulle gravi conseguenze dei bombardamenti indiscriminati, bombardamenti che non potevano essere giustificati da alcuna ragione militare.

Al comando alleato mi si rispose che spesso i piloti partivano ubriachi!...

Quindi perchè presi dall'ebbrezza alcoolica e non per ragioni militari bombardavano le nostre popolazioni civili. Questo dobbiamo ricordarlo, perchè, se il generale Alexander vuole della riconoscenza per l'aiuto che gli alleati

hanno dato al popolo italiano, dobbiamo ricordare tutto il bene ma anche il male ricevuto dagli inglesi. *(Approvazioni)*.

Il patriottismo del popolo italiano non ha nulla da fare con la degenerazione di questo sentimento che è il nazionalismo. Noi diciamo quindi che se l'Italia si è liberata dai tedeschi lo deve anche agli alleati, ma lo deve anche e soprattutto a se stessa, al popolo italiano. Questa è la rivendicazione che noi facciamo in quest'Aula. *(Vivi applausi)*

D'altra parte non dimentichi il generale Alexander quella che è stata la campagna d'Italia svolta dagli inglesi e per carità, lasci in pace l'ombra di Federico il Grande. Lasci nel suo eterno sonno Federico il Grande, perchè tutti sanno cosa è stata la campagna d'Italia: è stato un cumulo di insipienza militare, di comode attese, di opportunismo. Gli alleati hanno aspettato che i partigiani e l'esercito italiano aprissero loro la strada. Difatti la marcia dalla linea gotica fino al nord è stata per loro una comoda e piacevole passeggiata di primavera: sono arrivati senza colpo ferire. Ecco qui una prova: il comando inglese della Special Force...

PRESIDENTE. La prego di essera breve.

PERTINI. Sto concludendo. Ecco, onorevole Ministro, cosa ebbe a scrivere nel 1945 il comando inglese della Special Force : «Il contributo partigiano alla vittoria alleata in Italia fu molto notevole e sorpassò di gran lunga le più ottimistiche previsioni. Con la forza delle armi essi aiutarono a spezzare la potenza e il morale di un nemico di gran lunga superiore ad essi per numero. Senza queste vittorie partigiane non vi sarebbe stata in Italia una vittoria alleata, così rapida, così schiacciante e così poco dispendiosa ». Generale Alexander, siete voi che quando ancora avevate viva la memoria di questi episodi della lotta partigiana così scrivevate: adesso a voi fa comodo rinnegare quello che avete detto ieri e lanciate insolenze contro il popolo italiano.

Sono arrivato alla mia conclusione: è la stessa conclusione cui è arrivato il compagno carissimo, senatore Barontini. Facciamo l'esame di coscienza, onorevole Ministro. Dall'estero si lanciano spesso accuse e insulti al popolo italiano. Ma una delle cause di questo stato d'animo degli stranieri verso di noi la dobbiamo ricercare proprio nel nostro Paese. Tutti siamo concordi nel protestare contro le ingiurie lanciate, ma dinanzi a tutti ricordiamo anche a coloro che non sono sulla nostra sponda, ma sono su una sponda opposta alla nostra, che, dal 1947 in poi, vi è stata una inversione di valori morali. Dal 1945 al 1946 tutti volevano essere partigiani, tutti avevano partecipato alla guerra partigiana. Successivamente vi è stata una tale inversione di valori morali.

che oggi viene quasi considerato un delitto essere stato partigiano. Così mentre ex-partigiani vengono incarcerati senza alcun fondato motivo, vediamo rimessi in libertà i Roatta, i Borghese e i Basile. Tutto questo autorizza gli stranieri a denigrare la Resistenza, già tanto disconosciuta dagli stessi italiani. Concludo, signor Presidente. Noi intendiamo difendere questi valori della Resistenza contro coloro che tentano di attaccarli all'interno e dal di fuori dell'Italia. Li difendiamo perchè vogliamo che questi valori della Resistenza costituiscano la base prima della Repubblica democratica italiana, li difendiamo perchè vogliamo che essi illuminino il cammino del popolo italiano! *(Vivi applausi da sinistra e da destra. Moltissime congratulazioni)*

Ho iniziato ad interessarmi alla storia della Resistenza quando, per un caso fortuito, mi sono ritrovata nell'ottobre 1999 a Monastero Bormida sul set del film *Il partigiano Johnny*, come comparsa, alla guida di uno strano veicolo. La curiosità di capire di cosa si trattasse mi ha portato ad approfondire, a mano a mano, la conoscenza di quei fatti. Si trattava, in effetti, di un veicolo che con quelle scene del film non aveva molto a che fare ma che aveva dei riferimenti storici ben precisi in quanto era simile al mezzo utilizzato dal Capitano MacDonald del 2° S.A.S. nelle giornate dell'aprile 1945 nella zona di Castino.

ORGANIZZAZIONE DEGLI AIUTI ALLA RESISTENZA

Alizia Usai



Mi sono resa conto che le vicende narrate nell'opera di Fenoglio, pur costituendone una pagina importantissima, non potevano certo esaurire in se stesse tutto il complesso quadro di quel particolare momento storico: da qui ha avuto origine il desiderio di allargare la mia visione degli avvenimenti occupandomi in modo specifico delle zone a me geograficamente più vicine.

Mi sono avvalsa sia di documenti d'archivio sia delle memorie di alcuni partigiani che hanno vissuto in prima persona i fatti: la consapevolezza della labilità dei ricordi, che può pertanto essere fonte di errori o dimenticanze, è stata compensata dalla certezza di ritrovare nei racconti dei miei testimoni particolari sconosciuti alle relazioni ufficiali. A questo proposito ho effettivamente riscontrato, recandomi presso gli Istituti della Resistenza di Savona, Genova e Milano, una oggettiva scarsità di materiale relativo alle operazioni Alleate nella zona in esame.

Mi sono occupata dell'organizzazione instaurata dagli Alleati, soprattutto dal punto di vista militare e logistico, più che politico, per scegliere ed addestrare il personale da impiegare, per utilizzare al meglio le relativamente limitate risorse disponibili, comprendendo in questo anche la costruzione di un campo d'aviazione per facilitare le operazioni degli aerei alleati. Gli aiuti alleati dovettero, però, per essere utilizzati adeguatamente, affrontare e superare le diffidenze sia da parte inglese che dei partigiani, anche se forse in quest'ultimo caso è meglio parlare di una volontà di indipendenza.

1. Scopi dell'organizzazione Alleata

Pur tendendo ad un identico fine (la sconfitta delle forze nazifasciste), gli Americani e gli Inglesi svilupparono proprie reti di spionaggio e sabotaggio separatamente e, solo raramente, i loro sforzi si congiunsero per raggiungere la meta: ad esempio, mentre i velivoli americani provvedevano alle consegne nel Nord Italia, i Britannici utilizzarono i loro aerei principalmente per le spedizioni nei Balcani. Ciò non toglie che i servizi furono usati indifferentemente sia per i lanci di personale e di materiale americano od inglese, come ad esempio la missione interamente americana Walla Walla che fu paracadutata nell'entroterra ligure da tre Halifax inglesi¹.

Da parte americana, il servizio interessato era l'O.S.S.², che, impegnato nelle molteplici attività di *intelligence* e di intervento, assolveva il compito di raccolta di informazioni oltre le linee e procedeva ai sabotaggi ed ad azioni di guerriglia, direttamente, attraverso gruppi operativi S.O. (Special Operations), o indicando gli

obiettivi ai partigiani nell'ambito del coordinamento tra operazioni belliche e lotta resistenziale.

Da parte inglese, questi compiti erano svolti dal S.O.E.³, servizio britannico addetto alle operazioni clandestine in territorio nemico, i cui uomini, però, non erano chiamati ad occuparsi di problemi politici, ma dovevano effettuare esclusivamente azioni di spionaggio e guerriglia.

C'è da rilevare che anche lo Stato Maggiore Generale Italiano svolse un'attività analoga (oltre al riordino e alla preparazione delle nostre unità regolari. L'Ufficio Informazioni, erede del S.I.M. (Servizio Informazioni Militari) e operante all'interno dello Stato Maggiore, si assunse questo compito e collaborò strettamente sia con l'O.S.S. statunitense sia con il S.O.E. britannico. Così, queste due organizzazioni si adoperarono perché ci fosse una parte impegnata nel territorio della Penisola ancora invaso dai tedeschi e una di appoggio e supporto nell'Italia appena liberata. L'organismo, istituito allo scopo di operare sul suolo occupato a sostegno della Resistenza, si basò su attività come l'approntamento e l'invio di missioni speciali e d'istruttori, la preparazione di campi di ricezione degli aviolanci, la ricerca e la costituzione dei punti di sbarco e la disposizione della guerra psicologica. Il primo problema, ossia incoraggiare il movimento resistenziale, fu risolto assicurando un contatto radiofonico tra l'Italia affrancata e il territorio invaso, e fu conseguito costituendo missioni operative e di collegamento su cui si basò, in seguito, tutto il lavoro.

Si può dire che tutte le componenti clandestine del movimento di Resistenza riuscirono, direttamente o indirettamente, a collegarsi con l'Italia liberata a fronte del fatto che l'invio di tutte queste spedizioni riuscì a coprire tutto il territorio occupato dai tedeschi. Con l'aiuto e il sostegno della *Number 1 Special Force* britannica (uno dei rami del S.O.E.), vennero costituite ben 96 missioni operative e di collegamento che ebbero l'incarico di:

- « - prendere contatto con le organizzazioni del Movimento di Liberazione in una determinata zona, per collegarle con l'Italia libera;
- mettersi in grado di fornire al comando alleato ogni notizia di interesse militare relativa alla situazione della zona e alla dislocazione delle unità nemiche;
- trasmettere ordini e notizie del Q.G. alleato, coordinati o non con l'andamento delle operazioni;
- orientare gli elementi in loco per eseguire sabotaggi utili ai fini delle operazioni alleate e dare disposizioni circa le azioni di antisabotaggio per salvaguardare le

opere d'arte sulle vie di comunicazione e gli impianti idrici e industriali.»⁴.

Le missioni furono anche inviate per garantire il controllo delle regioni che via via erano state affrancate dai tedeschi, stabilendovi l'ordine tra l'evacuazione nemica e il sopraggiungere di militari Alleati o italiani.

Dovettero anche occuparsi di assegnare istruttori che insegnassero alle formazioni del Movimento di Liberazione un uso ragionevole delle armi e degli esplosivi di fabbricazione americana od inglese a loro forniti e da loro poco conosciuti. Le operazioni di questo tipo furono 48 e ciascuna di esse aveva anche un compito di sabotaggio.

Non bisogna dimenticare neppure che una delle prime preoccupazioni degli Anglo-Americani era quella della sorte dei prigionieri di guerra reclusi nei campi di concentramento dell'Italia settentrionale e degli aviatori che venivano abbattuti durante le incursioni. «Molti di questi erano stati catturati dai tedeschi (sulla loro sorte aveva pesato un'interpretazione restrittiva dell'indicazione di non tentare fughe in massa e di attendere nei campi la liberazione, sollecitata da Montgomery prima dello sbarco in Sicilia e fatta pervenire ai campi all'inizio dell'estate); cbi era sfuggito alla cattura e al trasferimento in Germania, si era aggregato alle bande partigiane, oppure aveva trovato rifugio presso la popolazione civile. Nella consapevolezza dell'importanza che assumeva un impegno su questo terreno, il 20 settembre il comitato militare milanese aveva deciso il coordinamento e lo sviluppo delle attività a favore dei prigionieri alleati, affidando il servizio a Giuseppe Bacciagaluppi⁵: [...] il servizio riusciva a far espatriare in Svizzera un migliaio di ex prigionieri nell'inverno 1943-44, ai quali se ne sarebbero aggiunti altrettanti nei mesi successivi fino alla liberazione.»⁶.

In merito all'aiuto fornito dai partigiani ai piloti Alleati, da ricerche che sono ancora in corso, sta emergendo che un aereo americano B-25 era stato colpito dalla contraerea mentre bombardava un ponte vicino a Novara il 23 settembre 1944. Cercando di raggiungere la Corsica, da cui era partito, era però caduto nel comune di Quiliano, nei pressi di Savona. Dei sei uomini che componevano l'equipaggio, solamente due riuscirono a salvarsi col paracadute. Dalle relazioni del Distaccamento Calcagno, presso cui si fermarono per alcuni giorni questi due sopravvissuti, risulta che in seguito furono accompagnati verso la vicina Brigata Cascione, che doveva a sua volta condurli verso la frontiera francese, all'epoca già liberata. Tuttavia, tracce

di questi due aviatori si trovano nel diario del parroco di Fontane, paesino nell'interno di Mondovì (CN), e in un elenco del personale alleato presente nel cuneese a novembre 1944. Sembra evidente che il trasferimento verso la Francia non fosse riuscito, almeno fino a quel momento. Comunque, questo spostamento si concluse in qualche modo felicemente poiché, in un documento di origine americana, si trova affiancata ai nomi dei due uomini l'indicazione *returned*. Questo dimostra come ci sia stata buona volontà da parte dei partigiani di proteggere in tutti i modi gli aviatori alleati. Si consideri che nell'intera operazione erano state interessate tre divisioni partigiane, di cui due garibaldine ed una mauriana, e che, anche se a novembre 1944 i due risultavano ancora presenti in un territorio potenzialmente nemico, non erano ancora stati catturati dalle forze nazifasciste⁷.

È curioso notare come i piloti degli aerei, per un qualche motivo caduti in territorio nemico, cercassero in tutti i modi di sottrarsi alla prigionia, in considerazione del ruolo prezioso esercitato nello sforzo bellico, e dimostrando, almeno a parole, disinteresse per la propria sopravvivenza. Ed ecco la lamentela di uno di questi aviatori nelle parole di Paul Morton: *«Il mio vero problema era un pilota da caccia del Nebraska. Mi annunciò che, poiché il suo addestramento era costato al suo governo più di 100.000 dollari, lui era l'uomo di maggior valore fra tutti noi, e perciò avrebbe dovuto andare in Francia per primo. Ma fu un problema di facile soluzione. Diedi una lunga occhiata ai picchi delle Alpi incappucciati di neve, poi dissi: «Venduto, America! Puoi andare in Francia stasera stessa». Per quanto ne so, tutto il gruppo parì.»*⁸.

Una dimostrazione di come l'aiuto dei partigiani e della popolazione abbia avuto importanti conseguenze sia sulla condotta della guerra sia nei tempi successivi viene dal proprietario di una trattoria di Urbe (SV), incontrato per caso. Nel suo locale si trovavano una vetrinetta con alcuni pezzi di aereo e la foto di un aviatore inglese. Chiedendo notizie in proposito è emerso che si trattava di una persona poi divenuta famosa: il presidente razzista della Rhodesia, Ian Smith. Infatti, nel giugno del 1944, pilotando un caccia inglese Spitfire, egli fu abbattuto durante una missione di *strafing* (mitragliamento a bassa quota) sulla valle del Po. Raccolto prima dalla popolazione e poi dai partigiani, combatté contro i nazisti per alcuni mesi, fino a quando fu possibile, nel dicembre 1944, trovargli un passaggio verso la Francia. Così rientrò nelle proprie linee e

riprese a volare⁹.

I rifornimenti vennero effettuati o tentati in tre diversi modi: via aerea, con aviolanci; via mare, con sbarchi di superficie; via terra, tramite portatori. Ad ogni modo il mezzo più redditizio fu l'aviolancio.

Nel periodo che va dall'ottobre '43 all'aprile '45, nell'intera Italia occupata furono segnalati 498 campi per aviolanci di materiale e 53 per aviolanci di personale. Ecco solo alcuni dati indicativi: in Piemonte, 129 per il materiale e 14 per il personale; in Lombardia, 51 per il materiale e 3 per il personale; nel Veneto, 161 per il materiale e 22 per il personale; in Emilia, 49 per il materiale e 4 per il personale¹⁰.

Per rendere più sicuri gli aviolanci si pensò assai presto a piccoli campi di aviazione in zona partigiana. Parecchi ne furono progettati, ma tre soli diventarono realtà e vennero variamente usati: uno, durante la battaglia degli Appennini, presso Parma; un altro vicino ad Udine per un volo, purtroppo, conclusosi malamente; quello di Vesime (AT), presso Alba, che fu utilizzato in sei occasioni.

Per quanto riguarda gli inserimenti via mare, la scelta dei punti di approdo cadde, evidentemente, solo sulla Liguria con lo scopo di:

- assicurare che fossero ricevute missioni destinate ad operare in zone vicine alla costa;
- adoperare personale specializzato che, per motivi fisici o di età, non poteva essere paracadutato;
- recuperare personale operante nella zona occupata dai tedeschi.

Consultando varie fonti¹¹ è stato possibile elaborare la seguente tabella contenente la maggior parte delle missioni che hanno avuto origine in Liguria ed in Piemonte: alcune hanno avuto seguito in altre regioni (ad esempio Salvadori proseguì per Milano, come pure Keany e Pickering che però non la raggiunsero) ed altre giunsero invece via terra dalla Svizzera. Si è cercato di considerare gli inviati con compiti militari e non esclusivamente politici quali il ministro Medici Tornaquinci del Governo del Sud. Sono elencate sia missioni miste sia solo italiane, americane od inglesi. Non ci si deve far fuorviare dai cognomi indicati, ad esempio alle missioni Walla Walla e Pee Dee, di composizione statunitense, appartengono solo oriundi.

Comunque, per chiarire taluni aspetti relativi agli attriti che vi furono tra Inglesi ed Americani a proposito della politica da seguire nei confronti degli italiani nel corso della guerra e in prospettiva della Liberazione, occorre

Data	Principali componenti	Area di ricezione	Denominazione
05.12.43	Li Gobbi – Li Gobbi	Area Torino	Huntingdon
05.02.44	Cavallino – Bellegrandi – Balestri	Basso Piemonte	Charterhouse
11.03.44	Roggero – Grange – Tarantino	Area Torino	Brynston
17.03.44	De Benedetti – Tessiore – Baracchini	Val Susa	Winchester
18.03.44	Calleri di Sala – Pradella	Val Pellice	Airbrake
24.04.44	Spoletini	Area Biella	Decalage
24.04.44	(Lupo II) ¹	Area Biella	Flake
30.06.44	Scudeller – Gentile – Cingolani	Area Ceva	Camper
xx.07.44	(Neve)	X ²	Edison
18.07.44	Fiorentini – Ferrara – Schiena	Val Trebbia	Marina – Malt ³
20.07.44	Profumo – Tomei – Marrè – Gardella	Val Pellice	Apple – Meridien
xx.08.44	O'Regan – Rivosecchi	Area Torino	XX
xx.08.44	Cope – Krzak – Williamson	Val Ellero	XX
02.08.44	Hamilton – O'Ryan – Paradisier – Nocerino	Val Pellice	Donum
02.08.44	Ruscelli – Parisi	Val Pellice	Ferrula
03.08.44	Digennaro Benelli Nardi Broglio	Area Ceva	Piuma
05.08.44	Bertini De Stefanis (Pirro)	Val Trebbia	Balilla Piroscrafo
07.08.44	Temple – Flyghy – Farrimond – Chomark	Area Ceva	Flip – Ros
11.08.44	Wheller – Smith – Galante – Marchese – Scerra – Uccellini – Alfieri – Scoleri – Colacicco – Cossuto – Di Sano – Lotito – Mangogna – Roberta – Ruozi	Monte Aiona	Walla Walla – Utah
05.09.44	Lees – Morton – Long – (Roberto)	Area Ceva	Barstone – Per
16.09.44	Vassalle – Robello	Val Trebbia	Balilla 2 - Lobo
26.09.44	Holohan – Icardi – Lodolce – Lussi – Bartoluzzi – Giannino – Ciarmicols	Val d'Ossola	Mangostine – Chrysler
16.11.44	Clark Cauvain	Val Casotto	XX
17.11.44	Stevens – Ballard – Biondo	Campo Vesime	CoelumSouth – Tec
17.11.44	Mac Donald Folchi Biach X	Campo Vesime	Cherokee Try
09.12.44	Campbell – Bell – Stephens – Bell	X	Clarion – Arpa
06.01.45	Bentley – Richards – Kelsall – Mac Dougall	Liguria, via	Chimpanzee
16.01.45	Fracassi Bormida + 2	Monferrato	Morristown
18.01.45	Vanoncini – Codino – Caprioli – Tarrantino – Perusso – Marvian	Monte Antola	Pee Dee
18.01.45	Mac Mullen – Davidson – Armstrong + 2	Monte Antola	Clover
01.02.45	Amoore – Angeloni	X	
04.02.45	Johnston – Harol – Redemayer – Sorensen – Rozzio	Liguria	Age ?
05.02.45	Salvadori – Hope – Millard – (Giovanni)	Saliceto	Hat/4
05.02.45	Keaney – Pickering	Saliceto	Hat/2
25.02.45	Sayers – (Trinchetto)	Area Torino	Hapale
04.03.45	Pozzi (Niccolai) Meloni	Ceva	Tamaryn
04.03.45	Leach – Spezia – Powell + 2	Alessandria	Erwood – Bet

considerare che l'atteggiamento della politica inglese influenzava il comportamento del S.O.E. mentre l'O.S.S. era determinante nell'orientare gli Alti Comandi Americani¹². Questo spiega perché almeno inizialmente, gli Inglesi, influenzati da Churchill, furono restii a fornire armi ed appoggio alle formazioni non allineate ai loro obiettivi, mentre

gli Americani, più aperti, superarono le diffidenze e le preoccupazioni dei loro vertici militari e politici degli U.S.A. relative alla supremazia comunista sulla Resistenza italiana. A sottolineare queste differenze comportamentali tra un'organizzazione e l'altra, Giorgio Bocca dice: *«Il reclutamento americano è quasi esente da scelte politiche. I metodi dei due servizi alleati sono diversi: Special Force esige dai suoi capimissione una precisa contabilità amministrativa e una minuziosa informazione politica: "Come hai speso? Per chi hai speso? Come sono finiti gli aiuti?"; l'OSS invece rappresenta la nazione ricca che non perde tempo in dettagli: "Dimmi cosa ti serve e per cosa. Se ci va, te lo diamo. Poi ti regoli come vuoi, senza renderci conto".»*¹³.

Un altro fattore differenziale tra le due organizzazioni è costituito dal fatto che gli Inglesi impiegarono personale militare proveniente dall'Inghilterra e dai vari paesi del Commonwealth, che era, tutto considerato, estraneo alla realtà italiana, mentre i servizi americani, approfittando delle massicce immigrazioni dei primi del '900 verso gli Stati Uniti, poterono utilizzare personale non sempre militare, ma molto spesso civile, di lingua italiana, anzi in grado di parlare i dialetti locali, e così capace di accattivarsi le simpatie e la comprensione sia dei partigiani sia della popolazione. Piero Boni dice: *«Questi rapporti di lealtà e di fiducia sono stati possibili, sempre secondo la mia opinione, per un altro fattore importante che caratterizza il contributo americano alla Resistenza ed in particolare quello dell'O.S.S.: la presenza degli italo americani. Tra i partigiani l'inglese non era molto conosciuto. Con questi militari che, se non parlavano bene la nostra lingua, si esprimevano però con dialetti familiari, si stabiliva subito un rapporto umano di calore e comprensione che costituiva una premessa importante per i migliori risultati militari. Gli italo americani, che per la loro provenienza e cultura, capivano meglio noi e noi capivamo meglio loro. La reciproca comunicazione era immediata e spontanea. Con questi cittadini e militari americani sentivamo di avere qualcosa in comune. Noi ci ricordiamo di loro con affetto e gratitudine. Essi sono*

*stati in grado, meglio di altri, di conoscerci e di capire le ragioni del nostro impegno.»*¹⁴.

Ma in Inghilterra si verificò persino la difficoltà nel trovare persone che parlassero anche solo poche parole della nostra lingua. E lo si legge nella testimonianza del tenente inglese Pat Amore: *«Ai primi di ottobre eravamo in un campo di addestramento vicino ad Oxford. Entrò nell'aula il comandante e chiese: "Chi di voi sa l'italiano, alzi la mano". Su cento, tre la alzarono. "Mi basta chi sappia dire tre parole di italiano" insistette il comandante; ma più di cinque non ne trovò.»*¹⁵. È altrettanto evidente che gli addestratori inglesi non avevano imparato nulla dal fallimento dell'Operazione Colossus, lanciata nel febbraio 1941, quando il tentativo di sabotaggio dell'acquedotto pugliese si era concluso con la morte di alcuni membri della missione e con la cattura di tutti gli altri; l'unico membro del gruppo che parlasse l'italiano, e quindi potesse farsi comprendere dalla popolazione, era un cameriere di origine italiana trasferitosi da lungo tempo in Inghilterra. Nonostante indossasse la divisa inglese e possedesse documenti falsi, fu comunque riconosciuto e fucilato per tradimento¹⁶.

1.1. Addestramento del personale

Gli incarichi di sabotaggio, informazioni e collegamento erano principalmente affidati a militari volontari, appartenenti ad ogni grado dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, che sarebbero stati adeguatamente addestrati ai particolari compiti. La scelta del personale era basata, oltre che sul volontariato, sulle capacità di ciascuno e su necessità contingenti, anche se a volte alcuni sforzi erano resi vani da comportamenti contrari di altre amministrazioni. Vediamo, ad esempio, il caso del giornalista canadese Paul Morton che fu inviato in Piemonte con lo scopo di scrivere articoli che facessero conoscere lo sforzo alleato al grande pubblico, i cui pezzi non vennero però diffusi a causa della censura militare; oppure quello del sergente William Pickering che, essendo il più veloce tra i radiotelegrafisti disponibili, fu assegnato alla missione comandata dal Maggiore Adrian Hope¹⁷. Altro caso da segnalare è quello del discusso Max Salvadori¹⁸, un italo-britannico che lavorava per il S.O.E., e che, sfruttando le sue conoscenze in Italia anche precedenti la guerra, riuscì ad organizzare una rete di sostegno a Milano. La sua prima missione in Alta Italia ebbe luogo il 5 febbraio 1945, la stessa con cui furono paracadutati Hope, Keany,

Pickering ed altri.

Il personale impiegato, se non già militare, era sottoposto ad un addestramento intensivo per renderlo idoneo a sopravvivere in un ambiente ostile. Questo è il racconto dell'esperienza di Paul Morton: «L'addestramento degli agenti delle "Special Force" è troppo noto ai patiti del cinema e agli spettatori notturni della TV perché io lo descriva dettagliatamente. [...] Trovai l'addestramento un po' fuori del comune. [...] Il mio primo giorno là un simpatico ufficiale inglese mi buttò in mare da uno scoglio di 50 piedi. Quando fui giunto indenne in acqua, lanciò delle piccole bombe al plastico tutto intorno, [...]. Sparai con diversi fucili tutte le mattine, [...]. Imparai ad usare ogni tipo di pistola automatica e di mitragliatore. Imparai a caricare e sparare un mortaio; a far saltare ponti con esplosivo al plastico; a combattere con le sole mani nude; imparai l'uso corretto di un pugnale da "commando" [...]. Emersi un mese più tardi, un perfettamente rifinito "gunman" [...]. La cosa che i miei amici inglesi fecero per me subito dopo fu di trasformarmi in un paracadutista. [...] Trascorsi un'altra settimana lavorando ai sistemi di codice [...]. I miei messaggi oltre le linee sarebbero poi stati utilizzati in due diversi modi: essi erano anzitutto dei rapporti confidenziali su ciò che stava accadendo nell'Italia del nord; quando possibile sarebbero stati passati a [...] ufficiale canadese addetto alle Public Relations e rilasciati alla stampa alleata con il sottotitolo: "da Paul Morton, al di là delle linee nemiche Italia del nord".»¹⁹.

Fu invece diverso l'addestramento del personale militare, in quanto, normalmente, non avveniva in tempi così rapidi ed era sicuramente più completo. Se si esamina la carriera del sergente Pickering, si vede che, nel 1939, ancora minorene, si arruola ancora minorene falsificando i documenti d'identità e percorre l'iter del soldato un po' scapestrato che sfrutta tutte le occasioni per offrirsi volontario solamente per togliersi dalla noiosa quotidianità della vita militare. Diventa così paracadutista, radiotelegrafista, si presenta per missioni speciali fino al punto, un attimo prima del lancio, «to reflect upon my stupidity for finding myself in such a situation.»²⁰. Testimonia, comunque, che l'ottimo addestramento ricevuto gli è servito in diverse occasioni per salvarsi la vita, come quando, caduto in un'imboscata tedesca con il capitano Keany, i suoi riflessi gli fecero quasi sentire la raffica che uccise il capitano, permettendogli di reagire adeguatamente;

oppure quando il lungo allenamento come radio operatore gli consentì di trasmettere e ricevere messaggi più velocemente ed esattamente dei suoi colleghi. È da notare che la velocità di trasmissione o ricezione consentiva di sfuggire ai *direction finders*²¹ dei tedeschi.

Questi sono solo alcuni esempi di come fu impiegato il personale disponibile. Altre volte, invece, le missioni vennero inviate in modo improvido, come quella americana di puro sabotaggio denominata «Ginny», che vide sbarcare nei pressi di Framura (SP) una quindicina di uomini con lo scopo di distruggere due gallerie ferroviarie. Mal organizzata e peggio eseguita, si concluse con la cattura e la successiva fucilazione di tutto il gruppo nonostante si trattasse di personale in divisa. Seguendo l'uso statunitense, erano tutti oriundi italo-americani²².

Quindi, partendo con le prime missioni compiute con aviolanci alla cieca e con sbarchi da imbarcazioni o sommergibili, senza personale di collegamento sulla costa, si giunse a lanci aerei su terreni adattati ed ad approdi in punti prefissati²³, dove altri uomini avrebbero provveduto a riceverli ed ad inoltrarli a destinazione successivamente. E come testimonia Max Salvadori: «Ci voleva tempo per preparare i campi di paracadutaggio. Magari vi fossero stati, oltre all'«Excelsior» costruito da «Giò» a Vesime, altri campi di atterraggio! Soprattutto nel '43-44 molte indicazioni che ricevevmo al riguardo di lanci di Missioni e di materiale non poterono essere prese in considerazione perché la località scelta da una formazione partigiana non si prestava al volo di avvicinamento ed ai giri che i nostri DC-3 dovevano compiere per arrivare sull'obiettivo.»²⁴.

A tali sforzi di preparazione fisica e militare, tuttavia, non sempre corrispondeva un'adeguata preparazione teorica e pratica su quale fosse l'effettiva situazione politica in Italia. «Non era esclusivamente affare nostro – testimonia Max Salvadori – ed era maggiore la difficoltà dovuta al fatto che poco si sapeva di esatto sulla situazione in Italia sia prima dell'armistizio che dopo in quei due terzi o quasi del Paese che vennero occupati dai tedeschi. Come mai? Ci sono tanti libri sul fascismo e sull'antifascismo, sulla politica interna e su quella estera, sulla situazione economica. I libri ci sono, oggi, non c'erano allora. Avendo vissuto in Italia quasi mezzo secolo fa, per tre anni come organizzatore di «Giustizia e Libertà» so quanto poco il pubblico sapeva della situazione reale nel Paese, di quello che succedeva (da intrighi di palazzo a rivolte

di contadini in Puglia). In quanto all'opposizione clandestina, che si articolava in tre movimenti principali ed in molte iniziative minori – il grosso pubblico non ne sapeva niente.»²⁵

La maggior parte della gente, non solo gli italiani ma anche gli stranieri, non era a conoscenza di quello che succedeva nel nostro Paese, e spesso le notizie che trapelavano potevano risultare anche sbagliate, come testimonia Basil Davidson, ufficiale britannico paracadutato in Liguria nell'ambito della missione Clover, il 18 gennaio 1945: *«Bisogna però dire che noi soldati alleati eravamo profondamente ignoranti. Delle realtà della Resistenza italiana e del Movimento di liberazione nazionale non sapevamo quasi nulla, e molto di quello che credevamo di sapere era falso. Vi sorprenderà forse che McMullen e io fossimo così poco preparati. Ci offrimmo volontari per la Liguria, il mio compagno McMullen e io, pensando che avremmo dovuto imparare molto sulla vostra organizzazione, sui vostri problemi e soluzioni, prima che arrivasse il momento di adoperare i nostri paracadute. Tuttavia non imparammo quasi nulla nelle poche settimane di preparazione prima del nostro arrivo. Informazioni dettagliate circa la Resistenza in Liguria e soprattutto nella VI Zona non erano reperibili dal nostro lato del fronte, né alla sede del SOE vicino a Siena, né, cosa ancora più sorprendente, nel quartier generale della V Armata Americana.»²⁶*

Un'altra dimostrazione di come venissero preparati approssimativamente gli uomini inviati ad operare sul nostro territorio è date dalle parole del capitano Ross, militare componente di una missione alleata, lanciato il 31 agosto 1944: *«Il nostro addestramento per questo tipo di operazioni di guerra era inadeguato. [...] avevamo volontariamente chiesto di essere assegnati ad un servizio speciale. [...] Tre mesi dopo fummo lanciati [...]. Durante quel periodo frequentai un corso di paracadutismo, che durò quattro giorni, e trascorsi un mese con un reparto speciale ad Haifa. Poi partecipai ad intermittenti e dilettanteschi corsi di assalto e di pratica d'armi. L'addestramento ad Haifa era concentrato su azioni di sabotaggio, di raccolta di informazioni e di nozioni sull'organizzazione dell'esercito tedesco, [...]. Gli altri giovani ufficiali che stavano con me, e che erano già da qualche tempo assegnati al "servizio speciale" avevano avuto un più complesso addestramento che includeva operazioni in montagna, corsi di sci, di trasporto con muli e di raccolta di informazioni...»²⁷*. Lo stesso valeva anche per la preparazione specifica di ogni singola missione:

«Le istruzioni che ci furono date nell'agosto del 1944, prima di essere lanciati, furono straordinariamente inadeguate. Forse c'era da aspettarsi che poco si sapesse a proposito della forza e dell'organizzazione delle formazioni partigiane del Veneto, ma ci sorprese il fatto che pochissimo si conoscesse della geografia e delle città di quella regione. Ricordo che ci si diede da esaminare un album di dozzinali cartoline illustrate. Tutto ciò rappresentò la fase più importante della nostra "presa di istruzioni"»²⁸. Da questo si può dedurre come, a volte, gli agenti venissero mandati pressoché alla cieca.

Per quanto la preparazione fisica e materiale potesse essere più o meno accurata, sul piano psicologico bisogna sempre considerare lo stato d'animo di una persona che viene gettata in un ambiente sconosciuto e potenzialmente ostile di cui non sa nulla. Ancora Paul Morton racconta: *«Come ti saresti sentito, Mario, se paracadutandoti sulla campagna non lontano da Toronto, la tua sicurezza, la tua vita, fossero dipese interamente dai cittadini, dai contadini, e dai pastori dell'immensa provincia dell'Ontario? Chiedilo a qualsiasi italiano giovane che sia arrivato qui da poco: credo che la risposta che riceveresti ti meraviglierebbe molto.»²⁹*

C'è da considerare, tuttavia, anche il caso inverso. A volte, la troppa spavalderia poteva portare a dei comportamenti tutt'altro che sensati. Ad esempio, nel febbraio 1945, fu distaccato presso la Divisione Garibaldina Viganò, nel basso alessandrino, un ufficiale, probabilmente il capitano Bell, che, secondo un diario semi-ufficiale del reparto stesso, si presentava *«tutto attillato e sbarbato da sembrare appena uscito dalle mani di un barbiere di Londra.»³⁰* Il capitano aveva un desiderio inappagato: quello di vedere dei fascisti. Gli fu risposto che gliene avrebbero portato qualcuno prigioniero, ma che avrebbe dovuto rimanere calmo. Tuttavia l'ufficiale partì con una squadra di garibaldini e i fascisti lo catturarono. Un riscontro di questa storia la si trova nel diario personale del Generale Farina³¹, comandante della Divisione San Marco, in data 28 febbraio 1945. Quando gli viene comunicato che è stato catturato un militare inglese in uniforme da Capitano che era rimasto isolato per abbandono da parte dei partigiani, ordina che gli sia portato immediatamente. Al suo arrivo gli offre una cena frugale e lo intrattiene per qualche tempo senza interrogarlo ufficialmente. Una sorta di scambio di cortesie che sembra ben lontano dalla tragica conclusione della Missione «Ginny». Tuttavia, c'è una certa disparità di narrazione

tra il racconto della Viganò che parla di maltrattamenti avvenuti immediatamente dopo la cattura da parte delle truppe fasciste e prima della consegna ai tedeschi e il diario della San Marco che, invece, indica un trattamento ben diverso. Non è comunque pensabile che non si tratti dello stesso ufficiale in quanto in quei giorni non risulta catturato nessun altro membro di missioni alleate.

Se si esamina, invece, lo sforzo compiuto dagli Inglesi e dagli Americani per ideare e produrre attrezzature adatte sia ai gruppi di spionaggio sia ai partigiani, troviamo che essi svilupparono un'attività enorme per produrre il più disparato materiale atto a questo scopo. A partire dai diversi contenitori studiati appositamente per proteggere il materiale più delicato durante i lanci, come le radio, passando per armi ed oggetti letali mascherati in vario modo, si finisce ai vari esplosivi plastici per minare tratti ferroviari o ponti e camuffati per ingannare il nemico. Un esempio sono alcune mine antiveicolo preparate per apparire come escrementi bovini che, al passaggio di un mezzo, detonavano provocando, se non gravi danni, comunque l'immobilizzazione del veicolo. Inoltre furono sperimentate anche innovazioni di ogni genere da applicare al militare, come i sempre più leggeri apparati radio ricetrasmittenti portatili, utilizzate dagli agenti, che dal Piemonte permettevano di contattare il centro trasmissioni di Bari dove aveva sede il comando del S.O.E. I collegamenti con la Puglia furono mantenuti anche quando questo Quartier Generale si trasferì a Siena mentre gli Alleati risalivano a mano a mano la Penisola³². Tipico espediente degli Americani era la codificazione del materiale spedito nei vari contenitori in base al colore del paracadute che li sorreggeva mentre sembra che questa classificazione non sia stata, invece, adottata dagli Inglesi.

Un altro modo per aiutare i vari movimenti resistenziali nei più differenti paesi, viene dall'ex partigiano Stefano Mansuino che, relazionando ad un convegno, attesta: «Nella notte nessuno dorme, intenti come siamo a cercare di montare le armi, lavoro reso difficile dalle istruzioni scritte... in norvegese. (Si vede che tali rifornimenti, in origine, erano destinati a quell'altro paese!)»³³. Questi sono gli inconvenienti che possono sorgere quando si deve organizzare una rete di distribuzione rivolta alle molteplici esigenze di utenti sparsi dalla Scandinavia ai Balcani e probabilmente, per ovviare a questi problemi, gli Americani studiarono un sistema di istruzioni a disegni, validi per gli italiani come per i cinesi od anche per popolazioni analfabete.

REF: Supply By Air - H.Q. Air Troops/8043/OS
Appendix G



RED
ROUGE

Ammunitions/Ordnance
Munitions, Armement, Artillerie



YELLOW
JAUNE

Medical Supplies
Matériel médical et de soins



LIGHT BLUE
BLEU CLAIR

Foods etc...
Vivres etc...



WHITE
BLANC

General Supplies
Equipements, Matériel général



GREEN
VERT

Signals
Transmissions

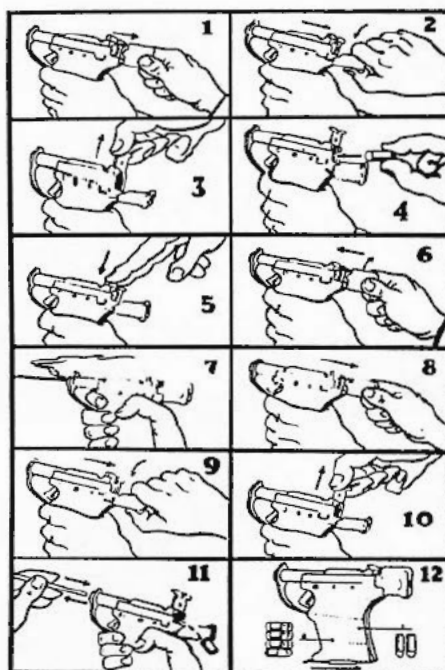


BLACK
NOIR

S.O.E - pour mémoire - ne figure pas sur
la note de référence

Infographie J.P.B 2003 ©

Colori di identificazione del paracadute riguardante il contenuto del carico.



Copia del foglietto illustrativo che accompagnava un'arma

Concludendo, oltre alla preparazione fisica e militare che per qualcuno poteva essere migliore che per altri, anche la preparazione psicologica aveva bisogno di qualche miglioramento. Infatti, se, da una parte, abbiamo personale magari un po' timoroso, dall'altra, ci sono uomini che invece, per troppo sprezzo del pericolo, correvano rischi inutili.

1.2. Utilizzo dei mezzi disponibili

Come e con quali mezzi gli Alleati aiutarono concretamente la Resistenza italiana? Così Max Salvadori: *«Nei confronti degli Alleati, autori che hanno trattato della Resistenza hanno messo in rilievo l'insufficienza di aiuti dati ai Partigiani (dalle armi e munizioni ai medicinali e al finanziamento) dimenticando che né l'Impero Britannico né gli Stati Uniti avevano quell'abbondanza di risorse che veniva loro attribuita, che mancavano fra i britannici come fra gli americani le strutture militaristiche da tempo presenti in Germania, che i mezzi di cui disponevano gli organismi militari alleati, incaricati del collegamento con la Resistenza e dei rifornimenti ai Partigiani [...] erano limitati. Si ignora che vi fu a volte una differenza notevole fra lo sforzo alleato ed il risultato che beneficiò Resistenti e Partigiani; basta citare un caso: sui 5 o 6 lanci effettuati nell'autunno del '43 dall'unità S.O.E. di Napoli comandata dal Maggiore Munibe, uno solo riuscì, gli altri finendo nelle mani o di nazifascisti o di civili che non collaboravano con la Resistenza [...]»*³⁴.

Quando i partigiani vedevano in cielo le formazioni dei bombardieri alleati, non riuscivano a comprendere per quale motivo nazioni che potevano sfoggiare una tale ricchezza di materiale non fossero in condizioni di provvedere a rifornirli con armi, viveri e tutti gli equipaggiamenti necessari. Questo perché, *«mentre gli alleati parlavano nella loro propaganda in termini di onnipotenza materiale e invincibilità militare, le difficoltà inaspettate della campagna italiana ne rivelarono la rigidità degli schemi operativi e i limiti della disponibilità effettiva dei mezzi bellici, degli aerei in particolare»*³⁵.

La realtà era che anche da parte alleata non vi era quella dovizia di mezzi che era necessaria³⁶. Basti considerare che, per poter ottenere dei mezzi da adattare ai rifornimenti per i partigiani, gli anglo-americani dovettero dirottare alcuni aerei dalla caccia ai sommergibili in alto mare nell'Oceano Atlantico alle diverse esigenze di trasporto. Quando la minaccia dei

sottomarini tedeschi fu superata, si resero disponibili un certo numero di quadrimotori B24³⁷ che furono finalmente adibiti ai lanci dei rifornimenti. Per essere impiegati nelle consegne di materiale, questi velivoli dovevano essere pesantemente trasformati, e quindi non era possibile spostarli semplicemente da un compito all'altro a seconda delle esigenze. *«Il B-24, utilizzato in operazioni speciali, subì importanti modifiche con l'installazione di un'apertura («Joe hole», il buco di Joe) sul pavimento, dove era stata tolta la torretta dei proiettili³⁸, applicando dei tagliafuoco sui collettori del gas di scarico dei motori e togliendo tutte le attrezzature inutili come l'impianto dell'ossigeno. Per evitare di attirare l'attenzione, ai mitraglieri che occupavano le uniche due torrette rimaste fu ordinato di non fare fuoco, a meno che il nemico non sparasse su di loro.»*³⁹. È evidente che, se l'attrezzatura per il lancio delle bombe era stata asportata e sostituita con un buco nel pavimento, l'operazione inversa era difficilmente attuabile e quindi il mezzo non era più utilizzabile come bombardiere.

La prima base operativa fu posta ad Algeri dove fu creato il 2641^o Special Group della 15^a Armata che disponeva inizialmente di alcuni B17⁴⁰, dei B24 sopraccitati, tutti quadrimotori, quindi con possibilità di consegne a grande distanza. A mano a mano che la penisola italiana veniva liberata, tale base fu spostata dapprima a Brindisi e poi a Rosignano⁴¹.

Nel frattempo la dotazione fu completata con dei bimotori DC3/C47⁴² e B25⁴³. Furono questi i velivoli che sopportarono il lavoro di aviorifornimento sia nei Balcani, sia in Italia e, fino ad agosto 1944, in Francia. Questi aeroplani subirono forti perdite, non tanto per azione avversaria, quanto per le condizioni dei lanci che dovevano avvenire a quote relativamente basse.

Viene ricordato nei diari storici del 2641^o reparto⁴⁴ anche il caso di alcuni velivoli che subirono danni d'arma da fuoco dall'alto ma non da aerei, bensì dalle cime dei monti. Diversi si schiantarono contro le pareti delle montagne mentre cercavano di effettuare lanci verso il fondovalle.

La perdita di un aereo significava, per qualche tempo, la sospensione delle consegne. Si può immaginare che cosa poté succedere dopo la notte tra il 12 e il 13 ottobre 1944, quando ben sei B24 si persero in un sol colpo e di uno di essi non si sono ancora trovate tracce. Comunque, tutto quel mese, in generale, vide un drastico aumento delle perdite alleate, dovute in massima parte al maltempo. Ancora oggi, a distanza di più di sessant'anni, esistono, sparsi in punti inaccessibili

di alta montagna, resti di questi velivoli. In una località posta 35 km a nord di Bergamo, sono ancora rintracciabili i motori e varie parti di un B24 che trasportava rifornimenti e tre membri di una missione, di cui ancora oggi non si conoscono le generalità⁴⁵. Un altro B17 dei *Carpetbagger*⁴⁶ lo si trova, invece, a oltre 3000 metri di altitudine nella vallata del Sestriere⁴⁷.

Ai bimotori e quadrimotori di origine americana di cui si è detto, furono aggiunti anche alcuni plurimotori Halifax britannici⁴⁸, impiegati per il paracadutaggio di materiale, qualche aereo da collegamento leggero tipo Westland Lysander⁴⁹ ed almeno un Fieseler Storch⁵⁰ catturato ai tedeschi, tutti gestiti dal 148th Squadron SD (*Special Duties*) inglese che furono utilizzati per atterrare e ripartire da campi non allestiti trasportando membri di missione o feriti gravi da trasferire al Sud.

A testimonianza dei rischi che questi piloti affrontavano, esiste il caso di un Lysander che, ripartito il 22 novembre 1944 dalla striscia improvvisata nei pressi di Udine con a bordo tre agenti che tornavano al Sud, pur scortato da un caccia britannico, fu abbattuto da un troppo solerte caccia notturno americano. Tutti i trasportati morirono e persino il caccia che doveva proteggerlo fu danneggiato. Questo è un classico esempio di "fuoco amico", mentre erano pressoché minimi, invece, i rischi di essere abbattuti dall'ormai inesistente aviazione tedesca, anche se almeno un B24 fu distrutto da un caccia repubblicano italiano.

Secondo statistiche⁵¹, furono complessivamente programmati per l'Italia 4280 voli, di cui 2652 andarono a buon fine, con un totale di rifornimenti consegnati pari a 5907 tonnellate. Le perdite complessive subite ammontarono a 28 aerei e 223 membri di equipaggio. Queste cifre danno un'idea della consistenza dell'aiuto Alleato ai partigiani e dei relativi costi, sia in vite umane sia in materiali.

Un altro caso abbastanza frequente di mancato lancio era costituito dalle difficoltà atmosferiche o dalle avarie che gli aerei incontravano durante il volo. Da terra, nel Nord Italia, non si considerava che il maltempo poteva impedire il decollo da Brindisi o, viceversa, i velivoli potevano incorrere in problemi anche meccanici durante il viaggio dal Sud. «*The period was marked by continuing bad weather at Brindisi or in target areas of both, effectively preventing operational sorties during the majority of the nights.*»⁵². Si racconta anche di un DC3/C47, appartenente ad una formazione di tre, il quale esplose in aria poco prima di iniziare la consegna nei pressi del Monte Antola con la morte di sette aviatori. Gli altri due ritornarono alla base senza

che la missione avesse ricevuto il suo materiale⁵³.

Nonostante questo, i partigiani continuavano a lamentarsi, qualche volta anche a ragione, per la scarsità e la qualità del materiale ricevuto. Si legge in Bocca: «*Camp Paradise, vicino a Brindisi, deve provvedere a tutti i lanci, dall'Italia alla Polonia, gli aerei sono pochi, non si trovano piloti disposti ad atterrare di notte su un campo che è male attrezzato; mentre si cercano gli italiani pratici del terreno, si impiegano i mercenari negri pagati un tanto a viaggio. Così capita che un pilota finga di dirigere sulla Jugoslavia e poi sganci dove gli capita: i residenti piemontesi della Varaita avranno un lancio destinato a Tito; una missione del Veneto troverà un collo di preservativi capitati chissà come tra quelli di armi e di esplosivi; un'altra dovrà trasmettere per radio: "Grazie per il denaro. Malauguratamente siamo in Italia e non nel Montenegro. Impossibile ottenere cambio".*»⁵⁴.

Quello che i partigiani non potevano sapere o non volevano comprendere era che il fronte italiano era considerato secondario dagli Alleati, e di conseguenza i mezzi ad esso destinati erano scarsi, almeno per il modo di pensare americano. Se si esamina lo svolgimento della guerra in generale, si nota che, già prima della liberazione di Roma, molte divisioni alleate erano state spostate verso l'Inghilterra, con un occhio rivolto alla Normandia. Successivamente, altre unità furono ritirate dalla prima linea per essere destinate allo sbarco in Provenza dell'agosto '44. Nell'ottica generale della conduzione della guerra, lo scopo della zona di operazioni italiana era esclusivamente quello di tenere impegnato il maggior numero di militari tedeschi, in modo che non potessero essere impiegati in Francia o contro la Russia. Inoltre, l'organizzazione di spionaggio e sabotaggio alleata doveva occuparsi anche di tutti gli altri fronti europei dove le forze delle varie Resistenze combattevano contro il nazismo, a partire dalla Norvegia fino alla Grecia. Si spiegano così anche le limitate forniture di materiale ai partigiani italiani. Invece essi non accettarono questo semplice compito e vollero procedere autonomamente alla liberazione di territori sempre più vasti, cosa che sotto certi profili agli Alleati poteva dare fastidio, in quanto avrebbe significato un maggior peso politico dell'Italia al momento delle trattative di pace.

Quindi, concludendo, le forniture erano relativamente limitate per motivi pratici — la suddivisione tra vari fronti e la relativa scarsità di mezzi e materiali — e politici — la necessità di non dare troppa forza a dei movimenti che potevano creare problemi successivamente (Grecia

docebat) –.

1.3. Costruzione di un campo d'aviazione

Non deve stupire la presenza di un campo d'aviazione in una zona partigiana, poiché il successo dell'iniziativa fece sì che anche in altre aree dell'Italia settentrionale sorgessero strisce d'atterraggio di dimensioni minori da utilizzare per operazioni speciali. La particolarità di questo aeroporto consentì l'atterraggio e il decollo di diversi tipi di aerei, anche bimotori.

È il comandante "Poli", ovvero Pietro Balbo, della 2ª Divisione Autonoma Langhe, che fornisce le prime notizie sul campo di Vesime: *«Temple venne da me nell'agosto del '44, a Castino, dove c'era il comando della Divisione. Mi propose un'idea che mi sembrò azzardata, la realizzazione di un campo d'aviazione: bisognava trovare un terreno che si prestasse allo scopo. Girammo in moto finché vide una distesa lungo il Bormida, lunga circa un migliaio di metri ma incassata tra le colline, sulla quale c'erano piante ed una casa. Temple ebbe uno scambio di radiomessaggi col comando e decise che il campo andava fatto laggiù. Io misi al lavoro una quarantina di prigionieri repubblicani che avevo con me ed ebbi anche l'aiuto della popolazione del posto. Cbi realizzò il progetto fu il geometra Pasquale Balaclava di Cortemilia. Facemmo questo campo in undici giorni, contro i quindici che ci aveva chiesto Temple e fu immediatamente inaugurato con l'atterraggio di un aereo cicogna, che prese terra senza difficoltà. Il campo ebbe uno sviluppo imprevedibile, atterrarono anche dei bimotori. Purtroppo questo campo, che servì moltissimo non solo a noi ma a tutte le formazioni partigiane per il trasporto dei feriti gravi, al comando alleato di Firenze ed alle missioni alleate, era anche un richiamo per gli attacchi dei tedeschi e dei fascisti; l'hanno bombardato spesso, anche con i cannoni di un treno blindato e nel corso dei rastrellamenti venne spesso arato, danneggiato con delle fosse che poi noi colmavamo perché gli alleati lo volevano sempre in perfetta efficienza.»⁵⁵.*

Una seconda testimonianza, questa volta del «tenente Giò», ossia Giorgio Caffa, partigiano e comandante del Reparto Autonomo Genio del 1° Gruppo Divisioni Alpine, responsabile diretto dei lavori, permette di acquisire altre notizie, aggiornando alcuni dei dati sopra riferiti. *«L'allora comandante della missione alleata magg. Neville Dareuskj «Temple» aveva espresso a*

Mauri l'idea di costruire un campo di aviazione e Mauri, rivoltosi al ten. Giò, l'aveva incaricato di reperire il luogo adatto. Assieme ai tenenti Piero Gbiacci e Giacomo Murgia, si erano esplorate varie località e poi la scelta conclusiva era caduta su Vesime, perché presentava i minori rischi sia nell'atterraggio sia nella copertura di protezione. Il futuro campo sarebbe sorto quindi in riva destra del Bormida, poco a monte di Cortemilia, occupando una serie di campi agricoli. C'era solo qualche difficoltà per il livellamento del terreno e per una costruzione rurale che sorgeva nel bel mezzo dell'area.». Così venne deciso la zona in cui sarebbe nato l'aeroporto e subito si passò alla sua effettiva attuazione: *«La realizzazione pratica dei 900 metri lineari di pista, – prosegue il tenente Giò – durata 10 giorni, più tre aggiuntivi per allungare il campo di altri 150 metri per renderlo idoneo all'atterraggio di aerei maggiori, ha comportato difficoltà di vario genere perché la zona di provenienza del personale impiegato e dei mezzi, era sotto la giurisdizione di diversi comandi partigiani di estrazione diversa e non fu poca cosa, al momento, per Temple e Mauri, convincere tutti alla collaborazione, prescindendo dalle varie pressioni locali.».* È evidente che l'ascendente di Temple ed anche di Mauri riuscì a mettere d'accordo partigiani delle più diverse estrazioni. *«Oltre che all'aiuto dei contadini del luogo, in braccia, carri, bestie, rulli, ecc. mi servii anche di 32 repubblicani di leva, arruolati della Monterosa, da noi catturati e passati volontariamente al Reparto Genio delle Divisioni Alpine.».* L'utilizzo di questo personale come manodopera dimostra che non vi era ancora completa fiducia nella loro conversione alla causa partigiana. *«I lavori del campo – continua ancora Giò Caffa – furono ripartiti tra 12 differenti squadre, a capo delle quali era il geom. Balaclava, civile in quel momento, ma da poco passato con le forze partigiane. Il personale civile che operò nei lavori di costruzione fu tutto regolarmente pagato e la precisione nell'esecuzione e nei tempi lasciò increduli i comandi tedeschi e repubblicani e in più meritò l'elogio dei nostri Comandanti Alleati. Decine di buoi trascinarono i rulli in su e in giù e gli autocarri corrono per saggiare la consistenza del fondo. C'è anche l'impianto elettrico per l'illuminazione notturna e la villetta per il comando dell'aeroporto. Non appena terminato il campo si sono avuti i primi atterraggi di prova con apparecchi leggeri («Cicogna») e immediatamente dopo avvennero i*

primi sbarchi aerei, con il trasporto in loco anche di lastroni di ferro, adatti per rendere più resistente ed omogeneo il fondo del campo, prima in terra battuta.». Con la messa a punto della pista poterono susseguirsi altri atterraggi e decolli⁵⁶ nonostante venissero attuate molte azioni di contrasto da parte dei tedeschi e dei fascisti per rendere inutilizzabile il terreno. Tutti questi tentativi furono tuttavia resi inefficaci poiché i partigiani si adoperarono sempre per rimetterlo in funzione: *«Successivamente molti voli si sono alternati sul campo mentre la caccia alleata sorvolava la zona con il tipico andazzo dei falchi. La costruzione del campo, derisa in partenza dai tedeschi e repubblicani, aveva talmente ferito il loro orgoglio, che ha obbligato i tedeschi a far giungere dalla Germania un treno armato, che è stato piazzato nella valle parallela, vicino a Cengio, con l'intenzione di demolire il campo. [...] Successivamente hanno anche tentato, dopo un rastrellamento nella zona, di minare il campo, riuscendo solo in parte nella loro impresa perché la popolazione locale, appena i nazisti se ne sono andati, ha indicato esattamente ai comandi partigiani dove erano state collocate le mine, che furono fatte brillare. Così, nel pomeriggio del 20 novembre '44 quando il nemico entrò in Cortemilia pur contrastato dalla nostra retroguardia, occupò l'aeroporto di Vesime che fece immediatamente arare dei contadini del luogo per renderlo inservibile. Il campo però, già a fine marzo '45 era stato riattivato e si dimostrò adatto anche all'atterraggio di due Lysander e un C 47, mentre i numerosi caduti di Perletto, specie nelle battaglie del 13-12-1944 e del 12-2-1945, dimostrano quanto ci costasse la difesa del campo.»*⁵⁷.

Alcune notizie storiche sul campo e le sue vicende sono fornite dal «diario Mauri»: *«19 novembre [...] Nella mattinata giunge in aereo sull'aeroporto di Vesime, una missione alleata composta dal ten. col. Stevens, dal cap. Ballard e da alcuni marconisti. Sull'aereo ripartono, alla volta dell'Italia liberata, 25 anglo-americani, che avevano trovato ospitalità nelle nostre formazioni»*⁵⁸. *20 novembre [...] Nel pomeriggio il nemico entra in Cortemilia contrastato dalle nostre retroguardie ed occupa l'aeroporto di Vesime che fa immediatamente arare dai contadini del luogo.»*⁵⁹.

Il Capitano Ballard è giunto il 19 novembre 1944 atterrando con un B-25; considerando esatta questa notizia, occorre dunque dedurre che l'ufficiale è stato uno degli ultimi ad usufruire del campo di aviazione così come appariva secondo il primitivo progetto: è

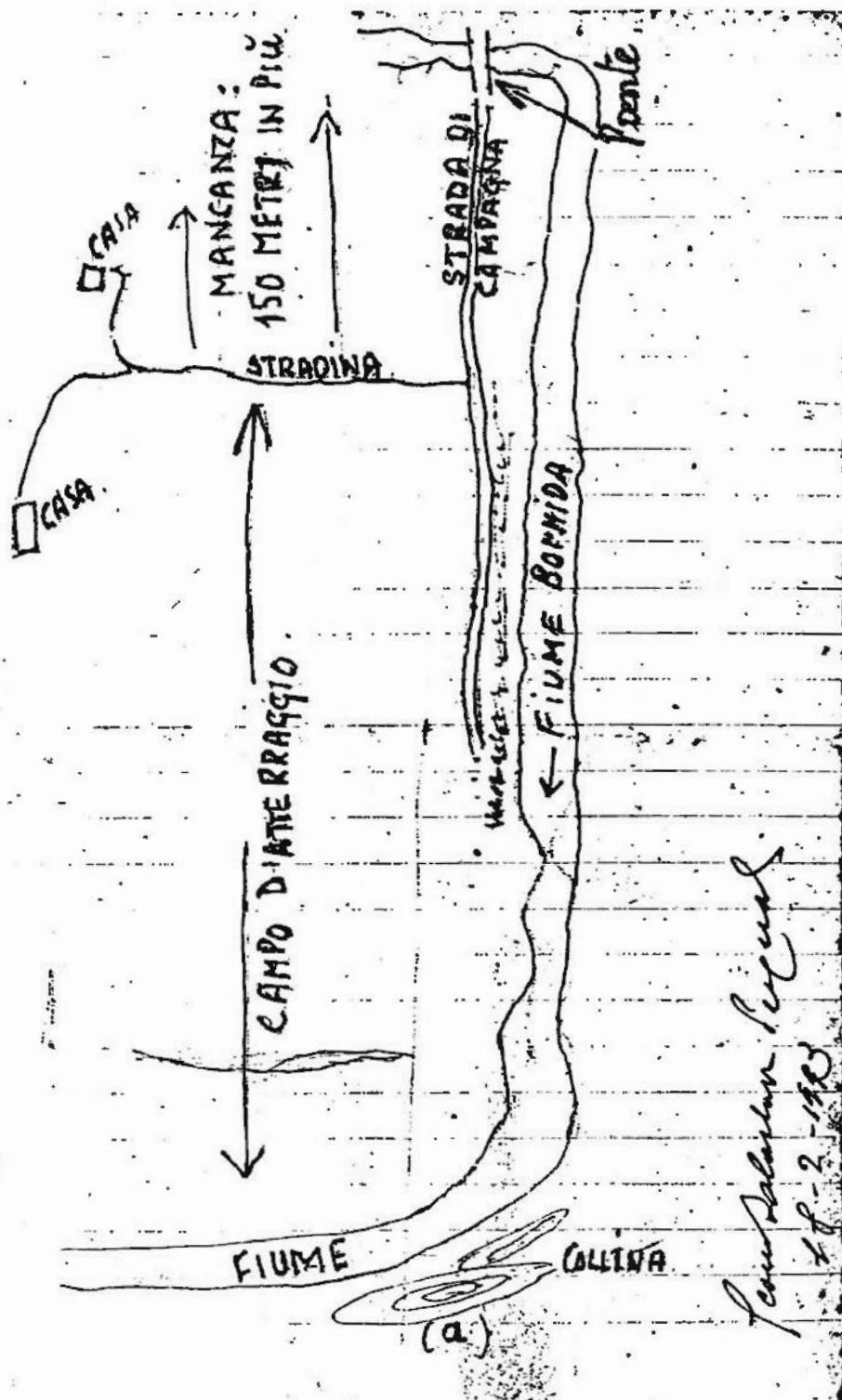
certo che al momento dell'occupazione tedesca di Cortemilia non erano ancora iniziati i lavori di allungamento della pista che il Capitano avrebbe ordinato poco dopo il suo arrivo.

«Geom. Bellacrava, La prego iniziare immediatamente lavori campo atterraggio per allungare la pista complessivamente di m. 900. Mi affido alla sua capacità ed alla sua coscienza per l'immediato inizio dei lavori e per una pronta e buona condotta a termine del campo stesso. Le allego uno schizzo approssimativo, di modo che Lei si sappia regolare. Continui il campo dal lato sud-ovest (verso Cortemilia) di m. 150 (centocinquanta) dalla parte opposta al gomito del fiume Bormida. Credo sia possibile appianare di alcuni metri la collina dopo il fiume, nella piantina indicata a), con l'impiego di 200 uomini per due o tre giorni. La prima cosa da fare però è l'allungamento del campo verso Cortemilia. Cordialità. Missione Alleata: Capitano Ballard.»

La fitta e pressoché inedita corrispondenza tra il Capitano Ballard e il Geometra Balaclava⁶⁰, datata marzo-aprile 1945, mette in rilievo l'insistenza del primo riattamento e sull'ampliamento del campo: alcuni messaggi, più circostanziati, contengono istruzioni dettagliate al riguardo, mentre altri sono semplici incitamenti ad iniziare il più tempestivamente possibile la ricostruzione.

Esemplare è un bigliettino che, nel fornire precise direttive per l'esecuzione dei lavori, sottolinea tutta l'urgenza di avere la pista al massimo delle sue condizioni: *«10 marzo 1945 – Gent.mo Geometra, Vi prego di incominciare immediatamente il lavoro per il campo di atterraggio. Mi raccomando che nel più breve tempo possibile il campo risponda completamente a quello ideato dal magg. Temple, cioè spianato da una parte all'altra in un piano perfettamente uguale ed uniforme e per una lunghezza di 1100 metri. Mandatemi subito (per quest'oggi) la lunghezza precisa del campo e la larghezza e la condizione del terreno a tutt'oggi. Vi prego di avvisare il Dottore dell'ospedale di Cortemilia che fra poco tempo arriva un apparecchio che può portare i feriti gravi o che non si possono curare qui o in cattive condizioni. Mi raccomando di incominciare immediatamente il lavoro e di mandare subito i dati entro oggi. Il Capo Missione Alleata: Ballard capt.»*

Sembra che i lavori siano effettivamente incominciati il 23 marzo 1945, come appare da quest'altro messaggio datato: *«Al Geometra Ballacrava, si è presentato a noi*



Disegno del progetto di costruzione del campo di atterraggio di Vesime. (Documento in possesso degli eredi Balackava di Savona.)

Geometra Balacava

Mi pongo delle V/ due lettere in capo domani
 se possibile incominciare immediatamente
 i lavori al campo.

zona 22-3-45



Ballard Capit

Pasquale Pasqua
 18-2-1945

MISSIONE ALLEATA MILITARE IN ITALIA

DISTACAMENTO PIEMONTE

Si dichiara che il Geometra BALACAVA PASQUALE fu Andrea di Cortemilia è stato un collaboratore della Missione Militare Alleata per il Piemonte. - Il suddetto ha diretto i lavori per la costruzione del campo di atterraggio di Perletto, per il ripristino e manutenzione dello stesso campo i rastrellamenti, e per quanto il suddetto incarico lo permetteva in reso servizio informativo della massima importanza.

Cuneo, li 7-5-1945

Ballard



"Lince" per ritirare fondi per pagare gli uomini che lavorano al campo. La Missione Alleata paga tutte le spese, ma non può versare nessuna somma senza un relativo conto che giustifichi la spesa. Cordialità. 24-3-1945. F.to Ballard, capt.».

Infine, per attestare il ruolo svolto dal Geometra nella vicenda, il documento di... benservito: *«Missione Alleata Militare in Italia. Distaccamento Piemonte. Si dichiara che il geom. Balaclava Pasquale fu Andrea di Cortemilia è stato un collaboratore della Missione Militare Alleata per il Piemonte. Il suddetto ha diretto i lavori per la costruzione del campo di atterraggio di Perletto, per il ripristino e manutenzione dello stesso dopo i rastrellamenti e, per quanto il succitato incarico gli permetteva, ha reso servizio informativo della massima importanza. Cuneo, li - 7 maggio 1945. F.to: A. Ballard Major»*

È da notare come nei bigliettini sopra riportati il nome del Geometra Balaclava venga distorto in vari modi, evidenza della non padronanza della lingua da parte dello scrivente.

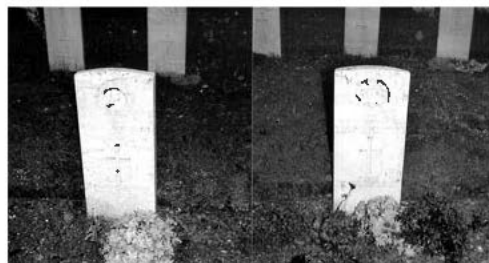
Così Mauri scrive ancora nel suo diario: *«Il col. Stevens è tornato da Roma. E' partito un mese fa su un Lysander; avevamo arrangiato alla bell'e meglio una semplice pista sul vecchio campo d'aviazione. Ma ora l'aeroporto è di nuovo in perfetto ordine e il col. Stevens vi è atterrato con un grosso Douglas. Sono giunti con lui molti ufficiali alleati. Sono tutti allegri; anche Ballard è soddisfatto e lo si capisce, soprattutto dall'espressione del viso del suo inseparabile Augusto.»⁶¹*

In riferimento ai voli di ritorno da Vesime, c'è da considerare che, almeno in due occasioni (il B25 del 19 novembre 1944 e il DC3 del 2 aprile 1945), numerosi aviatori americani, i cui aerei erano stati abbattuti durante le missioni di bombardamento, furono riportati nell'Italia liberata. Questi e altri voli, contribuirono inoltre

all'avvicendamento di diversi membri componenti le missioni Alleate. Ritornarono in questo stesso modo anche le salme dei Maggiori Temple e Hope, membri di spedizioni e caduti per incidenti. Tuttavia, è strano che, nonostante siano stati entrambi trasportati nell'Italia liberata, siano sepolti nel Cimitero Monumentale di Genova Staglieno, nel campo inglese⁶².

È rilevante anche un uso, forse improprio, che è stato fatto di questo aeroporto: dopo l'invio di un giornalista che avrebbe dovuto scrivere articoli per la stampa (il sopraccitato Paul Morton), l'amministrazione militare inglese, sempre con un occhio alle *public relations* e

alla pubblicità, pensò di mandare due fotografi militari che avrebbero dovuto documentare gli aiuti alleati ai partigiani del Piemonte. Il 14 aprile 1945 i sergenti C.J. Dawson e J.C. Jessiman furono imbarcati su un Lysander a Rosignano e atterrarono proprio a Vesime.



Tombe del Maggiori Temple (Neville Darewski) ed Hope nel cimitero di Staglieno a Genova. (Foto eseguita dall'autrice.)

L'aereo apparteneva al 148th Squadron della R.A.F., reparto, che come si è già visto, era specializzato in *Special Duties* (incarichi speciali) nei territori occupati. Quando arrivarono nelle Langhe si era ormai alla fase conclusiva del conflitto nell'Italia settentrionale. Gli eventi si succedettero così velocemente che i due militari ebbero solamente il tempo di scattare non più di una cinquantina di foto, conservate nell'archivio fotografico dell'Imperial War Museum con i numeri dal N.A. 25384 al N.A. 25430. Tra queste fotografie, se ne trova una, il numero N.A. 25413, la cui didascalia più ricorrente è: *«Il Magg. Ballard a colloquio con un partigiano ferito ad un occhio in procinto di essere trasferito in aereo al Sud per le cure».*



Da destra il pilota del Lysander, il geometra Balaclava (ferito ad un occhio) ed il Maggiore Ballard (di spalle) sul campo di Vesime il 14 aprile 1945. (Foto dell'Imperial War Museum, numero NA25413)

In realtà, quel partigiano, leggermente colpito all'occhio, non ebbe mai bisogno di essere portato al sud. Questo perché si trattava proprio del Geometra Balaclava⁶³. Inoltre, i due inviati girarono anche alcuni

spezzoni di film riguardanti l'aeroporto di Vesime, con l'esecuzione di lavori e l'atterraggio di aerei alleati, e alcuni momenti della battaglia della presa di Alba. Queste riprese sono state incorporate nel documentario *Giorni di furore*⁶⁴.

Se non fosse stato che ormai la guerra era quasi finita, con ogni probabilità le attività di volo di questo aeroporto si sarebbero moltiplicate.

2. Le diffidenze Alleate

Prima di iniziare a parlare dell'accusa di prevenzione rivolta agli Alleati nei confronti dei partigiani, occorre precisare che, almeno nelle zone in esame, venne messa in atto una suddivisione territoriale abbastanza precisa. Nella Liguria di Levante e nella zona fino a Savona agivano principalmente gli Americani; nelle Langhe erano presenti essenzialmente gruppi inglesi; nel Ponente savonese sembra non ci fosse nessuno e ritroviamo, invece, missioni inglesi nell'imperiese. Americani operavano anche nell'entroterra genovese verso l'alessandrino⁶⁵. È da notare anche che, mentre i team inglesi erano composti da due o tre uomini, gli Americani svolgevano le stesse funzioni anche con quindici o diciotto persone (per esempio, le Operazioni Walla Walla e Chrysler).

Conseguenza principale di questa suddivisione può essere considerato il fatto che in certe zone avvenissero più aviolanci che in altre, oppure che certe formazioni venissero più agevolate di altre. Infatti Churchill, che era conservatore, aveva dato come indicazione di non favorire i raggruppamenti di sinistra e il S.O.E. aveva buon gioco a seguire queste direttive, rifornendo i partigiani autonomi che venivano considerati di estrazione monarchica e liberale. Gli Americani, invece, grazie alle istruzioni del presidente democratico Roosevelt, non avevano alcuna difficoltà a provvedere anche alle formazioni garibaldine, nonostante fossero ritenute più vicine ai comunisti.

Si può comprendere la prevenzione dei Britannici in Italia, se si considera la situazione che si era venuta a creare in Grecia⁶⁶. Infatti, nel Peloponneso, fin dall'ottobre 1943, i partigiani dell'ELAS⁶⁷ si scontrarono duramente sia con i tedeschi sia con le formazioni filogovernative, e, dopo la liberazione, gli Inglesi dovettero far fronte alla guerra civile appena scoppiata tra ribelli filocomunisti ed avversari, distogliendo ben due divisioni dalla lotta ai tedeschi su altri fronti, nel timore che l'insurrezione si concludesse con la vittoria dell'ELAS. Ed erano stati proprio i Britannici ad

appoggiarsi inizialmente all'ELAS ed ad altri movimenti di orientamento repubblicano, a cui arrivarono tutti i materiali destinati alla Resistenza ellenica. Per questo, Churchill, memore dell'esperienza, avrebbe fatto qualsiasi cosa per impedire che si verificasse nuovamente una situazione simile, e quindi che le sinistre italiane fossero avvantaggiate nel quadro politico del dopoguerra, grazie al ruolo-guida che avevano assunto nel movimento resistenziale italiano. A tale scopo, si può vedere anche il punto di vista di un militare di basso grado, il sergente Pickering: «[...] *As we walked, – egli scrive – Keany told me in a low voice that he did not entirely trust the Garibaldi section of the Partisans. „The anti-Fascist war is coming to an end, and we'll probably be fighting those Commies next,“ he explained. „They know it. We know it. They know we know it. We know they know we know it. That's why I didn't stop to say bello.‘. Keany was more aware of the political implications of the situation than I. There were no less than six different types of Partisan. We worked mainly with the Autonomous group, distinguished by their blue neckerchiefs. They were a non-political band who hated Mussolini and the Fascists. The Garibaldi were Communists who wore red necker-chiefs and divided their time between ambushing Fascists and preparing for the revolution against capitalism. The Justice and Liberty group were Liberals; the Action Party were Social Democrats; the Matteotti Socialist were a left wing Labour group who stopped short of Communism, and the Christian Democrats eventually led the country back to normality after the war. Different groups would all work together for the common good on occasions, and in the S.O.E. we were supposed to encourage cooperation. But in reality we shared the general distrust of the Garibaldi, knowing this month's allies could be next month's enemies.*»⁶⁸. Questa è evidentemente una interpretazione certo schematica della politica italiana, ma verosimile agli occhi di un Inglese. Comunque, da questa spiegazione espressa in maniera succinta, si può capire come i sentimenti anticomunisti per gli Inglesi si possano coniugare con quelli antifascisti.

La prima vera e propria Missione con personale alleato avvenne in Piemonte il 2 agosto 1944. In Val Casotto e in Valle Pesio erano avvenuti lanci d'invianti italiani già dal 5 dicembre 1943 e di materiale dal febbraio 1944, ma mai, fino ad allora, era stata programmata la spedizione di un gruppetto di Alleati destinati a sistemarsi presso un comando partigiano e a trattenervisi. I gruppi erano in

110729 2/A Det a: 12-5
 22

C.L.N.
 Gruppo Toscani della Libertà
 C.M.R.P.

n° 215 sp.

15 Febbraio 1945

OGGETTO: Relazioni con le missioni alleate.

Al Comandi di zona.
 Al Comandi delle Formazioni dipendenti
 e per conoscenza
 Al C.L.N. regionale.

Questo Comando ha già impartite disposizioni di massima per quanto concerne i rapporti con le missioni alleate richiamando alla necessità di improntarli a:

- oggettività, nel senso di tutelare la sacralità delle missioni che ci affidano la loro vita;
- collaborazione, in quanto le missioni sono delegate dal comando alleato del Mediterraneo del quale dipendono anche le forze del C.V.I.I.
- spirito di dignità nazionale.

Senza sui due primi punti questo Comando non ha particolari osservazioni da fare, sul terzo è necessario porre qualche punto fermo, in genere risulta che nei vari di zona degli aiuti come la massa di suoi organi di informazione e di collegamento del Comando alleato, ma non organi diretti di comando e che, per quanto concerne gli avviciniamenti, non si tratta di privare l'alleato, ma di cedere ai suoi interessi per poter fare un movimento che opera anche nell'immediato interesse degli alleati.

E', infatti, avvenuto che qualche Comando partigiano:

- abbia creduto di ingrandirsi la missione mettendola al corrente di piccole questioni e degli interni (cerchi tra reparti, difetti della organizzazione, lacune dell'assistenza, ecc.);
- abbia sollecitato la fornitura di armi e di munizioni, ingrandendosi, per tale fornitura, ad accettare condizioni di subordinazione nel piano organizzativo ed operativo, in netto contrasto con quanto disposto dal Comando generale, per cui non ha alcuna posizione esecutiva può essere impartita direttamente dalle missioni alle alleate formazioni;
- abbia consentito ad impieghi di dotazioni militari con presentazioni e punte.

Tutto questo contrasta con l'accordo "spirito di dignità nazionale", le esive certamente, data all'alleato l'impressione di un movimento partigiano solido, unitario, coeso.

Particolarmente dannosa ed è manifestato poi certo imprecisione per cui, sollecitando interpretando alcune dichiarazioni di elementi delle missioni, si si registra a spinta supporto "dirigibile di destra" o "di sinistra" del comando alleato, eventualità che in opposizione al C.L.N.

Su questo punto non possono sussistere equivoci: chiunque operi in contrasto con le disposizioni del C.L.N. è da considerarsi al noc di tradimento, come è dovere di qualunque partigiano, e sarà punito in proprio comando in quanto avviene in materia di polizia o di disciplina.

Metto, infine, conto di precisare che la fusione tra le diverse organizzazioni in un unico organismo se o talmente raccomandate dalle missioni alleate è altrettanto suggerita dai comandi di formazione. Tuttavia l'importanza e la delicatezza di tale fusione non ammettono improvvisazioni in tanto meno abbreviate. In conseguenza alle eventuali sollecitazioni che in merito possono giungere da qualche missione si dovrà rispondere con l'incarico e demandato al giudizio degli organi centrali (C.L.N. e Comando generale C.V.I.I.), onde, fino a che tale decisione non venga attuata, l'organizzazione in atto non può essere né modificata né alterata dai comandi periferici.

Il C.M.R.P.

Lettera del C.L.N., C.V.I. e C.M.R.P. sulle relazioni con le missioni alleate. (Copia del documento in possesso del signor G. Toscani di Altare.)

genere composte da un capo – ossia un ufficiale inglese –, da un radiotelegrafista, da competente in esplosivi detto "sabotatore" (per l'uso di plastico, mine a tempo, etc.) e, a volte, da un esperto nell'addestramento alle armi che venivano inviate perché sconosciute, ad esempio i fucili Bren od i lanciarazzi anticarro tipo Piat. Questa figura poteva anche coincidere con lo stesso "sabotatore".

Perché mai gli Alleati si sono decisi a mandare loro uomini sul posto, quando potevano, tutto sommato, limitarsi ad inviare materiale vario, armi e viveri? Il motivo di tale decisione sta, in realtà, nella loro volontà di controllare direttamente che tutto quello che spedivano fosse utilizzato nel miglior modo possibile dai partigiani, trasmettendo nello stesso tempo le direttive generali provenienti dai Quartier Generali Alleati e verificando le notizie che venivano raccolte dalla rete degli informatori.

Tutti gli agenti, mandati in missione sia dalla *Number 1 Special Force* britannica e sia dall'O.S.S. americana, riceverono gli ordini che dicevano loro di potenziare qualsiasi gruppo della Resistenza in modo da creare maggiori difficoltà ai tedeschi e ai fascisti. Ufficialmente non si parlava di politica, ma, in fondo, ogni azione militare che veniva svolta aveva comunque questa finalità. Ora, tale posizione non venne spesso chiarita in territorio nemico o liberato e, come avvenne più volte, gli Anglo-Americani superarono i limiti della loro autorità cercando di fare della diplomazia clandestina che esulava assolutamente dalle loro disposizioni. *«Più controversa è rimasta la questione della valenza politica delle operazioni dei due servizi. Tra i superstiti, gli inglesi e chi ha sostenuto la loro posizione in sede storiografica insistono sulla separazione assoluta intercorsa tra compiti militari e interessi politici nell'attività di sostegno della Resistenza, enfatizzando l'esclusivo predominio dei primi. Ma gli americani o filoamericani non hanno esitato a mettere in rilievo la dimensione politica del lavoro di tutti i servizi segreti in una situazione come quella italiana, e hanno spesso accusato gli inglesi di essersi interessati alla parte più conservatrice della Resistenza a scapito di quella più radicale, almeno nei primi mesi della lotta.»*⁶⁹ A questo proposito in una lettera del C.L.N. – C.V.L. – C.M.R.P. inviata alle formazioni dipendenti, riassumendo la situazione, si dice: *«Risulta che non tutti si sono resi conto che le missioni sono organi di informazione e di collegamento del Comando alleato, ma non organi diretti di comando [...]»*⁷⁰.

Gli Alleati, invece, provocarono nelle Langhe una polemica indirettamente promossa dall'evidente predilezione manifestata nei riguardi delle formazioni autonome. Il perché di tali preferenze è abbastanza ovvio: le divisioni di Mauri, scarsamente politicizzate, si dedicavano unicamente alla guerra contro i nazifascisti, ritenendola l'unica giustificazione del loro impegno, mentre i Garibaldini dedicavano piuttosto la loro attività e le loro energie alla preparazione per la conquista del potere alla fine della guerra: così, per lo meno, doveva apparire la situazione

agli Alleati. Comunque vedremo successivamente quale ripercussione ebbe tale condotta nei rapporti tra i vari gruppi.

Dunque, considerata la paura che i partigiani Garibaldini usassero le armi per creare un governo antiliberal e antidemocratico senza o, anzi, contro di loro, si spiegano alcuni comportamenti da parte degli Inglesi:

- pretendevano la contabilità esatta di ogni colpo sparato e di ogni arma utilizzata nelle diverse operazioni;
- consegnarono in molti casi armi superate: ad esempio dei fucili monocolpo come i famosi Makallé;
- pretendevano dalle formazioni una garanzia che quanto fornito non sarebbe stato consegnato ai gruppi comunisti.

Un comportamento, questo, che viene giustificato da un comandante militare e non politico come Mario Bogliolo, il quale, dopo aver affermato che gli Inglesi non avevano mai cercato di influire politicamente sulla condotta della guerra, asseriva che: *«Lo scopo era di avere la massima resa economica (di guerra, si intende) per il materiale e le armi che ci davano. Se devo esporre una mia impressione, ciò deponeva a loro favore perché cercavano indirettamente di sapere se le armi che ci procuravano, in particolare quelle specializzate anticarro come i Piat (che erano dei razzi anticarro) e i fucili bren (che erano fucili veramente moderni a differenza dei nostri Breda di infausta memoria), erano state adoperate nelle azioni e con quali risultati e se l'eventuale perdita delle armi era dovuta a carenza di istruzione od a mancanza di coraggio o per scarsa tattica e strategia militare. E queste perdite seccavano loro moltissimo! Avrebbero voluto che le armi che ci davano – e così i medicinali – avessero reso al massimo per gli scopi per cui erano state paracadutate.»*⁷¹ E Bogliolo conclude: *«[...] le missioni venivano presso di noi proprio*

ARMI E MUNIZIONI	17 feb.	18 feb.	20 feb.	Totale
Sten	155	170	140	465
Caricatori per Sten (vuoti)	1243			3660
Munizionamento per Sten in cassette da 1250 colpi cadauna	63			Oltre 150
Sacchetti munizioni da 6,5	Numero imprecisato			
Fucili mitragliatori Bren	4		16	20
Cassette caricatori per Bren (vuoti) con 12 caricatori l'una	5		20	25
Cassette munizioni per Bren				10
Sacchetti munizioni per Bren				10
Sacchetti accessori per Bren				2
Custodie Bren				8
Mortai da 45 mm		11	1	12
Bombe da mortaio da 45 mm				3480
Giberne con 10 caricatori per fucile americano, usabili per Bren	131			131
Scatole di giberne con caricatori per fucile americano	4			4
Fucili		300	600	900
Bombe a mano Sipe per detonatori	428	240	600	1268
Mine anticarro		92	89	181
Scatole di polvere Anomal				5
Scatole di gun-cotton				12
Sacchetti di esplosivo (plastico)	70			70
Rotoli di miccia detonante	8			8
Congegni per lo scoppio ritardato (matite)	112			112
Scatolette esplosive	4			4
Scatole di detonatori	32			32
Scatole di detonatori tipo 8	8			8
Levette per lo strappo	20			20
Pinze	8			8
Calamite	32			32
Scatole di tubetti per accensione miccia	12			12
Scatolette di cerini controvento	60			60
Rotoli grandi fili d'acciaio	15			15
Rotoli piccoli filo d'acciaio	12			12
Congegni a strappo a tempo	48			48
Congegni a strappo a pesi grandi	48			48
Congegni a strappo a pesi piccoli	48			48
Tubi di tritolo per innesco	160			160
Scatole di miccia lenta	16			16
Rotoli di miccia lenta	29			29
Petardi a pressione	112			112
Tubetti di vaselina	32			32
Tubetti Bostic	14			14
Rotoli di nastro isolante	60			60
Bidoni materiale di sabotaggio	8			8
VESTIARIO				
Cappotti	9	49	27	85
Pantaloni lunghi	23	43	8	74
Pantaloni corti			35	35
Corpetti	1		7	8
Maglie	3	10	2	15
Mutande	2	51	13	66
Giubbetti	10	40	24	74
Camicie	61	83	52	196
Giubbetti in pelle	11		3	14
Calze (paia)	59	1400	60	1519
Sciarpe	49	17		66

perché gli Alleati ritenevano che noi fossimo, tra le varie formazioni, quelle più sicure ed attrezzate, anche ideologicamente preparate perché non schierate né per un partito, né per l'altro.»⁷².

Di tutt'altra opinione sembra invece sia Milano quando confrontando i comportamenti dei capi missione, afferma che il Maggiore Ballard «a differenza del defunto maggiore⁷³, aveva la pretesa di dare ordini, anziché limitare la sua attività a quella di ufficiale di collegamento, quale era; [...]»⁷⁴.

Comunque, esistevano eccezioni alle disposizioni date dal Comando dovute alle opinioni personali del capo missione. Un esempio viene da Giorgio Bocca: «Arrivano anche i lanci alleati, la maggior parte alle formazioni autonome. In linea di massima una certa discriminazione esiste, con questo ordine di preferenze: autonomi, giellisti, garibaldini. Gli autonomi e i giellisti della Spezia ricevono in breve tempo una ventina di aviorifornimenti grazie a una missione della Quinta Armata americana la quale pretende – e se ne sdegnia Parri – «la formale categorica assicurazione che i lanci non andranno ai garibaldini e se del caso saranno difesi dalle armi». Piovono dal cielo gli aiuti per i giellisti e per gli autonomi della Valle d'Aosta, mentre i garibaldini stanno a guardare. Non mancano però i casi opposti. La missione inglese di cui fa parte il tenente Pat Amoore fa piovere decine di lanci ai garibaldini del Biellese, riceve più lanci il garibaldino Moscatelli che l'autonomo Superti, vengono ampiamente riforniti i garibaldini della 3ª brigata Liguria. Questa prassi e le numerose testimonianze degli ufficiali alleati confermano anche per l'estate una larga autonomia concessa alle missioni. I capimissione vengono da scuole militari e da paesi sicuramente poco propensi a favorire i comunisti; ma se essi, sul posto, decidono che i comunisti debbono essere aiutati, i lanci arrivano.»⁷⁵.

Tale opinione viene confermata anche da Pietra quando afferma che: «Spesso a scegliere per i comandi sono le missioni inviate nelle zone occupate dai tedeschi.»⁷⁶. Inoltre, attesta che alcune discriminazioni potrebbero non dipendere dalla volontà Alleata ma italiana, in quanto le missioni: «[...] almeno inizialmente, sono composte da italiani, i quali sono stati in prevalenza reclutati in ambienti militari e legati al SIM, il servizio segreto. Da loro non ci si può certo aspettare benevolenza e simpatia nei confronti delle sinistre, per cui è probabile che dagli orientamenti ideologici di questi primi infiltrati siano dipesi gli arrivi di armi

per alcuni partigiani.»⁷⁷.

E sempre Pietra prosegue: «Per degli italiani è sicuramente più facile identificare l'orientamento politico dei comandanti delle formazioni, mentre gli agenti anglo-americani sono spesso in imbarazzo nel fornire queste informazioni ai superiori. La relazione della missione Peedee, quando tenta una "scheda personale" dei comandanti in azione nella VI Zona ligure, propone parecchie sviste. E non solo sui dati anagrafici, ma anche nella determinazione dell'orientamento politico dei personaggi. Ad esempio per Miro, il comandante di zona e per Virgola, comandante di una divisione, entrambi comunisti, si usa la formula "nessuna tendenza politica"»⁷⁸.

Nel suo libro, Maurizio Calvo⁷⁹ pubblica l'inventario del materiale paracadutato con tre lanci che avvennero nell'entroterra savonese a febbraio 1945.

Si nota che, a fronte di un numero relativamente elevato di armi leggere, come lo Sten, vi è una quantità limitata di fucili mitragliatori Bren, di inutili mortai da 45 mm, molti fucili di tipo ignoto, ma probabilmente italiani visto il calibro delle munizioni, mentre c'è una quantità abbastanza rilevante di esplosivo di vario tipo, detonatori, congegni a strappo, etc., tutto materiale da utilizzare per attentati, demolizioni di ponti, gallerie o tratti di binari ferroviari. Un volta ancora è la dimostrazione del fatto che gli Alleati fornivano ai partigiani la possibilità di attacchi brevi e distruzioni mirate ad ostacolare la circolazione del nemico, ma non avevano nessuna intenzione di consentire alle bande lo sviluppo di una maggiore capacità offensiva.

Se gli Alleati inviavano relativamente poche armi, anche in considerazione del fatto che le stesse potevano essere recuperate presso i nemici, furono invece gli scarsi lanci di munizioni a condizionare le possibilità della guerriglia, non solamente durante le azioni, ma soprattutto durante l'addestramento delle nuove reclute. In effetti, disponendo di limitate quantità di pallottole, difficilmente i partigiani avrebbero potuto sostenere lunghi scontri con gli Anglo-Americani in un'ipotetica ribellione contro di loro. A volte le richieste dei partigiani sono, invece, difficilmente esaudibili. Quando viene inviata la richiesta di munizioni per i fucili e le mitragliatrici tedesche cadute in mano ai ribelli, la risposta, un po' sarcastica, è: «Ci dispiace, non ne abbiamo, siete voi più vicini ai magazzini tedeschi, andatevele a prenderle!»⁸⁰.

L'insufficiente appoggio fornito alla Resistenza, considerato il punto di vista ed i timori degli Alleati, conferma come l'ipotesi di una liberazione del suolo

nazionale da parte dei partigiani preoccupasse gli Anglo-Americani tanto da indurli a non provvedere che con modesti aiuti, utili solamente alla semplice sopravvivenza delle diverse formazioni, e li consigliasse di centellinare l'invio di apparecchiature radio, armi pesanti, sufficienti scorte di munizioni che avrebbero forse consentito un diverso epilogo della guerra sul fronte italiano. L'atteggiamento alleato deve pertanto essere inteso come un tentativo (in gran parte riuscito) di frenare il movimento e di canalizzarne le iniziative verso obiettivi di scarsa rilevanza strategica, e costituisce un ulteriore elemento da tenere in considerazione nel tentare di stabilire la valenza militare del fenomeno partigiano.

3. Volontà di indipendenza degli italiani

Per quanto gli Inglesi e gli Americani avessero una loro visione di come dovesse essere la Resistenza italiana, cioè che i combattenti dovessero soltanto occuparsi di sabotaggi, di procurare informazioni e di curare il salvataggio dei prigionieri, i partigiani volevano comunque sviluppare la loro guerra per liberare il Paese dagli invasori.

Alcune volte, anche certe operazioni, che si diceva venissero eseguite su richiesta Alleata per ostacolare la mobilità dei tedeschi, non sembrano svolte per questo scopo: ad esempio, i partigiani avrebbero contribuito ad evitare, con le azioni di sabotaggio contro ponti, nodi stradali e ferroviari di presunta importanza strategica, bombardamenti alleati che avrebbero causato un elevato numero di vittime tra la popolazione. Tale aspetto è da

ridimensionare notevolmente: infatti, di rado gli Alleati comunicavano ai resistenti gli obiettivi di loro interesse che avrebbero colpito. E il motivo di questo atteggiamento è chiaro: una cooperazione militare a livello strategico non solo avrebbe legittimato oltremodo le formazioni, ma avrebbe creato gravi problemi di sicurezza, in quanto, se un partigiano fosse stato catturato dai tedeschi, i rischi per le operazioni sarebbero aumentati; gli Anglo-Americani consideravano anche il pericolo che nelle bande si fossero infiltrate delle spie, situazione che d'altra parte è più che accertata.

Al contrario, era molto più probabile che la richiesta dei partigiani di bombardare determinati obiettivi ritenuti strategici, quali nodi ferroviari o determinate strade, per ostacolare i movimenti di truppe nemiche segnalate, venisse accolta ed utilizzata immediatamente

anche perché lo spionaggio faceva parte dei compiti che gli Alleati assegnavano loro. Infatti, gli Anglo-Americani si aspettavano dalla Resistenza proprio le informazioni sulla posizione dei soldati tedeschi, sui loro movimenti, sui depositi di armi, sulle fabbriche che producevano materiale bellico; speravano anche nei sabotaggi alle comunicazioni e alle retrovie avversarie, tanto meglio se erano nell'immediatezza del fronte. Si ritrovarono, invece, con un movimento armato diffuso, composto in gran parte da dilettanti della guerra (almeno nella fase iniziale) che si muovevano spesso in modo spontaneo e incontrollato, creando varie zone libere sulle quali avevano anche la pretesa di allestire una difesa rigida. Si vede, attraverso due lettere scambiate tra Mauri e Ballard, che esisteva anche la possibilità di ottenere, grazie ai continui collegamenti radio con l'Italia non occupata, l'appoggio aereo per contrastare un pesante attacco tedesco ad una formazione mauriana, in questo caso quella del «tenente Gildo», anche se resta qualche dubbio sulla tempestività e l'efficacia di tale aiuto.

24 maggio 45

Maggiore Mauri,

in segno di ammirazione
immediatamente se è necessario richiedo
l'intervento aereo in appoggio al ten.
Dottore catturato durante delle forze
amiche, le tali forze sono
in numero rilevante formidabile
rispetto per un messaggio della
vostra - Cordialità

Ballard

RESISTENZA
ORGANIZZATA
1945

Dire. II

Lettera del Maggiore Ballard al Maggiore Mauri in cui si offre appoggio aereo. (Copia del documento in possesso del signor G. Toscani di Altare.)

218

11,24 marzo 1945

Signor Capitano BALLARD.

La ringrazio per la premura con la quale mi è interessato dell'adempimento di studiare nel settore tenuto dal tenente Gildo.

Si risulterà che la puntata sia già stata respinta e quindi credo non sia necessario un intervento aereo.

Saluti cordiali.

Lettera di risposta in merito ad un intervento aereo. (Copia del documento in possesso del signor G. Toscani di Altare.)

Lo stesso Milano, tuttavia, racconta alcuni episodi di "fuoco amico" in cui l'intervento dei caccia Alleati era servito a distruggere alcuni mezzi dei partigiani, mettendo anche a rischio la sua vita e come, almeno in un'occasione, stanco di fare da bersaglio abbia risposto al fuoco col suo Bren⁸¹. Da queste vicende si può accertare che per i piloti Anglo-Americani qualsiasi cosa si muovesse a terra era da considerare nemico e quindi meritevole di almeno una raffica anche se «i camion erano vistosamente dipinti con tanto di stelle bianche, secondo le istruzioni alleate [...]»⁸².

Per contro, se da una parte i partigiani accolsero l'arrivo delle missioni con calore, dall'altra manifestarono un qualche sospetto. Non capivano per quale motivo gli Inglesi andassero da loro dato che bastava che inviassero solo armi, munizioni ed esplosivi. Fatto sta che «[...] quelle presenze vive, tangibili, quella partecipazione volontaria alla nostra vita rischiosa e talvolta disperata rappresentavano un aiuto psicologico incommensurabile: dissolvevano l'incubo che molto spesso ci coglieva; l'incubo di essere soli, un manipolo di folli ostinatisi in una guerra che forse altrove era già terminata da un pezzo e di cui il mondo libero - Dio indifferente e lontano - non aveva e non avrebbe avuto mai notizia.»⁸³.

Un'ulteriore conferma del fatto che, secondo i partigiani, era sufficiente che gli Alleati consegnassero armi e munizioni, lo troviamo nella relazione dell'incontro tra la Missione Johnston e gli esponenti

della Brigata Sambolino nell'entroterra savonese. «Il 4 Febbraio 1945 nei pressi di Montenotte e precisamente alla Cascina Fia Sottana di San Bartolomeo del Bosco, giunge la «Missione Alleata» diretta dal capitano inglese Balard⁸⁴. [...] L'inglese si esprime in buon italiano e dichiara senza mezzi termini che «durante le sue missioni nel nostro Paese ha trovato partigiani "buoni" e "meno buoni"» e manifesta qualche dubbio sui presenti. Gli risponde con schietta fermezza il Commissario «Nello»: «Ci ha guardati?; ebbene è inutile che le dica che viviamo come bestie, che mangiamo solo castagne secche, che abbiamo solo gli abiti che abbiamo addosso. È venuto per aiutarci? Se vuole farlo ci faccia avere delle armi e delle munizioni: solo questo le chiediamo». Forse quelle erano proprio le parole giuste per smuovere Balard: dopo pochi giorni alla 2ª Brigata venivano fatti 3 lanci l'uno dopo l'altro.»⁸⁵.

Non è da escludere che da parte italiana ci fosse anche una scelta precisa in merito al comportamento da tenere durante gli incontri con gli Alleati. Come già indicato in precedenza, pressoché nessun partigiano parlava l'inglese; l'ex partigiano Augusto Pregliasco, nominato ufficiale di collegamento con gli Anglo-Americani, non faceva eccezione, e alla domanda su come facesse a relazionarsi con loro, la sua risposta fu che dovevano essere loro ad imparare l'italiano. Essendo maestro di scuola, uno dei suoi compiti era proprio quello d'insegnare la lingua ai membri di queste missioni, al punto che, durante i trasferimenti a piedi, mentre accompagnava il maggiore Ballard a visitare i vari reparti, egli ritmava la marcia con la coniugazione dei verbi.

Questa presunzione da parte italiana può esser collegata al documento del C.L.N., Corpo Volontari della Libertà e C.M.R.P., in data 15 febbraio 1945, in cui si raccomanda di dare massima collaborazione agli Alleati ma di non dimostrarsi troppo accondiscendenti. Non sarà che, secondo la mentalità dell'epoca, anche sforzarsi di collaborare con minimi gesti, quali l'uso dei pochi interpreti esistenti, poteva essere considerato sintomo di servilismo, ed inoltre consentiva di mantenere gli inviati in quello stato di disagio di cui parla Morton?

Continuando l'analisi del documento, si rileva anche che viene puntualizzato come gli inviati siano organi d'informazione e collegamento e non sia necessario mostrarsi sottomessi per ottenere i tanto desiderati rifornimenti. Viene, anzi, chiarito che «nessuna disposizione esecutiva può essere impartita alle

singole formazioni» e che queste non devono sollecitare «la fornitura di armi e di mezzi, impegnandosi, per tali forniture, ad accettare condizioni di ubbidienza nel piano organizzativo od operativo». Nella lettera, inoltre, si ricorda che, probabilmente perché d'uopo, non esistono direttive di "destra" o di "sinistra" e che comunque queste non possono essere contrarie alle disposizioni del C.L.N. Infine, evidentemente per la paura da parte dello stesso Comitato di essere scavalcato, si puntualizza ancora che la fusione tra diverse organizzazioni, sollecitata dal Comando Alleato, debba in ogni caso passare tramite gli organi centrali.

Uno strano concetto di collaborazione viene descritto da Mauri nel suo diario storico quando illustra il modo escogitato per procurarsi munizioni tramite la Missione Mac Donald: constatato che i membri sono molto sensibili al buon vino ne manda a prendere un carico consistente a Canelli (AT) ed avvia un proficuo scambio tra vini e spumanti da una parte e munizioni dall'altra. Gli inglesi sono talmente entusiasti del trattamento da richiedere alla base anche calibri non necessari, senza che a nessuno venga qualche dubbio⁶⁶.

Un senso di indipendenza lo si può trovare anche in un fatto che Gildo Milano ha raccontato con orgoglio: quando, dopo lo sbandamento successivo ai grandi rastrellamenti del novembre '44, si trovò isolato rispetto al comandante Mauri, venne avvicinato dal superiore di un'altra formazione partigiana il quale gli propose di unirsi a lui per mettersi sotto il comando del capitano Ballard. Egli, consapevole di non avere necessità di sottostare a nessuno, in quanto tutto il suo armamento veniva dalle azioni contro i tedeschi e i fascisti, e di avere abbondanza di munizioni e viveri, rispose: *«Io la guerra non la faccio per gli inglesi, loro armi non ne ho»*. Nonostante l'insistenza dell'altro comandante, rifintò ancora e, quando giunse Bogliolo, suo diretto superiore, andò con lui⁶⁷.

Alla fine di questo breve studio sui rapporti tra la Resistenza italiana e le Missioni Alleate, vorrei ritornare al punto da cui è iniziato il mio interesse per queste ricerche: la cosiddetta Missione Canuck⁶⁸, giunta il 3 aprile 1945, condotta dal Capitano canadese Mac Donald e composta da una trentina di uomini⁶⁹ del 2nd S.A.S. (Special Air Service). In questo caso si tratta di combattenti puri e non di membri di organizzazioni di spionaggio e sabotaggio. Se esaminiamo i motivi che portarono a questo incarico, troviamo che esso fu richiesto da Mauri per aggirare l'ostacolo posto dalla diffidenza inglese che voleva limitare il possesso di armi

da parte degli italiani. Vediamo anche che, una volta sviluppata questa spedizione, gli accordi sul campo riuscirono a superare gli ultimi problemi di rifornimento. È da tener presente che, nel momento in cui gli Inglesi furono paracadutati sul campo di Vesime, per essere sistemati nella vicina Castino, vennero, come di consueto, alleggeriti di ogni bene. Secondo le testimonianze di tutti coloro che hanno riferito in merito a questo gruppo, tutti ebbero un comportamento eccezionale durante la riconquista di Alba il 15 aprile 1945.

Dunque, per concludere, lascio la parola a Mauri che, a mio parere, riassume tutti gli assunti della mia tesi: *«Visto che da qualche tempo attraverso gli aviolanci non arriva che altro che materiale esplosivo, e nonostante le nostre insistenti richieste, non riusciamo ad avere né nuove armi né munizioni, mi viene un'idea. È fuori di dubbio che, dopo quanto si è verificato presso i partigiani greci ed jugoslavi, gli inglesi diffidano di noi e si preoccupano che anche nel nord d'Italia si possa costituire un esercito di liberazione troppo forte, tale comunque da non poter essere facilmente liquidato al loro sopraggiungere. Più volte gli ufficiali delle missioni alleate hanno lasciato trasparire questa loro apprensione, in modo particolare nei riguardi delle formazioni dipendenti da partiti politici. Inoltre essi tengono rigorosamente aggiornato il conto delle armi che abbiamo ricevuto e non mancano di ricordare, anche troppo spesso, che all'atto della smobilitazione saremo tenuti a risponderne. Ciò che essi non vogliono è in sostanza che noi si disponga di molte armi. Ma se queste fossero invece in mano di gente di assoluta fiducia? Inizio l'azione diplomatica con il capitano Ballard e riesco a persuaderlo abbastanza rapidamente circa l'utilità di poter disporre di un reparto ben addestrato, ma soprattutto ben dotato di qualche pezzo da campagna e di un buon numero di mortai, al fine di poter agire in appoggio alle nostre azioni. Naturalmente il reparto dovrebbe essere costituito da paracadutisti inglesi e dovrebbe essere lo stesso Ballard a inoltrare la richiesta, come fosse una proposta assolutamente sua. Dopo pochi giorni sbarcano all'aeroporto di Vesime cinquanta commandos inglesi, con un pezzo da 75, una decina di mortai da 3 pollici, altrettante mitragliatrici da 13,2⁰⁰ e abbondante armamento individuale.»⁷¹*

BIBLIOGRAFIA

- "Jena" *Vita da partigiano*, a cura di Gianni Toscani, Magma, Carcare (SV), 2006.
- AA.VV., *Gli Americani e la guerra di Liberazione in Italia Atti del Convegno internazionale di Studi Storici Venezia 17-18 ottobre 1994*, IPZS, Roma, 1995.
- After the battle*, Battle of Britain Prints, Londra, Number 81, 1993.
- Armes Militaria Magazine*, Histoire & Collections, Parigi, aprile 2008.
- Atti del Convegno di Studi, La Resistenza in Liguria e gli Alleati, Genova, 29-30-31 marzo 1985*, a cura di Danilo Veneruso, ISRLiguria, 1985.
- Badarello R. – De Vincenzi E., *Savona insorge*, Ars Graphica, Savona, 1973.
- Baldrati Pieramedeo, *San Marco... San Marco. Storia di una Divisione*, Archetipografia, Milano, 1989.
- Bocca Giorgio, *Partigiani della montagna*, Edizione Mondolibri, Milano, 2004.
- Bocca Giorgio, *Storia dell'Italia partigiana*, Mondadori, Milano, 2000.
- Calvo Maurizio, *Baltera... Baltera!*, Magma Ed., Carcare (SV), 2003.
- Canali Mauro, *Le spie del regime*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- Cappellano F. – Orlando S., *L'esercito italiano dall'armistizio alla Guerra di Liberazione 8 settembre 1943-25 aprile 1945*, SME Ufficio Storico, Roma, 2005.
- Catalano Franco, *Storia del CLNAI*, Laterza, Bari, 1956.
- Churchill Winston, *La seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano, 1953.
- De Marco Nanni – Ferro Giovanni, *Ricordo di Gin Bevilacqua*, ANPI, Legino (SV), 2001.
- Dizionario della Resistenza*, a cura di Enzo Collotti, Renato Sandri, Frediano Sessi, Einaudi, Torino, 2000.
- Fenoglio Beppe, *Appunti partigiani*, Einaudi, Gli struzzi, Torino, 1994.
- Fenoglio Beppe, *Il partigiano Johnny*, Einaudi, Gli struzzi, Torino, 1989.
- Fenoglio Beppe, *Una questione privata, I ventitré giorni della città d Alba*, Einaudi, Gli struzzi, Torino, 1996.
- Gimelli Giorgio, *Cronache militari della Resistenza in Liguria*, Farigliano, 1965.
- Grassi Gaetano, *Verso il governo del popolo*, Feltrinelli, Milano, 1977.
- Guderzo Giulio, *L'altra guerra: neofascisti, tedeschi, partigiani, popolo in una provincia padana: Pavia 1943-1945*, Il Mulino, Bologna, 2002.
- Hogg & Weeks, *Military Small Arms of the 20th Century*, 7th Edition, Krause publications, Wisconsin, 2000.
- Lazagna Giovanni Battista, *Ponte rotto. La lotta al fascismo dalla cospirazione all'insurrezione armata*, Sapere, Milano, 1972.
- Le forze armate nella Resistenza Atti del Convegno storico del 14 maggio 2004*, a cura di Mario Lorenzo Paggi e Fiorentina Lertora, ISREC, Savona, 2005.
- Macintosh Charles, *From Cloack to Dagger*, Kimber London 1982
- Maioglio P. – Gamba A., *Il movimento partigiano nella provincia di Asti*, Amministrazione Provinciale, Asti, 1985.
- Malandra Guido, *Le squadre di azione patriottica savonesi*, ANPI, Savona, 2003.
- Masera Diana, *Langa Partigiana*, Guando, Torino, 1971.
- Mauri Enrico Martini, *Con la libertà e per la libertà*, Società Editrice Torinese, Torino, 1947.
- Mauri Enrico Martini, *Partigiani penne nere*, Mondadori, Milano, 1968.
- Mondadori Gildo, *Nebbia sulla Pedaggera*, Magma, Carcare (SV), 2005.
- Missioni Alleate e partigiani Autonomi Atti del convegno internazionale Torino 21-22 ottobre 1978*, a cura di Renzo Amedeo, L'arciere, Cuneo, 1980.
- Morton Paul, *Missione „Inside' fra i partigiani del Nord Italia*, L'arciere, Cuneo, 1979.
- Numa Massimo, *La stagione del sangue*, La Ricerca, Savona, 1991.
- Oliva Gianni, *I vinti e i liberati*, Mondadori, Milano, 1998.
- Operi Raffaele, *Il tesoro della IV armata*, Superga, Torino, 1946.
- Pavone Claudio, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino, 1991.
- Peli Santo, *La Resistenza difficile*, Franco Angeli, Milano, 2000.
- Pellero Franco, *Operazione Balilla*, Marco Sabatelli Editore, Savona, 1997.
- Petacco Arrigo, *La nostra guerra. 1940-1945*, Mondadori, Milano, 1995.
- Pickering William e Hart Alan, *I banditi di Cisterna*, tradotto e commentato da Chiaffredo Bellerio, IRSEC, Asti, 2006.
- Pickering William with Hari Alan, *The Bandits of Cisterna*, Leo Cooper, London, 1991.
- Pietra Antonio, *Guerriglia e contro guerriglia*, Rossato Editore, Novale (VI), 1997.

Pizzoni Alfredo, *Alla guida del CLNAI Memorie per i figli*, Einuadi, Torino, 1993.

Resistenza. *Album della guerra di Liberazione*, a cura di Raimondo Luraghi, Rizzoli, Milano, 1995.

Sasso Fulvio, *Folgore Il Biondino. Storia di un Partigiano*, G.Ri.F.L., Rocchetta di Cairo (SV), 2000.

Sasso Fulvio, *Il Biondino*, G.Ri.F.L., Rocchetta di Cairo (SV), 1998.

Schreiber Gerhard, *I militari italiani internati nel campo di concentramento del Terzo Reich, 1943 - 1945: traditi, disprezzati, dimenticati*, Ufficio Storico SME, Roma, 1992.

Secchia Pietro - Frassati Filippo, *Storia della Resistenza*, Editori Riuniti, Roma, 1965.

Spinardi Aldo, *Mauri e i suoi*, Cassa di Risparmio di Cuneo, 1995.

Storia Militare, Albertelli Edizioni, Parma, No. 34 - Anno IV, luglio 1996.

Toscani Gianni, *Con i Partigiani in Val Bormida, Valle Uzzone, Valle Belbo, Langhe*, Magma, Carcare (SV), 2007.

Toscani Gianni, *Divisione Fumagalli*, Magma, Carcare (SV), 2008.

Vaccarino Giorgio, *La Grecia tra Resistenza e guerra civile, 1940-1949*, F. Angeli, Milano, 1988.

Vaccarino Giorgio, *Storia della Resistenza in Europa 1938-1945*, Feltrinelli, Milano, 1981.

Valiani Leo, *Tutte le strade conducono a Roma*, La Nuova Italia, Firenze, 1947.

von Senger und Etterlin Frido, *Combattere senza paura e senza speranza*, Longanesi, Milano, 1968.

Wygoda Hermann, *In The Shadow of the Swastika*, University of Illinois Press, 1998.

SITOGRAFIA

<http://gongoro.blogspot.com/2007/10/ian-smith-il-partigiano-johnny-mugabe.html>

<http://maquisardsdefrance.jeu.fr/index.htm>

<http://souvenirs.sfrance.com/PgeContainers&Parachutes.htm>

<http://users.rcn.com/hugh.turner/2641st/2641st.htm>

<http://www.aero-relic.org/>

<http://www.hoteldamello.it/marcopera/resti%20aereo/>

<http://www.massimoteodori.it/saggi/SALVADORI-rel-www-PSG-6-5-05.rtf>

<http://www.nytimes.com/2007/11/21/world/africa/21smith.html>

<http://www.warwingsart.com/12thAirForce/baldwin.html>

NOTE:

1 Guderzo, *L'altra guerra*, cit., p. 441.

2 L'Office of Strategic Service era l'agenzia di intelligence americana fondata per l'ordine emesso dal presidente Roosevelt il 13 giugno 1942 per raccogliere ed analizzare le informazioni strategiche. Subito dopo la fine della guerra questa organizzazione fu sciolta e le sue funzioni furono assolve dal Dipartimento di Stato e della Guerra. Nel gennaio 1946 Truman creò la CIG (Central Intelligence Group), diretta antecedente dell'odierna CIA (Central Intelligence Agency).

3 Lo Special Operations Executive fu creata per iniziativa di Winston Churchill e Hugh Dalton nel luglio 1940 con il solo scopo di assolvere agli impegni militari. Questo organismo fu ufficialmente sciolto nel 1946 e molte delle sue sfere di influenza furono restituite al SIS (Secret Intelligence Service), meglio conosciuto come MI6 (Military Intelligence, Section 6).

4 *Missioni Alleate e partigiani Autonomi*, cit., p. 49.

5 Ginseppe Bacciagaluppi era delegato militare del CLNAI a Lugano, si occupava del trasferimento clandestino degli ex prigionieri di guerra in Svizzera ed era a capo del servizio assistenza ai prigionieri Alleati organizzato dal CLNAI.

6 Oliva, *I vinti e i liberati*, cit., p. 202.

7 Le ricerche sono state effettuate da alcuni appassionati e verranno prossimamente pubblicate su riviste del settore aeronautico e, probabilmente, anche su alcune di carattere storico-divulgativo. I ricercatori sono in attesa di raccogliere le ultime notizie sull'argomento: sembra che uno dei due aviatori sopravvissuti sia ancora vivo. Le fonti sono state indicate dal gruppo all'autrice che ha consultato i registri del cimitero militare di Altare (SV); le annotazioni su Baldrati, *San Marco... San Marco*, cit., p. 137; la corrispondenza del sindaco di Altare con il Civilian War Relief Health & Welfare Sector; la relazione del Distaccamento Calcagno al proprio comando in data 29 settembre 1944; le memorie di don Giovanni Bersezio, parroco di Fontane (CN); la corrispondenza con l'AFHRA, che ha fornito alcuni documenti riguardanti il 310th BG, 428th BSq a cui apparteneva l'aereo caduto, e il materiale trovato sul sito internet dell'Associazione dei Reduci del 428th BSq; <http://www.warwingsart.com/12thAirForce/bal>

- dwin.html.
- 8 Paul Morton, *Missione „Inside' fra i partigiani del Nord Italia*, L'arciere, Cuneo, 1979, p. 91.
- 9 Notizie in merito si trovano anche su internet. «In 1940, after studying commerce at Rhodes University in South Africa, he joined the British Royal Air Force as a fighter pilot in World War II. He crashed twice. [...] His second downing, by enemy ground fire, took place over the Po Valley in Italy. Joining the partisans as a guerrilla fighter there, he trekked across the Alps to Allied lines and flew again over Germany.» tratto dal sito del *The New York Times* da un articolo scritto per la morte dello statista: <http://www.nytimes.com/2007/11/21/world/afri-ca/21smith.html>. E anche: «La missione di Ian era uno "strafing" dalla valle del Po al Basso Piemonte; sulla stazione di Alessandria fu colpito dalla contraerea tedesca e decise di rientrare in Corsica ma, peggiorando le condizioni del velivolo, preferì lanciarsi in una zona collinosa (località Valle Scura della frazione S. Pietro d'Olba, del comune di Urbesv) dove la presenza partigiana garantiva una significativa probabilità di aiuto.» da <http://gongoro.blogspot.com/2007/10/ian-smith-il-partigiano-johnny-mugabe.html>.
- 10 F. Cappellano – S. Orlando, *L'esercito italiano dall'armistizio alla Guerra di Liberazione 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945*, SME Ufficio Storico, Roma, 2005, p. 159.
- 11 Principali fonti per la realizzazione della seguente tabella sono stati: AA.VV., *Gli Americani e la guerra di Liberazione in Italia*, cit.; *Missioni Alleate e partigiani Autonomi*, cit.; Guderzo, *L'altra guerra*, cit. Dati delle singole missioni provengono da Morton, *Missione Inside*, cit., Pickering with Hart, *The bandits of Cisterna*, cit. ed altri
- 12 In AA.VV., *Gli Americani e la guerra di Liberazione in Italia Atti del Convegno internazionale di Studi Storici Venezia 17-18 ottobre 1994*, IPZS, Roma, 1995, ne parla Massimo Rendina a p. 80.
- 13 Bocca, *Storia dell'Italia partigiana*, cit., p. 165.
- 14 AA.VV., *Gli Americani e la guerra di Liberazione in Italia*, cit., p. 34.
- 15 Bocca, *Storia dell'Italia partigiana*, cit., p. 166.
- 16 *After the battle*, Battle of Britain Prints, Londra, Number 81, 1993, pp. 8-29; *Storia Militare*, Albertelli Edizioni, Parma, No. 34 – Anno IV, luglio 1996, pp. 22-26.
- 17 Il Maggiore sudafricano Adrian Hope era il responsabile della Missione "Hat 2" lanciata a Prato Grande di Saliceto il 5 febbraio 1945. Dopo il suo decesso la 6a Divisione Alpina Asti prese il suo nome.
- 18 A Max Salvadori, nel dopoguerra, è stata attribuita una collaborazione con la polizia segreta fascista, l'OVRA, e gli è stata contestata una presunta eccessiva simpatia filobritannica. Tali contestazioni non hanno, però, trovato riscontri certi. È sicuro, invece, che egli abbia operato il collegamento tra gli Inglesi e la neocostituita ORI (Organizzazione Resistenza Italiana). Per maggiori informazioni consultare Mauro Canali, *Le spie del regime*, Il Mulino, Bologna, 2004. Viene contrastato da Massimo Teodori in www.massimoteodori.it/saggi/SALVADORI-rel-www-PSG-6-5-05.rtf.
- 19 Morton, *Missione 'Inside'*, cit., p. 42 e segg.
- 20 "Di riflettere sulla mia stupidità per essermi trovato in tale situazione". William Pickering with Alan Hart, *The Bandits of Cisterna*, Leo Cooper, London, 1991, p. 20.
- 21 Apparecchiature elettroniche che riuscivano a localizzare la fonte di una trasmissione radio.
- 22 Dopo la guerra, il generale tedesco Dostler fu processato, condannato a morte e fucilato per aver eseguito l'ordine personale di Hitler che imponeva l'uccisione immediata dei Commandos, sia in borghese sia in divisa, in evidente spregio della Convenzione di Ginevra.
- 23 «Alle formazioni liguri venne ordinato, il 22 giugno 1944, di fissare i campi di lancio secondo uno schema nel quale, oltre alle indicazioni trigonometriche, dovevano essere precisate la distanza (in ore di strada) dal campo stesso della località abitata più vicina; idem per la più vicina località presidiata dal nemico, l'altezza del campo e ogni altro riferimento possibile (come di monti, ponti, gruppi di case, campanili, laghi ecc.). Dopo aver raccomandato la scelta di campi in località lontane dalla sorveglianza nemica e prive di piantagioni che potessero turbare la visibilità, si ricordava che i lanci in montagna sarebbero stati eseguiti normalmente da un'altezza non inferiore alla cima più alta esistente in un raggio di 15 km.» in Giorgio

- Gimelli, *Cronache militari della Resistenza in Liguria*, Farigliano, 1965, p.123, nota 52.
- 24 *Missioni Alleate e partigiani Autonomi*, cit., p. 43.
- 25 *Ivi*, p. 40.
- 26 *Atti del Convegno di Studi, La Resistenza in Liguria e gli Alleati*, Genova, 29-30-31 marzo 1985, a cura di Danilo Veneruso, ISR Liguria, pp. 177-178.
- 27 Pietra, *Guerriglia e contro guerriglia*, cit., p. 113.
- 28 *Ivi*, p. 115.
- 29 Morton, *Missione 'Inside'*, cit., p. 17.
- 30 Diario semi-ufficiale della Divisione Viganò, di prossima pubblicazione.
- 31 Baldrati, *San Marco... San Marco*, cit., pp. 376-377.
- 32 Le notizie relative a questo materiale sono ricavate dal forum francese Maquisards de France/maquisardsdefrance.jeu.fr/index.htm in cui esperti e appassionati discutono dei vari aspetti della Resistenza in Francia.
- 33 *Missioni Alleate e partigiani Autonomi*, cit., p. 319.
- 34 *Ivi*, p. 28.
- 35 David Ellwood, *Gli alleati e la Resistenza*, in *Dizionario della Resistenza*, a cura di Enzo Collotti, Renato Sandri, Frediano Sessi, Einaudi, Torino, 2000, p. 244.
- 36 «[...] i bisogni erano tali, che intere flotte di aeroplani sarebbero state necessarie per effettuare i lanci nella misura che avrebbe comportato l'armamento, il munizionamento, l'equipaggiamento di decine di migliaia di uomini. Ma queste flotte non c'erano e l'apprezzamento della misura della utilità del movimento partigiano era di competenza dell'autorità militare alleata, che doveva mettere in relazione l'apporto della guerra partigiana con tutte le altre necessità belliche nell'intero teatro di guerra mediterraneo, ivi compresi per qualche periodo gli aiuti ai combattenti polacchi.». Cfr. Pizzoni, *Alla guida del CLNAI*, cit., p. 131.
- 37 Grazie alla loro notevole autonomia questi aerei americani venivano utilizzati nel Nord Atlantico per la caccia ai sommergibili tedeschi. Sfruttando il radar, ricercavano gli U-boot emersi durante la notte, bombardandoli di sorpresa.
- 38 Probabilmente era la torretta ventrale del mitragliere, se non addirittura l'attrezzatura per il lancio delle bombe.
- 39 AA.VV., *Gli Americani e la guerra di Liberazione in Italia*, cit., p. 74.
- 40 Meglio conosciuti come "fortezze volanti" erano dei quadrimotori di produzione americana
- 41 AA.VV., *Gli Americani e la guerra di Liberazione in Italia*, cit., p. 76 e segg. oppure <http://users.rcn.com/hugh.turner/2641st/2641st.htm>.
- 42 Il DC3/C47 Douglas era un aereo bimotore da trasporto di costruzione americana conosciuto come DC3 oppure C47, a seconda delle versioni civili o militari, e costituiva il cavallo da soma dell'aviazione Alleata.
- 43 Aereo bimotore da bombardamento leggero di produzione americana.
- 44 users.rcn.com/hugh.turner/2641st/2641st.htm: «*During one such mission a B-17 of the 885th was struck by a small arms round fire from above!*».
- 45 Informazioni in merito a questo aereo e al relativo equipaggio, formato da nove membri oltre ai tre agenti da paracadutare, si trovano <http://www.hoteladamello.it/marcopera/resti%20aereo/>.
- 46 Così erano chiamati gli aviatori destinati alle missioni speciali della consegna dei materiali.
- 47 Si consulti <http://www.aero-relic.org/>.
- 48 Quadrimotore da bombardamento di produzione inglese.
- 49 Monomotore di produzione inglese particolarmente robusto ed adatto ad atterraggio su campi non preparati.
- 50 Col nomignolo di questo velivolo vennero in seguito identificati tutti gli aerei da collegamento leggero con identiche caratteristiche ("Storch" in tedesco significa "cicogna").
- 51 AA.VV., *Gli Americani e la guerra di Liberazione in Italia*, cit., p. 78.

- 52 Guderzo, *L'altra guerra*, cit., nota 129, p. 449.
- 53 *Ivi*, p. 669.
- 54 Bocca, *Storia dell'Italia partigiana*, cit., pp. 166-167.
- 55 P. Maioglio—A. Gamba, *Il movimento partigiano nella provincia di Asti*, Amministrazione Provinciale, Asti, 1985, p. 77 e segg.
- 56 In tutto atterrarono e decollarono dal campo di Vesime, nei sei mesi in cui rimase in funzione, quattro Lysander, un B-25 ed un C47/DC3.
- 57 *Missioni Alleate e partigiani Autonomi*, cit., p. 264 e segg.
- 58 Dalla testimonianza del pilota, un tenente colonnello dell'aviazione americana, riportata nel libro *"From Cloack to Dagger"* di C. Macintosh, pag 114, erano solo 13.
- 59 *Diario Mauri*, INSMMLI, Fondo C.V.L., b. 74, fasc. 199.
- 60 Corrispondenza tra il Capitano Ballard e il geometra Balaclava, in possesso degli eredi, residenti a Savona.
- 61 Enrico Martini Mauri, *Partigiani penne nere*, Mondadori, Milano, 1968, pp. 214-215.
- 62 Per informazioni sulla dislocazione delle tombe dei caduti inglesi si rinvia al sito http://www.cwqc.org/debt_of_honour.asp?menuid=14.
- 63 Il Geometra Balaclava è stato riconosciuto dalla moglie e dalla figlia durante un colloquio concesso all'autrice il 10 marzo 2008 a Savona.
- 64 Documentario del 1964 diretto da Isacco Nahoum, Giovanni Canavero, Alfieri Canavero e Gianni Dolino, che, con il commento di Italo Calvino e Paolo Spriano, presenta, tra l'altro, materiale di repertorio dalla nascita del fascismo alla vittoria della Resistenza.
- 65 Questa sommaria divisione del territorio è stata riscontrata dall'analisi della composizione delle varie missioni.
- 66 Cfr. Winston Churchill, *La seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano, 1953 e Giorgio Vaccarino, *La Grecia tra Resistenza e guerra civile, 1940-1949*, F. Angeli, Milano, 1988.
- 67 Ellenikòs Laikòs Apelefthericon Stratos (Esercito popolare di liberazione greco).
- 68 «[...] Mentre camminavamo, Keany mi disse a voce bassa che lui non si fidava completamente della fazione garibaldina dei partigiani. „La guerra antifascista sta finendo e noi probabilmente combatteremo questi comunisti dopo', mi spiegò. „Loro lo sanno. Noi lo sappiamo. Loro sanno che noi lo sappiamo. Noi sappiamo che loro sanno che noi lo sappiamo. Questo è perché non mi sono fermato a salutare.'. Keany era più consapevole di me delle implicazioni politiche della situazione. C'erano non meno di sei differenti tipi di partigiani. Noi lavoravamo principalmente con il gruppo Autonomi, distinti per il loro fazzoletto azzurro. Loro erano una banda non politica che odiava Mussolini e i fascisti. I Garibaldini erano comunisti che portavano il fazzoletto rosso e dividevano il tempo tra fare imboscate ai fascisti e prepararsi per la rivoluzione contro il capitalismo. Il gruppo Giustizia e Libertà era liberale; il Partito d'Azione era socialdemocratico; i socialisti di Matteotti erano l'ala sinistra dei Laburisti che si è stancato presto del comunismo, e i Democristiani alla fine riportarono il paese alla normalità dopo la guerra. Diversi gruppi avrebbero lavorato tutti insieme per il bene comune se necessario, e nel S.O.E. ci si aspettava che incoraggiassimo la cooperazione. Ma in realtà noi condividevamo la generale sfiducia nei Garibaldini, sapendo che gli alleati di questo mese potevano essere i nemici del prossimo.». Pickering with Hart, *The Bandits of Cisterna*, cit., pp. 41-42.
- 69 David Ellwood, *Gli alleati e la Resistenza*, cit., p. 246.
- 70 Lettera che il C.L.N. con il C.V.L. (Corpo Volontari della Libertà) e il C.M.R.P. (Comitato Militare Regione Piemonte) hanno inviato ai Comandi di zona, ai Comandi delle Formazioni dipendenti e, per conoscenza, al C.L.N. regionale il 15 febbraio 1945. Copia del documento è in possesso del signor Gianni Toscani di Altare.
- 71 *Missioni Alleate e partigiani Autonomi*, cit., p. 250.
- 72 *Ivi*, p. 254.
- 73 Si tratta del Maggiore Temple, priuo incaricato inglese ad essere paracadutato nelle Langhe nell'agosto 1944 e deceduto in un incidente il 17 novembre 1944.

- 74 Milano, *Nebbia sulla Pedaggera*, cit., p. 129.
- 75 Bocca, *Storia dell'Italia partigiana*, cit., pp.341-342.
- 76 Pietra, *Guerriglia e controguerriglia*, cit., p. 113.
- 77 Ibidem.
- 78 Ibidem.
- 79 Maurizio Calvo, *Baltera... Baltera!*, Magma Ed., Carcare (SV), 2003, p. 129 e segg.
- 80 Scritta con parole diverse in varie fonti, tra cui Lazagna, *Ponte rotto*, cit., p. 199. «*In tutte queste operazioni si usarono naturalmente molte munizioni; mandammo a chiedere d'urgenza alla missione alleata specialmente munizioni tedesche di calibro 7,92; ma la risposta del comando alleato in Italia fu che eravamo molto più vicini di loro ai tedeschi e che perciò potevamo procurarcele da noi.*». Oppure Wygoda, *In the Shadow of the Swastika*, cit., p.111. «*What we needed most was ammunition for the different types of guns that we had captured from the Nazis and Fascists. We were continuously short of ammunition as a result of our heavy engagements with the enemy and of the continued influx of new men. The Allies were equally short of German ammunition, however, so they supplied us with British and American weapons instead.*».
- 81 Milano, *Nebbia sulla Pedaggera*, cit., p. 173 e segg.
- 82 Ivi, p. 174.
- 83 Morton, *Missione „Inside'*, cit., p. 9.
- 84 In realtà si trattava del Capitano Bell, della missione congiunta Johnston operante in Liguria, catturato in seguito dalla S. Marco mentre era con la Divisione Viganò. In quello stesso giorno il capitano Ballard era impegnato nei pressi di Monesiglio (CN) per ricevere la missione guidata dal Maggiore Hope.
- 85 Badarello – De Vincenzi, *Savona insorge*, cit., p. 235.
- 86 Mauri, *Partigiani penne nere*, cit., p. 221.
- 87 Testimonianza di Gildo Milano, cit.
- 88 Espressione colloquiale per "Canadese".
- 89 In realtà, non si conosce il numero esatto dei componenti della missione: alcune fonti dicono trenta mentre altre cinquanta.
- 90 Dall'evidenza fotografica si tratta, in realtà, di mitragliatrici americane Browning da 12,7 mm e non 13,2 mm (calibro italiano) come è riportato su tutte le cronache.
- 91 Mauri, *Partigiani penne nere*, cit., pp. 220-221.

Le prime organizzazioni appoggiate dai servizi segreti alleati all'inizio della Resistenza in Italia furono la OTTO, la ORI (Organizzazione per la Resistenza Italiana), i VAI (Volontari armati italiani). La ORI, costituita a Napoli da Raimondo Craveri, genero di Benedetto Croce, fornì all'OSS (Office of Strategic Services) americano, agenti per le missioni al nord; i VAI furono promossi dal governo Badoglio e guidati dall'ufficiale di marina Jerz Sass Kulciski, attivi in Liguria dal novembre 1943 al marzo 1944 quando, con l'arresto dei capi, l'organizzazione venne sgominata².

L'ATTIVITÀ DI INTELLIGENCE DELL'ORGANIZZAZIONE "OTTO" NELLA RELAZIONE DEL PROF. BALDUZZI

Antonio Martino

Scopo di questo saggio è la pubblicazione integrale della "Relazione sull'attività dell'organizzazione OTTO", redatta da Ottorino Balduzzi nel 1946, è conservata presso l'archivio dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia "F. Parri" Viale Sarca, 336, Milano³.

Ottorino Balduzzi nacque a Godiasco, in provincia di Pavia, il 7 settembre 1896⁴. Si laureò presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia, dell'Università di Bologna il 3 luglio 1921, discutendo la tesi: *Un caso di meningite pneumococcica primitiva*. Socialista in età giovanile, in seguito aderì al partito comunista⁵. Nel 1943 Balduzzi era medico primario di neuropsichiatria dell'ospedale S. Martino di Genova: l'organizzazione OTTO⁶ prese il nome da lui, il principale organizzatore, ma poteva anche essere considerata l'abbreviazione di "Organizzazione Territori Temporaneamente Occupati". Era militante del Partito comunista, ma, secondo P. E. Taviani, dopo l'8 settembre "era in quel momento un comunista "indipendente" perché i dirigenti locali lo avevano espulso non avendo ubbidito ad alcune loro disposizioni e avevano addirittura pubblicato la notizia sul giornale durante il periodo badogliano, indicandolo come il "prof. B." La cosa

aveva fatto scandalo, perché molti l'avevano considerato una proditoria forma di denuncia."⁷

Lo scopo della organizzazione OTTO era di consentire il contatto diretto con i Comandi alleati e tra questi e le forze della Resistenza, per poi ottenere gli aiuti necessari ad accelerare il processo di trasformazione in unità combattenti dei primi gruppi di militari sbandati e dei patrioti antifascisti che si trovavano nell'entroterra. Attraverso i rifornimenti di armi, equipaggiamenti, viveri, ecc., effettuati tramite aviolanci, si sarebbe realizzata una efficiente organizzazione della resistenza armata oltre le linee avversarie.

Trascriviamo in corsivo la "Relazione", intercalando precisazioni e commenti.

RELAZIONE SULL'ATTIVITÀ DELL'ORGANIZZAZIONE OTTO.

Nel settembre 1943 costituitosi il C.L.N. di Genova venni incaricato di cercare fondi per la Organizzazione della Resistenza. Riuscii con molto stento a procurare al C.L.N. 500.000 lire ricevute dalla Direzione dell'Ansaldo. Fu la prima cifra un po' rilevante che il C.L.N. di Genova potette avere a disposizione. I bisogni finanziari che anche il C.L.N.A.I. non poteva colmare, essendo anch'esso difficoltà nel procurarsi fondi, mi resero chiaro che non sarebbe stato possibile organizzare ed alimentare il movimento partigiano se non si riusciva a creare un collegamento cogli Alleati ed ottenere aiuti sufficienti da questi.

Esposto il progetto al Presidente del C.L.N. lombardo, poi C.L.N.A.I. Longhi ([Alfredo] Pizzoni) organizzai con l'aiuto finanziario di quel C.L.N. il trasferimento in Corsica di un colonnello inglese a nome GORE, il quale viveva nascosto insieme ad altri ufficiali e soldati inglesi nella zona di Cabanne (Rezzoaglio). Concorrevano alla custodia e alla difesa di questo gruppo di prigionieri fin dal 20 settembre 1943 [capitano di lungo corso della marina] Davide Cardinale, Gino Riso [Paolo Riso, detto "Gino", motorista], Emanuele Strassera e il parroco Don [Luca] Cella, che costituivano il primo nucleo della Organizzazione OTTO.

La liberazione del colonnello Gore

Insieme al colonnello Thomas Gordon Gore, si trovavano nella zona di Cabanne, 7-8 ufficiali fuggiti dopo l'8 settembre dal campo di prigionia di Piacenza. Tra questi il tenente colonnello Kenneth F. May del

Essex Regiment, autore di "Toothpaste for the Ass", ossia "Dentifricio per l'asino" (pubblicato nel 1968 da Bracken Press, Hatfield), nel quale racconta la sua esperienza bellica a partire dal 1942 nel deserto di El Alamein, alla prigionia e alla guerra partigiana in Liguria⁸.

Il primo novembre colla partecipazione di Giuseppe e Umberto Conforti, di Davide Cardinale e Gino Risso, fu organizzata la partenza da Voltri della spedizione alla quale oltre al Colonnello Gore presero parte il capitano Davide Cardinale, comandante della spedizione, Gino Risso in qualità di motorista e Umberto Conforti in qualità di marinaio. Dopo quattro giorni di navigazione e numerosi incidenti di viaggio la spedizione potette raggiungere la Corsica.

Ricordiamo che la Corsica era stata occupata dalle forze italiane nel novembre 1942, dopo lo sbarco alleato in Marocco e Algeria, ma dopo l'8 settembre 1943, gli 80.000 militari italiani ebbero un ruolo decisivo (unico caso nel quadro del generale disastro di quei giorni) per sconfiggere e cacciare le truppe corazzate tedesche dall'isola, combattendo a fianco dei 10.000 partigiani corsi e ai circa 6.000 soldati coloniali francesi. L'occupazione alleata venne completata in meno di un mese, il 5 ottobre.

La fuga dal porticciolo di Voltri è raccontata da P. E. Taviani nell'episodio "Il gozzo dalla vela nera" in "Pittaluga racconta. Romanzo di fatti veri 1943-1945"⁹: il colonnello Gore è descritto come un uomo di 48 anni, di 1.90 m di statura. Radio Londra trasmise il messaggio "Gore l'inverno comincia" che era stato concordato per segnalare che l'imbarcazione era giunta in Corsica. Risso e Cardinale dalla Corsica vennero inviati ad Algeri, lì Cardinale incontrò il capitano Alberto Li Gobbi al quale diede l'indirizzo di Balduzzi a Genova, sul quale torneremo più avanti.

Il colonnello Gore era latore di un messaggio del C.L.N.A.I.; di un piano dettagliato per favorire un eventuale sbarco alleato in Liguria, nel quale in allora il comando militare del C.L.N.A.I. sperava e di altre numerose informazioni di carattere militare. Il comando militare alleato, a quanto mi risulta, non prese subito in considerazione le sollecitazioni del Colonnello inglese, né il memoriale del C.L.N.A.I. Il comando supremo alleato non credeva alla possibilità di un organizzato movimento di resistenza in Italia. In quell'epoca infatti (novembre 1943) il distaccamento per l'Italia della Special Force (reparto addetto alla organizzazione della resistenza nei paesi occupati) era solamente composto di un capitano

(Cap. Vincent) e di un sergente.

Grazie allo sbarco in Corsica del colonnello Gore, organizzato dalla OTTO, iniziarono a giungere in Val d'Aveto i primi lanci di materiale bellico a favore dei partigiani che operavano in Liguria e nel basso Piemonte, pare che fossero i primi aviolanci in assoluto operati dagli inglesi in Italia. In seguito vennero fatti espatriare anche il tenente colonnello K. F. May e gli altri ufficiali nascosti.

I primi contatti con le formazioni piemontesi

Il primo contatto della OTTO con le formazioni piemontesi avvenne nel mese di novembre, durante la fase organizzativa della banda della Val Pesio. Il capitano di complemento Piero Cosa incontrò a S. Bartolomeo di Chiusa Pesio, Carlo Balestro, genovese, ex sergente degli alpini, che gli propose di mettersi in contatto con Balduzzi a Genova, per ottenere aiuti e collaborazione per la lotta ai nazi-fascisti. Nei primi di dicembre Cosa si recò a Genova e incontrò Balduzzi nel salone dell'Hotel Columbia presso la stazione Principe. I due concordarono di inserire nelle rispettive organizzazioni ufficiali di collegamento per la determinazione delle coordinate geografiche nelle zone disposte per gli aviolanci. In seguito la OTTO avrebbe comunicato il testo del messaggio "positivo" e "negativo" da ascoltarsi attraverso Radio Londra e le modalità per le segnalazioni da terra agli aerei. Costanzo Repetto fu nominato ufficiale di collegamento della OTTO, il tenente Luigi Meineri per la banda di Val Pesio, che in seguito fu ucciso durante questa attività. Il primo lancio avvenne nella notte tra il 20 e il 21 gennaio al Pian del Creus in Val Pesio.¹⁰

Le prime missioni alleate in Liguria: CAP-MAYO e JET-RADLEY

Tuttavia il 3 dicembre fu inviato presso di me un radiotelegrafista, [sottocapo di marina] Silvio De Fiori, il quale fu sbarcato insieme con Gino Risso sulle coste di Moneglia. Precedentemente, circa il 29 novembre gli alleati fecero un lancio di generi di conforto e di denaro ai loro prigionieri che erano concentrati sotto la nostra vigilanza, nella regione di Cabanne. Tale lancio fu fatto di domenica in pieno giorno e fu grazie all'abilità del maresciallo dei carabinieri Monaco e del carabiniere Cardella se i tedeschi e i fascisti di Cbiavari subito avvertiti non poterono scoprire nulla e soprattutto non poterono scoprire il rifugio dei

prigionieri.

Oltre alle persone sopra nominate entrano a far parte attiva della Organizzazione anche il maresciallo dei carabinieri Monaco e del carabiniere Cardella.

La missione del 3 dicembre 1943, denominata CAP-MAYO, era comandata dal maggiore Andrew Croft 11, esploratore artico negli anni '30, ufficiale del SOE (Special Operations Executive) con esperienza in Norvegia, Nord Africa; venne utilizzato un MAS (Motoscafo Anti-silurante) della marina italiana al comando del capitano Cosulich. De Fiore stabilì il collegamento servendosi di un apparecchio paracadutato pochi giorni dopo lo sbarco.

Il giorno 5 dicembre una missione composta dal guardiamarina [Mario] Cottini e dal R.T. [radio telegrafista, Romano Bruno] Pagani viene appoggiata dagli Alleati, pre [...] in questo modo io posso avere a disposizione 2 R.T. che comunicano quotidianamente colla stazione di Algeri. E' finalmente il primo anche se l'unico collegamento delle Forze Partigiane dell'Alta Italia col Comando Alleato.

Il nome di questa seconda missione era JET-RADLEY. Viene convenuto col C.L.N.A.I. e col Comando Alleato che questo nucleo di collegamento e riorganizzazione delle attività partigiane rimanga formalmente autonoma. Questa autonomia che le circostanze e la più elementare prudenza esigevano è stata in qualche comitato regionale non correttamente interpretata, sospettandosi che la Organizzazione Otto volesse perseguire fini militari e politici particolaristici. In realtà la autonomia era soltanto formale, la Organizzazione Otto ha sempre lavorato in stretto accordo col comando militare del C.L.N.A.I.

*Nel dicembre entrano a far parte della Organizzazione: il capitano [di fanteria, Costanzo] Repetto, il tenente [di artiglieria] Piero Lodigiani [del SIM italiano], l'ufficiale di marina [sottotenente di vascello] Pompei [Giovanni], il dottor Merella, il capitano *dell'Aviazione, Ernesto] Roggero che funzionano come ufficiali di collegamento tra il centro di Genova e le bande partigiane della Liguria e del Piemonte e poi come responsabili di zona avendo alla loro volta alle loro dipendenze al centro delle varie zone altri gruppi di ufficiali di collegamento; mentre il capitano Roggero funzionante come aiutante maggiore, tiene da Genova il collegamento militare centrale. Il capitano Vincenzo Cardinale che si collega con Venezia, Bertorello fa il collegamento colla cosiddetta banda di Zignago comandata dal maggiore [Gordon] Lett¹². Già da tempo Arturo*

Dellepiane e Antonio Milani tenevano contatto con la G.A.P. di Genova. Il comando militare del C.L.N.A.I. rappresentato da Ferruccio Parri stabilisce il collegamento per mezzo del corriere Cirilli tra quel comando militare e la Organizzazione. Alla fine di dicembre del '43 l'organizzazione collabora direttamente coi C.L.N. di Cuneo, di Torino, di Novara e colle organizzazioni partigiane dipendenti da questi centri.

Il 6 gennaio '44 la Otto riceve il primo lancio di materiale bellico nella regione di Brignole (Val d'Aveto). Questo materiale viene trasportato a mezzo camion sotto la direzione di Giuseppe Conforti a Sturla e depositato nella casa di Franchi di Sturla, che provvede insieme alla moglie e al figlio (che morirà poi combattendo in una formazione partigiana) alla custodia e alla distribuzione del materiale stesso ai G.A.P. di Genova. Successivamente nello stesso mese vengono organizzati aviorifornimenti di materiale alle bande della zona di Mondovì. Purtroppo la stagione inoltrata, la difficoltà degli aviorifornimenti in montagna, dove spesso la nebbia copre i segnali luminosi e sopra tutto l'ancor diffidente stato d'animo del comando alleato verso il movimento di resistenza italiano, fanno sì che nel mese di gennaio e febbraio del '44 aviorifornimenti pur avvenendo con una certa regolarità e in sempre maggior numero, siano tuttavia assolutamente inadeguati alle richieste ansiose delle bande partigiane. A questo proposito io devo ricordare l'opera meritoria compiuta dal capitano Davide Cardinale il quale, rimasto presso gli Alleati come mio rappresentante personale, si è adoperato in tutti i modi perché i preconetti psicologici che impedivano che le nostre formazioni partigiane fossero rifornite in maniera adeguata, fossero pian piano rimossi. Molto si deve alla tenacia e all'ostinazione di Cardinale se il movimento di liberazione italiano fu fin dall'inizio in qualche modo apprezzato.

Nel febbraio del '44 la Organizzazione Otto aveva allargato la sua attività a tutta la Liguria e a tutto il Piemonte. Funzionava anche uno stretto collegamento verso il capitano [Alberto] Li Gobbi colle formazioni Garibaldine di Moscatelli.

Il capitano Alberto Li Gobbi, nacque a Bologna nel 1914, dopo l'8 settembre 1943 era stato catturato dai tedeschi ma riuscì ad evadere. Si unì ad un Comando dell'Italia liberata; assegnato ai Servizi di informazione, dopo essere stato addestrato ad Algeri, era stato paracadutato in Piemonte, la sua missione era denominata SIMI-

HUNTINGDOM / MILL HILL. Con il fratello Aldo, organizzò una vasta rete informativa comprendente Lombardia, Piemonte e Liguria. Comandante della Brigata alpina Valle Strona e poi della Divisione alpina Beltrami, venne catturato a Genova con Edgardo Sogno. Riuscì a far evadere Sogno allargando le sbarre di una finestra. Non tentò la fuga per timore di rappresaglie contro il fratello Aldo, venne ferocemente torturato. Evase nuovamente e si unì al 35° Reggimento di artiglieria del Gruppo di combattimento "Friuli". Nel dopoguerra proseguì la carriera militare: nel 1960 fu addetto militare dell'Ambasciata italiana a Washington, nel 1965 Capo di Stato Maggiore della Regione militare Nord ovest. A Li Gobbi è stata conferita la Medaglia d'oro al valor militare¹³.

Febbraio 1944:

l'attività della OTTO si espande

Nel febbraio del '44 Ferruccio Parri a nome del Comitato Militare Alta Italia mi domanda di assumermi anche il rifornimento delle bande partigiane del Veneto, della Lombardia e dell'Emilia. Domanda alla quale io non potetti aderire perché l'Organizzazione era già troppo estesa e oramai il numero dei collaboratori così aumentato e con compiti già tanto onerosi che non era possibile accentrare un altro compito tanto gravoso. Convenni con Ferruccio Parri di dividere l'Alta Italia in due zone: una costituita dalla Toscana nord-orientale [recte: nord-occidentale], Liguria e Piemonte, incaricandomi io di provvedere al controllo ed ai rifornimenti delle formazioni collà dislocate; un'altra costituita dalla Lombardia, Piemonte, Veneto ed Emilia alle cui formazioni avrebbe provveduto il comando militare del C.L.N.A.I. occupandomi io solamente di trasmettere agli Alleati le ubicazioni dei campi di lancio e le richieste degli aviorifornimenti, che il comando militare del C.L.N.A.I. mi avrebbe segnalato.

Nel febbraio '44 al cantiere Ilva di Voltri avevamo inoltre creato un posto di sbarco e di imbarco per i mezzi leggeri della marina alleata. Al controllo di questi punti di sbarco erano addetti Trequattrini, e l'appuntato delle guardie di finanza Misuriello. Un altro posto di sbarco fu organizzato tra Camogli e la punta Chiappa dal compianto Bacciccia (Prospero Castelletto). Qui vi dovevano sbarcare truppe dei Commandos americani, sbarchi che riuscii poi ad evitare non vedendovi alcuna convenienza.

La missione LLL2-CHARTERHOUSE

Al posto di sbarco di Voltri arrivava nel febbraio del '44 [il 1° febbraio] una prima missione capitanata da un certo Siro [Cavallino Italo, tenente del genio guastatori] con un istruttore di sabotaggio portante il nome di Annibale [Bellegrandi Nino, sottotenente di artiglieria] (che fu poi fucilato dalle S.S. [a Cravasco]) e dal R.T. Biagio [Balestri Secondo, sottocapo r.t.]. Siro e il R.T. furono avviati nella zona di Mondovì e messi a disposizione della organizzazioni partigiane del Basso Piemonte alle dipendenze dell'ufficiale di collegamento responsabile di zona Repetto; l'Annibale tenuto a disposizione ed utilizzato in vari settori (anche a Genova città) come istruttore di sabotaggio.

La missione era denominata LLL2-CHARTERHOUSE, proveniva da Bastia con un MAS italiano e operò, fino all'arresto di "Siro" avvenuto il 13 marzo 1944, comunicando alla base informazioni per i lanci di rifornimenti alle formazioni operanti in Val Pesio, Val Ellero, Val Corsaglia e Val Casotto. "Biagio" fu arrestato il 22 aprile, fu costretto con le minacce e le torture a trasmettere alla base false notizie date dai tedeschi, ma riuscì a cambiare alcuni gruppi cifrati ed a far capire, in questo modo, di essere in mano delle SS. Riuscì a fuggire il 31 luglio e a riprendere contatto con i partigiani garibaldini operanti a nord di Imperia. Verso la metà di settembre, attraversò il confine con la Francia insieme al capitano Michael Lees¹⁴, comandante della missione FLAP2-BARSTON, e da Avignone, in aereo tornò a Bari il 15 settembre

1944. A Balestri è stata conferita la Medaglia d'argento al valor militare¹⁵.

Attività presso le formazioni partigiane

L'attività di "Siro" e di "Biagio" nella zona controllata dagli autonomi è raccontata dal maggiore Enrico Martini "Mauri", comandante del gruppo divisioni autonome, nel suo libro "Partigiani penne nere": "Viene Siro, che è capo di una missione di collegamento con gli alleati; dice che è prossimo uno sbarco sulle coste liguri, che occorre interrompere tutte le comunicazioni con la Liguria entro il 15 marzo [1944] e che bisogna tenersi pronti ad agire con tutte le nostre forze sulle retrovie del nemico per impedire l'afflusso di rinforzi e facilitare l'operazione. Ci assicura che saremo al più presto riforniti di armi e munizioni per mezzo di aerei. Per indicare esattamente la posizione del nostro campo sarà sufficiente, tutte le volte che gli aerei sorvolano la zona, accendere dei falò che formino due triangoli. Al resto penserà lui. Arriva il primo aviolancio. Una ventina di sten e molto esplosivo. L'ambiente si anima sempre

più, le azioni si susseguono con ritmo febbrile. Crolla il ponte ferroviario delle Mollere, crollano uno dopo l'altro i ponti di Nucetto, di Nava, del S. Bernardo."¹⁶

"Annibale" svolse un intenso lavoro tendente a potenziare le formazioni partigiane e, nello stesso tempo, a realizzare una rete informativa che consentì di segnalare alla base importanti notizie di carattere militare. Il 19 gennaio 1945 fu arrestato e il 23 marzo fucilato quale ostaggio nelle campagne di Cravasco con altri dodici patrioti tra i quali i savonesi: Oscar Antibo "Lauri", intendente della Divisione Bevilacqua, Gustavo Capito "Fermo", comandante del SIM (Servizio Informazioni Militare) del CMRL (Comando Militare Regionale Ligure), Nicola Panevino, giudice del Tribunale di Savona e membro del CLNP savonese, Giacomo Gozo, della Brigata G.L. Savona.

Il 19 febbraio del '44 arrivava una seconda missione, quest'ultima americana, comandata dall'ufficiale Gianni Menghi che aveva possibilità di collegamento radiotelegrafico diretto con il dipartimento di Stato americano. Tale missione doveva svolgere un'attività informativa a carattere prevalentemente politico. Non avendo io capito bene gli scopi che si proponevano i membri di questa missione la ho tenuta piuttosto in disparte pur utilizzandola affinché anche le autorità americane apprezzassero al meglio la attività della resistenza italiana.

Di questa missione americana non è stato trovato alcun riscontro nelle opere pubblicate.

Altre quattro missioni

Alla metà di febbraio '44 [11 febbraio] allo scopo di dare una nuova manifestazione agli alleati della nostra capacità organizzativa ed anche per liberarci del peso non indifferente della custodia di alcuni prigionieri di guerra alleati organizzai una seconda spedizione in Corsica che è condotta da Gino Riso, da Giuseppe Conforti, da Emanuele Strassera, da [Mario] Cuccubita e da [Bruno] Pomodoro di Sturla. Questa missione trasportò otto prigionieri inglesi e due aviatori americani da poco caduti nel Basso Piemonte e custoditi da partigiani a Mondovì. Al trasferimento di questi due aviatori da Mondovì a Genova provvide con molto coraggio il tenente Repetto. Il motopeschereccio sottratto a Sturla parti nella notte del 19 da Voltri e dopo quattro giorni di navigazione raggiunse la Corsica.

Il 17 marzo Conforti, dopo due settimane di tentativi, sbarcò nuovamente a Voltri con dodici uomini e sette radio, per ben quattro missioni, fra cui la RDI-

WINCHESTER, la LAN1-FLOCK, la LOC-AIRBRAKE.

La RDI-WINCHESTER era composta da tre membri: il dottor Guido De Benedetti "Pardi", il tenente Federico Tessiore "Tesoro, Tasso", il sergente maggiore r.t. Livio Baracchini "Edmeo". Da Genova si recarono ad ovest di Torino, prendendo contatto con le formazioni della Val Susa.

La LOC-AIRBRAKE era composta dall'Aspirante Ufficiale aeronautico Alberto Calleri di Sale "Aldo" e dal Sergente Maggiore Piero Pradella "De Matteis". Si trasferirono in Piemonte prendendo contatto con le formazioni della Val Pellice, Val Chisone, Val Susa. "Aldo" nel mese di giugno fu catturato a Torre Pellice dalle SS. italiane, sevizato e fucilato; "De Matteis" riuscì ad espatriare.

La LAN1-FLOCK era composta in origine da un solo radiotelegrafista Ernesto Salvestrini "Amilcare". Il 6 aprile partì per Cuneo, poi ritornò a Genova e il 9 luglio si unì ad "Annibale" (Bellegrandi) che era rimasto solo. Il 23 gennaio 1945 fu arrestato con "Annibale", Luigi Medici del Vascello "Sirio" e Tullio Banderoli, il padre di Riccardo. Il 23 marzo venne fucilato con "Annibale" a Cravasco.

Sempre negli stessi giorni mi riuscì di poter segnalare al comando alleato che nel porto di Livorno stava concentrandosi tutto il naviglio di guerra tedesco per un attacco di forza e di sorpresa al porto di Napoli. Questa operazione era stata curata dal comando tedesco in modo particolare e la sua riuscita avrebbe provocato la distruzione delle numerosissime navi all'ancora nella rada del Golfo di Napoli che stavano sbarcando masse di materiale bellico destinate all'offensiva su Cassino e allo sbarco di Anzio. Questa segnalazione tempestiva, che io ho potuto fare per la attiva ed intelligente opera di un agente dell'Organizzazione Otto operante nella zona di Pisa-Livorno e di cui purtroppo non ricordo il nome e che è scomparso dopo di allora, ha permesso agli alleati di prendere in un'imboscata le navi tedesche che si dirigevano all'attacco del porto di Napoli riuscendo a distruggere l'85% della flotta operante nel Tirreno.

Questa operazione ha modificato di colpo lo stato d'animo degli Alleati nei riguardi nostri. Data da allora l'arrivo di un telegramma in cui l'Alto Comando Alleato si dichiarava pronto a soddisfare ad ogni richiesta del C.L.N.A.I. che gli pervenisse attraverso l'Organizzazione Otto, e si dichiarava la volontà di una stretta cooperazione militare con le forze partigiane italiane tanto che si prometteva che sarei sempre stato da allora in poi "tempestivamente" avvisato di ogni operazione militare alleata onde

predisporre l'attività conseguente delle nostre truppe partigiane.

Marzo 1944:

la fine dell'organizzazione OTTO

Come già visto nella testimonianza di "Mauri", "Siro" svolse attività organizzativa di squadre di sabotatori ma venne arrestato il 13 marzo a Mondovì, all'Albergo "Tre limoni", da agenti della Gestapo e fu tradotto a Genova. Probabilmente fu terrorizzato con minacce di morte e indotto a collaborare.

Mario Cottini il 29 marzo incontrò casualmente "Siro" nel bar Preti, a Genova, e non sapeva che è già in mano dei tedeschi, che lo facevano accompagnare da un loro agente che sembrava un italiano e si faceva chiamare Gino. Cottini ritenne che si trattasse di un altro membro della Resistenza, e parlò apertamente con "Siro", dandogli appuntamento all'indomani in via San Luca 5. Troverà ad attenderlo le SS e viene catturato. Al comando delle SS sarà proprio Gino (un interprete altoatesino) a condurre il suo interrogatorio. Cottini viene in seguito usato come esca per catturare Cesareo, un altro membro della OTTO, incontrato per le vie di Genova. Pompei Giovanni, il 31 marzo per poco non venne catturato, come altri componenti della rete. I tedeschi mandarono avanti come esca verso casa sua la giovane amica di Cottini, ma vedendola intuì che si trattasse di una trappola e fuggì calandosi da una finestra dalla parte posteriore della sua casa.

Due giorni dopo Balduzzi venne arrestato, ebbe una violenta discussione con "Siro", lo coprì di insulti, lo accusava di aver causato la fine della OTTO, egli si difendeva sostenendo di essere stato catturato da appena un giorno quando in realtà era nelle mani dei tedeschi da almeno due settimane. Un compagno di prigionia disse in seguito che "Siro" aveva avuto una crisi depressiva.

Il 31 marzo il sottoscritto veniva arrestato per delazione dell'agente britannico Cavallino ["Siro"], il quale faceva arrestare l'ufficiale di collegamento R.T. Cottini. Le confessioni di questi due elementi al comando delle S.S. permettevano di ricostruire presso a poco tutta l'attività della Organizzazione. L'organizzazione perdeva ogni possibilità di ulteriore lavoro. Per merito di Antonio Milani e Arturo Dellepiane una somma di denari poteva ancora essere avviata alla così detta banda del Penna. I superstiti dell'Organizzazione passavano quasi tutti nelle bande partigiane e continuavano là la lotta di resistenza intrapresa colla Organizzazione Otto.

Veniva a rompersi così l'unico collegamento diretto tra la organizzazione partigiana e gli Alleati. Conseguenza di un difetto di organizzazione. Io infatti già da due mesi avevo chiesto al C.L.N.A.I. che mi fosse dato un sostituto pronto ad entrare in attività con una seconda organizzazione parallela quanto la prima, cosa del tutto prevedibile, sarebbe stata arrestata. La lentezza delle deliberazioni del C.L.N.A.I. in allora fece sì che la nomina del mio sostituto non fosse ancora avvenuta quando noi fummo arrestati.

Tuttavia Edgardo Sogno, del C.L.N. torinese e nostro collaboratore, arrestato col Gruppo della Otto potette evadere dalla Casa dello Studente col nostro aiuto, valendosi della esperienza della Otto poteva qualche mese dopo riprendere contatti cogli Alleati e dar luogo alla Organizzazione Franchi che sostituì la scomparsa Otto, Gino Rizzo rientrato dalla Corsica riusciva anch'egli a rifare collegamenti. Cosicché se fu purtroppo assai dannoso alla attività partigiana la sospensione di ogni rifornimento alleato in mesi così favorevoli come l'aprile, il maggio e il giugno, il lavoro della Otto non andò sprecato essendo il ponte tra gli Alleati e i Partigiani italiani già solidamente costituito.

Paolo Rizzo dopo la cattura di Balduzzi venne incaricato dal SOE a prendere il comando della missione LOCUST, col compito di liberarlo. Col r.t. Chierchi "Francesco" di Agordo, e con Emanuele Strassera "Manuel" sbarcò da un mezzo silurante inglese in Liguria e proseguì fino a che la GNR li fermò ad un posto di blocco. Solo Chierchi venne fermato come sospetto renitente di leva. Rizzo e Strassera riescono a farla franca e a dare inizio alla missione LOCUST, trasmettendo informazioni agli Alleati, autonomamente dal servizio informativi del CLN. Riuscì ad inviare in Svizzera – con l'aiuto del CLNAI – le foto delle fortificazioni tedesche in Liguria riprese con il teleobiettivo dal geometra comunale Emilio De Fanti. Nell'agosto 1944, in seguito ad un grande rastrellamento, il gruppo si postò in una zona meno controllata. Rizzo raggiunse il fratello Giovanni, dirigente della Moto Guzzi a Mandello Lario e la missione continuò a trasmettere fino alla fine della guerra.

Edgardo Sogno "Franchi", evaso dalla Casa dello Studente, trovò riparo a Riva Trigoso. Dopo la prima metà dell'anno si dedicò all'opera di mediazione presso i comandi delle brigate Garibaldi, per la nomina del Gen. Raffaele Cadorna, paracadutato al nord, a comandante del C.V.L. Pertanto, in qualità di

responsabile dell'organizzazione "Franchi" ebbe il compito di coordinare e razionalizzare gli aviolanci effettuati dagli inglesi e non ebbe dubbi circa la parità di trattamento riservato a formazioni di differente colore politico. Ha scritto "Il criterio per le richieste e l'effettuazione dei lanci sia da parte nostra, sia da parte della Special Force, non fu mai politico. Le formazioni comuniste e del Partito d'Azione vengono prese in considerazione su un piano di assoluta parità con quelle militari autonome e l'eventuale priorità è stabilita in base all'efficienza e combattività"¹⁷. Chi ebbe dubbi, semmai, fu il Comando generale delle brigate Garibaldi per il Piemonte, che nella fase ormai conclusiva dell'attività della "Franchi" in materia di aviolanci, trasmise nel novembre 1944 una direttiva che dimostrava la sostanziale mancanza di fiducia verso una proposta "razionalizzazione"¹⁸: quando le operazioni di rifornimento erano ormai concordate direttamente dagli Alleati e dalle loro numerose missioni che erano giunte presso le formazioni partigiane.

La "Relazione" di Ottorino Balduzzi termina:

Il sottoscritto incarcerato e poi trasportato a Mautausen veniva di là avviato in un ospedale militare specialistico. Godendo qui di un po' di libertà poteva entrare in relazione col Comitato di Resistenza austriaco a Linz e organizzare cogli italiani deportati e coi nostri prigionieri di guerra un comitato di Liberazione italiano dell'Alto Danubio che fece apprezzare anche agli austriaci lo spirito di indipendenza che animava gli italiani prigionieri e deportati. Su quest'ultimo episodio dell'attività cospirativa del sottoscritto è fatta larga documentazione nel volume "La tragedia degli I.M.I. [Internati Militari Italiani]"¹⁹.

Io non posso chiudere queste succinte note senza ricordare la generosa condotta di Davide Cardinale, di Gino Rizzo, del tenente Lodigiani, di Giuseppe Conforti, del capitano Roggero, del tenente Repetto, di Emanuela Strassera, del parroco Don Cella, del custode del cantiere Ilva di Voltri Trequattrini, della guardia di finanza Misuriello e di tutti gli altri i quali consci della inevitabile sorte che gli aspettava lavorarono colla Organizzazione Otto, diedero ogni loro attività, superando rischi e pericoli di ogni genere e riuscendo a far sì che il movimento di liberazione partigiano potesse essere conosciuto quasi immediatamente dopo il suo sorgere e potesse essere già apprezzato ancora nella sua fase preparatoria. Giornali, riviste, periodici e libri scritti sulla

resistenza in Alta Italia hanno parlato della Organizzazione Otto. Quale documentazione più precisa allego l'attestato di Benemerenzia rilasciato dal comando della Special Force 1, e cito il discorso tenuto alla Consulta il 6 gennaio 1946 dal Consulatore Nazionale Alfredo Pizzoni che fu dirigente del C.L.N.A.I. durante tutto il periodo cospirativo, che proveniente dalle due fonti che erano in condizione meglio di ogni altro di conoscere l'attività della Organizzazione Otto.

f.to

Prof. Ottorino Balduzzi

Ottorino Balduzzi è stato assessore effettivo per il Partito comunista nella prima giunta comunale di Genova del 1946, formata da comunisti, socialisti e repubblicani. Decorato di Medaglia d'argento al Valor Militare, è morto nel 1964. Alla sua memoria sono dedicati i giardini nei pressi dell'ospedale S.Martino a Genova.

Bibliografia di riferimento

- R. AMEDEO (a cura), *Le missioni alleate e le formazioni dei partigiani autonomi nella resistenza piemontese*, Cuneo 1980.
 F. FUCCI, *Spie per la libertà*, Milano 1983.
 M. DE LEONARDIS, *La Gran Bretagna e la Resistenza in Italia (1943-1945)*, Napoli 1988.
 E. SOGNO, *La Franchi. Storia di un'organizzazione partigiana*, Bologna 1996.
 G. GIMELLI, *La Resistenza in Liguria: cronache militari e documenti (a cura di Franco Gimelli)*, Roma 2005.
 S. ANTONINI, *Partigiani. Una storia di uomini*, Genova 2010.

NOTE

- 1 Cfr. R. CRAVERI, *La campagna d'Italia e i servizi segreti: La storia dell'ORI (1943-1945)*, Milano 1980.
- 2 Cfr. P. PAOLETTI, *Volontari armati italiani (V.A.I.) in Liguria (1943-1945)*, Genova 2009. Per un quadro complessivo sulle missioni alleate nella provincia di Genova, ved. il recente saggio di P. BATTIFORA, *La speranza viene dal cielo. Resistenza, alleati e missioni operative nella VI zona* in STORIA E MEMORIA, n. 2/2010, Genova 2010, pp. 7-79.

- 3 INSMILI, Archivio CVL, b. 42, f. 4, sf. 5, [C.V.L. Comando Genova. Archivio storico, 6250], *Relazione sull'attività dell'Organizzazione Otto*. E-mail archivio@insmli.it, sito web: <http://www.italia-liberazione.it>. Notizie sulla OTTO si trovano nella relazione di Giuseppe Conforti, nell'archivio dell'Istituto Ligure della Resistenza e dell'età contemporanea di Genova, fondo GIM1, b. 3, f. 2., sito web: <http://www.istitutoresistenza-ge.it/home.html>.
- 4 F. GIMELLI – P. BATTIFORA, *Dizionario della Resistenza in Liguria*, Genova 2008, p. 38 (scheda biografica).
- 5 P. F. PELOSO, *La guerra dentro. La psichiatria italiana tra fascismo e Resistenza*, Verona 2008.
- 6 F. GIMELLI – P. BATTIFORA, *Dizionario della Resistenza in Liguria* cit. p. 260.
- 7 P. E. TAVIANI, *Pittaluga racconta. Romanzo di fatti veri 1943-1945*, Bologna 1993, pp. 31-35.
- 8 Vedere il sito: www.valdaveto.net/documento_1086.html.
- 9 P. E. TAVIANI, *Pittaluga racconta. Romanzo di fatti veri 1943-1945*, cit. pp. 56-61, P. E. TAVIANI, A. FERRANDO-SCRIVIA, *Breve storia della Resistenza italiana*, F.I.V.L., Roma 1994.
- 10 R. AMEDEO (a cura), *Le missioni alleate e le formazioni dei partigiani autonomi nella resistenza piemontese*, Cuneo 1980, pp. 220-221.
- 11 Per la sua biografia e i suoi libri, vedere i siti web: http://en.wikipedia.org/wiki/Andrew_Croft, <http://www.acmf.org.uk/croft.htm#bio>.
- 12 Ufficiale dell' *East Surrey Regiment*, catturato a Tobruk, prigioniero in Italia, liberato dopo l'8 settembre. Autore di memorie: *Vallata in fiamme*, Pontremoli 1949 (scritta con lo pseudonimo Lewis Ross); *Rossano, an adventure of the Italian Resistance*, Hodder & Stoughton, Londra, 1955 (pubblicato in italiano nel 1958 dalle Edizione librerie di Milano col titolo *Rossano*), *Io so cosa vuol dire partigiano*, Sarzana 1992.
- Ved. il sito:
http://wikipedia.kataweb.it/wiki/Gordon_Lett.
- 13 Cfr. sito web <http://www.anpi.it/donne-e-uomini/alberto-li-gobbi>.
- 14 Dalla sua esperienza nel SOE Michael Lees ha pubblicato le seguenti opere: *Special operations executed in Serbia and Italy*, W. Kimber, London 1986, e *The Rape of Serbia. The British Role in Tito's Grab for Power 1943-1944*, Harcourt Brace Jovanovich Publishers, San Diego-New York-Londra 1990.
- 15 Cfr. la sua testimonianza in R. AMEDEO (a cura), *Le missioni alleate e le formazioni dei partigiani autonomi nella resistenza piemontese*, cit. pp. 277-288.
- 16 E. MARTINI MAURI, *Partigiani penne nere*, Milano 1968, p. 48.
- 17 E. SOGNO, *La Franchi. Storia di un'organizzazione partigiana*, Bologna 1996, p. 110.
- 18 Pubblicata in S. ANTONINI, *Partigiani. Una storia di uomini*, Genova 2010, p. 291.
- 19 G. B. BIANCHINI, M. CORTELLAZZO, W. GUIDI, *La tragedia degli I.M.I. Documento dell'attività clandestina degli Italiani militari internati contro il nazi-fascismo nei campi di concentramento della zona di Linz (Oberdonau-Austria)*, Carrara, Stamperia Apuana, 1946, p. 61.

Pubblichiamo una pagina del diario di Lorenzo Dellarosa, il partigiano "Lillo", recentemente scomparso, dedicato al ricordo degli aviolanci degli alleati alle brigate garibaldine. "Lillo" faceva parte della IV brigata "Carlo Cristoni"

GLI AVIOLANCI DEL 1945 DEGLI ALLEATI ALLE BRIGATE GARIBALDINE DELLA 2^A ZONA

Lorenzo Dellarosa "Lillo"

Aviolanci: efficiente raccolta dai partigiani delle Brigate Garibaldine e non dispersi dal vento o raccolti dal nemico, erano tutti dal 1945, sono stati in tutto dieci lanci.

Il primo lancio: è stato effettuato il 28 gennaio 1945 e raccolto dal distaccamento "Astengo".

Il secondo lancio: è stato effettuato il 27 gennaio 1945 raccolto dal distaccamento "Astengo".

Il terzo lancio: è stato effettuato il 2 gennaio 1945 raccolto dal distaccamento "Bruzzone".

Il quarto lancio: è stato effettuato il 3 gennaio 1945 raccolto dal distaccamento "Bruzzone".

Il quinto lancio: è stato effettuato il 5 gennaio 1945 raccolto dal distaccamento "Bruzzone".

Il sesto lancio: è stato effettuato il 17 gennaio 1945 raccolto dal distaccamento "Astengo".

Il settimo lancio: è stato effettuato il 18 gennaio 1945 raccolto dal distaccamento "Astengo".

L'ottavo lancio: è stato effettuato il 20 gennaio 1945 raccolto dal distaccamento "Astengo".

Il nono lancio: è stato effettuato il 18 marzo 1945 raccolto dal distaccamento Brigata "Sambolino".

Il decimo lancio: è stato effettuato il 15 aprile 1945 raccolto dalla Brigata "Sambolino".

Il primo lancio con 30 paracaduti, avviene sul campo allestito in località Brie Garassini preceduto dal messaggio "Enrica non fare capricci" diffuso alla radio dagli alleati. Il primo calcolato con precisione dai nostri esperti partigiani era stato comunicato agli anglo

americani nel 1944, 11 luglio, era di latitudine 44/20/51 nord longitudine 4/19/30 ovest, rispetto al meridiano di Roma.

Il secondo lancio con 31 paracaduti avviene il giorno dopo sullo stesso campo e i partigiani ricevevano: 48 Sten, 4 Bren con relative munizioni, 39 cassette di bombe SIPE e di 12 pezzi ciascuno, 20 moschetti, 100 coperte, 93 maglie di lana, 83 camice pesanti, 60 paia di calze, 44 paia di scarpe, 30 pantaloni, 20 bluse, 8 mantelline cerate, 4 cappotti. Con l'attacco da parte dei nazifascisti il comando ha dovuto cambiare posto, i lanci sono avvenuti nella zona di Murialdo controllata dal distaccamento "Bruzzone" dalla V Brigata. Il terzo lancio avvenuto il 2 gennaio 1945 era composto come segue: 15 paracaduti. Seguirono altri due lanci sempre nella stessa zona, il 3 febbraio 1945, un lancio molto consistente, numero 61 paracaduti e il secondo meno di 5 paracaduti. Con i tre lanci gli alleati ci hanno fornito il seguente materiale: 68 Sten, 6 fucili mitragliatore Bren con molte munizioni, 55 cassette di bombe SIPE, ogni cassetta di 12 pezzi, 30 sacchetti di esplosivo al plastico, 20 moschetti tipo 38, non solo armi ma anche viveri (margarina, biscotti, carne in scatola, latte in polvere) e vestiario (100 camice, 93 maglie di lana, 60 paia di calze, 30 pantaloni, 20 bluse, 12 mantelline cerate, 45 paia di scarpe, 138 coperte.

Con il terzo lancio, fatto il 17/18/19/20 febbraio 1945 fu molto consistente per le forze garibaldine della II zona. Per armi e munizioni, vestiario e viveri. Lo stato maggiore della divisione "Gin Bevilacqua" inviato come supervisore nella zona presso il distaccamento "Astengo" è stato uno stralcio molto indicativo: 465 Sten, 20 Bren, 12 mortai da 45 mm, 900 fucili italiani, 181 mine antiuomo, 70 sacchetti di esplosivo al plastico, 85 cappotti, 74 pantaloni lunghi, 35 pantaloni corti, 74 giubbetti di stoffa, 14 giubbetti di pelle, 86 mantelline cerate, 146 camice, 15 maglie di lana, 1529 paia di calze e come viveri 26 sacchetti di farina, 445 scatole di carne, 19 pesci, 4 scatole di marmellata, un sacchetto di zucchero, uno di the, e uno di caffè. Gli ultimi due lanci è stato cambiato il posto, presso il Gatebuzzo nel punto coordinato latitudine 44/23/48 e longitudine 4/3/53; è stato segnalato il 10 ottobre 1944 prima che la Vi Brigata ripiegava a Montenotte, il materiale arrivato il 18 maggio 1945 non era abbondante: 6 biagliette, 10 latte d olio da 10 kg.

Il 15 aprile 1945 arrivano solo armi e munizioni: 9 Sten con 300 colpi, 6 Bren con 1248 colpi, un mortaio con 20 bombe, 1500 proiettili per fucili inglesi, oltre 1500 colpi per fucili italiani, un bidone di mine, e 4 bidoni di esplosivo al plastico. Il collegamento via radio con il servizio speciale alleato fu tenuto dal partigiano Nereide.

Il 15 marzo il nostro Istituto ha organizzato presso la Sala rossa del Comune di Savona un convegno sul tema: "Il lungo cammino delle donne dal Risorgimento all'Assemblea costituente del 1946", promosso anche con il n. 23 di "Quaderni savonesi". In occasione del 25 aprile, riteniamo interessante pubblicare questa comunicazione tenuta al convegno predetto per i suoi contenuti storici che attengono in buona misura alla guerra di liberazione.

PROTAGONISTE SAVONESI DELL'ANTIFASCISMO E DELLA RESISTENZA

Mario Lorenzo Paggi

Come noto, nel periodo intercorso tra l'Unità d'Italia e la prima metà del Novecento alcune regioni del nostro paese conobbero un forte sviluppo industriale.

Fra queste, vanno ricordate la Lombardia, il Piemonte, la Liguria e dunque, anche la provincia di Savona.

E', infatti, in questa area del Nord Ovest dell'Italia che si insediano le più importanti industrie tessili, metallurgiche, meccaniche, siderurgiche, automobilistiche, chimiche, delle costruzioni navali e ferroviarie e a fine '800 sono già presenti sul territorio savonese 468 industrie fra grandi e piccole in cui sono occupati migliaia di operai.

E' in questo contesto storico e socio-economico che già nel 1850 viene fondata a Savona, che contava allora circa 30 mila residenti, la "Società progressista degli artisti ed operai" con la finalità di "procurare con comuni sforzi il miglioramento materiale e morale della più numerosa e finora negletta classe della società".

E nel 1869, nel corso del "2° Congresso operaio ligure" da essa organizzato al Teatro Chiabrera, viene posto il problema della "educazione ed istruzione della donna operaia, dell'educazione professionale e della partecipazione che possa avere la donna nelle società di mutuo soccorso" che, dopo i primi esperimenti mazziniani, sono ormai in una certa fase di sviluppo.

Sciolta nel 1873 dal governo del tempo la Società Progressista, sorgono a Savona la "Fratellanza operaia savonese" che ne prende il posto, il "Club Progresso Operaio" e molte altre leghe e società che

consolideranno la loro presenza con l'avvento delle idee socialiste a partire dagli inizi degli anni '80, la costituzione a livello nazionale del Partito Operaio Italiano del 1882, l'organizzazione delle prime Camere del Lavoro dal 1891, la nascita del Partito Socialista. Anche la "Rerum novarum" del 1891 di papa Leone XIII, dà impulso a Savona alla nascita di società di mutuo soccorso "che si uniformino ai principi della cattolica religione", mentre nel 1890, sempre nella nostra città, viene fondata da alcuni soci di ispirazione garibaldina la "Società Generale di Mutuo Soccorso" la quale nel 1902 conterà 1200 iscritti.

L'8 aprile del 1901, viene costituita la Camera del Lavoro di Savona, una città e una conurbazione urbana che – come ho già detto – con Vado conta ormai migliaia di operai occupati nel settore industriale, dei trasporti e del porto.

Non è un caso, dunque, se già nel 1901 viene festeggiato il 1° maggio e se nel 1904 in quel contesto politico-sindacale emerge una donna, **Maria Lavagna**, che prende la parola davanti a 3000 partecipanti radunati in località Luceto ad Albisola Superiore, provenienti in corteo da Savona per inaugurare il Circolo giovanile "Carlo Marx".

Una militante instancabile che il 10 ottobre 1910 nel corso dell'assemblea generale del Partito socialista savonese parlerà sul tema: "Proletariato femminile e partito".

Una donna che senz'altro aveva letto "I 10 comandamenti del Socialismo alle donne operaie" pubblicati da "La lima – la voce dei lavoratori" mensile del 1902, in cui veniva con forza detto che:

- *"ogni donna deve lottare coraggiosamente per la sua redenzione;*
- *di non volgere il capo impaurita quando odi la parola socialismo poiché non è quel tessuto di infamia contro cui i preti lanciano ogni più turpe invettiva;*
- *di sorreggere il proprio marito nell'aspra lotta contro il capitalismo;*
- *di non disinteressarsi delle lotte elettorali (come noto le donne non avevano ancora diritto di voto) perché a seconda dei nomi che tuo marito, tuo padre o i tuoi figli scriveranno sulle schede, saranno tutelati gli interessi dei ricchi o dei poveri;*
- *sprezza chi ride vedendoti un giornale fra le mani o ti insulta se accorri ad una conferenza".*

Ma altre donne savonesi entrano in quei primi decenni del '900 sulla scena sociale e politica savonese quando lo

sviluppo industriale si rafforza in modo considerevole con l'ampliamento, l'ammodernamento, l'insediamento di nuove industrie a Vado Ligure, Savona, Albisola, Varazze, Pietra Ligure, Finale e in Val Bormida (ad Altare, Carcare, Cairo, Cengio). Un settore, questo dell'industria, che negli anni '30 del '900 occuperà circa 25 mila dipendenti fra operai e impiegati.

Maria Zunino merita essere ricordata per aver fatto parte della Commissione esecutiva della Camera del Lavoro eletta il 9 aprile 1911 quale rappresentante della Lega mista;

Valeria Vampa è nota per aver fondato a Savona nel 1910 il "*Circolo anticlericale femminile*" a cui aderiscono, però, poche iscritte;

Caterina Zunino è arrestata il 15 maggio del 1915 per aver partecipato ad una dimostrazione contro la guerra in corso Principe Amedeo (ora Corso Italia) e davanti al bar Chianale frequentato da numerosi ufficiali dell'esercito.

La marchesa **Carla Bice Assereto** nel 1915, dopo l'entrata in guerra dell'Italia, nel maggio di quell'anno viene eletta Presidentessa del Comitato Femminile di soccorso per i feriti in guerra.

Nel marzo 1917, **28 contadini della frazione S. Fedele di Albenga**, di cui 21 donne manifestano per tre giorni contro la guerra e vengono citati per direttissima dal Procuratore del re presso il tribunale penale di Finalborgo e condannati a pene varie in quanto imputati di "*assembramenti sulle pubbliche piazze, grida sediziose, cioè abbasso la guerra, da due anni abbiamo i mariti in guerra e li vogliamo a casa, offesa al decoro delle autorità, danneggiamenti*".

Isabella Aonzo, nel mese di ottobre del 1921 viene condannata dal tribunale di Savona per i fatti del Wanda del 3 agosto 1920 (si era trattato di uno scontro con degli ufficiali dell'esercito) a 2 anni e mesi 1 e mezzo di reclusione da scontare in una casa di correzione perché minorenni.

Libera Oddera, anch'essa processata e condannata a quattro anni e mesi sei di carcere, per lo scontro al Wanda dove persero la vita due operai mentre rimasero feriti quattro ufficiali, una ragazza e uno studente.

Teresa Frumento incarcerata per 24 giorni perché sospettata di aver preso parte agli scontri di Quiliano, il 1° maggio del 1922 nel corso dei quali i fascisti locali si scontrarono con un gruppo di operai e di donne di Valleggia provenienti dalla più alpestre frazione di Montagna. Nel corso di questo tumulto alcuni colpi di rivoltella sparati senza clemenza e sagacia nel mucchio, dalla vicina sede del Fascio, uccisero un fascista, Andrea

Prefumo e un comunista, Giuseppe Giusti, fu gravemente ferito.

Sono donne, queste ultime, che insieme ad una rilevante maggioranza di savonesi cercano di opporsi all'ascesa del fascismo anche nella nostra città dove alle elezioni del 26 marzo 1923 su 21781 elettori (come noto le donne non avevano diritto di voto) solo in 9370 vanno a votare e il nuovo Consiglio comunale elegge sindaco il generale fascista Umberto Poggi.

Savona in quel tempo contava 53 mila abitanti mentre la ricostituita provincia di Savona nel 1927, oscillava intorno ai 223 mila residenti di cui 111 mila uomini e 112 mila donne.

La suddivisione per classi di età, in quel tempo, rispetto ad oggi dove quelle più anziane sono in maggioranza, era la seguente:

54 mila residenti avevano un'età compresa fra 0 e 14 anni;

89.500 erano giovani fra i 15 e i 39 anni;

51.100 erano adulti fra i 40 e i 59 anni;

27.800 erano anziani fra i 60 e oltre.

L'incidenza della popolazione giovanile sul totale della popolazione era, dunque, del 40% circa. Dato, di indubbia rilevanza sociale, da tenere presente per capire meglio gli avvenimenti degli anni successivi.

I residenti sul territorio provinciale secondo le categorie di attività economica erano così suddivisi:

il 36,3% lavorava nell'agricoltura;

il 42,5% nell'industria e nei trasporti;

il 10,1% nel commercio e nel suo complesso la popolazione attiva era di 102.649 unità pari al 46,5% mentre quella inattiva era di 117.980: il 53,5% di tutti i residenti nella nostra provincia.

Mancano dati statistici puntuali sulla percentuale femminile occupata anche se vi è da tener presente che negli anni della guerra, con gli uomini al fronte, molte donne vengono chiamate ad occupare posti di lavoro anche nelle industrie della nostra provincia, capovolgendo così il ruolo assegnato loro dal regime fascista negli anni '20 e '30 quando si voleva che il destino della donna fosse quello di sposa e madre esemplare, soggetto privilegiato della campagna natalista e demografica, sottomessa a ogni livello al padre, o al fratello maggiore, o al marito.

Erano gli anni in cui l'imperativo del regime era quello di collocare la donna a casa e limitazioni e vincoli crescenti ostacolavano l'ingresso della manodopera femminile in particolare nell'industria, nell'agricoltura nella scuola media superiore e nelle università.

E' del 1938, del resto, un decreto legge del governo che fissava a non oltre il 10% la presenza delle donne negli

impieghi pubblici e privati.

È in questo contesto sociale, politico, culturale che, nei due processi del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato fascista del 20 e del 22 marzo 1935 contro l'organizzazione clandestina comunista di Savona viene condannata a 18 mesi di reclusione anche una donna, **Vittoria Bergamasco**, per associazione comunista e propaganda sovversiva, già arrestata nell'aprile dell'anno precedente insieme ad altri 34 suoi compagni di battaglia antifascista fra cui il marito Andrea Aglietto poi sindaco della Liberazione, condannato a 10 anni di reclusione e il figlio Giovanni, condannato ad anni 3. Di Vittoria Bergamasco, il Casellario Politico giacente presso l'Archivio Centrale dello Stato riporta le seguenti notizie:

"Nata a Savona il 7 agosto 1891, residente ad Albisola Superiore, casalinga, comunista. Ha sempre professato idee sovversive prendendo la parola in pubblici comizi e incitando gli intervenuti con linguaggio violento e efficace. Liberata il 18/12/1943. Vigilata fini al 1943".

Dopo l'8 settembre di quell'anno drammatico, parecchi di questi savonesi condannati dal Tribunale speciale parteciperanno alla lotta di Liberazione contro la Repubblica sociale di Mussolini e l'occupazione tedesca del nostro paese.

Sempre negli anni '30 il nome di un'altra savonese trova ospitalità nei fascicoli del Casellario politico centrale

Mi riferisco a **Emilia Belviso**, nata a Savona il 28 gennaio 1898, dattilografa, comunista poi residente a Sampierdarena con il marito Attilio Tonini, comunista vigilato speciale per motivi politici. Nel 1933 la coppia si trasferisce a Bologna e il 13 luglio 1935 il marito è tratto in arresto dall'OVRA a Como e condannato a 30 anni di carcere dal Tribunale speciale.

La moglie Emilia Belviso, dopo lo scoppio della guerra civile spagnola, si trasferisce in Spagna al servizio delle Brigate Internazionali quale speaker delle trasmissioni in lingua italiana di Radio Barcellona. Nel marzo 1938, ferita nel corso di un bombardamento aereo rientra a Parigi e collabora con il Comitato di Aiuto Pro Spagna.

Sempre inseguita dalle Prefetture di Savona e di Genova che tramite il Ministero dell'Interno richiedono notizie di Berettina (questo era il soprannome della Belviso) questa coraggiosa donna savonese, durante l'occupazione nazista di Parigi fa parte dell'organizzazione clandestina del P.C.I. e, scoperta durante un attentato riesce a fuggire a Nizza. Entra nel CLN della Regione Alpi Marittime e rientra in Italia alla fine della guerra e stabilitasi a Genova, le viene riconosciuta la qualifica di Partigiana con il grado di

sergente.

Ma tra l'8 settembre del 1943 e il 25 aprile del '45 nelle file della Resistenza savonese, quella della 2^a zona ligure, in cui militavano 4169 partigiani e 1324 patrioti, ebbero un ruolo rilevante anche 258 donne. In un suo diario, Lorenzo Dellarosa, il partigiano "Lillo", della 4^a Brigata "Carlo Crisconi" ricorda in questo modo le compagne: *"Le nostre partigiane erano donne molto in gamba e in montagna ne avevamo parecchie"*. E annota: *"La brigata si era data delle regole ferree per disciplinare i rapporti con loro e una di queste prevedeva che qualora un partigiano avesse approfittato di una di esse, sarebbe stato messo al muro o fucilato"*.

Di queste donne che macinavano in solitudine decine di chilometri fra le nostre colline e la città o i paesi della costa e del nostro entroterra, nel loro ruolo di staffetta o che venivano inviate nei borghi vicini per organizzare le donne contadine o che erano adibite a svolgere compiti di organizzazione, vetovagliamento e di assistenza ai feriti e ai malati, presso i distaccamenti, i comandi di Brigata e di Divisione o che partecipavano ad azioni di guerra o che in città nel loro ruolo di patriote assolvevano a compiti pericolosi di informazione o di rifornimento di viveri ai partigiani in montagna o che facevano parte dei Gruppi di Difesa della Donna, di queste donne, dicevo, vanno ricordate quelle che furono fucilate e deportate dai nazifascisti.

- Il 26 luglio 1943 **Lina Castelli** di 22 anni e Maria Pescio di 29 anni che facevano parte di un corteo che, dopo un comizio in Piazza Mameli nel corso del quale avevano parlato l'avv. Cristoforo Astengo e l'operaio Gin Bevilacqua, si era recato in Corso Vittorio Veneto presso la caserma della milizia portuale a chiederne il disarmo, furono falciate dal fuoco di quei militi al comando del maresciallo Spingardi.
- La notte dell'8 agosto 1944 in una cascina isolata del Comune di Pallare, la cascina Montà, un tedesco, dopo aver freddato Giuseppe Torterolo, fratello del partigiano Alfredo, lungo la strada per Altare, ritornava indietro e uccideva il figlioletto Franco di 7-8 anni e la moglie **Ines Gravano**.
- Il 16 agosto 1944 **Ines Negri**, 18 anni, partigiana della Brigata "Carlo Crisconi" che aveva il compito di contattare i militari della "S. Marco" per convincerli a disertare e salire in montagna con i partigiani, tradita da un caporale, fu arrestata dal sergente della "S. Marco" tale Camaiti e dopo tre giorni di torture ed

ogni tipo di violenza, anche la più infamante per una donna, non avendo rivelato alcuna informazione, venne legata ad un ulivo e fucilata vicino alla villa Faraggiana ad Albissola Mare.

- Il 23 agosto 1944 **Clelia Corradini** di Vado che faceva parte dei Gruppi di Difesa della donna con il nome di Ivanca con il compito di coordinare la raccolta di indumenti e fondi per i partigiani, di soccorrere i feriti, di diffondere il materiale propagandistico nonché di far disertare i militari fascisti, denunciata da una vicina di casa alla polizia fascista, fu arrestata, minacciata, seviziata, torturata per farla parlare. Ciò che non fece e per questo, la mattina del giorno seguente, fu uccisa con una raffica di mitra dall'ufficiale del plotone di esecuzione i cui componenti per ben tre volte si erano rifiutati di eseguire l'ordine.

- Il 29 agosto 1944 **Teresa Bracco** 20 anni, a Santa Giulia di Deago, nel corso di un rastrellamento viene presa con la forza da un tedesco e trascinata nella boscaglia dove tentò invano di violentarla. Quel soldato non riuscendo nel suo turpe intento, la uccise con un colpo di pistola al cuore.

- Il 1 novembre 1944 sulla fortezza del Priamar, lato ILVA, fu espletata una fucilazione per rappresaglia da parte dei fascisti della Guardia Nazionale Repubblicana in cui caddero sei antifascisti, fra cui tre donne e precisamente:

Paola Garelli, Mirca, di anni 28, di Mondovì colpevole di appartenenza ad una organizzazione antinazionale, di disarmo di militari, di incitamento alla diserzione di soldati repubblicani.

Franca Lanzone, Tamara, di anni 25 di Savona, colpevole di appartenenza ad una organizzazione cospirativa, di propaganda anti-italiana, di incitamento alla diserzione di soldati repubblicani.

Luigia Comotto, di anni 68, da Savona, colpevole di favoreggiamento all'assassinio di un ufficiale superiore dell'esercito repubblicano.

- Il 22 novembre 1944 **Angela Giribone** di Cairo Montenotte, che partecipava insieme al marito alla lotta partigiana con il nome di battaglia di Emma, mentre si recava ad una riunione antifascista fu ferita gravemente dai nazi-fascisti e poiché agonizzante si lamentava fu portata all'interno della casa di quella

riunione, dalla quale precedentemente erano stati tratti in arresto i convenuti, e strangolata con un lenzuolo.

- Novembre 1944-Aprile 1945. Bunker alla foce del Centa. Le S.S. tedesche della feldgendarmerie di Albenga al comando del maresciallo Strupp, abile rastrellatore, che insieme al fascista Luciano Luberti, detto il "boia di Albenga" si macchiarono dei più efferati delitti, uccidono 59 partigiani: uomini, giovani e otto donne:

Germana Abbo
Erminia Ferrari
Alice Leonelli
Maria Casanova
Rossella Leandro
Giovanna Casanova
Giovanna Viale
Giovanna Via

Per questi martiri l'Amministrazione comunale di Alberga e il Comitato Unitario Antifascista scrissero, su quel bunker questa epigrafe:

Le acque del Lerrone, dell'Arroscia, del Pennavaire, del Neva confuse nel Centa ricordano i sanguinosi combattimenti sostenuti dalle Brigate garibaldine della "Cascione" e della "Bonfante" contro le arroganti forze nazifasciste così come testimoniano il tenace e fiero sostegno delle Popolazioni di queste valli.

Stragi, persecuzioni, distruzioni che gli abitanti subirono su questa riva.

L'amore per la libertà e la giustizia nell'ombra cieca del bunker hitleriano fu offeso con vile e cieca rappresaglia dai nazifascisti che martirizzarono cinquantanove persone.

- Gennaio 1945. A Vendone soldati tedeschi, per rappresaglia uccidono **Maria e Rina Roberto**, insieme al loro padre e una vicina di casa.

- 31 gennaio 1945. alcuni militari della S. Marco uccidono a Vezzi Portio, sull'uscio di casa, **Angela Parodi**, i cui figli facevano parte delle SAP.

- 3 marzo 1945. I tedeschi a Nasino uccidono **Teresa Basso**, perché aiutava i partigiani.

- 15 aprile 1945. Una colonna di tedeschi arriva a Testico per sorprendere i partigiani della sesta Divisione Bonfante. Invece rastrellano gli abitanti di quel paese sul sagrato della chiesa dopo la messa e li

mitragliano uccidendone 26 tra cui due donne, **Elena Aicardi** e **Teresa Zerbone**, sorprese e seviziate a un centinaio di metri più in là della chiesa.

- 25 aprile 1945. Nel corso della loro fuga verso il Piemonte la S. Marco e le Brigate Nere alle 12,30 sparano in alto con mitra e un tromboncino per granate, verso le finestre e i tetti dei palazzi in via Luigi Corsi verso corso Ricci e colpiscono a morte una madre, **Caterina Bisso** e la figlioletta **Elda** di tre anni che aveva in braccio essendosi sporta sul balcone per chiudere le ante. L'esplosione della granata aveva disintegrato la testa di mamma Caterina mentre la bambina spirava poco dopo all'ospedale.

Le donne savonesi deportate nei campi di sterminio nazisti

Secondo i dati dell'ANED furono rinchiusi a Ravensbruck, Flossenbürg e Auschwitz e in questi campi trovarono la morte:

Regina Amato di Savona;

Albertina Roentlinger di Finale;

Lucia Marengo nata a Cherasco;

Armide Goso di Bardineto.

Sono invece riuscite a sopravvivere a torture, privazioni e a fare ritorno a casa:

Fiorina Saccone di Vado Ligure;

Maria Patrone di Origlia;

Giovanna Caprini di Savona;

Maria Montana di Vado Ligure;

Ester Amato di Savona.

- Durante la Resistenza un aiuto concreto ai partigiani viene dato anche da tre donne del civico ospedale S. Paolo di Savona. **Suor Assunta**, del reparto di chirurgia e **Suor Pia** del reparto radiologia. Elusero la polizia fascista per far ricoverare patrioti e partigiani feriti, sottrassero armi a molti militari della S. Marco e delle Brigate Nere ivi ricoverati per consegnarle alla Resistenza, parteciparono alla fuga di partigiani ricercati. **Tersilla Goslino**, addetta ai lavori nella farmacia dell'ospedale rifornì costantemente i partigiani di medicinali, anestetici, garze, disinfettanti, ottenendo il riconoscimento di patriota dal gen. Alexander.
- Anche le suore dell'ospedale "S. Corona" di Pietra Ligure ebbero una particolare attenzione per i partigiani. Ogni notte indumenti, coperte, scarpe, farmaci, alimenti passavano clandestinamente la rete

di protezione dell'ospedale per arrivare ai partigiani presenti sulle vicine montagne.

Oltre alla madre superiora, sempre informata e consenziente, si distinsero in questa attività di assistenza e sostegno alla Resistenza:

Suor Arduina che destinava i partigiani feriti al padiglione 22 senza iscrivere nel registro dei ricoverati e **Suor Artemisia** che addetta alla sala operatoria non esitò ad organizzarne una clandestina nel corridoio sotterraneo tra il padiglione 17 e il 18 dove il dottor Giacomo Mangiarotti salvò la vita a numerosi partigiani.

A questa suora nel 1946 fu conferita la medaglia d'oro alla Resistenza dalle autorità civili e militari.

Nel 150° anniversario dell'Unità d'Italia il ricordo di queste donne, del loro ruolo militare, politico e sociale, del loro coraggio, della loro scelta di campo è, sul piano storico, non solo doveroso, ma necessario per capire quale fosse il patrimonio ideale che le guidò nel corso della loro vita quasi sempre terminata in modo drammatico.

Esse, già a partire dalla seconda metà dell'800 si richiamavano a quei democratici che già nei decenni e negli anni precedenti all'Unità d'Italia del '61 cercavano un rapporto con le masse popolari dei lavoratori più poveri (operai e contadini) per conseguire obiettivi non solo di democrazia politica ma anche di democrazia sociale.

Mi riferisco a Carlo Pisacane che cadrà a Sapri il 25 giugno 1857, a Urbano Rattazzi a Torino, a Domenico Guerazzi e Giuseppe Montanelli e al loro tentativo di dare un governo democratico alla Toscana, a Mazzini e Aurelio Saffi e alla loro Repubblica Romana, a Garibaldi, alla repubblica di Venezia di Manin, a Luigi Settembrini e Silvio Spaventa nel Regno delle Due Sicilie, e, successivamente agli ideali del nascente movimento operaio influenzato dal pensiero di Marx e Engel, del nascente movimento sindacale, del partito socialista.

Mi riferisco alle battaglie politiche dei partiti e del movimento sindacale per contrastare l'ascesa del fascismo e specificatamente ai loro dirigenti di ispirazione comunista, socialista, liberale, repubblicana, e popolare.

Del resto questo patrimonio ideale così complesso è presente in modo dialettico nella Resistenza, nei Comitati di Liberazione nazionale e all'Assemblea costituente del 1946.

Non è un caso, del resto, se Claudio Pavone nella sua opera fondamentale, documenta come la Resistenza fu contemporaneamente una guerra patriottica, una

guerra civile, una guerra di classe e al riguardo riporta questa riflessione di un partigiano combattente: *“La nostra insurrezione, la nostra rivoluzione è anzitutto un affare che riguarda noi operai. Sappiamo perché combattiamo, sappiamo perché moriamo. Non solo per la libertà della Patria, ma anche per la nostra liberazione sociale”*.

Ma tra l'8 settembre del 1943 e il 1945 nel corso di quella che fu “una guerra civile”, così Claudio Pavone titola la sua ricerca pubblicata nel 1991 a Torino da Bollati Boringhieri che ha per sottotitolo “Saggio storico sulla moralità nella Resistenza”, un saggio la cui lettura è indispensabile per capire realmente le dinamiche politiche, sociali e militari della Resistenza e il ruolo, a volte contraddittorio, dei suoi protagonisti e che contiene un lungo capitolo dedicato alla *“violenza nel contesto bellico”* nel corso di quella guerra civile che fu anche una guerra patriottica e una guerra di classe, dicevo, sono cadute o sono state giustiziate e in qualche caso sono state vittime di comportamenti non condivisibili e da condannare, 28 donne appartenenti o collegate a formazioni o a istituzioni fasciste della Repubblica Sociale Italiana.

Credo che, ricordare in questo Convegno anche quelle donne sia un atto doveroso di umana pietà. Un ricordo, però, che va contestualizzato in modo corretto e non strumentale per fini politici o editoriali contingenti, nel periodo storico in cui queste donne furono protagoniste nelle file di quell'alleanza nazifascista che nella prima metà del '900 portò, prima, alla soppressione di ogni libertà e poi lutti, rovine e guerra in tutta Europa e in Italia.

Vi è da riflettere sul fatto, dunque, che non è accettabile il tentativo, tuttora presente e insistente anche a Savona, da parte di chi, anche con il patrocinio di istituzioni pubbliche cerca di assecondare la tesi che la riappacificazione nazionale passerebbe attraverso una pacificazione politica, etica e morale fra le forze in campo tra l'8 settembre del '43 e il 25 aprile del '45 in Italia, come se quel giorno potesse essere considerato - tra l'altro - come termine ultimo di una guerra civile che inevitabilmente si trascinò in avanti ancora per qualche tempo. Né è da sottovalutare il tentativo di utilizzare qualche episodio controverso, se pur drammatico di quel periodo per screditare la Resistenza. Sulla violenza insurrezionale Claudio Pavone ha scritto, come ho già detto, un lungo capitolo nel suo libro del 1991, ne hanno scritto parecchi Istituto Storici della Resistenza, ancor prima, ne ha scritto con altrettanta puntualità e chiarezza nel 1999 Gianni Oliva in “La resa dei conti” pubblicato da Mondadori.

Una riappacificazione è auspicabile e possibile ma passa attraverso il riconoscimento da parte dei fascisti di ieri e di oggi e dei loro sostenitori e fiancheggiatori che tra il 1919 e il 1945 in Italia, in Europa e nel mondo intero vi era, da una parte, chi lottava e moriva per difendere e riconquistare libertà democratiche, dignità umana e giustizia sociale soppresse e, dall'altra, chi, queste libertà le aveva annientate, cancellate, vilipesa scatenando una guerra mondiale che costò all'umanità 50 milioni di morti, lutti, rovine, miseria, persecuzioni razziali, politiche, sociali, religiose in tutta Europa e in Italia.

Né è ipotizzabile una riappacificazione che percorra la strada della strumentalizzazione di qualche episodio certamente esecrando in cui fu coinvolto qualche partigiano o di chi si spacciava per tale (al riguardo si veda quanto documenta lo stesso Massimo Numa nel suo libro *“La stagione del sangue”* del 1972) per screditare l'intera lotta partigiana, la Resistenza, i suoi ideali e dunque la Costituzione della Repubblica che è incardinata su quei valori per i quali patirono sofferenze indicibili o la morte anche tante nostre partigiane e tante nostre patriote.

NOTA.

Per la redazione di questa comunicazione mi sono avvalso della consultazione di queste fonti:

Ricerca degli alunni della scuola media “Guidobono”, sezione di Legino *“Le martiri della provincia di Savona”* in collaborazione con l'Anpi di Legino e l'Archivio “Partigiano Ernesto”, 1997.

Nello Cerisola, *Storia di Savona*, Editrice Liguria, 1982, Savona.

Antonio Martino, *Antifascisti savonesi e guerra di Spagna*, Isrec della provincia di Savona, 2009.

Almerino Lunardon, *La Resistenza vadese*, Comune di Vado Ligure, Isrec della provincia di Savona, 2005.

R. Badarello, E. De Vincenzi, *Savona insorge*, Tipo-lito “Ars Graphica”, Savona, 1972.

Claudio Pavone, *Una guerra civile (1943-1945)* Bollati Boringhieri, Torino, 1991

Gianni Oliva, *La resa dei conti*, Arnoldo Mondadori editore, Milano, 1999.

Storia del S. Corona a Pietra Ligure,

Azienda Litografica, Genova, 2000.

Dati statistici del censimento del 1935,

Archivio C.C.I.A.A. di Savona.

È uscito nelle librerie, alla fine dello scorso mese di novembre, per la casa editrice Aracne, il bel libro di Andrea Gandolfo *Sandro Pertini dalla nascita alla Resistenza (1896-1945)*. Il volume, come chiarisce il titolo stesso, prende in esame i primi cinquant'anni dell'esistenza dello statista di Stella, fermandosi esattamente all'indomani della conclusione della Seconda Guerra Mondiale. Si tratta di un volume ben scritto, documentato in maniera accurata, scrupolosa e precisa, realizzato con quel tipo di approccio che è necessario per chi desidera delineare con serietà la biografia di un personaggio ormai entrato con grande forza e vigore nella Storia del nostro Paese. Per questo motivo, giustamente, se ne consiglia la lettura.

Stella, 25 settembre 1921. IL PRIMO DISCORSO DI SANDRO PERTINI

di Giuseppe Milazzo

Anche in quest'imponente e curatissima biografia, però, come già avvenuto in passato per altri volumi sulla vita di Sandro Pertini, occupa poco spazio l'esame degli eventi che caratterizzarono la sua esistenza tra il 1919 ed il 1922. Non è – si badi bene – una mancanza di Gandolfo, che, come si è detto, ha svolto uno splendido lavoro, da vero, autentico storico. La verità, purtroppo, è che poco o nulla si sa di quegli anni, perché pochi, purtroppo, sono i documenti pervenuti e altrettanto rari i ricordi di quel periodo tramandati da Pertini, a volte in modo impreciso e confuso, nelle varie interviste che egli concesse nel corso degli anni. D'altra parte, va rilevato, gran parte dell'archivio esistente all'interno della casa natale di Sandro Pertini fu distrutto da alcuni soldati tedeschi che la avevano occupata nei primi mesi del 1945; decine e decine di carte di famiglia vennero bruciate nel caminetto del palazzo, al fine di scaldare gli ambienti del palazzo nel corso di quel gelido inverno. Un episodio, questo, che per gli storici che si occuparono successivamente della vita di Sandro Pertini avrebbe finito per rappresentare un problema considerevole, essendo sparite in quel modo molte delle testimonianze relative ad importanti episodi dei suoi anni giovanili nonché importanti particolari

sull'esistenza stessa dei suoi congiunti.

È anche per questo motivo, dunque, che poco si conosce degli eventi della vita di Pertini successivi al suo ritorno a Stella, dopo la conclusione dell'esperienza da lui maturata e sofferta nel corso della Grande Guerra.

Eppure, va sottolineato, gli anni tra il 1919 e il 1922 rappresentarono un periodo dell'esistenza del futuro Presidente della Repubblica di estrema importanza: fu proprio in quegli anni, infatti, che si precisarono le sue convinzioni politiche e che, probabilmente, si verificò la sua iscrizione al Partito Socialista Italiano. Fu nelle settimane immediatamente successive al suo ritorno alla vita civile che egli decise di riprendere gli studi, tornando a frequentare Savona, la città in cui era venuto a vivere nell'autunno del 1912, avendo iniziato a frequentare la quarta ginnasio del Liceo Classico *Gabriello Chiabrera* a partire dall'ottobre di quell'anno: a quel tempo, dalle testimonianze in nostro possesso, il giovanissimo Pertini aveva fissato la propria residenza nell'appartamento cittadino di via Genova n. 21 interno 31 e qui era rimasto fino al momento del suo abbandono degli studi, nel dicembre del 1914, dopo aver frequentato per soli due mesi la prima liceo.²

Pertini, com'è noto, fu chiamato alle armi nel novembre del 1915, all'età di appena 19 anni. Essendosi rifiutato, come molti altri socialisti del periodo, di prendere parte al corso per allievi ufficiali, fu arruolato nell'esercito come soldato semplice; dapprima assegnato al deposito del XXV Reggimento di Artiglieria da campagna di stanza a Torino, fu quindi inquadrato nella Prima Compagnia automobilistica, rimanendo presso il Reparto Reggimentale di Torino per circa un anno e mezzo, venendo infine inviato al fronte il 7 aprile 1917. Otto giorni dopo, essendo in possesso della licenza ginnasiale, per effetto di una direttiva di Cadorna che obbligava tutti coloro che erano in possesso di un titolo di studio a prestare servizio come ufficiali, fu quindi assegnato al corso allievi ufficiali di Peri, una frazione di Dolcè, che seguì per 29 giorni. Dopo aver frequentato insieme al fratello *Pippo* la scuola mitraglieri FIAT di Brescia, fu poi inquadrato come Sottotenente dei mitraglieri, venendo inviato in prima linea nell'agosto del 1917, irreggimentato nel 227° Fanteria. E proprio tra il 21 ed il 23 di quel mese, nel corso dell'undicesima battaglia dell'Isonzo, egli si distinse per aver guidato i suoi soldati nelle operazioni che portarono gli Italiani alla conquista del monte Jelenik, durante la battaglia della Bainsizza: per quell'azione, nel 1926, egli fu proposto per l'assegnazione di una medaglia d'argento al valor militare; un riconoscimento che, com'è noto,

Pertini avrebbe ricevuto soltanto molti anni dopo, nel 1985, dieci giorni dopo essersi dimesso da Presidente della Repubblica. In virtù del comportamento da lui tenuto nel corso delle operazioni militari del 1918, Pertini ricevette inoltre una croce al merito, venendo promosso Tenente il 15 aprile 1918 e, in seguito, venendo congedato con quel grado.³

Rientrato a casa, al termine della Grande Guerra, Pertini decise di riprendere gli studi liceali che aveva dovuto interrompere a causa della chiamata alle armi; ripresi così i libri in mano, riuscì a conseguire la licenza liceale presso il Liceo Classico *Gian Domenico Cassini* di Sanremo nella sessione straordinaria del settembre del 1919. Al momento del conseguimento del diploma, aveva appena compiuto 23 anni. In virtù di ciò, nell'ottobre del 1919, Pertini poté quindi iscriversi alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova.⁴

Su ciò che avvenne nei mesi immediatamente successivi, purtroppo, abbiamo poche notizie. Come si è detto, Pertini tornò a frequentare assiduamente la vicina città di Savona, dove aveva tanti amici. Non vi fissò una propria residenza, ma si limitò ad andare ad abitare in un appartamento di via Verzellino, ospite probabilmente di qualche parente della madre.⁵ Assistette quindi agli eventi che caratterizzarono la vita savonese tra il 1919 ed il 1922: l'occupazione delle fabbriche da parte degli operai, le divisioni sorte all'interno del P.S.I. e la nascita della prima sezione cittadina del P.C.d'I., la formazione delle prime due Giunte comuniste, guidate da Mario Accomasso e Luigi Bertolotto, la costituzione del Fascio di Combattimento e le conseguenti prime violenze che insanguinarono la città. Testimone degli eventi del suo tempo, Pertini decise alla fine di impegnarsi in prima persona, iscrivendosi alla sezione cittadina del Partito Socialista Italiano: si attestò da subito sulle posizioni dei riformisti concentrazionisti o centristi di Filippo Turati, cui sarebbe sostanzialmente rimasto fedele per tutta la vita, convinto che si potesse giungere ad un cambiamento radicale della società solo mediante una serie di graduali riforme. Frequentando la sede cittadina del P.S.I., Pertini strinse una sincera amicizia con tanti altri giovani, alcuni dei quali destinati, anni dopo, a passare nelle fila comuniste: Andrea Aglietto, Pippo Rebagliati, Giuseppe Crotta, i fratelli Risoglio e i fratelli Sivori.⁶

Siamo inoltre a conoscenza del fatto che, in quegli anni, Pertini cominciò a fare la spola tra Stella e Genova per frequentare le lezioni universitarie, iniziando a sostenere gli esami a partire dall'autunno del 1922; nel capoluogo ligure Pertini risiedette in casa del fratello

della madre, Alberto Muzio, con cui ebbe rapporti quantomeno burrascosi, tanto da indurlo alla fine ad interrompere addirittura gli studi presso l'Ateneo genovese, nel marzo del 1923;⁷ poco tempo dopo, egli si iscrisse all'Università di Modena, dove, poco più tardi, avrebbe infine

conseguito la laurea, il 12 luglio del 1923.⁸ Sappiamo poi delle divergenze e degli scontri nati tra lui e il fratello maggiore *Pippo* a partire dagli ultimi mesi del 1921: al ritorno dalla Grande Guerra, *Pippo* Pertini aveva aderito immediatamente e con convinzione al movimento fascista, divenendo in breve uno degli squadristi più noti e conosciuti del circondario di Savona. Secondo quanto ebbe a raccontare in seguito lo stesso Sandro Pertini, il fratello maggiore aveva aderito al fascismo a seguito di un episodio avvenuto nel 1921, essendo stato insultato a Savona da alcuni operai e portuali socialisti per il solo fatto di essere andato in giro per la città indossando la divisa di ufficiale del Regio Esercito.

A parte queste scarse informazioni, dunque, null'altro si conosce della vita di Pertini di quel periodo. Una lacuna abbastanza rilevante, tenendo conto, soprattutto dell'importanza storica di quel periodo che, com'è noto, passò alla Storia sotto il nome di "Biennio Rosso" e che vide la nascita, anche a Savona della prima sezione del Fascio di Combattimento.

A fare un po' di luce su quel periodo della vita di Pertini, in questi giorni, è giunta la scoperta casuale di alcuni vecchi e dimenticati articoli di giornale che furono pubblicati sui quotidiani savonesi tra il 1920 ed il 1921. Si tratta di notizie assolutamente inedite, mai apparse in passato, che aggiungono un piccolo tassello alla ricostruzione della biografia del futuro Presidente della Repubblica Italiana e che permettono di fare un poco di chiarezza su quel periodo della sua vita. Uno di questi articoli, in particolare, come avremo modo di vedere, riveste un'importanza assoluta, davvero notevole per la storia personale di Sandro Pertini. Avremo modo, tra poco, di vedere per quale motivo.

Il primo dato che va sottolineato e che finora era sfuggito a tutti i biografi di Sandro Pertini è il seguente: nel 1920 egli risultava essere Presidente della *Società dei Combattenti* di Stella. È una notizia importante, che viene più volte riportata dai giornali savonesi del tempo: fu questa, dunque, la prima carica sociale ricoperta da Sandro Pertini nel corso della sua vita. Un incarico di rilievo, dunque, che tenne per quasi due anni.

Non sappiamo quando fu costituita la *Società dei Combattenti* di Stella. Lo spoglio dei giornali savonesi

del tempo, tuttora conservati presso la Biblioteca Civica di Savona, non ha permesso di reperire la notizia della sua nascita. Sappiamo però che l'analoga Società savonese, la sezione dell'*Associazione Nazionale dei Combattenti di Savona* e del circondario, venne costituita il 2 marzo 1919 nella sede dell'*Associazione savonese dei Mutilati ed Invalidi di Guerra* per iniziativa proprio dei dirigenti di quest'ultima Società.⁹ È quindi più che probabile che la *Società dei Combattenti* di Stella sia stata costituita in epoca posteriore a quella data. In apparenza, sembrerebbe proprio che in quella località, purtroppo, non si sia conservato alcun documento ufficiale relativo alla nascita di quell'associazione: molte importanti carte risalenti a quel periodo, come già si è detto, sono andate per sempre perdute. Sicuramente, l'atto di costituzione della Società fu comunque stilato alla presenza di un notaio: è quindi certo che la copia di questo documento esista, conservata presso l'Archivio Notarile di Stato. Certamente, come riportato dai giornali del tempo, nell'ottobre del 1920 Pertini risultava già essere il Presidente della *Società dei Combattenti* di Stella. Operando, dunque, un esame accurato degli atti notarili rogati a Stella tra il marzo del 1919 e l'ottobre del 1920 dovrebbe perciò trovarsi l'atto di costituzione di questa associazione. Con tutta probabilità, è facile immaginare, Sandro Pertini fu proprio uno dei fondatori della *Società dei Combattenti* di Stella e, quasi certamente, ne fu il primo Presidente. Ne seguì dunque le attività nel corso dei primi mesi dei suoi studi universitari.

La nascita, a Stella, di una associazione di ex combattenti che avevano preso parte alla Grande Guerra fu un evento più che comprensibile: la piccola comunità di Stella, che, in quel periodo, nel suo insieme di frazioni e borgate arrivava di poco a superare i 4.000 abitanti,¹⁰ aveva contribuito al conflitto appena concluso in maniera notevole ed estremamente dolorosa: ben cinquanta, infatti, erano stati i giovani stellesi morti al fronte, combattendo per quell'ultima quarta guerra d'indipendenza – come allora era stata interpretata da più parti – che aveva avuto come suo obiettivo la liberazione degli ultimi lembi di terra nazionale ancora "irredenta". Sandro Pertini era tornato a Stella da eroe, tanto che, qualche anno dopo, sarebbe stato proposto per il conferimento di una medaglia d'argento in virtù delle azioni da lui compiute nel corso del conflitto. Logico, quindi, che di quella associazione egli venisse acclamato Presidente.

Il primo documento che ci attesta la partecipazione di Pertini a una manifestazione pubblica nella sua qualità

di Presidente della *Società dei Combattenti* di Stella, durante la quale tenne un applaudito discorso, risale all'ottobre del 1920. Il nome del futuro Presidente della Repubblica, all'epoca appena ventiquattrenne, apparve in un articolo pubblicato sul giornale savonese *Il Cittadino* relativo alla cronaca della inaugurazione della lapide dei Caduti di Stella nella Prima Guerra Mondiale. Questo documento, risalente appunto, al 17 ottobre 1920, riveste un'importanza davvero considerevole: secondo quanto ci risulta, infatti, fu quella la prima volta che il nome di Sandro Pertini fu pubblicato su di un giornale. Per il rilievo di questo documento, dunque, crediamo importante riportarne il testo integrale, così come apparve su *Il Cittadino*: «Anche Stella ha saputo degnamente commemorare i suoi prodi figli, caduti per la Patria. Tutta la popolazione locale e delle frazioni vicine è intervenuta in massa a tributare le onoranze ai suoi cinquanta figli, immortalati in un bellissimo ricordo marmoreo, opera dello scultore savonese Galeotti, su disegno dell'ing. Martinengo. La banda musicale della frazione di San Martino ha apportate le note irresistibili degli inni patriottici. Fra le personalità intervenute, notammo l'On. Michelino Poggi, il Sottoprefetto di Savona dott. Valentino Dal Nero con il Capitano dei Carabinieri ed il rappresentante dell'esercito Maggiore Belgrano, il Comm. Mangili, assessore del Comune di Genova, il Tenente Generale Poggi, fratello del signor Riccardo Poggi, ¹¹ persona notissima per gli elevati sentimenti di bontà che tanto lo distinguono, il Tenente Pertini della Sezione Combattenti, la Società Tiro a Segno di Sassello, le rappresentanze delle autorità e delle associazioni locali. Alle ore 16.00 precise, il Regio Commissario, cav. Colonnello Pasquale Cortellesa, a nome del Comune ordinò, fra la più viva commozione, lo scoprimento della lapide e profferì belle ed adeguate parole di occasione, elevando alla memoria dei Caduti l'inno della gloria, della elevazione spirituale, della eterna gratitudine, suscitando vivo entusiasmo. Indi, in corteo imponentissimo, si è sfilato per la piazza San Giovanni, ove parlarono applauditissimi il Sottoprefetto di Savona Valentino Dal Nero, l'On. Michelino Poggi ed il Tenente Pertini dei Combattenti. Dopo l'avvenuta distribuzione di venti Croci di Guerra alle famiglie dei Caduti fatta dal Maggiore Belgrano, la simpatica e riuscitissima commemorazione, degnamente organizzata dal nostro ottimo Commissario Regio in unione alla Commissione locale, ebbe termine, lasciando in tutti

*le migliori impressioni».*¹²

In quel periodo, ormai da tre anni, la comunità di Stella mancava di un'amministrazione comunale. Intorno alla metà del 1917, infatti, i membri del Consiglio Comunale di Stella avevano presentato le dimissioni, aprendo una crisi politica che non aveva trovato soluzione. A reggere le sorti del paese, in attesa delle nuove elezioni, era stato nominato il ragioniere Tondi, destinato a rimanere in carica come Regio Commissario di Stella fino all'inizio di aprile del 1920, per oltre due anni.¹³ Essendosi dimesso da tale incarico, in quest'ultima data, egli fu sostituito dal cav. Colonnello Pasquale Cortellessa, che, come scrisse *L'Indipendente*, giunse a Stella «*preceduto da un'ottima fama*». La prima impellente questione che il nuovo Regio Commissario dovette affrontare, fu quella, ormai fattasi di estrema urgenza, della sistemazione e dell'ampliamento dei cimiteri di Santa Giustina¹⁴ e San Giovanni, oltre, ovviamente, a quella, altrettanto importante, legata ai problemi della viabilità e delle comunicazioni tra le varie frazioni, l'entroterra e la costa.¹⁵ Senza por tempo in mezzo, vista la gravità della situazione, nella seconda metà di maggio il Prefetto diede l'autorizzazione per l'inizio dei lavori necessari

per risistemare e allargare l'area del cimitero di Santa Giustina. La direzione dei lavori fu affidata ad un giovane di Santa Giustina, Massimo Tagliero (soprannominato *Ino*), figlio del defunto cav. Tagliero, molto noto e apprezzato in paese; la conclusione dei lavori, fu preventivato, avrebbe dovuto avvenire entro il successivo mese di agosto.¹⁶

Con l'arrivo dell'autunno, finalmente, così come nella vicina Savona, anche a Stella ebbe inizio la campagna elettorale per il la nomina del nuovo Consiglio Comunale, vacante ormai da tre anni. Scrisse, al riguardo, il giornale savonese *L'Indipendente* diretto da Giuseppe Duce: «*La lotta a Stella è vivissima. Le cinque frazioni si preparano, avendo ciascuna propositi da conseguire, interessi da far prevalere, questioni da risolvere. Naturalmente ogni frazione conta di mandare i propri rappresentanti e per ciò vi è lotta che non è sempre lotta di partito. È noto che non si ripresentano parecchi degli amministratori scaduti; fra questi notiamo i signori Briano Bernardo, Tagliero Giuseppe, Poggi Ottavio. Tra i numerosi nomi che si presentano alla ribalta elettorale, uno, specialmente, merita di esser preso in considerazione: Ino Tagliero,*



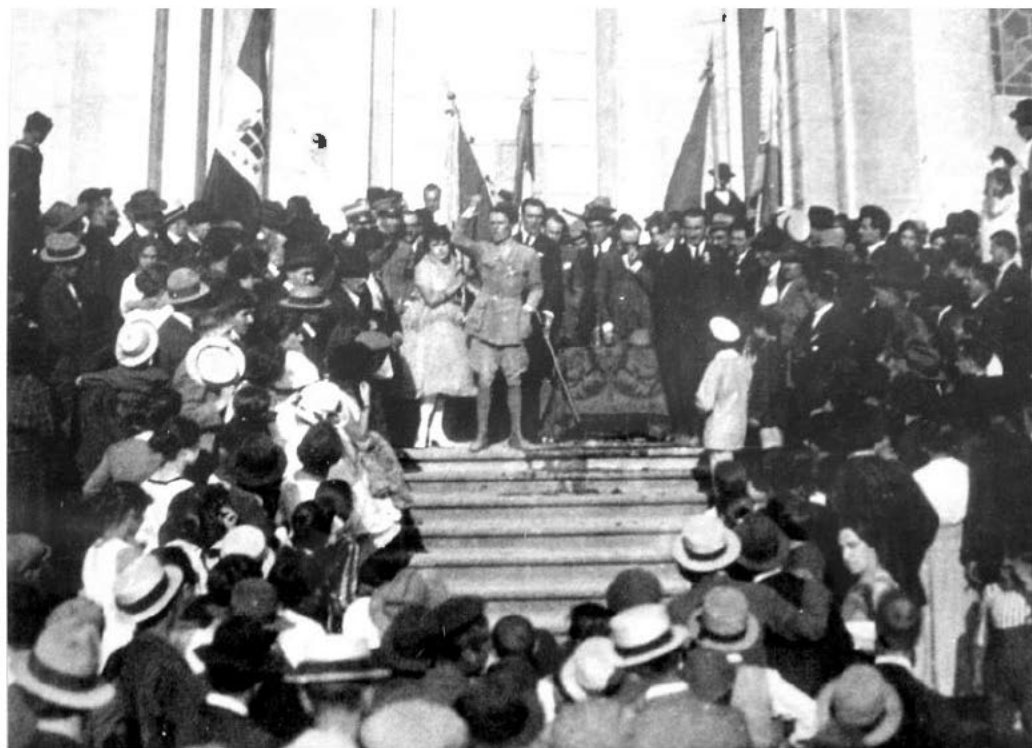
Stella, 25 settembre 1921.

Marlon e Sandro Pertini ai lati della bandiera della Società dei Combattenti. In abito bianco si distingue Aldo Tonina, fidanzato di Marlon Pertini.

del defunto cav. Tagliero, un giovane degno ed intelligente, che agli studi accoppia la pratica dovuta all'interessamento delle questioni politiche ed amministrative che si agitano nella nostra Liguria. Ino Tagliero è affezionatissimo alla sua Stella e tutti sanno, nel Comune e nella frazione di Santa Giustina quale parte egli abbia preso nelle istanze presso le autorità e nella propaganda sui giornali e nella contribuzione larghissima sua personale per i lavori del cimitero, tenuto per molti anni in uno stato scandalosissimo. Siamo sicuri che Ino Tagliero avrà votazione splendida». Politicamente, in quel periodo, Massimo Tagliero appariva legato agli ambienti politici più conservatori della borghesia ligure ed era quindi visto con grande simpatia da giornali come *Il Corriere Ligure*, *L'Indipendente* o *Il Cittadino*, attestati su posizioni vicine al nascente movimento fascista e reazionarie. Un altro candidato "ideale", in tal senso, per *L'Indipendente*, era Serafino Battaglia, soprannominato *Nanin*, proprietario del famoso *Albergo dei Cacciatori* di Giovo Ligure¹⁷ che conduceva l'Albergo con l'aiuto della moglie Angiolina e della figlia Teresita; il locale di Battaglia era notissimo a Savona e

nella zona di Stella e delle due Albisole per la sua gustosissima cucina, frequentata da tutti gli amanti della buona tavola.¹⁸ Al riguardo, così, *L'Indipendente* scriveva del popolare *Nanin*: «Una votazione splendida non potrà mancare altresì ad un altro simpatico candidato, il signor Serafino Battaglia, il solerte albergatore di Giovo Ligure, uomo perspicace ed attivo, il cui consiglio per la gestione del Comune sarà sempre ottimo e apprezzabile».¹⁹

Le elezioni per il rinnovo del Consiglio Comunale si tennero il 24 ottobre 1920: furono, quelle, le prime elezioni amministrative dopo la conclusione della Prima Guerra Mondiale. La tornata elettorale, nelle cinque frazioni di San Giovanni Battista, San Martino, San Bernardo, Santa Giustina e Gameragna, si svolse in maniera ordinata, in un'atmosfera serena, quasi di festa. I membri del Consiglio Comunale destinati ad essere eletti avrebbero dovuto essere venti: San Giovanni Battista e San Martino avrebbero fornito cinque consiglieri ciascuna, San Bernardo e Santa Giustina quattro candidati ciascuna, Gameragna i restanti due. Anche Sandro Pertini aveva deciso di presentarsi alle elezioni amministrative di Stella, presentandosi nelle



Stella, 25 settembre 1921. Davanti alla chiesa di S. Giovanni Battista, Sandro Pertini tiene il suo discorso in occasione dell'inaugurazione della bandiera della Società dei Combattenti di Stella. Gli è a fianco la sorella Marlon.

liste del Partito Socialista Italiano. Ben noto e conosciuto in paese – una fama accresciuta dal fatto di essere il Presidente della Società dei Combattenti – nonché apprezzato per la sua umanità, egli condusse una breve campagna elettorale, parlando alla gente della sua Stella dei problemi concreti della comunità e che necessitavano di essere affrontati e risolti, ma, al tempo stesso, ispirando i suoi discorsi agli ideali del socialismo in cui fermamente credeva. Quella prima esperienza, alla fine, per l'allora ventiquattrenne Sandro Pertini, si rivelò un autentico, grande successo. Egli risultò essere, infatti, il candidato che riportò il maggior numero di voti: ben 149. Insieme a lui, entrarono a far parte del nuovo Consiglio Comunale di Stella – destinato a durare in carica fino al 24 ottobre 1924 – in ordine di preferenze, altri diciannove eletti: Stefano Salvo (secondo degli eletti con 139 voti) e, a seguire, Andrea Caorsi, Pietro Piccinino fu Antonio, Giovanni Battista Regnasco, Giovanni Battista Parodi, Francesco Botta, Gerolamo Pericle, Giovanni Pistone, Pietro Piccinino fu Pietro, Giuseppe Gagliardo, Carlo Dondo, Bernardo Massimo Tagliero, Antonio Villa, il rag. Alfonso Frecceri, Luigi Debenedetti, Pietro Olivieri, Serafino Battaglia, Pietro Rossi e Francesco Venturino.²⁰ Da rilevare come a Massimo Tagliero andarono soltanto 75 voti, praticamente la metà dei voti ottenuti da Pertini. La prima seduta del nuovo Consiglio Comunale si svolse nella giornata del successivo sabato 6 novembre. Quell'importante momento per la vita del paese vide la presenza di tutti gli eletti, come riportato dai giornali del tempo che offrirono una cronaca di quella seduta. Il Regio Commissario che aveva retto il Comune fino a quel momento, il cav. colonnello Pasquale Cortellessa, aprì la riunione dando lettura di una relazione in cui riassunse il lavoro da egli svolto nei sette mesi del suo incarico; concluse il suo discorso esprimendo «il più vivo augurio di feconda operosità alla nuova amministrazione, eletta per il bene del Comune».²¹ Il Regio Commissario affidò quindi la poltrona di presidente dell'assemblea a colui che aveva ottenuto il maggior numero di voti nella tornata elettorale, «l'avv. Sandro Pertini, Presidente della locale Associazione dei Combattenti, eletto nel capoluogo del Comune con votazione plebiscitaria». Il cav. Cortellessa cedette quindi il posto al giovane Pertini che, ringraziandolo brevemente, aprì dunque i lavori, dando lettura dell'ordine del giorno della prima seduta del neoeletto Consiglio Comunale. Dopo una breve discussione, che vide l'intervento di Serafino Battaglia, si procedette immediatamente all'elezione del nuovo Primo

Cittadino di Stella e della Giunta che avrebbe dovuto amministrare il Comune nei quattro anni successivi: Massimo Tagliero fu eletto Sindaco, mentre assessori effettivi furono nominati Stefano Salvo (assessore anziano), Pietro Piccinino fu Antonio, Giovanni Pistone e Pietro Debenedetti; la carica di assessori supplenti fu assegnata a Giacomo Regnasco e a Francesco Venturino. «Felicissima è stata la scelta del Sindaco nella persona del giovane Massimo Tagliero, che è certamente uno dei Sindaci più giovani d'Italia» commentò il giornale savonese *Il Cittadino*. «Intelligente, scrittore e parlatore forbito, Tagliero è di larghe vedute e al paese natale porterà molta attività proficua». E ancora, così si esprime l'altro giornale savonese *L'Indipendente*: «La popolazione di Stella ha appreso lietamente la notizia della nomina dell'amministrazione nelle persone testé designate. Si ha fiducia in esse e si spera quanto prima in un avviamento migliore delle cose comunali, specie per ciò che concerne lo spirito di giustizia delle merci tesserate. I buoni Stellesi sono soddisfatti particolarmente per la scelta del Sindaco. Questa carica non deve essere solo decorativa ed esige invece, da chi la occupa, alti e gravi doveri. Massimo Tagliero, giovane colto ed alacre, conoscitore perspicace dei bisogni del capoluogo e delle frazioni, ha immanente e profonda la coscienza del dovere ed egli non mancherà di esercitare le sue funzioni amministrative con retto criterio, sufficiente energia ed intelligenza fattiva. Egli ha dimostrato, come semplice cittadino, negli anni scorsi, in varie iniziative benefiche (ad esempio, la sistemazione igienica del cimitero di Santa Giustina) le sue belle qualità di zelatore dell'interesse pubblico e quindi nessuno può dubitare circa un rilassamento di codeste doti di civismo in lui, fin che occuperà la carica di Sindaco, per cui avvenimento noi, amici suoi, vivamente ci ralleghiamo insieme ai forti valligiani della stellesa comunità. Parimenti ci congratuliamo con i nuovi assessori, tutti desiderosi del buon assetto degli affari comunali, tutti ansiosi del risolvimento delle molte pratiche in sospenso, e vinceranno la volontà, la tenacia e la concordia». Per *Il Cittadino*, la nuova Giunta di Stella era formata da «un complesso di ottimi elementi che saranno coadiuvati da valorosi consiglieri, quali il signor Andrea Caorsi», già cassiere della Croce Bianca di Savona, «l'avv. Sandro Pertini ed il cav. Alfonso Frecceri, i quali ad una squisitezza di sentimenti accoppiano una rara competenza amministrativa. Si apre per le Stelle una nuova era di opere fervide,



1918. Sandro Pertini (a sinistra) con il fratello Pippo.

perciò tanto più ci compiaciamo con i nuovi eletti della fiducia e della stima che il Consiglio ha voluto loro dare».²²

Poco tempo dopo, Massimo Tagliero si sarebbe iscritto al Fascio di Combattimento di Savona, costituito, com'è noto, il 15 agosto 1920: Tagliero vi avrebbe preso parte attiva, schierandosi apertamente e pubblicamente in difesa delle posizioni fasciste. Pochi mesi più tardi, a seguito delle votazioni svoltesi venerdì 21 luglio e sabato 22 luglio 1922, presso la sede sociale di via Pertinace n. 1 interno 1 a Savona, il Sindaco di Stella Tagliero sarebbe entrato a far parte del nuovo Direttorio del Fascio cittadino – guidato dal Segretario politico Augusto Cecchi – insieme a Mario Bartolino, Antonino Lo Curzio, Antonio Pastò, Felice Zanini e al Generale Umberto Poggi (che sarebbe divenuto Sindaco di Savona l'8 aprile 1923).²³ Pochi mesi prima, nella primavera del 1922, a Massimo Tagliero era stata conferita la Croce di Cavaliere.²⁴

Non conosciamo, purtroppo, quale fu l'impegno profuso da Pertini in quello che, a tutti gli effetti, fu il primo pubblico incarico della sua vita politica. I problemi che affliggevano la piccola comunità di Stella, in quel periodo, erano molti e riguardavano l'utilizzo delle grandi tenute forestali e boschive che costituivano parte importante del territorio e che erano di proprietà comunale, il completamento, la manutenzione o la realizzazione di un apparato stradale e viario di vitale importanza per le comunicazioni con l'entroterra e la riviera ligure,²⁵ la riparazione delle fognature delle scuole del paese, la suddivisione delle spese del Municipio operate ai fini della comunità, la distribuzione del legname e del foraggio ai contadini delle frazioni che erano necessari per il loro fabbisogno,

la realizzazione di strutture ricettive per gli anziani, per chi era di passaggio o desiderava trascorrere brevi periodi nella località;²⁶ altri gravi problemi erano poi rappresentati dalla sistemazione del servizio sanitario delle cinque frazioni, dalla distribuzione dello zucchero (che scarseggiava in certi periodi) e, soprattutto, dal grave problema della distribuzione dell'acqua potabile: sia San Martino che Gameragna, infatti, non erano ancora raggiunti dalle tubature e la popolazione doveva ancora approvvigionarsi alle sorgenti.²⁷ Dobbiamo comunque realisticamente ritenere che la partecipazione di Sandro Pertini alle sedute del Consiglio Comunale di Stella dovette necessariamente tener conto dei suoi impegni universitari e di studio che, forzatamente, lo obbligarono ad assentarsi dal paese, portandolo a risiedere dapprima a Genova e poi a Modena e a Firenze (dove avrebbe conseguito la seconda laurea in scienze sociali il 2 dicembre del 1924); per non parlare dei suoi impegni lavorativi, che, dopo aver superato l'esame da procuratore, lo avrebbero portato ad esercitare la professione forense presso lo studio dell'avv. Giovanni Battista Pera in via Paolo Boselli. È facile inoltre immaginare le forti divergenze di vedute politiche manifestatesi in seno al Consiglio Comunale tra il Sindaco di Stella Massimo Tagliero – dapprima attestato su posizioni conservatrici e, in seguito, come abbiamo detto, iscritto al Partito Nazionale Fascista – ed il giovane Pertini, che era invece fermamente fedele a quei valori che lo avevano fatto aderire con convinzione al Partito Socialista Italiano.

Ciò che è certo, ad ogni modo, è che, nei mesi tra il 1920 ed il 1921, Pertini seguì con attenzione le attività della *Società dei Combattenti* di Stella di cui era Presidente. Il successo elettorale da lui ottenuto nelle votazioni del 24 ottobre 1920 fu probabilmente un effetto della sua grande popolarità tra gli abitanti del paese, che vedevano in lui il giovane ed eroico reduce dalla Grande Guerra, nel corso della quale si era battuto con valore e coraggio. Già allora, sicuramente, il giovane Pertini, appartenente ad una delle famiglie più note e benestanti di Stella, mostrava inoltre con grande forza quegli aspetti del carattere che avrebbero contraddistinto la sua personalità politica negli anni a venire: il rigore, la dirittura morale, il rispetto delle regole, il porsi dalla parte degli ultimi e dei più poveri, un innegabile fascino e carisma e, ovviamente, le grandi capacità oratorie. Sapeva parlare in pubblico, *Sciandru*, e lo faceva davvero molto bene.

L'iniziativa dell'associazione da lui presieduta che, nel corso del 1921, lo vide maggiormente impegnato fu

certamente l'organizzazione della festa dell'inaugurazione della bandiera della stessa *Società dei Combattenti*. L'organizzazione della manifestazione fu preparata nel corso dell'estate di quell'anno e vide l'intervento di numerose personalità del paese, ma anche della vicina città di Savona, nonché degli stessi familiari del futuro Presidente della Repubblica: il fratello Giuseppe (detto *Pippo*), la sorella Maria Adelaide (soprannominata *Marion*), la madre Maria Muzio. La data dell'evento fu infine fissata per la giornata di domenica 25 settembre 1921: una data significativa, questa, perché sarebbe coincisa esattamente con il giorno del venticinquesimo compleanno di Sandro Pertini. La giornata, quindi, per *Sciandru*, avrebbe avuto un sapore decisamente speciale. Sarebbe stata la festa della associazione di cui egli era Presidente, ma, in fondo, sarebbe stata anche la "sua" festa.

Il 10 settembre 1921, nella sua qualità di Presidente della *Società dei Combattenti* di Stella, Pertini fece quindi affiggere sui muri del paese un manifesto recante il programma della manifestazione che si sarebbe tenuta due settimane dopo. Affinché l'iniziativa potesse vedere un grande afflusso di pubblico, Pertini distribuì tale programma anche ai principali giornali savonesi, affinché lo pubblicassero. Cosa che, puntualmente, avvenne. Come riportato da *Il Cittadino*, *L'Indipendente* e *Il Corriere Ligure*, i festeggiamenti, quel 25 settembre, si sarebbero svolti in questa maniera: «Ore 15: Inaugurazione della bandiera – Comizio (Oratore ufficiale sarà il mutilato di guerra avv. Renato Praga).

Ore 17: Grande corteo.

Ore 17.30: Concerto della Banda Musicale di Vado Ligure – Inizio delle gare sportive:

A) Corsa nei sacchi m. 100 (quota d'iscrizione Lire 2).

Primo premio Lire 100; secondo premio Lire 30.

B) Corsa ciclistica di lentezza m. 100 (quota d'iscrizione Lire 2). Primo premio Lire 100; secondo premio Lire 30. Premi agli ultimi due arrivati.

C) Corsa podistica m. 300 (riservata gratuitamente ai bambini inferiori ai 12 anni). Primo premio Lire 30; secondo premio Lire 10.

Ore 21: Illuminazione e grandi fuochi pirotecnici. Nei locali della Società avrà luogo un gran ballo sociale con scelta orchestra.

Nota Bene: i festeggiamenti saranno rallegrati dalla scelta Banda Musicale di Vado Ligure. Le iscrizioni alle corse verranno chiuse alle ore 15».

Commentò il giornale savonese *Il Cittadino*: «Domenica prossima, 25 corrente, alle ore 15 la fiorenti Società dei Combattenti di Stella San Giovanni Battista presieduta dal distinto giovane signor Sandro Pertini inaugurerà il proprio vessillo sociale presenti le Autorità e numerosi invitati dei paesi vicini». ²⁸ Aggiunse, *Il Corriere Ligure*: «I festeggiamenti promettono già fin d'ora un esito splendido, stante l'attività dell'egregio Presidente sig. Sandro Pertini e dei singoli soci che ci daranno un'organizzazione veramente magnifica e completa sotto ogni punto di vista». ²⁹ Particolare importante, come rilevò *L'Indipendente*, «per rendere più imponente la bella cerimonia, l'egregio Presidente della Società dei Combattenti di Stella, avv. Sandro Pertini ha diramato una Circolare alle Società consorelle del Circondario, le quali, ne siamo certi, risponderanno al simpatico invito con l'invio di larghe rappresentanze per far degna corona ai forti ex militi di Stella che nelle loro valli tengono alta l'idea patriottica. Domenica, dunque, a Stella San Giovanni affluirà dai dintorni, e specialmente da Savona, da Sassello, da Pontinvrea, da Giusvalla, da Cairo Montenotte, da Millesimo ecc. una folla numerosissima, attratta pure dal programma della festa». ³⁰

Giunse, così, la giornata del 25 settembre 1921. Di ciò che avvenne in quell'occasione ci sono pervenuti due articoli di giornale – *Il Cittadino* ed *Il Corriere Ligure* – contenenti in modo dettagliato e particolareggiato la cronaca dell'evento organizzato da Pertini. Il primo di essi, che fu redatto da un anonimo giornalista de *Il Corriere Ligure* che, per firmarsi, usò lo pseudonimo *Uno qualunque*, come vedremo, riveste un'eccezionale importanza. «Sotto una gloria di sole, con un incantevole cielo ed in mezzo ai suoi verdeggianti monti, fra lo sventolio del tricolore e l'acclamazione del suo popolo», scrisse con toni grondanti di retorica *Il Corriere Ligure*, «Stella rese domenica il più mirabile e patriottico omaggio alla bandiera che gli eroici e gloriosi reduci si accingevano ad inaugurare. Il piazzale della chiesa, di fronte al quale sorgono alti gli ultimi avanzi dell'antico castello feudale, era tutto una marea ondeggianti di persone, mentre le vie del paese, pavesate come nelle grandi occasioni, parevano salutare esultanti le autorità, le rappresentanze e la popolazione che era scesa numerosa da tutte le frazioni e dai Comuni vicini». E ancora, aggiunse *Il Cittadino*: tutta la località di Stella, «che già dalle prime ore del mattino era parata a festa,

si venne rapidamente popolando di gente d'ogni classe e d'ogni condizione, accorsa dalla vicina città di Savona, dal Giovo e da Sassello per presenziare alla bella cerimonia». Tra le autorità presenti si distinguevano il cav. avv. Signorelli in rappresentanza del Prefetto di Genova Cesare Poggi, il Maggiore Chiampo aiutante di campo del Generale Comandante il presidio di Savona, il Capitano Durante Comandante dei forti e del presidio di Giovo Ligure, l'avv. Rembado Pretore di Sassello, il Generale Poggi, l'avv. comm. Poggi, il dott. Poggi, il dott. Astengo, l'avv. Rolla, gli assessori di Stella Pietro Piccinino, Stefano Salvo e Francesco Venturino, i consiglieri comunali di Stella Luigi Debenedetti, Giuseppe Gagliardo e Pietro Rossi, l'ingegner Giangrande Direttore delle Scuole Industriali di Savona, l'ingegner Giavani, il pittore Oreste Garaccioni ed uno stuolo di ufficiali di ogni arma nonché numerosissimi villeggianti giunti anche dalle località vicine; grande fu «pure la rappresentanza femminile, che recò alla festa una nota di gentilezza e di grazia»; secondo quanto riportato da *Il Corriere Ligure*, alla manifestazione sarebbe stato anche presente il celebre giornalista Dino Segre, meglio conosciuto con lo pseudonimo di Pitigrilli (Torino, 9 maggio 1893 – Torino, 8 maggio 1975). Fra le associazioni presenti, inoltre, si potevano notare i gagliardetti della *Società Operaia* di Sassello, della *Società del Tiro a Segno e Combattenti* di Sassello, della sezione di Savona della *Società dei Mutilati e degli Invalidi di Guerra* nonché della *Società Croce Verde* di Vado Ligure. Non potendo essere presenti, avevano inviato lettere di saluto e di adesione il Deputato fascista On. Giovanni Celesia, l'Onorevole giolittiano Michelino Poggi e l'On. Bagnara. Per la cronaca, come rilevò *Il Cittadino*, spiccarono per la loro assenza tutte «le autorità ecclesiastiche del luogo», che, nonostante fossero state invitate ad intervenire per «rendere più solenne la festa con il rito della benedizione della bandiera, risposero con un netto rifiuto».

Padrino della manifestazione fu designato il Sindaco di Stella Massimo Tagliero, mentre madrina la signora Maria Adelaide Pertini, familiarmente nota come *Marion*, sorella del futuro Presidente della Repubblica; al suo fianco, in abito bianco, il fidanzato che *Marion* Pertini avrebbe sposato cinque anni dopo: Aldo Tonna, un giovane che avrebbe lavorato per il ministero degli Esteri con la funzione di segretario del Consolato italiano di Rotterdam.

Alle tre del pomeriggio, «la maggior piazza del paese» si presentava «letteralmente gremita di spettatori».

Sulla cima della scalinata d'ingresso alla chiesa di San Giovanni Battista si affollarono così le autorità e i rappresentanti di tutte le associazioni. La manifestazione ebbe inizio in leggero ritardo, «allo scoccare delle 15.30», quando «portata dal mutilato Stefano Freccero e scortata da un numeroso e baldotto stuolo di reduci», giunse la bandiera della *Società dei Combattenti* di Stella, un tricolore al cui centro spiccava lo stella di Stella, recante sulla cima dell'asta una fascia con il nome dell'associazione. Il gagliardetto, «pregevole opera del pittore Melis», era stato donato alla *Società dei Combattenti* dal «munifico cav. Riccardo Poggi, che a ragione la popolazione di Stella» considerava «il suo benefattore». La bandiera fu subito «consegnata nelle mani del padrino Massimo Tagliero per la cerimonia inaugurale». Tutti gli ex combattenti e le autorità si disposero quindi «in cerchio intorno ad essa e la madrina, la nobile signorina Maria Pertini, avvicinatasi dopo aver pronunciato brevi parole di augurio», ruppe, in maniera simbolica, «con il tradizionale battesimo», una bottiglia «di champagne» contro «l'asta della bandiera», bagnando generosamente «tutte le autorità vicine e in particolar modo il Sindaco padrino. Una salve di applausi e di grida gioconde» coronò allora «il lieto battesimo della bandiera, mentre le musiche» eseguite dalla Banda, «tra l'intensa commozione della folla» intonavano «l'Inno Reale» di Casa Savoia. Come previsto, infatti, tutta la manifestazione fu allietata dalle musiche e dalle marce «egregiamente eseguite» e suonate dalla Banda Musicale di Vado Ligure.

Fu a questo punto che, «cessati gli applausi», salì «la scalinata dell'ampio piazzale l'avvocato»³¹ Sandro Pertini, Presidente della Società e valoroso reduce il quale «a nome dei Combattenti». La sorella *Marion* gli si strinse al fianco. E qui sta la grandissima importanza dei documenti che, di seguito, riportiamo: la cronaca che i due giornali ne diedero, infatti, risulta essere il primo resoconto di un discorso pubblico tenuto dal futuro Presidente della Repubblica. Come ebbe ad ammettere il cronista de *Il Corriere Ligure*, riassumere in modo dettagliato quanto «mobilmente» disse Pertini quel giorno, risultò impossibile («un compito superiore alle nostre forze» egli scrisse). Il giornalista provò comunque a prender nota di ciò che l'illustre oratore disse nel corso del suo discorso. Pertini, «oratore giovane e facondo che» parlava «con foga entusiasta», iniziò a parlare ricordando «per quali stenti e attraverso quali lotte» si fosse potuto «giungere alla formazione della Società dei Combattenti e alla

*festa della sua consacrazione »; dal ricordo di queste lotte, Pertini si ricollegò poi « con magnifica evocazione con l'altra più terribile della lotta della trincea », al fronte, nel corso di quella guerra durante la quale avevano perso la vita « cinquanta giovani vite della sua Stella ». « Dopo aver fatto una splendida apologia del fante italiano », Pertini affermò quindi che dopo aver « salvato l'Italia » i reduci della Grande Guerra, rientrati nelle loro città e nei loro paesi di origine, si sarebbero « ora dedicati al lavoro secondo con fede e costanza ». Pertini fece quindi « una calda invocazione alla concordia » e invitò « tutti a stringersi intorno al tricolore che rappresenta l'emblema dell'unione degli Italiani ». A quel punto, il giornalista de *Il Corriere Ligure* riportò nel suo articolo in maniera virgolettata le parole di Pertini: con tutta probabilità, se ne deve dedurre, il Presidente della Società dei Combattenti di Stella gli diede il foglio su cui aveva scritto alcune frasi che avrebbe pronunciato nel corso del suo discorso per aiutarlo nella redazione del suo "pezzo". Quelle che riportiamo ora, quindi, sono le parole precise che Pertini disse a quel punto: « Sia per voi la Patria, ma non sia una sfida, non sorga essa nei cieli che sembrano rasserenarsi ad addensare nubi e tempeste sanguinose nel presente contrasto di passioni e di odii, non ridesti le diane di guerra perché il rosso del suo drappo non debba ancora tingersi di giovane sangue e del suo bianco non debbano farsi bende per nuovi feriti e nuove mutilazioni. Alzate la nell'azzurro del nostro bel cielo e lasciate che libera ondeggi al sole d'Italia e l'anima stanca possa rifiorire nei sogni d'amore preparandosi alla lotta e alla vita delle albe radiose e operose. Datela a tutti i venti, perché essa garrendo ci ricanti gli inni di gloria ravvivando in noi il ricordo del passato, la fede e la forza necessaria per questo nostro faticoso ascendere ». Detto ciò, Pertini volle infine pubblicamente ringraziare Riccardo Poggi e i suoi congiunti, per « l'opera nobile e benefattrice » da essi mostrata in favore della Società dei Combattenti di Stella da lui presieduta, a cui, come ebbe a dichiarare egli stesso, aveva « votato la sua fede e la sua attività ».*

Il discorso di Pertini, che il giornalista de *Il Corriere Ligure* giudicò « mirabile e indovinato », fu ogni tanto interrotto dagli applausi, venendo alla fine salutato « da una grande ovazione ».

Prese quindi la parola l'avv. Dante Rossi, in sostituzione dell'avv. Renato Praga che era stato impossibilitato ad intervenire. Egli accennò alle ragioni ideali che avevano indotto l'Italia all'entrata in guerra contro l'Austria e la

Germania, quelle che la sostennero nel corso del conflitto e quelle che ancora la sostenevano, « fra tanto conflitto d'interessi e tanta ingratitude ». Ricordò quindi il sacrificio dei soldati morti per la Patria, « consacrato da quegli scopi ideali e reso ancor più grande dai tentativi nefandi di svalutare la sublimità di quel sacrificio ». L'avv. Rossi parlò poi degli errori del dopoguerra e delle condizioni sociali in cui versavano le popolazioni del Paese, condizioni che richiedevano e imponevano a tutti di agire con disciplina, impegnandosi a lavorare per il benessere della nazione; accennò quindi al senso di umana solidarietà che aveva sempre contraddistinto tutte le generazioni di Italiani, affratellandoli. Con particolare riferimento alla festa di quel giorno, egli evocò infine la vita durissima condotta dai soldati italiani nelle trincee nel corso della Grande Guerra, terminando rivolgendolo un pensiero ai « cinquanta martiri di Stella ». Anche il suo discorso fu salutato alla fine dagli applausi e, come Pertini, ricevette anch'egli le congratulazioni delle autorità e di molti intervenuti per le belle parole pronunciate.

Terminati i discorsi, intorno alle cinque del pomeriggio, « l'immensa folla » che aveva assistito al battesimo della bandiera formò quindi un lungo corteo che andò a concludersi davanti alla sede Società dei Combattenti di Stella; qui, ebbero inizio i festeggiamenti veri e propri, a conclusione di una cerimonia che, secondo *Il Cittadino*, si era rivelata davvero « magnifica ed indimenticabile ». Ebbero quindi inizio le gare, così come previsto dalla scaletta degli eventi che era stata stilata dal Comitato organizzatore alcuni giorni prima. Il tutto in un'allegria atmosfera di serena festa campestre. Alla sera, poi, nei locali della Società dei Combattenti di Stella, vi furono ancora musiche, balli e danze, per il divertimento della gioventù del luogo. Alle nove di sera, le cinque frazioni di Stella furono illuminate da un bello spettacolo di fuochi d'artificio.

Fu, insomma, una bella giornata, davvero indimenticabile, soprattutto per l'intera famiglia Pertini che si era occupata con grande cura dell'organizzazione della manifestazione. Essa, come ebbe a scrivere *Il Cittadino*, si era svolta all'insegna della più « viva commozione », ma anche del più « schietto entusiasmo ». *Il Corriere Ligure*, notando come tutta l'organizzazione della manifestazione fosse stata semplicemente « impeccabile », volle esprimere le sue congratulazioni ed « un voto di plauso al solerte Comitato » che si era preoccupato di organizzare gli eventi della giornata: oltre, ovviamente, all'« egregio Presidente dei Combattenti di Stella, signor Sandro Pertini », anche

«ed in special modo al Capitano Pippo Pertini» «con la gentile sua signora» Maria Pedrotti,³² «alla signorina Angiolina Lavagna, vero fiore di grazia e di leggiadria, a niuna seconda nelle opere benefiche»; il merito della felice riuscita della festa, aggiunse *Il Cittadino*, andava anche alla signora Maria Muzio, madre di Sandro Pertini, «e a molte altre gentili signore alle quali chiediamo venia della involontaria omissione del nome». Ancora, il giornalista de *Il Corriere Ligure*, rilevando come, durante la giornata non si fossero dovuti «lamentare incidenti di sorta e come la manifestazione» fosse stata «riuscitissima in ogni suo particolare», avendo così «incontrato l'approvazione generale e lasciato a tutti la più lieta impressione», volle concludere il suo articolo con queste significative parole: «al buon Sandro Pertini l'espressione del nostro rinnovato plauso e l'augurio che la sua Società continui a vivere per il bene e possa sopravvivere alla sazietà del bene».³³

Sandro Pertini avrebbe mantenuto la carica di Presidente della *Società dei Combattenti* di Stella fino alla domenica 21 maggio 1922: in quell'occasione, l'assemblea dell'associazione, a seguito di «un'unanime votazione» proclamò «eletto il distinto consocio Capitano Pippo Pertini», che successe così nella guida della Società al fratello minore Sandro. Nato a Stella l'8 agosto 1890, Pippo Pertini aveva partecipato alla Prima Guerra Mondiale inizialmente come Brigadiere dei Carabinieri, poi come Tenente dei Mitraglieri, riportando due ferite nel corso del conflitto, «distinguendosi lodevolmente nel compiere il proprio dovere per la gloria e la grandezza della Patria», congedandosi infine con il grado di Capitano.³⁴ Iscritto tra i componenti le Squadre d'Azione del Fascio di Savona fin dagli ultimi mesi del 1921,³⁵ Centurione e Ufficiale addetto al comando del X gruppo della Milizia Volontaria per la sicurezza nazionale a partire dal 15 settembre 1922, Comandante la Centuria delle milizie fasciste di Stella e Sassello e fiduciario della IV Zona nonché Ufficiale addetto al comando in appoggio al Console Generale Amilcare Dupanloup (Comandante il X Gruppo Legioni Milizia Volontaria per la sicurezza nazionale) a partire dall'agosto del 1923,³⁶ nel novembre 1926 Pippo Pertini sarebbe stato nominato Delegato dall'Ispettorato di Savona al Sub Ispettorato per i Fasci di Cogoleto, Varazze, Celle Ligure, Stella, Ellera, Mioglia e Sassello;³⁷ contemporaneamente egli sarebbe anche stato nominato Podestà di Stella, carica che avrebbe ricoperto dal settembre del 1926 al febbraio del 1928.³⁸ Pippo Pertini avrebbe mantenuto l'incarico di

Presidente della *Società dei Combattenti* di Stella per poco tempo: a causa dei suoi crescenti impegni come Centurione della Milizia, alcuni mesi dopo, nell'autunno del 1922, avrebbe infatti deciso di dimettersi da tale carica; gli sarebbe successo Pietro Rossi, soprannominato *Tamagnone*, di Gameragna, consigliere comunale di Stella.³⁹

Nella casa natale di Pertini, a Stella, sono tuttora conservate due fotografie scattate nel corso di quella giornata del 25 settembre del 1921 che, per la famiglia del futuro Presidente della Repubblica, fu certamente indimenticabile: fu quella, probabilmente, una delle ultime occasioni in cui la famiglia Pertini si ritrovò unita, in un'atmosfera di serenità e di festa, prima che le divisioni politiche iniziassero a contrapporre Sandro a Pippo, tanto da allontanarli al punto di togliersi reciprocamente il saluto,⁴⁰ prima che la madre Maria Muzio dovesse iniziare a soffrire, tormentata dalle vicissitudini subite dal figlio Sandro che, alcuni anni dopo, il 3 giugno 1925, sarebbe stato condannato ad otto mesi dal Tribunale di Savona, andando poi in esilio in Francia nel dicembre del 1926, venendo infine arrestato il 14 aprile 1926 e condannato a scontare dieci anni e nove mesi di reclusione dal Tribunale Speciale per la Sicurezza dello Stato. Poco dopo, il 27 agosto 1930, all'età di soli 40 anni, Pippo sarebbe morto, stroncato da un infarto, in circostanze che, in verità, non furono mai chiarite.⁴¹ Le due fotografie che compaiono in queste pagine rappresentano un eccezionale testimonianza fotografica di quella giornata del 25 settembre del 1921: come abbiamo detto, erano conservate in un quadro, senza data, all'interno della casa natale di Sandro Pertini. Si poteva dedurre che fossero riferibili ad un'iniziativa della *Società dei Combattenti* di Stella, ma non si sapeva null'altro. Ora, grazie alla scoperta degli articoli di giornale di quel periodo, è stato dunque possibile stabilire la data in cui quelle foto furono scattate. Ringraziamo di cuore, per questo motivo, Elisabetta Favetta, Presidente dell'*Associazione Sandro Pertini* di Stella, per averci concesso di pubblicarle su questo numero dei *Quaderni Savonesi*, ad illustrare la cronaca di quella lontana giornata che vide Sandro Pertini pronunciare uno dei suoi primi discorsi in pubblico.

NOTE

- 1 Dal cartellino n. 12723 dell'anagrafe "storica" del Comune di Savona risulta che lo «*studente*» Sandro Pertini fu registrato come residente in città dal 22 novembre 1912. Un secondo cartellino, avente n. 19139, testimonia che il 17 luglio 1925 «*l'avvocato*» Pertini fu registrato come residente in via Paolo Assereto n. 17 interno 2.
- 2 A. GANDOLFO, *Sandro Pertini dalla nascita alla Resistenza (1896–1945)*, Roma, Aracne (2010), p. 35–36.
- 3 Sull'esperienza di Sandro Pertini nella Grande Guerra si veda il libro di R. UBOLDI, *Pertini soldato. Il dramma della Prima Guerra Mondiale nei ricordi di un italiano*, Bompiani, Milano (1984).
- 4 A. GANDOLFO, *Il giovane Pertini*, Genova, De Ferrari editore (2002), p. 55.
- 5 Numerose biografie su Pertini riportano la notizia che, tra il 1919 ed il 1924, egli avrebbe abitato in un appartamento di via Verzellino, circostanza che sembrerebbe confermata da alcuni documenti della prefettura di Genova e della Questura di Savona di quel periodo. Negli archivi del Comune di Savona, però, non esiste testimonianza alcuna che egli abbia avuto effettivamente residenza in quella zona in quel periodo. Si deve quindi ipotizzare che egli sia stato semplicemente ospitato in via Verzellino da qualche parente o conoscente.
- 6 «*Erano momenti veramente difficili*», avrebbe ricordato Pertini, tanti anni dopo, nel 1979. «*Eravamo una minoranza che si batteva contro l'avanzata del fascismo. Al turno di notte, e cioè alle dieci di sera, mentre gli operai entravano nell'I.L.V.A., sulla porta vi era un branco di manigoldi fascisti col manganello che bastonavano tutti gli operai che entravano nello stabilimento*». *Sandro Pertini – Combattente per la Libertà*, a cura di Stefano Caretti e Maurizio Degl'Innocenti. Manduria-Roma, Lacaita Editore (1996), p. 13; *Scritti e discorsi di Sandro Pertini*, a cura di S. Neri Serneri, A. Casali, G. Errera, vol. II, Roma (1991) p. 191.
- 7 A. GANDOLFO, *Sandro Pertini dalla nascita alla Resistenza (1896–1945)* cit., p. 75.
- 8 Curiosamente, l'unico giornale savonese che riportò la notizia della laurea in giurisprudenza conseguita da Sandro Pertini fu il fascistissimo *Settimanale di battaglia A noi!* che, in un breve trafiletto dal titolo *Gioventù studiosa* pubblicato il 4 agosto 1923 scrisse: «*In questi giorni, presso la Regia Università di Modena, si è laureato in Legge ottenendo pieni voti il signor Sandro Pertini, fratello al nostro amico Pippo. Congratulazioni ed auguri*». Nessuna notizia al riguardo fu invece riportata da tutti gli altri quotidiani e settimanali cittadini.
- 9 *Il Cittadino* (3 marzo 1919).
- 10 *Da Stella. Polemiche... mortuarie* in *Il Corriere Ligure* (11 ottobre 1919).
- 11 Riccardo Poggi nacque a Savona nel 1854. Nel 1880, insieme a Domenico Astengo, Riccardo Poggi fondò a Savona uno stabilimento di produzione di zolfo extrafine che acquisì notevole successo a livello dapprima regionale e poi nazionale, divenendo in breve tempo la prima industria del genere in Italia. Di lui scrisse Nello Cerisola: «*Uomo riservato e dotato di una signorile generosità, esplicita sempre con la delicatezza e la bontà del classico burbero benefico, seppe circondarsi di un rispetto e di una venerazione fuori dal comune*». Tra le iniziative che videro Riccardo Poggi protagonista, in quegli anni, si ricorda soprattutto la realizzazione della strada tra Ellera e Stella San Giovanni, della lunghezza di 6 km, compiuta nel 1930 e costata oltre un milione di Lire, che fu da lui interamente finanziata, nonché i contributi da lui devoluti per la realizzazione di numerose opere religiose a Stella e ad Albisola Superiore. Riccardo Poggi morì all'età di 78 anni nel dicembre 1932. La ditta a cui aveva dedicato la sua intera esistenza gli sarebbe sopravvissuta invece per oltre tre decenni: la chiusura dello stabilimento *Poggi & Astengo* fu infatti annunciata il 30 settembre 1964 dal dottor Mario Astengo, ultimo amministratore della Società. N. CERISOLA, *Storia delle industrie savonesi*, Savona, ed. Liguria (1965), p. 330.
- 12 *Da Stella. Solenne inaugurazione della lapide ai Caduti in guerra* in *Il Cittadino* (19 ottobre 1920).
- 13 Non risponde assolutamente a verità la circostanza, riportata in molte biografie su Pertini, secondo la quale questi sarebbe stato eletto Consigliere Comunale di Stella nel maggio del 1919. Tra la fine del 1917 e l'ottobre del 1920, infatti, come riportato dai giornali del tempo, il Municipio di Stella fu retto da due Regi Commissari e la comunità fu priva di un Consiglio Comunale. La notizia, errata e totalmente priva di fondamento, apparve una prima volta sul libro-intervista di Gianni Bisiach *Pertini racconta*, pubblicato nel 1983 da Mondadori (a pag. 17), e fu più volte ripresa negli anni successivi in altri volumi. Andrea Gandolfo, opportunamente, non ha ripreso queste erronee notizie nella sua biografia su Pertini, pur non essendo a conoscenza delle vicende del Comune di Stella tra il 1917 ed il 1920.
- 14 «*Nel cimitero di Santa Giustina non si sa più dove e come seppellire i morti ed il disordine è tale e tanto che scavare una tomba dove non si dovrebbe scavare è diventata una consuetudine, anzi, sotto certi punti di vista una cosa quasi naturale*». M. T., *Da Stella* in *L'Indipendente* (17 aprile 1920). Sulla gravissima situazione del cimitero di

- Stella Santa Giustina si vedano anche gli articoli *Da Stella. Polemiche... mortuarie in Il Corriere Ligure* (7 settembre 1919) e *Da Stella. Polemiche... mortuarie in Il Corriere Ligure* (11 ottobre 1919).
- 15 *Da Stella. Municipalia in L'Indipendente* (11 aprile 1920).
- 16 M. T., *Da Stella in L'Indipendente* (23 maggio 1920).
- 17 Fino al 1967 la località di Giovo Ligure fece parte del Comune di Stella.
- 18 Sulla figura di Serafino Battaglia e il suo notissimo *Albergo dei Cacciatori*, di cui esistono moltissime fotografie d'epoca, si veda anche la bella poesia in dialetto savonese, di autore anonimo, intitolata *In sce-o Giovo Ligure*, che fu pubblicata su *L'Indipendente* il 24 dicembre 1921.
- 19 *Elezioni comunali a Stella in L'Indipendente* (23 ottobre 1920).
- 20 Comune di Stella, *Elenco dei Consiglieri Comunali eletti nelle votazioni del 24 ottobre 1920*; documento pubblicato in A. CHIARLE, *Sandro Pertini, dal banco degli imputati al seggio di Presidente della Repubblica*, Savona, tipo-lito Ars Graphica (agosto 1978) p. 18.
- 21 Dopo aver concluso il suo incarico presso il Comune di Stella, il cav. colonnello Pasquale Cortellessa – che in precedenza aveva già ricoperto la carica di consigliere municipale a Savona – ricevette nel marzo 1922 la nomina a Regio Commissario del Comune di Albisola Superiore. *Il Corriere Ligure* (11 marzo 1922).
- 22 *La nomina del Sindaco e della Giunta nel Comune di Stella in L'Indipendente* (13 novembre 1920); *Dalle Stelle in Il Cittadino* (10 novembre 1920).
- 23 *Il Cittadino* (26 luglio 1922).
- 24 *L'Indipendente* (15 luglio 1922).
- 25 Il 25 giugno 1922 sarebbe stata inaugurata la linea automobilistica Miglia-Pontinvrea-Stella-Savona; la cura del servizio sarebbe stata assegnata alla ditta Celle. *Il Corriere Ligure* (24 giugno 1922).
- 26 R. UBOLDI, *Il cittadino Sandro Pertini*, Milano, Rizzoli (1982), pp. 34 – 35; A. GANDOLFO, *Sandro Pertini dalla nascita alla Resistenza (1896–1945)* cit., pp. 79–80.
- 27 Riguardo a questo problema si vedano gli articoli apparsi su *L'Indipendente* il 23 luglio 1921 e il 27 agosto 1921.
- 28 *La festa dei Combattenti a Stella San Giovanni in Il Cittadino* (24 settembre 1921).
- 29 *L'inaugurazione della bandiera dei Combattenti in Il Corriere Ligure* (17 settembre 1921).
- 30 *Solenne inaugurazione della bandiera della Società dei Combattenti di Stella San Giovanni Battista in L'Indipendente* (17 settembre 1921).
- 31 Ovviamente, in quel periodo Sandro Pertini non era ancora avvocato, ma semplicemente, studente della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Genova.
- 32 Pippo Pertini e Maria Pedrotti avevano avuto da pochi mesi una figlia, Emilia, detta *Milly*.
- 33 *Da Stella: L'inaugurazione della bandiera dei Combattenti in Il Corriere Ligure* (1° ottobre 1921).
- 34 *Da Stella: il nuovo Presidente dei Combattenti in Il Cittadino* (24 maggio 1922).
- 35 G. A. CHIURCO, *Storia della Rivoluzione Fascista (1919-1922)*, Firenze, Vallecchi (1929), vol. II (1920), p. 332.
- 36 *Anoi!* (11 agosto 1923).
- 37 *Il Cittadino* (14 novembre 1926).
- 38 Sulla figura di Giuseppe Pertini, soprannominato *Pippo*, si veda quanto scritto nel bel libro di A. GANDOLFO, *Sandro Pertini dalla nascita alla Resistenza (1896–1945)*, cit., pp. 23–25;
- 39 *L'Indipendente* (25 novembre 1921).
- 40 Intervista di Oriana Fallaci a Sandro Pertini in *L'Europeo* (27 dicembre 1973).
- 41 Secondo ciò che si narra tuttora a Stella, la morte di *Pippo* Pertini, un giovane dal fisico sano ed atletico, sarebbe stata causata dalle conseguenze di un violento pestaggio che egli avrebbe subito dai fascisti del paese agli inizi del 1930, avendo egli strappato la tessera del P.N.F. ed essendosi ritirato a vita privata, in aperta ostilità con i suoi ex camerati, non potendo sopportare l'idea della detenzione del fratello Sandro nelle carceri del Regno. Le vicende che legarono i due fratelli Pertini, in verità, rimangono tuttora decisamente oscure.

Il 2 settembre 1920, anche in Liguria, gli operai metallurgici trovarono chiuse le porte delle officine, gli accessi sbarrati dalla forza pubblica. Nel giugno precedente la Federazione Italiana Operai Metallurgici (FIOM) aveva invitato alla trattativa la rappresentanza degli industriali, un "memoriale" relativo all'aumento delle paghe orarie e delle indennità per il caro viveri¹. La trattativa, inizialmente favorita dal ministro del lavoro Arturo Labriola, aveva subito il 13 agosto una battuta d'arresto: dopo alcune incertezze gli industriali avevano respinto le richieste contenute nel memoriale. Quando, in risposta, le organizzazioni sindacali FIOM e USI (Unione Sindacale Italiana, di ispirazione anarchica) avevano lanciato la parola d'ordine dell'ostruzionismo, la federazione nazionale degli industriali aveva a sua volta annunciato la serrata, quella appunto che gli operai liguri avevano scoperto il 2 mattina, andando al lavoro.

LA FEDERAZIONE LIGURE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, 1921-1922

Anna Marsilii

La Romeo, il 30 agosto² a Milano, era stato il primo stabilimento ad attuare la serrata. La risposta del sindacato dei metallurgici non si era fatta attendere: occupazione di circa 300 officine del circondario. Era l'inizio di uno scontro che si sarebbe protratto per 25 giorni, fino al 27 settembre, e che avrebbe segnato tutta la stagione politica successiva fino alla conquista del potere da parte del fascismo.

La decisione della federazione degli industriali di proclamare la serrata a livello nazionale, annunciata la sera del 1° settembre, era stata divulgata con avvisi affissi la mattina seguente agli ingressi di tutti gli stabilimenti. In risposta gli operai liguri si erano impadroniti delle fabbriche e sulle gru e sui tetti dei capannoni era comparsa la bandiera rossa³. A Sestri Ponente, la sera del 2 settembre 1920, a conclusione della prima giornata d'occupazione e di lotta, la FIOM aveva convocato un comizio; ad assistere una folla così numerosa che a stento aveva trovato posto nell'area del mercato comunale. Il segretario provinciale della FIOM, il socialista Edgardo Falchero (1885), aveva richiamato

con forza i termini politici della vertenza: era venuto il momento di restituire agli operai almeno una parte degli utili che gli industriali avevano realizzato grazie alle commesse statali durante e soprattutto dopo la guerra. Le ragioni accampate dagli industriali - difficoltà negli ordini di lavoro - erano, secondo Falchero, infondate e avevano il solo scopo di mettere definitivamente in ginocchio la classe operaia. Un disegno che gli operai avrebbero potuto contrastare solo estendendo ovunque le occupazioni, che dovevano intendersi come un necessario "corollario della attuale agitazione"⁴. Dopo Falchero erano intervenuti Angelo Dettori (1894), vice della locale Camera del Lavoro sindacalista e il socialista Lidio Cavallini della Camera del Lavoro Rossa di Sampierdarena, entrambi favorevoli ad estendere l'agitazione. Il clima era denso di entusiasmo e di attesa. L'apertura del comizio da parte della FIOM con il discorso introduttivo del suo segretario Falchero erano il riconoscimento del ruolo svolto a livello nazionale dalla stessa FIOM nella radicalizzazione della vertenza. Riconoscimento non da poco visto a che a Sestri Ponente le rappresentanze sindacali degli stabilimenti meccanici siderurgici erano tutte sotto il controllo dell'USI; al punto che la FIOM aveva accettato di non promuovere la nascita d'una camera del lavoro sotto controllo socialista per non entrare in concorrenza con la CdL sindacalista, con le inevitabili lacerazioni che ne sarebbero seguite.

Occupazione contro serrata: uno scontro che già dalle prime ore sembrava aver perso la connotazione sindacale da cui aveva preso le mosse per richiamarsi sempre più alla fascinazione rivoluzionaria bolscevica da un lato e dall'altro dalla recente scoperta d'essere il Partito socialista il più grande partito italiano⁵; oltre 1.800.000 voti nelle elezioni del novembre 1919, il 30% dei voti espressi⁶. Con i voti erano aumentati anche gli iscritti: da 23.765 a 87.589, cresciuti ulteriormente nel 1920; settemilacinquecentosettantanove in Liguria⁷. Una sensazione di forza, di crescita ormai inarrestabile confermata dal risultato delle amministrative del 1920 dove i socialisti dovevano conquistare la maggioranza consiliare in 2.162 comuni su 8.059⁸; in Liguria 51 comuni su 303⁹.

La direzione politica del Partito socialista, organizzato in Federazioni regionali, provinciali e sezioni locali era affiancata dal gruppo parlamentare, dotato di totale autonomia. La Confederazione Generale Lavoratori (CGL)¹⁰ era legata al partito da un patto di alleanza che definiva i reciproci campi d'intervento. Dislocate sul

territorio operavano le Camere del Lavoro confederali che organizzavano le Leghe dei lavoratori per categoria, dirette generalmente da socialisti o influenzate direttamente dal PSI. Un disegno espansivo quello del partito socialista che aveva incontrato negli ultimi mesi pochi ostacoli. Anche la Camera del Lavoro di Genova, diretta fin da prima della guerra dall'on. Lodovico Calda (1874) del Gruppo socialista autonomo (usciti dal PSI nel 1912), aveva dovuto capitolare. Nell'agosto del 1920, superate le ultime resistenze dei dirigenti "autonomi", erano stati nominati due segretari: Clodoaldo Binotti per il PSI e Mario Corio (1884) per i socialisti autonomi. Anche se l'orientamento della CdL restava fedele alla tradizione riformista il dominio degli "autonomi" era definitivamente spezzato¹¹. Il PSI controllava anche la CdL Rossa di Sampierdarena diretta da Gaetano Barbareschi (1889), ma non quella di Voltri¹², dal 1920 sotto il controllo dei socialisti autonomi. A Savona la CdL¹³ era diretta da Antonio Gamalero (1878) che ne ispirava l'orientamento massimalista. Accanto alla CGL operava l'USI, organizzazione che si rifaceva all'anarcosindacalismo, presente a isole sul territorio nazionale, l'USI era forte a Sestri Ponente, Sampierdarena, Vado ligure e a La Spezia, dove i segretari delle CdL erano rispettivamente Antonio Negro (1885), Renato Scapoli, Gino Bagni (1892) e Belli.

L'ostruzionismo cominciato da metà agosto 1920 nelle fabbriche di Spezia, Savona e in quelle di Vado ligure si estese rapidamente anche a Genova dove il questore¹⁴ rilevava un calo della produzione di circa il 20% rispetto ai mesi precedenti. Quando le maestranze avevano occupato gli stabilimenti la forza pubblica aveva abbandonato le fabbriche sciogliendo i suoi presidi. Un confronto non sempre pacifico. All'Ansaldo Meccanico di Sampierdarena, carabinieri e soldati asserragliati nello stabilimento avevano le armi cariche, ma gli operai avevano superato l'ostacolo sfondando la porta d'ingresso con un vagone ferroviario; lo stesso allo Stabilimento Fiumara, alle Acciaierie di Campi e di Bolzaneto¹⁵. Le forze dell'ordine che avevano avuto istruzioni dal prefetto "[...] di evitare, a ogni costo, tragici e inutili conflitti"¹⁶, si erano fatte da parte. Nonostante l'intendimento del governo Giolitti fosse quello di evitare spargimenti di sangue, ai cantieri Odero del quartiere genovese della Foce i militi della Guardia regia avevano sparato sulla folla lasciando a terra una decina di feriti, uno dei quali morto durante il trasferimento all'ospedale e un altro alcuni giorni dopo¹⁷. Fatti che fecero scalpore, ma a fronte dei quali le

organizzazioni operaie non dichiararono lo sciopero generale, ottenendo in cambio il ritiro delle forze dell'ordine e l'arresto provvisorio dei militi coinvolti.

Nelle fabbriche occupate gli operai si organizzarono per difendere lo stabilimento e respingere la forza pubblica¹⁸ se questa avesse deciso di fare irruzione: stesero reticolati di difesa lungo le mura o a proteggere il lato mare, sbarrarono le porte, scavarono fossati, montarono la guardia giorno e notte, si ripartirono in plotoni di guardie rosse che armate di moschetto garantivano la sicurezza della fabbrica. Si organizzarono per portare avanti la produzione senza tecnici e ingegneri, preservando le macchine da atti di sabotaggio individuali che erano considerati dei gesti irresponsabili.

2.

A partire dal 2 settembre 1920, le cronache dedicate dall'«Avanti!»¹⁹ al diffondersi delle occupazioni rivelano l'emozione e l'esultanza di fronte ad un fenomeno che per quanto auspicato andava assumendo proporzioni e caratteristiche inattese. Grandi stabilimenti e piccole fabbriche, località urbane e piccole regioni dell'entroterra, a volte addirittura montane: l'occupazione operaia si muoveva a sorpresa da un luogo all'altro aumentando ogni giorno di più il senso d'attesa d'una soluzione, una parola o un ordine che liberasse la tensione accumulata. Uno scenario complesso che faceva emergere quasi contemporaneamente incertezze, divisioni, accuse di sottovalutazione tra coloro che fino a pochi giorni prima avevano inneggiato all'occupazione.

Tra l'8 e il 10 settembre la direzione del PSI "era passata da una proposta di politicizzazione del movimento alla rinuncia a volerlo dirigere"²⁰. L'11 settembre il Consiglio nazionale della CGL tra i due o.d.g. proposti, quello sindacale di D'Aragona e quello di Schiavello-Bucco che prevedeva di politicizzare il movimento, votò a maggioranza per la ripresa delle trattative allo scopo di raggiungere un accordo su migliorie salariali. La piattaforma elaborata dalla direzione della CGL che risultò maggioritaria indicava quale obiettivo della lotta "[...] il riconoscimento da parte del padronato del principio del controllo sindacale"²¹. L'USI -che aveva costituito il suo quartier generale a Milano come la FIOM, dopo esser stata esclusa dalle trattative con la federazione degli industriali- evidenziò la necessità di allargare il movimento operaio ed estendere l'occupazione a tutte le categorie di industria e agricoltura, ma trovò la CGL dissenziente. Il segretario

nazionale della FIOM Bruno Buozzi era preoccupato principalmente di accelerare i tempi "[...] per uscire in qualche modo da un'agitazione le cui prospettive gli appaiono ora quanto mai oscure"²². Le Camere del Lavoro, come una parte del Psi, erano tutt'altro che allineate al moderatismo di Buozzi. Dalle pagine dell'«Ordine Nuovo» quando era ancora un settimanale di rassegna culturale, Seassaro della sezione milanese aveva scritto come la CGL cercasse di snaturare il movimento dei Consigli di fabbrica già durante le agitazioni di aprile; assieme al gruppo parlamentare del Psi erano da considerarsi "due quartieri generale dell'offensiva riformista"²³. In realtà il movimento dei Consigli di fabbrica si era fortemente consolidato soprattutto a Torino dove tali organismi erano già stati creati dall'autunno del 1919, ma non vi era stata ad aprile e non vi sarebbe stata a settembre nessuna strategia rivoluzionaria capace di collegare il movimento nelle fabbriche di tutta Italia e nessun obiettivo concreto fu indicato durante il periodo di occupazione.

In Liguria il movimento torinese aveva influenzato le lotte dell'aprile 1920 particolarmente a Savona²⁴, tanto che al Convegno nazionale della FIOM, nel maggio successivo, i delegati savonesi avevano votato un o.d.g. contrario a quello di Buozzi, con il quale avevano approvato l'operato degli ordinovisti. A settembre le prime fabbriche occupate furono la Westinghouse e la Ferrotaie di Vado Ligure, la Servettaz Basevi e lo stabilimento Migliardi di Savona, dove furono eletti i Consigli di fabbrica sul modello di quelli torinesi. La CdL era guidata da Antonio Gamalero e contava 96 leghe, per un totale di circa 20.000 organizzati. Prima dello sgombero delle fabbriche, tra il 21 e il 22 settembre, i rappresentanti savonesi votarono contro la mozione ufficiale nel Congresso straordinario di Milano, rifiutando il controllo operaio deciso dai dirigenti riformisti e la proposta favorevole alle trattative per un nuovo concordato. I delegati delle Camere del lavoro e della FIOM di Savona avevano sostenuto la mozione contraria che premeva per una soluzione politica della vertenza, attraverso l'espropriazione delle fabbriche²⁵. Il fronte delle organizzazioni operaie però non era compatto: il segretario camerale Gamalero, ad esempio, considerava i Consigli di fabbrica uno strumento della lotta rivendicativa, si oppose allo sviluppo politico del movimento prendendo le distanze dalle posizioni ordinoviste che, riteneva, avrebbero causato la degenerazione degli stessi Consigli. Al contrario, il vicesegretario Giovanni Michelangeli (1883) li giudicava

utili ad imprimere al movimento, non meno che alla CGL, un orientamento più rivoluzionario. Nonostante le divergenze, il Consiglio direttivo delle leghe si pronunciò per mantenere la disciplina, al referendum per l'accettazione o meno delle decisioni della CGL (controllo sindacale e miglioramenti in busta), la maggioranza degli operai si espresse a favore: su 4.105 voti i favorevoli furono 2.662 e i contrari 1.443²⁶.

A Voltri il movimento metallurgico era guidato dalla corrente riformista del Psi e dalla Camera del Lavoro di orientamento autonomo. Dopo la rottura con gli industriali gli operai aderirono alla lotta - nell'agosto del 1920 erano circa 4.000 -, seguirono con disciplina le direttive della CGL attuando l'ostruzionismo e in seguito occupando gli stabilimenti. Diversamente che altrove, a Voltri gli operai poterono "contare in larga parte sull'appoggio degli impiegati"²⁷. Nonostante la corrente guidata da Bernardo Odicini - in stretti rapporti con D'Aragona - fosse contraria alla politicizzazione del movimento, furono nominati i Consigli di fabbrica²⁸ sul modello gramsciano. Al momento dello sgombero degli stabilimenti a fine settembre, i capi riformisti presentarono il compromesso raggiunto con orgoglio, pur prendendo atto del "[...] senso di frustrazione rimasto nella base socialista per il fallimento della lotta e il mancato raggiungimento dell'obiettivo rivoluzionario, tanto utopistico quanto sentito"²⁹. Dopo lo sgombero delle Ferriere, un corteo³⁰ improvvisato di 2.000 operai attraversò la città e raggiunse il comizio tenuto dal terrazzo della CdL da Odicini e dall'on. Riba.

A Sestri Ponente³¹ -dove gli operai erano organizzati dall'USI e sulle fabbriche sventolavano le bandiere rosse e nere- furono creati i Consigli di Fabbrica e i "noti agitatori" Antonio Negro e Angelo Dettori comiziavano con energia dalle "automobili rosse"³² a favore dell'esproprio delle fabbriche. La maggioranza degli occupanti respinse il compromesso del controllo operaio e in tutti gli stabilimenti, eccetto che nel Cantiere Odero, la massa operaia rifiutò di partecipare al referendum indetto dalla FIOM. La forte astensione, che si manifestò non solo a Sestri Ponente ma in tutte le zone dove era radicata maggiormente l'USI, non ebbe alcun effetto se non quello di spingere la locale sezione della FIOM a organizzare le votazioni per strada, nelle vie adiacenti. La tendenza dell'USI dopo la firma del concordato rimase quella di non abbandonare gli stabilimenti e di continuare la lotta. Ancora il 18 settembre sulle colonne di «Lotta Operaia» gli anarcosindacalisti invitavano gli operai a "resistere nella trincea della fabbrica"³³. Così fino al 27 settembre,

quando gli operai, isolati e fiaccati dalla lunga vertenza, ammainarono le bandiere rosse e nere; il senso di sconfitta si diffuse aggravato dalla notizia che le direzioni non avrebbero corrisposto il pagamento delle giornate lavorate durante l'occupazione. A esacerbare gli animi, la mattina del 28³⁴ si era aggiunto che gli impiegati addetti alla contabilità non erano rientrati negli stabilimenti. Cortei improvvisati di operai li avevano cercati, stratonandoli e in più di un caso mandando il malcapitato all'ospedale. I carabinieri e la polizia intervennero per tutta la mattinata e il primo pomeriggio a disperdere la folla che si riuniva tanto minacciosa quanto impotente. Un gruppo, circondata una vettura del tram, aveva provato a ribaltarla. A calmare gli animi, era infine venuta la notizia comunicata dal vice commissario ad Antonio Negro che l'organizzazione degli impiegati aveva autorizzato i contabili a rientrare negli stabilimenti.

La sera del 28 settembre³⁵ esplosero due bombe Thevenot - di quelle in dotazione agli arditisti durante la guerra³⁶ - una nel cortile di una scuola adibita provvisoriamente a caserma e l'altra in strada, nei pressi di un'altra caserma dei carabinieri. La seconda bomba era scoppiata quando nelle vicinanze le strade erano percorse da uno dei cortei improvvisati degli operai. Per l'organo di stampa della CdL sindacalista «Lotta Operaia» le due bombe avevano matrice "questurinesca"³⁷. La bomba esplosa nel cortile della scuola avrebbe potuto causare una strage. Un gruppo di carabinieri in strada sparò all'impazzata, rimasero a terra gravemente ferite due donne: una all'addome e l'altra al petto. Le cariche delle forze dell'ordine, i rastrellamenti nelle abitazioni private e gli arresti si protrassero nella notte. I dirigenti sindacalisti Antonio Negro e Angelo Dettori erano irreperibili. La relazione del questore al prefetto presentava una ricostruzione dei fatti nella quale si giustificava l'intervento dei carabinieri come risposta alla sparatoria che sarebbe partita dalle finestre dei caseggiati adiacenti. Le ferite riportate dalle due donne, però, escludevano che i colpi fossero partiti dall'alto. Il clima di tensione a Sestri Ponente proseguì con minuziose perquisizioni delle case dei "soversivi": rientrano nella categoria sia gli operai più coinvolti nel movimento di occupazione, sia i dirigenti più conosciuti, socialisti, sindacalisti, confederali e anarchici. Il consigliere comunale Carlo Canepa e il segretario della CdL confederale di Genova Binotti si recarono dal prefetto a chiedere il rilascio degli arrestati³⁸.

A Spezia, dove l'ostruzionismo era stato portato avanti in tutti gli stabilimenti metallurgici, durante un colloquio tra la direzione del Cantiere Ansaldo e la Commissione interna della quale faceva parte l'onorevole socialista Angelo Bacigalupi, le organizzazioni operaie si erano convinte dell'imminenza della serrata. Nel pomeriggio del primo settembre la sezione metallurgica della FIOM aveva impartito l'ordine di occupare gli stabilimenti. I dirigenti e gli impiegati, colti di sorpresa dall'iniziativa operaia e ancora al lavoro, furono inizialmente presi in ostaggio, ma per essere rilasciati poco dopo. Solo alla Wickers Terni e allo stabilimento Cerpelli, dove era più forte l'influenza anarcosindacalista, erano stati trattenuti, ma "trattati con tutti i riguardi"³⁹. Al Cantiere Miglietta gli operai guidati dalla CdL sindacalista, non riconoscendo valido l'accordo firmato dalla CGL⁴⁰, avevano rioccupato la fabbrica. Il 29 settembre però erano stati sgomberati come anche lo stabilimento Cerpelli. Restavano ancora nelle mani degli operai il Cantiere Ansaldo e lo stabilimento Wickers Terni, che seguivano le direttive degli anarcosindacalisti.

A Sampierdarena⁴¹ i socialisti approvarono l'operato della CGL e si dichiararono contrari tanto all'espropriazione delle fabbriche più volte propagandata dagli anarcosindacalisti quanto alla resistenza ad oltranza proposta dai dirigenti dell'USI dopo la firma del concordato. Nella conferenza⁴² tenuta a fine mese nei locali della Società di mutuo soccorso Universale di Sampierdarena alla presenza di 250 operai, i dirigenti sindacali Alibrando Giovannetti, Antonio Negro e Renato Scapoli avevano ribadito la necessità di tenersi pronti per una prossima occupazione; la proposta aveva però incontrato l'ostilità dei presenti.

A Genova, nei cantieri metallurgici del porto, le maestranze si erano attenute alle direttive della FIOM, che in accordo con il PSI e il gruppo socialista autonomo aveva concordato l'occupazione; dopo i fatti luttuosi avvenuti al Cantiere Odero, le organizzazioni operaie avevano ribadito di proseguire la battaglia. Nelle officine si nominavano ovunque commissari di reparto in un "fervore organizzativo [...] analogo a quello torinese"⁴³. Anche negli stabilimenti metallurgici del porto le maestranze avevano continuavano il lavoro senza i capi, mentre operai con incarichi di sorveglianza avevano sostituito i guardiani. La CdL di Genova⁴⁴ guidata dal socialista autonomo Mario Corio e dal socialista ufficiale Clodoaldo Binotti portò avanti in quei giorni una vertenza appoggiata da Giuseppe Giulietti

della Federazione Lavoratori del Mare per ottenere la cessione del Cantiere Odero della Foce agli operai costituiti in cooperativa. Dalle colonne de «Il Lavoro»⁴⁵ il gruppo socialista autonomo plaudiva all'o.d.g. D'Aragona, votato dalla maggior parte dei convenuti a Milano il 10-11 di settembre, in quanto aveva salvato il movimento dal salto nel buio rappresentato dall'opposta tesi, quella che inneggiava all'esproprio degli stabilimenti. Di identico avviso erano i riformisti del PSI.

Il referendum in tutta la Liguria dimostrò l'adesione molto forte all'o.d.g. riformista, con 20.060 voti favorevoli e 3.538 contrari⁴⁶. È stato più volte rilevato⁴⁷ come non solo i dirigenti del PSI mancassero di una strategia concreta per passare dall'occupazione delle fabbriche allo sviluppo di un movimento rivoluzionario, ma anche gli operai si fossero alla fine dimostrati remissivi di fronte alle decisioni dei capi sindacali e della dirigenza socialista. Sporadici episodi di violenza, come nel caso di Sestri Ponente, o semplici manifestazioni di frustrazione e di rassegnazione delle masse operaie dopo lo sgombero come a Voltri, non erano in armonia con l'interpretazione degli eventi proposta dalla stampa socialista. Su «Il Lavoro» i socialisti autonomi esultavano per la "vittoria"⁴⁸ della classe operaia, per il trionfo del "buon senso" sugli "irresponsabili" che premevano per un "salto nel buio", così come buona parte del PSI che nel giorno della sgombero "senza incidenti" delle fabbriche metallurgiche arringò la massa degli operai uscita dagli stabilimenti invitando a tenersi uniti per le prossime battaglie. Rincalzava l'anonimo articolista su «Bandiera Rossa»: "Gridare al tradimento, sol perché il Comitato d'agitazione non è riuscito a ottenere il pagamento delle venti giornate di occupazione delle fabbriche, non è onesto e rimpicciolisce la nobiltà della grande battaglia [...]"⁴⁹.

3.

All'origine dei conflitti interni al PSI che portarono alla scissione di Livorno, come scrive Paolo Spriano⁵⁰, l'occupazione delle fabbriche contribuì non meno dei ventun punti della III Internazionale. Mentre la direzione del PSI si mostrava "abbastanza soddisfatta"⁵¹ della conclusione del movimento di occupazione, il gruppo astensionista di Torino sostenne all'indomani della votazione dell'o.d.g. D'Aragona la necessità di "scindere le proprie responsabilità"⁵² da quelle tanto dei riformisti sindacali quanto del PSI e invitò il comitato centrale della frazione, cioè Amadeo Bordiga, a convocare immediatamente un congresso nazionale

per la costituzione del partito comunista. Bordiga più cautamente rinviava l'inevitabile scissione al XVII Congresso nazionale del PSI che si sarebbe dovuto tenere di lì a poco. Il settimanale «Ordine Nuovo» si scagliò contro la direzione del partito e del sindacato, colpevoli entrambe di aver lasciato le maestranze senza obiettivi chiari, "[...] paralizzate dal verbalismo demagogico e dall'arteriosclerosi burocratica"⁵³. Fu nel campo del dissenso nei confronti dell'operato del PSI durante l'occupazione che il gruppo astensionista, quello ordinovista e una parte del gruppo massimalista trovarono punti di accordo e la possibilità di aggregarsi nell'orbita della III Internazionale.

Il 2 ottobre la Direzione del PSI, dopo una discussione di tre giorni, approvò l'o.d.g. presentato da Umberto Terracini di rottura con i riformisti. A due mesi dal XVII Congresso del PSI - più noto come Congresso di Livorno⁵⁴ - tre erano le tendenze all'interno del PSI: il gruppo di concentrazione socialista di orientamento riformista, i comunisti unitari e i comunisti puri, chiamati da «Il Lavoro» "scissionisti". In Liguria il testo delle mozioni fu pubblicato dal settimanale savonese «Bandiera Rossa», ancora per poco organo di stampa del partito socialista, e da «Il Lavoro», quotidiano dei socialisti autonomi genovesi diretto dall'avvocato Giuseppe Canepa.

Il gruppo di concentrazione socialista, che si dichiarava unitario anche all'indomani dell'occupazione, ribadiva l'avversione per ogni scissione, considerata necessaria solo se le divergenze fossero state espressione di due concezioni politiche diverse. A parte Filippo Turati, i "concentrazionisti" non intendevano rompere per primi il legame con la III Internazionale, e rivendicavano l'autonomia interpretativa dei 21 punti "secondo le condizioni di ogni paese"⁵⁵. La frazione sosteneva inoltre che in Italia la situazione non fosse ancora giunta alla fase acuta e che una rivoluzione nella forma violenta con la formazione di un ordine sovietista sarebbe destinata a crollare in breve tempo.

La frazione comunista unitaria sosteneva che il PSI era diventato un partito robusto e compatto conquistando un potere politico effettivo e che - a differenza dei socialisti francesi e tedeschi - si era opposto alla guerra borghese. Sostenevano inoltre che dopo l'espulsione dei riformisti nel 1912, all'interno del partito si era radicata una tendenza rivoluzionaria intransigente, per cui ogni polemica relativa alle tendenze socialdemocratiche interne era da ritenersi infondata. In virtù di queste considerazioni per Giacinto Menotti Serrati (1872) e per il filosofo Adelchi Baratonò (1875)

era necessario rimanere uniti per dare uno sbocco rivoluzionario all'azione. Nei confronti della III internazionale i socialisti unitari dichiaravano di essere stati i primi nella difesa della rivoluzione russa e dei 21 punti. Proponevano infine una maggiore subordinazione degli organi sindacali al partito; l'evolversi degli eventi avrebbe garantito il sicuro esito della rivoluzione.

La mozione comunista oltre ad accettare senza condizioni i 21 punti e ad aderire alla III Internazionale, proponeva l'espulsione dal partito di tutti gli iscritti contrari al programma comunista e dei riformisti che loro giudicavano responsabili dello spegnersi del movimento di occupazione. Il patto di alleanza che il PSI aveva stretto con la CGL e che aveva condizionato il rapporto tra i due organismi durante l'occupazione delle fabbriche era -per i comunisti- "ispirato a criteri socialdemocratici"⁵⁶, per questo la loro mozione invitava i rivoluzionari fuori dal sindacato ad entrarvi, per cambiare dall'interno l'indirizzo dell'organizzazione riformista.

Le divergenze tra le correnti interne al PSI riguardavano l'adesione alla III Internazionale e l'accettazione delle 21 punti proposti dall'esecutivo dell'Internazionale durante il suo II Congresso, nel luglio del 1920. Ma i 21 punti indicavano alcuni requisiti imprescindibili per il partito che si fosse proposto come sezione italiana dell'Internazionale comunista. All'indomani dell'occupazione delle fabbriche e della svolta in senso riformista della CGL e della direzione del PSI, la questione dei 21 punti diventava l'occasione di maggior attrito tra unitari da una parte e comunisti dall'altra. I comunisti pretendevano l'espulsione in blocco dei riformisti, richiesta da Lenin; al contrario Serrati avrebbe preferito poche espulsioni individuali vincolate alla loro mancata accettazione.

Nell'autunno del '20 in Liguria si svolsero, come nelle altre regioni, le discussioni pregressuali del PSI durante le quali diverse sezioni si pronunciarono per la mozione presentata a Imola dalla frazione comunista e diedero vita alla locale frazione. A Savona⁵⁷ il 7 dicembre dopo 5 ore di discussioni nei locali della Camera del Lavoro, la sezione del PSI si pronunciava sulle tre mozioni con una netta maggioranza di voti per i comunisti⁵⁸. La sezione di Savona decideva di inviare al Congresso di Livorno un rappresentante per ognuna delle frazioni: l'avvocato Lorenzo Moizo (1874) per i comunisti; il segretario della locale Camera del Lavoro eletto da poco membro della giunta comunale Antonio Gamalero in rappresentanza dei comunisti unitari⁵⁹; il

corrispondente dell'«Avanti!» Mario Stiatti per i concentrazionisti⁶⁰. Anche i socialisti di Vado si espressero in maggioranza per la mozione di Imola e inviarono al Congresso nazionale il comunista Amedeo Buticchi. Oltre al delegato Moizo, l'unico che si era dichiarato astensionista nel 1919, la frazione comunista savonese era composta da Giovanni Michelangeli in buoni rapporti con gli ordinovisti, Segretario della sezione contadina e vice segretario della CdL e da Mario Accomasso, rientrato ai primi di ottobre dalla Baviera acclamato dai suoi compagni e subito candidato alle elezioni amministrative dell'autunno. La lista elettorale presentata in tale occasione era composta esclusivamente da operai e portuali, la maggior parte dei quali aderì alla frazione comunista, come Nicolò Aschero (1892), Luigi Bertolotto (1897), Giuseppe Gabrielli, Francesco Sivori che era anche segretario della sezione della FIOM. Aderirono inoltre Ugo Alterisio (1890), Leonardo Zino (1870), che era stato anarchico prima di entrare nel PSI e Arturo Cappa (1895), avvocato e giornalista in contatto con gli ambienti intellettuali futuristi a Roma.

Il dibattito sul settimanale «Bandiera Rossa» coinvolse i rappresentanti savonesi di ognuna delle frazioni, così il comunista unitario Giuseppe Scotti esaltava la figura di Serrati e ammoniva i suoi denigratori che "Volere il partito unito e non scisso per poter affrontare l'idea reazionaria è un titolo di merito e non una colpa"⁶¹. Di identico avviso il riformista Mario Stiatti che sottolineava l'assurdità di dividersi di fronte alle prepotenze fasciste⁶², le quali si erano orientate in senso antisocialista all'indomani dello sgombero degli stabilimenti. La scissione socialista avrebbe preparato la divisione, "lo sbandamento delle forze proletarie di fronte all'esercito compatto ed esasperato della borghesia!"⁶³. Fortemente avverso all'unione delle frazioni e per niente incline alle preoccupazioni né di Scotti né di Stiatti, Arturo Cappa interveniva nel dibattito polemizzando soprattutto contro gli unitari, ritenendoli responsabili del grave momento. La scissione poteva essere una facile operazione di taglio netto a destra e avrebbe comportato l'allontanamento di pochi elementi riformisti, invece a causa dell'atteggiamento incerto, contraddittorio e confusionario degli unitari seguaci di Serrati e di Baratonò, l'operazione avrebbe costituito un grave colpo capace di "spezzare lo scheletro del partito"⁶⁴. Cappa giungeva a indicare il problema della crisi del PSI nei termini di una scelta obbligata tra due estremi: o con

i riformisti o con i comunisti⁶⁵.

La frazione comunista a Genova era composta da organizzatori operai di orientamento massimalista⁶⁶ come Benedetto Franzone (1893), Ubaldo Barengi (1886), Guido Mariottini e Armando Vezzelli (1892), questi ultimi due della Lega proletaria dei mutilati e invalidi di guerra. Da elementi operai in relazione con il gruppo degli anarchici, come Filippo Naldo Arecco (1893) il quale era diventato nel 1920 membro della Commissione Esecutiva della CdL di Genova. Si trattava di organizzatori sindacali che avevano partecipato al movimento di occupazione delle fabbriche e avevano deplorato l'accordo sindacale della CGL e la mancata estensione dell'occupazione a tutti gli stabilimenti. Aderirono inoltre funzionari di sezione e militanti di base, come Angelo Acquarone (1893), l'architetto Giuseppe Bianchini (1894), Achille Pomè (1897), Armando Noli (1892), Melchiorre Bruno Vanni (1904) e Angelo Marcheselli (1903). Nella provincia di Porto Maurizio⁶⁷ la frazione comunista era nata per opera di Leonardo Dulbecco (1882), Paolo Astuti (1896), Domenico Sciorato, Giacomo Seccatore di Oneglia e di Alpinolo Rossi di Sanremo.

Più in generale, nelle aree industriali liguri, entrarono a far parte del gruppo dirigente comunista gli elementi più combattivi della classe operaia formati durante l'occupazione delle fabbriche; a Voltri, ad esempio, uno dei fondatori della frazione comunista era l'operaio del Verrina Ottonello, licenziato per rappresaglia a fine settembre. A Spezia⁶⁸ la frazione comunista era composta da operai come Mario Sacconi delle Ferrovie, Ugo Del Bravo (1893) e Alfredo Del Conte, Costante Danesi e Arturo De Micheli dell'Arsenale, Bebel Volta dei Cantieri Orlando, Achille Vallelunga del Cantiere Ansaldo e dall'operaio spartachista Duilio Balduini (1880) oltre che da dirigenti sindacali come Aristide Pavoltoni (1889) dei postelegrafonici e Lombardo Lombardelli segretario della CdL confederale.

Il 28 e 29 novembre i funzionari della Federazione giovanile del PSI furono convocati presso la Società di mutuo soccorso Fratellanza Amicizia di Sampierdarena, per discutere di "scottanti questioni" e "fatti nuovi" determinati dalla situazione nazionale. All'ordine del giorno non vi era solo l'imminente scissione, ma anche l'orientamento della federazione tra "elezionismo e astensionismo"⁶⁹; un segno della forte presenza tra i giovani della componente bordighista.

Il Congresso regionale ligure della frazione comunista si tenne a Genova il 12 dicembre, nei locali della Lega panettieri in vico Oliva vicino a piazza Banchi.

Arrivarono in città da tutta la Liguria⁷⁰ i congressisti, accolti alle stazioni di Brignole e Principe dai comunisti genovesi. Alla presidenza fu chiamato Arturo Cappa e i lavori ebbero inizio dopo un breve discorso. Il congresso costituì l'atto di nascita della Federazione ligure, i delegati nominarono un comitato provvisorio per curare il lavoro di preparazione e coordinamento in vista del congresso nazionale. I comunisti di Genova, sede della Federazione regionale, avrebbero dovuto scegliere 4 rappresentanti, ai quali si sarebbero aggiunti: uno per la Val Polcevera, uno per Chiavari, uno per La Spezia, due per Savona e due per Porto Maurizio⁷¹. Sul piano organizzativo il Comitato si proponeva di inquadrare le sezioni e i gruppi comunisti già esistenti e di favorire la costituzione di nuovi gruppi nelle organizzazioni sindacali della CGL. Il settimanale savonese «Bandiera Rossa» divenne l'organo della Federazione ligure, ne avrebbe dato

comunicazione un breve trafiletto sull'ultimo numero del 1920⁷². Il comunista genovese Armando Vezzelli⁷³ propose una dichiarazione, accettata dal congresso all'unanimità, con la quale denunciava la mancanza di obiettività del quotidiano del PSI, l'«Avanti!». Vezzelli lamentava di dover leggere sulle pagine del quotidiano accuse di autoritarismo nei confronti dei membri della Commissione Esecutiva della III Internazionale e invitava dunque la redazione a pubblicare gli atti e i documenti che riguardavano la situazione del PSI e che accusavano senza mezzi termini la direzione del partito di non aver saputo indicare obiettivi transitori durante l'occupazione.

Nel Congresso provinciale dei comunisti di Porto Maurizio a fine dicembre Dulbecco e il genovese Mariottini invitavano i compagni a dedicarsi coscientemente al compito di preparazione di un vero programma rivoluzionario. I comunisti avrebbero dovuto far tesoro dei passati errori, delle occasioni che il PSI non aveva saputo cogliere durante l'occupazione delle fabbriche e dell'attendismo dietro al quale il partito si era barricato nella fede incrollabile che la rivoluzione sarebbe venuta da sé. Erano presenti al Congresso oltre ai comunisti alcuni rappresentanti degli "unitari". E siccome il comunista Ugo Alterisio lamentò irregolarità nelle recenti votazioni che si tennero nelle sezioni della provincia di Savona, si scatenò una discussione con scambio di accuse tra i rappresentanti della frazione comunista e quelli della frazione unitaria, i quali non risparmiarono rimandi al passato atteggiamento interventista di qualcuno dei presenti. Gli unitari furono "invitati ad abbandonare la

sala⁷⁴.

Il 30 dicembre 1920 il partito socialista genovese tenne nei locali dell'Università popolare in via Dante l'assemblea conclusiva dei dibattiti precongressuali. Presero parola l'avvocato Giovanni Andrea Sanguineti per la frazione dei concentrazionisti riformisti⁷⁵, il filosofo Adelchi Baratonò che parlò a nome degli unitari genovesi⁷⁶ e Filippo Naldo Arecco che intervenne per i comunisti. Mentre a Savona la mozione di Imola aveva ottenuto una vittoria schiacciante, a Genova la votazione registrò per i comunisti una vittoria di misura⁷⁷. Alcuni circoli rionali⁷⁸ si erano pronunciati a maggioranza per la scissione, come il Circolo Spartacus di Borgopila che aveva sede presso il Circolo dei Ferrovieri e che collaborò attivamente durante l'occupazione con i lavoratori metallurgici del cantiere Odero della Foce. Votarono all'unanimità o con forte maggioranza anche nei circoli Avanti! di Borgoratti, Carlo Liebkecht di Quezzi, Luce d'Oriente del rione di San Teodoro e nel circolo di San Fruttuoso che si riuniva nella Società di Mutuo Soccorso La Fratellanza.

4.

Il 15 gennaio a Livorno per il XVII Congresso arrivarono almeno 2.500 congressisti e altri erano attesi con i treni della mattina seguente. Si riversavano per le vie della città formando capannelli di discussione ovunque. Nicola Bombacci distribuiva le copie del numero straordinario de «Il Comunista» che riportava la mozione di Imola; ostentava sicurezza per una scissione che era già nei fatti. Serrati riusciva a sfuggire alle pressanti domande dei giornalisti ed entrava nel teatro senza rilasciare dichiarazioni. Il Congresso si tenne al Teatro Goldoni⁷⁹, allestito in pompa magna per l'occasione. Nell'atrio addobbato con rami di alloro troneggiavano i ritratti di Carl Liebkecht, Rosa Luxemburg e Andrea Costa, dei quali ricorreva in quei giorni l'anniversario della morte. Dietro alla presidenza, l'enorme ritratto di Carlo Marx doveva costituire per tutti, riformisti e rivoluzionari, il punto di riferimento. Fecero parte della delegazione comunista ligure⁸⁰ tra gli altri i genovesi Arecco, Bianchini e Vezzelli, Priami di Sampierdarena, Severino di Rivarolo, Accomasso di Savona e Dulbecco di Porto Maurizio, i quali si sedettero nei posti riservati alla frazione dei comunisti, i banchi delle prime file sulla sinistra. L'atmosfera nella sala era drammatica, numerosi incidenti avrebbero caratterizzato il corso dei lavori. Prima degli interventi si diede lettura alle adesioni pervenute al Congresso. Il messaggio del Comitato Esecutivo della III

Internazionale, letto tra le interruzioni e i commenti, accusava senza mezzi termini la frazione di Serrati e Baratonò di tradimento della causa rivoluzionaria e indicava l'espulsione dei riformisti tra gli obblighi dei partiti aderenti all'Internazionale. Il messaggio era noto perché apparso su «L'Ordine Nuovo», scatenò quel giorno un "tumulto infernale"⁸¹ in tutto il teatro. Sull'indirizzo politico del partito parlò per primo Antonio Graziadei, il quale fu interrotto dall'on. Vella che gli rinfacciava il passato da interventista. Grida forsennate accompagnavano il commento, i congressisti inveivano gli uni contro gli altri, i comunisti urlavano "D'Aragona! Buozzi! Soffocatori dell'agitazione metallurgica". Graziadei concluse riaffermando che l'unità del partito "non è più che un cadavere", essendo impensabile l'espulsione dell'intera frazione riformista proponeva che fossero espulsi coloro che non avrebbero accettato i 21 punti. La seduta fu tolta alle 20 e trenta.

Il secondo giorno⁸² si aprì con l'intervento del deputato comunista bulgaro, il quale sostenne più volte la necessità della costituzione del partito comunista e dell'espulsione dei riformisti. Le dichiarazioni sollevarono il consueto tumulto, Francesco Misiano rincarava la dose attribuendo la responsabilità per la mancata rivoluzione del settembre precedente ai dirigenti riformisti. Il rappresentante ligure della frazione degli unitari

Baratonò intervenne nel pomeriggio lamentando l'interferenza dei russi in una questione interna al partito socialista italiano. Durante la lettura del messaggio della III Internazionale aveva avuto la sensazione come se una mano di ferro avesse strinto il Congresso; rivolgendosi direttamente ai comunisti chiedeva se essi avessero creduto alle accuse di tradimento contro i comunisti unitari. Più di una voce a sinistra rispose: "Sì!", scatenando altre invettive tra le frazioni. Baratonò fu interrotto ancora quando tentò di interpretare le cause del fallimento del movimento di occupazione delle fabbriche. Un Bordiga spazientito dalle argomentazioni più che note ripetute dalla frazione unitaria urlava: "Siete disposti a cacciare i riformisti?". Seguivano grida e fischi, poi i comunisti intonavano *L'Internazionale* incuranti degli ammonimenti del presidente del Congresso che scampanellava senza interruzione. Baratonò, messo alle strette, finì per cedere sui 21 punti e accettare sostanzialmente il principio con il quale chi non avesse aderito se ne sarebbe dovuto andare dal partito. Ma fu una adesione del tutto personale e poco rispondente

all'indirizzo della frazione degli unitari maggiormente influenzata da Serrati, il quale si era opposto ad espulsioni in massa ordinate dai russi. Sedeva al banco della presidenza visibilmente agitato, pronto a scattare in piedi e a gridare in risposta alle accuse dei comunisti. Nelle discussioni dei giorni seguenti si acutizzarono i contrasti anche di più, con scambi di invettive tra comunisti da una parte e unitari dall'altra. L'oratore di turno era spesso interrotto, la riunione più volte sospesa fino al noto episodio di Bombacci⁸³ che reagiva alle accuse di "sabotatore" estraendo la rivoltella e mostrandola all'on. riformista Vacirca, del quale i comunisti avevano appena impedito il discorso.

Secondo il resoconto di Angelo Tasca su «Bandiera Rossa»⁸⁴ il Congresso era giunto alla fine già prima delle votazioni, quando durante la riunione degli unitari che si tenne il primo giorno Serrati si oppose fermamente all'espulsione dei riformisti. La frazione comunista si era trovata in minoranza, ma questo era un evento prevedibile per il gruppo dei torinesi. Forse solo la corrente di Bordiga si esprimeva più ottimisticamente⁸⁵ sulla percentuale di socialisti pronti a entrare nel PCd'I. Per Tasca i gravi punti del dissidio non permettevano di avere del partito la visione unitaria che proponeva costantemente Serrati. Se i comunisti avessero accettato l'unione delle forze - precisava - si sarebbe trattato di un'unità fittizia, perché "la forza del numero non vale di per sé". Ai riformisti e agli unitari che ammonivano di non separarsi di fronte al pericolo imminente, Tasca rispondeva che la ripetizione della visione stereotipata dello "spirito della tragedia" imminente sul movimento operaio "che imporrà agli schiavi più dure catene" sembrava ai comunisti insufficiente, nonché inadeguata per affrontare il momento storico. Il partito comunista si proponeva di fare appello alle "forze vive" del movimento di classe e con un'azione metodica di chiamare le masse a collaborare in tutti gli istituti specifici - sindacati, consigli di fabbrica, cooperative, leghe, Camere del Lavoro - costituendo gruppi capaci di portare l'organizzazione sul terreno rivoluzionario.

La votazione a Livorno⁸⁶ registrò tra i congressisti la maggioranza degli unitari, mentre i voti raccolti dalla frazione comunista non superavano il 35% del totale. La provincia di Genova - che comprendeva Savona e Spezia - registrò anch'essa la maggioranza dei voti degli unitari tra i congressisti, ma con uno scarto minore: i voti comunisti erano circa il 40% del totale. Quando terminò la lettura dei risultati, Bordiga annunciò al Congresso la scissione. I sessantamila rappresentanti

seduti alla sinistra della presidenza abbandonavano la sala cantando l'Internazionale e dirigendosi in corteo al Teatro San Marco, preparato già da giorni ad accogliere i fondatori del nuovo partito.

Subito dopo il Congresso di Livorno le sezioni socialiste furono investite da accesi dibattiti con interminabili discussioni che si protrassero per mesi; s'intensificarono i comizi dei comunisti volti a spiegare la necessità di separarsi dal PSI e l'orientamento politico del nuovo partito. Le conseguenze della scissione investirono le giunte comunali e le Camere del Lavoro, le leghe e le cooperative, con esiti dipendenti essenzialmente dall'orientamento dei singoli coinvolti. A Savona⁸⁷, dove la maggioranza della giunta era composta da comunisti, 6 consiglieri socialisti presentavano le dimissioni il 7 febbraio. Il sindaco Accomasso passò al PCd'I. come la maggioranza dei consiglieri. La CdL confederale era diventata comunista dopo la votazione al congresso delle Leghe⁸⁸, ma fino alle elezioni della CE che si sarebbero tenute in aprile rimaneva diretta da Gamalero. Lo sostituì - dopo un breve periodo nel quale fu segretario Enrico Hoening, a luglio passato al fascismo - Giovanni Michelangeli, di orientamento ordinovista. La sezione savonese della Lega proletaria dei mutilati e degli invalidi di guerra⁸⁹ aderì al nuovo partito votando una mozione di sfiducia nei confronti del PSI.

A Genova⁹⁰ uscirono dal gruppo di minoranza del consiglio comunale Costantino, Franzone, Valente e Adamiro Vanni, i quali costituirono il gruppo consiliare comunista. I circoli socialisti che si erano pronunciati a forte maggioranza per la mozione di Imola divennero comunisti, era il caso del circolo Spartacus della Foce, Luce d'Oriente di San Teodoro che cambiò nome e divenne circolo Carlo Marx, Avanti! di Borgoratti che divenne circolo Ordine Nuovo, Carlo Liebknecht di Quezzi e il circolo di San Fruttuoso, nella primavera del 1921 intitolato a Spartaco Lavagnini di Empoli, segretario del Sindacato Ferrovieri (SFI) ucciso a colpi di rivoltella dai fascisti. La sezione comunista genovese prese sede nei locali di via Ponte di Carignano, fino al giorno precedente sede della sezione socialista. La Federazione regionale era dislocata in via Ettore Vernazza, a ridosso del quartiere operaio di via Madre di Dio. La CdL di via San Luca rimase a orientamento socialista, anche se alcuni membri dell'esecutivo e della commissione di controllo passarono al partito comunista⁹¹. La quasi totalità delle leghe del Genovesato rimase a influenza socialista, come la maggior parte delle Federazioni di mestiere, tra le quali

l'unica controllata dai comunisti era quella dei lavoratori in legno. La Federazione dei metallurgici rimase sotto la diretta influenza dei socialisti autonomi. Gruppi sorsero in seno a tutte le Federazioni, come il gruppo comunista dei Lavoratori del Libro il cui segretario era Benedetto Franzoni. Sezioni del partito si costituirono nei comuni del circondario, come a Voltri, Cornigliano, Sestri Ponente, Rivarolo, Bolzaneto, dove però la giunta rimase nel PSI. A Rivarolo il sindaco Rosario Zinnari⁹² presentò le dimissioni dopo aver aderito al PCd'I, rimase consigliere nella giunta socialista ancora per sei mesi. A Bolzaneto diede le dimissioni il sindaco Secondo Celesia. Della Lega proletaria, il segretario Vezzelli e alcuni altri membri, come Mariottini, aderirono al partito comunista. S'iscrivevano direttamente al partito anche giovani impiegati 'nuovi' alla politica come Gaetano Perillo (1897) che animò il circolo Spartacus, giovani operai come Raffaele Pieragostini (n. 1899) di Sampierdarena e Tito Nischio (n. 1890), il quale proveniva dal Circolo anarchico Francisco Ferrer.

A Spezia "la linea sulla quale avvenne la scissione è inizialmente quella di Bordiga"⁹³. Oltre al gruppo bordighista riunito attorno a Federico Cassiano, se ne formò un altro influenzato dal prof. Basilio Del Santo che per un breve periodo mantenne relazioni con il PSI e continuò a riunirsi nel locale della CdL confederale. Della Federazione Giovanile socialista ligure⁹⁴ la maggioranza aderì in massa al nuovo partito durante l'XI Congresso che si tenne il 23 gennaio a Sampierdarena, nel Palazzo dell'Istruzione.

I sindacalisti socialisti, autonomi e comunisti si confrontarono sul rapporto che l'organizzazione avrebbe dovuto mantenere con il PSI a un mese dalla scissione, durante il V Congresso nazionale della CGL. La mozione dei socialisti e degli autonomi di fiducia nei dirigenti dell'organizzazione raccolse 1.435.873 voti⁹⁵, oltre il 75% di quelli espressi. Ciò significava, tra l'altro, l'approvazione dell'operato della CGL durante l'occupazione delle fabbriche. Fu confermato il patto di alleanza col PSI precedentemente stipulato basato sull'autonomia delle due organizzazioni nei rispettivi campi d'intervento. Sull'organo della Federazione ligure il comunista Michelangeli non ravvisava nel risultato alcun elemento di novità, i dirigenti della CGL non avevano mai fatto mistero della loro "mentalità riformista, della loro coscienza antirivoluzionaria"⁹⁶.

Il 20 marzo si tenne a Savona nella sala Casino di lettura al primo piano del Teatro Chiabrera il primo Congresso regionale⁹⁷ del partito comunista. Nella piazza del Teatro

sessanta delegazioni provenienti dalla riviera di ponente fino a Sanremo e di levante fino a Spezia furono accolte dalla bellezza ottocentesca dell'imponente costruzione. Contribuiva a rendere l'immagine indimenticabile non solo la bandiera rossa che sventolava dalle grandi vetrate del primo piano, ma era l'impressione generale che la città trasmetteva a esaltare gli animi dei partecipanti. Il comune era governato dal sindaco e dalla giunta comunista, come la Camera del Lavoro era influenzata per la maggior parte dai comunisti. Antonio Gramsci giunse da Torino a presenziare, il vice segretario della CdL Michelangeli salutò i convenuti a nome dell'amministrazione comunale e il Congresso ebbe inizio. Quando intervenne, Gramsci puntualizzò innanzitutto le ragioni della scissione avvenuta a Livorno, esaltandone il significato storico e rilevando come a due mesi di distanza gli avvenimenti avessero confermato la giustezza di quella scelta. In Italia il partito comunista avrebbe dovuto fare i conti con "i tradimenti più spudorati", comportamenti sleali come quello del PSI che si dichiarava partito rivoluzionario nonostante si fosse allontanato dopo Livorno dalla III Internazionale. La situazione di "corruzione morale" nella quale era naufragato il PSI rendeva necessario che il nuovo partito fosse come un organismo militare, sorretto dal massimo ardore di disciplina e di spirito di sacrificio da parte di ogni militante. Per Gramsci tale dovere era ancora più grave a Genova, dove si erano sviluppate "tendenze controrivoluzionarie e piccolo borghesi della democrazia sociale" e le aristocrazie operaie erano fatte passare per grandi conquiste del proletariato.

Il nuovo partito aveva lanciato in campo sindacale la conquista della CGL, attraverso gruppi formati dai comunisti che avrebbero dovuto pian piano cambiare l'indirizzo riformista della Confederazione. L'ordinovista Michelangeli intervenne al Congresso proponendo lo strumento dei Consigli di fabbrica per abbattere il potere borghese. Raccomandava di istituire il Comitato Centrale dei Consigli, organismo inesistente durante il movimento di occupazione del settembre del 1920, che avrebbe dovuto fare da contrappeso all'indirizzo collaborazionista che la confederazione stava perseguendo.

Cappa, che era responsabile della propaganda e del quindicinale «Bandiera Rossa», richiamò l'importanza della propaganda per "dare alle masse una coscienza politica". Non volendo essere eredi del confusionismo - l'allusione era al socialista Baratono - la propaganda avrebbe dovuto avere un unico indirizzo e sarebbe

dovuta essere sotto il controllo della Federazione regionale. Da qui l'importanza delle condizioni economiche del nuovo organo del partito comunista che in pochi mesi aveva visto raddoppiata la propria tiratura. Cappa raccomandava la collaborazione di tutti gli iscritti e l'invio da parte dei militanti di materiale in redazione, con l'ambizioso obiettivo mai raggiunto di riuscire a pubblicare due edizioni: una per il ponente e una per il levante. In fase di discussione intervennero anche i genovesi Arecco, Franzone, Mariottini, Priami, Celesia e Zinnari.

Gramsci prese la parola al termine degli interventi per chiarire i compiti dei comunisti impegnati nel lavoro sindacale: nessuno di essi sarebbe dovuto uscire dalla CGL o dall'USI, ma avrebbero dovuto formare all'interno di quelle organizzazioni dei gruppi con l'intento di conquistarle all'influenza del nuovo partito. Nulla sappiamo di preciso delle discussioni che seguirono la proposta di considerare Savona una sede più adatta per la Federazione, data l'influenza che il partito comunista esercitava nella città ponentina e non a Genova. Tre mesi prima, durante il Congresso di quella che era ancora la frazione comunista, era stato scelto il capoluogo ligure. Nella sala Casino di Lettura quel giorno il genovese Mariottini in un'ampia relazione sul regolamento federale e la costituzione della Federazione sostenne che la sede dovesse rimanere nel capoluogo. Contrario alla proposta di Mariottini era Cappa, per motivi che aveva più volte scritto su «L'Ordine nuovo». Savona, primo centro operaio della Liguria, doveva esser preferita a Genova "dove il corporativismo dei Calda, il riformismo dei Binotti e il confusionismo dei Baratonno hanno creato delle condizioni estremamente difficili per dirigere il movimento generale della Liguria"⁹⁸. La questione fu messa ai voti e i savonesi ottennero una schiacciante maggioranza: 1174 contro 300. Il Comitato esecutivo cambiò composizione rispetto al provvisorio⁹⁹. Cappa divenne segretario della Federazione ligure, ma pochi mesi dopo si allontanò da Savona adducendo "motivi personali"¹⁰⁰.

5.

Il clima festoso dei Congressi che ovunque sancirono la nascita delle federazioni regionali durò ben poco. Il nuovo partito si andava organizzando in un contesto difficile, nel quale la crisi economica che si era manifestata già alla fine del primo conflitto mondiale si accuiva. I licenziamenti erano sempre più richiesti con insistenza dalla direzione delle industrie, una volta

rientrate in possesso degli stabilimenti. Superato lo spavento del settembre precedente e definitivamente lontana la prospettiva rivoluzionaria del movimento operaio, gli industriali tentarono di promuovere e facilitare l'unione tra le forze antisocialiste. La borghesia, colpita nel diritto di proprietà e per un attimo estromessa dal comando, provò un vero e proprio "choc psicologico"¹⁰¹ che spiegherebbe il "furore" con il quale s'impegnò nella "lotta a morte" tanto contro la classe operaia quanto contro Giolitti che aveva permesso l'occupazione. Gli scioperi si susseguivano, anche se non numerosi come nell'autunno del 1920¹⁰², ma impegnavano le Cdl e le leghe a fare appello sempre più spesso alla classe operaia per fronteggiare la reazione. All'indomani della liquidazione della questione fiumana si intensificarono un po' ovunque gli episodi di violenza fascista¹⁰³ contro socialisti e comunisti. Atti di aggressione isolati degli arditi e degli studenti universitari che si erano verificati nel 1919 e che avevano colpito cortei e qualche deputato, due anni dopo si tramutarono in veri e propri attentati degli squadristi alle organizzazioni operaie, come l'assalto alle Camere del Lavoro di Modena e di Bologna del 24 gennaio¹⁰⁴ che si concluse con l'incendio dei locali, la distruzione della tipografia del giornale socialista fiorentino «Difesa»¹⁰⁵ o il tentativo di assalto al Consiglio provinciale socialista di Firenze¹⁰⁶.

In Liguria non si registrarono che isolati episodi di violenze fasciste fino alla primavera del 1921¹⁰⁷, solo l'eco di quelle che avevano colpito soprattutto in Toscana e in Emilia Romagna, dove la maggioranza dei comuni era stata conquistata dai socialisti nelle amministrative del 1920. Notizie che venivano da lontano lasciavano credere ai partiti liguri di sinistra che difficilmente qualcosa di simile si sarebbe potuto verificare nella regione che si considerava, a torto o a ragione, la roccaforte del movimento operaio. La minaccia di licenziamenti nelle fabbriche incombeva più imminente del fascismo, come nel Proietificio Ansaldo e nelle Officine Fossati di Sestri Ponente¹⁰⁸, dove la direzione aveva comunicato alle Commissioni Interne che a causa della crisi economica sarebbero stati licenziati 200 operai. Lo Stabilimento Ilva nel reparto fusione acciaio licenziava, secondo quanto sosteneva il Consorzio ligure dell'industria meccanica¹⁰⁹ per mancanza di commesse, e minacciava la chiusura di tutti i reparti di Sestri Ponente e di Prà. Il rapporto del questore di Genova¹¹⁰ per il mese di giugno era a dir poco allarmante: circa 200 operai dell'Officina Allestimento Navi Ansaldo del Molo Giano sarebbero

stati licenziati e gli altri costretti a lavorare con l'orario ridotto; nello Stabilimento Esercizi Bacini di Calata delle Grazie la lavorazione era ridotta della metà e la direzione prevedeva di dover licenziare ancora il 50% delle maestranze; all'Officina Odero la lavorazione sarebbe stata ridotta a 6 ore giornaliere; nell'officina del Molo Vecchio a 3 giornate. Il rapporto proseguiva con l'elenco dello stillicidio operato dalle direzioni, che mediamente consisteva in licenziamenti del 50% delle maestranze e in riduzioni dell'orario di lavoro con l'inserimento dei turni. Sempre nel mese di giugno a Genova e a Sampierdarena l'Ansaldo¹¹¹ avrebbe richiesto il licenziamento di un terzo delle maestranze e nel caso in cui gli operai, diretti dalle organizzazioni sindacali, avessero voluto entrare lo stesso la direzione avrebbe proclamato la serrata.

La Commissione esecutiva¹¹² della CdL di Genova composta da socialisti e autonomi in una delle riunioni per discutere della crisi del lavoro che gravava soprattutto sull'industria siderurgica formulò un nuovo memoriale da presentare agli industriali. Proponevano turni di lavoro per diminuire il numero di licenziamenti, accettando di fatto l'inevitabilità degli stessi sostenuta dagli industriali. Il segretario della FIOM Buozzi¹¹³ era da poco giunto a Genova per partecipare a una riunione delle sezioni liguri. In quell'occasione tutti i presenti si trovarono d'accordo a ritenere che la crisi economica fosse reale e i licenziamenti non fossero la reazione dei padroni alla recente occupazione degli stabilimenti metallurgici. L'azione concordata da opporre era orientata a promuovere trattative con gli industriali per scongiurare la chiusura. Al fine di limitare la durata della crisi economica la CdL riformista reclamava dalle Amministrazioni pubbliche la costruzione di nuovi tronchi ferroviari e il raddoppiamento dei binari, l'inizio di grandi opere come ponti, strade e lo "sventramento di vecchi quartieri"¹¹⁴ che avrebbero impiegato manodopera riducendo la disoccupazione; al Governo richiedevano la immediata stipulazione di contratti commerciali con la Russia, affinché si rifornisse in Italia della ingente quantità di materiale industriale di cui aveva bisogno.

La CdL di Savona, a maggioranza comunista, riceveva continui reclami dei disoccupati¹¹⁵ che da diversi mesi attendevano invano il sussidio. Michelangeli in agosto era giunto a rivolgersi direttamente al prefetto di Genova¹¹⁶, invitandolo a prendere provvedimenti per evitare che "gli animi esasperati dalla lunga attesa ed estenuati dalla fame" fossero spinti ad atti estremi la cui responsabilità per il segretario della CdL sarebbe stata da

attribuirsi all'indifferenza di chi non avrebbe dovuto permettere lo stato di cose denunciato. Anche a Savona la crisi economica si era aggravata e gli industriali la fronteggiarono con una serie di misure che avevano dure conseguenze solo per la classe operaia: riduzione dei salari, diminuzione delle ore lavorative, annullamento dei precedenti contratti di lavoro, licenziamento della mano d'opera ritenuta in eccesso, "avendo cura di individuarla spesso nella sua parte più politicizzata"¹¹⁷. Quando la Società Lavorazioni Carboni e Sottoprodotti di Vado Ligure¹¹⁸ annunciò la chiusura dello stabilimento e il licenziamento di circa 280 tra operai e impiegati, la Commissione interna non poté sollevare obiezioni, si limitò a demandare la questione alla FIOM di Milano. Sempre a Vado la CdL sindacalista e quella savonese controllata dai comunisti si opposero ai licenziamenti prospettati dalla Ferrotaie. A seguito della serrata imposta dalla direzione, la vertenza giungeva a un accordo che prevedeva la ormai consueta riorganizzazione dei turni di lavoro. La Westinghouse¹¹⁹ dispose del licenziamento di 87 operai senza volerne discutere le ragioni con la Commissione Interna. Dichiarò la serrata e dopo lunghissime trattative che si protrassero per cinquanta giorni, la direzione non solo riuscì a non retrocedere sui licenziamenti già richiesti, ma ne minacciò altri con lettere a domicilio a chi per solidarietà con i compagni non avesse ripreso immediatamente il lavoro. La direzione propose contratti individuali e assunse nel contempo nuova mano d'opera tra i disoccupati, l'impotenza della FIOM e delle Camere del Lavoro era evidente.

I sindacalisti rivoluzionari tennero a Sestri Ponente riunioni negli stabilimenti metallurgici, siderurgici e navali sull'atteggiamento da tenere di fronte ai licenziamenti. In ogni officina fu votato un o.d.g. nel quale s'invitavano gli operai a "vigilare contro ogni sopruso o rappresaglia padronale"¹²⁰ e a respingere i licenziamenti senza previo intervento delle Commissioni interne. A Bolzaneto la Commissione interna delle Acciaierie¹²¹ si oppose al licenziamento di circa 200 operai, stabilendo con la direzione un concordato che prevedeva a turno una settimana di riposo ogni cinque lavorate. In un comizio a Sampierdarena¹²² contro la disoccupazione gli anarchici indicarono quali responsabili della crisi economica i padroni dell'Ansaldo, cioè la famiglia Perrone¹²³ che minacciava la chiusura di tutti gli stabilimenti e i cantieri navali.

6.

Fronteggiare l'offensiva antioperaia e contemporaneamente l'estendersi alla Liguria delle violenze fasciste avrebbe potuto suggerire la necessità di una riflessione e di un confronto tra le forze di sinistra, uno scambio di valutazioni capaci di superare il rimando alle passate responsabilità di ognuno.

Il primo grave episodio si verificò a Spezia domenica 27 febbraio¹²⁴, quando gli squadristi diedero l'assalto alla Camera del Lavoro confederale presidiata da comunisti e socialisti. I militi della Guardia regia che erano intervenuti avevano sedato la rissa, ma due di essi erano stati feriti da colpi di rivoltella che il sottoprefetto nel suo rapporto¹²⁵ ritenne partiti dal gruppo di socialisti che sostavano di fronte alla Camera del Lavoro. I militi spararono a fianco dei fascisti in direzione del caseggiato, si adoperarono per agevolare l'ingresso delle camicie nere nei locali dopo aver sfondato il portone d'ingresso. Rimase a terra un milite morto. A seguito dell'interrogazione parlamentare richiesta dall'on. Rossi, il prefetto¹²⁶ dovette riconoscere che la guardia era rimasta uccisa dal colpo del suo moschetto partito accidentalmente quando lo aveva usato come una clava per sfondare il portone. La CdL fu occupata militarmente dalle guardie: arrestarono 17 persone disarmate che avevano trovato rifugio nel locale quando cominciò la sparatoria. Tra di essi il comunista prof.

Basilio Del Santo, il quale consegnò immediatamente alle autorità le chiavi della sezione del PSI dove si riuniva quella parte dei comunisti che ancora manteneva legami col vecchio partito. Nel corso della perquisizione le autorità rinvennero una rivoltella di piccolo calibro chiusa in un cassetto e la sequestrarono. In tutta la via vi erano stati 60 arresti, le organizzazioni operaie proclamavano lo sciopero per il giorno seguente in un clima di tensione massima e di incertezza. L'indomani si verificarono scontri e tafferugli, mentre un appuntato della Guardia regia scortava un arrestato in barella all'Ospedale fu aggredito da un gruppo di operai che lo malmenarono. L'anarchico Adolfo Olivieri sparò e lo ferì alla gamba sinistra, l'appuntato rispose uccidendolo. Le organizzazioni operaie dichiaravano lo sciopero ad oltranza e lo estendevano ai comuni del circondario di Spezia. Aderirono le maestranze di tutti gli stabilimenti tranne quelle dell'Arsenale e della Società Idroelettrica. Durante i funerali di Olivieri, ai quali parteciparono in massa Camere del Lavoro, socialisti, comunisti, anarchici e sindacalisti, la città fu posta sotto assedio e fino al 2 marzo gli operai non rientrarono nelle fabbriche.

All'estremo opposto della riviera, domenica 27 febbraio¹²⁷ convennero a San Remo da Oneglia e Porto Maurizio fascisti e combattenti per l'inaugurazione del loro vessillo. La cerimonia si era conclusa indisturbata, i fascisti erano saliti sul treno e stavano per partire: fu allora che spararono dai finestrini diversi colpi di rivoltella all'impazzata. Immediatamente si formò un corteo spontaneo che attraversò le vie della città. La Guardia regia intervenne percuotendo la folla con i calci dei fucili, le autorità conclusero con una trentina di arresti nella notte. Fu dichiarato il consueto sciopero, la sezione comunista organizzò un comizio di protesta per denunciare le violenze fasciste, al quale non presero parte i socialisti.

A Savona la notte del 6 marzo due bombe esplosero dove aveva sede la Tipografia che stampava il giornale comunista «Bandiera Rossa». L'esplosione mandò in frantumi i vetri dello stabile e gli inquilini si svegliarono di soprassalto per il gran spavento. L'autore dell'articolo che apparve la settimana successiva sull'organo del partito comunista rilevava come l'autorità perseguitasse alacremente comunisti, socialisti e anarchici, ma lasciasse liberi "un gruppo di masnadieni"¹²⁸, probabili autori dell'attentato. Le provocazioni fasciste nella città sede della Federazione regionale comunque non avrebbero avuto successo, perché "Savona è bene si sappia, e lo senta chi deve: non è terra di conquista per il fascismo. [...] Alla violenza opporremo maggiore e incondizionata violenza". Nella città ponentina i fascisti tentarono di organizzare una manifestazione per domenica 13 marzo, ma all'appuntamento non si presentarono che pochi sparuti gruppi provenienti da fuori. I fascisti "furono avvisati che Savona non è Bologna, Modena, Firenze, Casale Monferrato o Trieste"¹²⁹, dove le violenze squadriste erano all'ordine del giorno. In piazza quel giorno si riversarono invece i proletari savonesi, richiamati dal manifesto scritto dai fascisti. Si mossero in un corteo improvvisato dirigendosi verso il ritrovo abituale degli squadristi: finì con una festosa bevuta al Bar Chianale e dei fascisti non si vide nemmeno l'ombra. Inaugurarono il loro gagliardetto il mese seguente al Teatro Chiabrera, protetti dalle autorità sfilarono cantando *Giovinezza*. Ne dava notizia «Bandiera Rossa» a fine marzo in un trafiletto nel quale si ripeteva la rassicurante visione della città, proletaria e comunista, poco adatta al radicamento di un movimento di "assassini del proletariato"¹³⁰. La fiducia nella resistenza del tessuto del movimento operaio a qualsiasi tentativo fascista portava i comunisti savonesi a ritenere che fosse per

concessione del partito e del proletariato che i fascisti avevano potuto tenere la loro cerimonia. La sezione comunista disponeva affinché nessun atto individuale si verificasse quel giorno, per non offrire alcun pretesto alle "selvagge fasciste".

La questione inerente alla violenza era affrontata in maniera diversa da socialisti e da comunisti liguri e anche all'interno dei due partiti vi erano nel giudizio dei singoli divergenze difficili da ricostruire. I socialisti riformisti di fronte al dilagare delle violenze criticavano tanto i fascisti quanto i comunisti, rifiutando cioè la violenza da qualsiasi parte provenisse. Giuseppe Canepa a questo proposito rilevava il punto centrale della questione nell'errore del PSI "fino a che fu dominato dallo spirito insurrezionale-comunista"¹³¹, che aveva abusato del continuo e insistente appello alla violenza "preconizzata come luce di fede e di speranza", disprezzando invece le vie legali e portando la lotta su di un terreno dove il partito era debole. La borghesia, spaventata dalle "parole incandescenti" del movimento operaio dell'autunno precedente, si sarebbe "gettata tra le braccia dei fasci", per quanto una parte di essa non provasse simpatia nei loro confronti. Canepa riconosceva che la violenza dei fascisti fosse più grave della provocazione che le parole incandescenti costituivano, ma una volta scatenata la tempesta era impossibile "dosare l'impeto del vento", "proporzionare lo scroscio del fulmine" o "misurare la furia della grandine". Così proponeva di tornare alle "opere di conquista sicure" e armare sì, ma nel sociale, dove "non giungono le fucilate dei fascisti" e "le fiamme dei loro incendi non assalgono".

Il comunista Ugo Alterisio considerava i fascisti alla stregua di un gruppo di banditi organizzati "non per un ideale di patriottismo, ma per servire gli arricchiti di guerra e la borghesia pescecane"¹³². Il governo e le forze dell'ordine erano "complici sfacciati, ma contenti" delle devastazioni operate nei confronti delle organizzazioni del movimento operaio. I recenti e tragici avvenimenti di Minervino Murge in Puglia, dove i braccianti erano organizzati dalla Federazione dei Lavoratori della Terra, costituivano per Alterisio un precedente da imitare. Il 22 febbraio trenta fascisti avevano assaltato e incendiato la locale Camera del Lavoro.

Il giorno seguente si concentrarono a Bari per assaltare le organizzazioni operaie. La lega dei contadini reagì contro gli agrari fascisti bruciando i terreni, abbattendo gli alberi, uccidendo il bestiame, in un furore esacerbato dall'esasperazione. L'agitazione continuò per alcuni

giorni, comitive armate battevano le campagne per cacciare i fascisti. "Ecco la risposta rapida, secca e spietata che i compagni nel barese han saputo dare ai fascisti", commentava Alterisio, un comportamento che tutti gli operai e i rivoluzionari avrebbero dovuto imitare contro chi attentava al patrimonio della classe operaia. Il partito comunista avrebbe dovuto affrontare il fascismo -che per Alterisio era tutt'uno con lo Stato- per costringerlo ad abbandonare il terreno della guerra civile e ritornare alla lotta d'idee, rispettosa della legge.

Il primo maggio del 1921¹³³ la festa dei lavoratori in Liguria si celebrò in un'atmosfera malinconica, diversa rispetto a quella dell'anno precedente quando ad ascoltare il comizio nel quale intervenne l'anarchico Errico Malatesta la prefettura¹³⁴ registrò 6.000 persone a Savona e 4.000 a Genova. I comizi si tennero ovunque nel Genovesato, ma in forma privata. Solo a Sampierdarena e a Sestri Ponente la folla che vi partecipò fu numerosa; di tutti i circoli socialisti e comunisti esistenti a Genova, solo il Circolo operaio di via Nizza aveva issato la bandiera rossa, ma per ordine del Commissario i socialisti la ammainarono subito. Con un manifesto dal tono drammatico la giunta socialista di Sampierdarena faceva riferimento alla ventata folle di brutale violenza, al cupo medioevo che si era abbattuto sulle organizzazioni operaie e sulle istituzioni. Il manifesto cominciava con le parole "TRISTE è l'ora che passa come le ore più tristi della guerra"¹³⁵ e concludeva con un appello a resistere, a rimanere "nella burrasca fermi e disciplinati al vostro posto. Stringete le file, serratevi attorno ai vostri organismi di classe". Anche i socialisti savonesi rilevavano la profonda tristezza per "nostalgici ricordi"¹³⁶ che albergava in ognuno il giorno della festa dei lavoratori. Invitavano il proletariato a un atto di fede nell'avvento, prima o poi e nonostante l'intensificarsi delle violenze fasciste, del socialismo in virtù della missione storica che esso incarnava. Tale atto di fede era ormai impossibile da accettarsi per chi aveva vissuto quei mesi in Toscana, in Emilia Romagna, in Veneto, dove le spedizioni punitive avevano spinto le leghe contadine ad aderire al fascismo, dove le Camere del Lavoro restavano chiuse e presidiate dalle Guardie regie, dove le giunte erano minacciate dalle camicie nere e costrette a presentare le dimissioni.

I comunisti non avevano migliore percezione della "grave ora che volge"¹³⁷, ma ciò non impediva loro di additare "le grandi verità del metodo rivoluzionario", forti dell'esempio del proletariato russo che sulla strada della rivoluzione aveva preceduto gli oppressi di tutto il mondo. Se nella situazione attuale grosse difficoltà si

presentavano a rendere il compito più gravoso, non per questo si doveva rinunciare: "l'inferno" costituito dalla vita sociale del dopoguerra "non può presentare altra soluzione che la rivoluzione".

Nel dilagare delle spedizioni punitive fasciste in tutta la penisola, finanziate dagli industriali e dai proprietari terrieri nonché permesse dalla indulgenza della forza pubblica o dalla loro totale partecipazione, Giolitti sciolse le Camere con la speranza che le elezioni avrebbero indebolito i socialisti e nel contempo con lo scopo di legalizzare l'azione dei fascisti, includendoli nel blocco nazionale. In gran parte d'Italia la campagna elettorale si svolse nel clima determinato dalla violenza, caratterizzato da devastazioni e imprese sanguinose da parte dei fascisti. In molte zone del paese la propaganda dei partiti operai fu impedita, la distribuzione delle schede resa difficile, i comitati elettorali presi d'assalto, come le Camere del Lavoro e le sedi dei partiti, diversi attivisti minacciati, feriti e uccisi. Anche in Liguria si verificarono episodi allarmanti, come a Savona, Albisola superiore, Voltri, Rivarolo, Busalla e nella riviera di levante, con scontri e l'incendio di alcune Camere del Lavoro nel mese di aprile¹³⁸. Gli incidenti più gravi si ebbero a Oneglia¹³⁹ la prima domenica della campagna elettorale, quando le violenze dei fascisti si scatenarono sostenute dall'atteggiamento delle forze dell'ordine. Durante un comizio dei candidati fascisti, mentre il comunista Dulbecco e il socialista Bruno si accingevano a parlare in contraddittorio, le camicie nere s'incolonnarono per abbandonare la piazza. Si sentirono due o tre colpi di rivoltella e un operaio cadde a terra morto. Un plotone di carabinieri si schierò come a proteggere la ritirata dei fascisti, poi si dispose lungo tutta la piazza e cominciò a sparare colpi di moschetto contro la folla ferendo una quindicina di persone.

A maggio di verificarono fatti gravi un po' in tutta la regione con interruzioni di comizi, devastazioni di Camere del Lavoro e aggressioni a parlamentari di sinistra o minacce alle loro famiglie. La sera dell'11 maggio a La Spezia durante un comizio elettorale che si tenne all'Unione fraterna un gruppo di fascisti si diresse nella vicina Camera del Lavoro sindacalista in viale Savoia, vigilata da un appuntato e due militi, i quali attendevano i rinforzi predisposti dal Sottoprefetto. Un centinaio di fascisti invasero la via, determinati a entrare nei locali dell'organizzazione operaia. Mentre un gruppo si poneva di fronte all'appuntato, un altro rompeva i vetri delle finestre del piano terreno e penetrava nella CdL cominciando l'opera di devastazione. Una decina di Guardie regie giunsero sul

posto quando i fascisti si erano già dileguati. Accorse il vice commissario di polizia che predispose un presidio di 5 militi in tutto per scongiurare altre aggressioni. Avveniva qualche ora più tardi un secondo attacco da parte dei fascisti, anche questa volta le forze di polizia furono sopraffatte. Il segretario della CdL sindacalista Ennio Mattias denunciò nei giorni seguenti le connivenze tra i fascisti e la pattuglia che aveva permesso l'assalto senza reagire; perfino le autorità ammisero quanto meno la mancata opposizione di una "energica resistenza"¹⁴⁰ di fronte agli aggressori.

A Genova¹⁴¹ il giorno delle elezioni si verificarono alcuni scontri in via Bobbio determinati dallo scorrizzare di alcuni camion pieni di fascisti che sparavano all'impazzata. In serata, probabilmente quando si diffusero le prime notizie sull'andamento delle votazioni, si concentrò una folla esultante in piazza De Ferrari. Lì si ebbero altri scontri tra fascisti e gruppi di socialisti, comunisti e anarchici, sotto i portici dell'Accademia volarono sedie e tavolini presi dal Bar Internazionale.

7.

I risultati delle elezioni¹⁴² registravano il momento di difficoltà dei partiti di sinistra: il PSI raccolse 1.600.000 di voti scendendo al 24,7%, i socialisti autonomi presentarono le loro liste solo in 4 collegi e non raggiunsero l'1%, mentre il PCd'I appena fondato arrivò appena al 4,6%; il blocco nazionale del quale facevano parte anche i fascisti arrivò complessivamente al 19%. In Liguria, dove il partito socialista autonomo era fortemente radicato, i risultati furono leggermente differenti: il PSI si attestò al 19%, il PCd'I al 7%, i socialisti autonomi raccolsero poco meno dei voti dei comunisti, il blocco nazionale ottenne il 25%. Nella città di Savona¹⁴³ la predominanza dei comunisti era evidente: il PCd'I ottenne il 26% dei voti, il PSI il 24%. Il partito comunista nella regione conquistò un seggio, fu eletto il ferrarese Antonio Graziadei, preferito dagli elettori ai liguri¹⁴⁴ in lista. Il risultato fu considerato da più parti una vittoria, chi lo sosteneva additava come giustificazione le condizioni nelle quali le elezioni si svolsero: in un clima intimidatorio contro i partiti di sinistra. Per i comunisti savonesi si era trattato di una vittoria non sufficiente ad arrestare la "reazione borghese"¹⁴⁵ che si manifestava tanto nella violenza dello squadristo fascista quanto nelle serrate e nei licenziamenti. Per i socialisti autonomi la somma dei loro voti e di quelli del PSI era più che sufficiente per combattere la "reazione"¹⁴⁶, il risultato non faceva altro che confermare le posizioni

conquistate precedentemente.

Che il piano sul quale affrontare il fascismo fosse principalmente quello politico non era la convinzione di tutti i militanti di sinistra. Per contenere e limitare i danni delle aggressioni fasciste, rese più efficaci grazie all'atteggiamento ambiguo delle forze dell'ordine, si formarono le squadre degli Arditi del popolo sulla base di una spontanea intesa tra elementi comunisti, socialisti, anarchici e repubblicani. Sorsero con l'obiettivo di difendere le organizzazioni sindacali e politiche del movimento operaio, opponendosi militarmente alla violenza dei fascisti. Il PCd'I. e il PSI in un primo tempo si dimostrarono "esitanti"¹⁴⁷, localmente si realizzarono intese in senso unitario, equilibri che durarono almeno fino al patto di pacificazione coi fascisti firmato dai socialisti. Nel patto stesso vi era esplicitamente dichiarato che l'organizzazione degli Arditi del popolo era da considerarsi al di fuori di tutti i partiti, una "associazione a delinquere"¹⁴⁸. In seguito alla firma dei socialisti, anche il partito comunista prese le distanze dalle squadre miste organizzando proprie formazioni armate per fronteggiare i fascisti.

A Spezia¹⁴⁹ gli Arditi del popolo riunirono circa un centinaio di iscritti tra i quali i socialisti Angelo Bacigalupi e Angelo Borrini, gli anarchici Pasquale Binazzi (1873), Renato Olivieri, Rino Milanese e i comunisti Arturo Micheli, Ugolino Del Bravo, Attilio Monti. Uno dei caposquadra degli Arditi era il comunista Achille Vallelunga¹⁵⁰, che durante l'occupazione delle fabbriche aveva comandato le guardie rosse ai cantieri Ansaldo. A Sarzana¹⁵¹ gli Arditi del Popolo erano comandati dal repubblicano Silvio Delfini e da Papirio Isopo, ambedue tenenti di complemento in congedo. Non così numerosa era la sezione degli Arditi del Popolo di Genova¹⁵², promossa dal segretario della sezione in via Ponte di Carignano Giuseppe Bianchini, da Guido Mariottini e Armando Vezzelli, attivi da sempre nella Lega proletaria mutilati e invalidi di guerra. Il Vezzelli fu nominato segretario politico: entrarono a farne parte comunisti, anarchici e socialisti, circa una cinquantina di giovani reclutati soprattutto tra marittimi e fattorini postelegrafonici. Successivamente gli Arditi del popolo furono inquadrati agli ordini dei dirigenti della Lega proletaria, quindi la sede fu spostata presso la CdL confederale di via San Luca¹⁵³. A Sampierdarena¹⁵⁴ Umberto Priami, segretario della sezione comunista, comandava circa 25 giovani. La formazione si ingrossò velocemente, quando dopo la pacificazione i comunisti si separarono per costituire

gruppi propri ne fecero parte egualmente anarchici, sindacalisti e alcuni socialisti. Diversamente a Sestri Ponente dove la pacificazione comportò la costituzione di squadre comuniste sotto il comando di Omero Mecheri¹⁵⁵.

Proprio a Sestri Ponente la sera del 4 luglio la Camera del Lavoro sindacale¹⁵⁶ fu assaltata dalle squadre fasciste convenute nella "cittadella rossa" da Massa e dalla Toscana. Da tempo la CdL era presidiata da operai e Arditi del popolo¹⁵⁷ che temevano una spedizione punitiva. Gli operai e gli Arditi, circa un centinaio, appena videro i fascisti correre armati si asserragliarono nell'edificio ostruendo l'ingresso con una barricata improvvisata di tavoli e sedie. Le forze di polizia e i carabinieri presenti assistettero impassibili all'assalto e quando cominciò la sparatoria vi presero parte al fianco dei fascisti. Il conflitto a fuoco durò tutta la notte, giunsero in rinforzo due pattuglie di carabinieri e le autoblindo della Guardia regia. I difensori della CdL riuscirono per la maggior parte a fuggire aprendosi un varco nel muro confinante con gli orti, all'alba le autoblindo sfondarono il cancello e i fascisti irrupero nell'edificio devastando e incendiando i locali. Furono arrestati 15 "sovversivi"¹⁵⁸, si resero latitanti alcuni degli organizzatori più in vista del movimento operaio: Antonio Negro e Angelo Dettori, oltre a buona parte dei membri dell'esecutivo. L'assalto fascista che avrebbe dovuto svolgersi secondo un copione più volte sperimentato, qui trovò una resistenza determinata da parte degli operai e dei sindacalisti, anche se disperata perché destinata a soccombere. Il giorno seguente altri fascisti provenienti un po' da tutta la regione giunsero a Sestri Ponente inquadrati in plotoni. Occuparono la "cittadella rossa" ostentando bastoni e rivoltelle, scorrazzarono per le vie terrorizzando chiunque incontrassero senza che la forza pubblica intervenisse. Un aereo¹⁵⁹ sorvolava i cieli di Sestri ponente e lanciava manifestini che diffidavano i comunisti dal fare provocazioni per evitare le conseguenti rappresaglie. Nella tarda serata un gruppo di fascisti in borghese, riconoscibile per una fascia bianca indossata sul braccio sinistro, occupava militarmente la strada verso Pegli e perquisiva i passanti. Gaetano Barbareschi, segretario della CdL Rossa confederale di Sampierdarena, era giunto a Sestri Ponente nel pomeriggio per stabilire un primo accordo di pacificazione con i fascisti. Firmarono di fronte al prefetto Cesare Poggi e al commissario prefettizio i dirigenti riformisti: il socialista Rossi e Clodoaldo Binotti della CdL di Genova. Gaetano Barbareschi, di ritorno dalla riunione e diretto a casa, fu

fermato dai fascisti che gli intimarono di sottoporsi alla perquisizione personale, reagì osservando che essi non avevano il diritto di sostituirsi alla forza pubblica e fu bastonato alla testa¹⁶⁰. Nella notte¹⁶¹ un gruppo di fascisti s'introdusse nella Cooperativa anarchica dei falegnami l'Egualitaria e devastò i locali procurando un ingente danno. Poco prima l'osteria di Teresa Oddone, considerata luogo di ritrovo di "bolscevichi", era stata assalata dai fascisti che si erano armati di travi di legno dal cantiere di un palazzo in costruzione lì vicino. Il consigliere comunale Carlo Canepa riuscì dalle imposte chiuse di casa sua a spiare l'azione e dichiarò giorni dopo davanti al prefetto che mentre i fascisti abbattevano la porta del locale, i carabinieri presenti non erano intervenuti e anzi, si erano disposti ai lati della strada per far passare il gruppo una volta uscito dall'osteria a devastazione conclusa. I fascisti urlavano "Faggi" intendendo il prossimo obiettivo delle loro scorrerie: l'abitazione privata dell'onorevole del PSI Angelo Faggi (1885). All'ultimo cambiarono idea e si diressero verso l'Egualitaria.

La mattina del 6 luglio le forze dell'ordine erano schierate in difesa delle abitazioni di Antonio Negro e di Carlo Canepa. Un'ordinanza del prefetto dichiarava vietati gli assembramenti in tutto il ponente, da Voltri a Sampierdarena, nel frattempo i fascisti che erano giunti da fuori città furono dalle forze dell'ordine invitati ad andarsene e partirono dalla stazione di Sestri Ponente nel corso della notte. Due giorni dopo nei locali della sezione comunista di Genova in via Ponte di Carignano¹⁶² si riunirono una trentina di comunisti per discutere a proposito dell'azione da tenere per aiutare gli arrestati. In una riunione delle Leghe aderenti alla CdL¹⁶³ l'onorevole Faggi denunciò le connivenze tra le forze dell'ordine e i fascisti. Reputò, considerate le circostanze, più prudente conoscere le condizioni di pacificazione proposte dagli aggressori. A fine mese l'atto di pacificazione¹⁶⁴ con i fascisti fu redatto in prefettura al cospetto del Commissario prefettizio e firmato per la Camera del Lavoro da Faggi e Dettori, mentre Antonio Negro¹⁶⁵ si rifiutò di sottoscriverlo sostenendo, in linea con i comunisti, che tra i lavoratori e i fascisti non poteva esservi alcun accordo. La Camera del Lavoro sindacalista rimase comunque presidiata dai carabinieri, la restituzione dei locali fu più volte rimandata.

Pochi giorni prima del 21 luglio, dopo che Spezia era stata occupata due volte dalle squadre fasciste e la resistenza operaia era stata piegata in buona parte della Lunigiana, la spedizione delle camicie nere che

intendeva conquistare con la violenza la città di Sarzana era attesa da vari plotoni di Arditi del popolo. "Un Comitato di salute pubblica si era costituito intorno al sindaco socialista e gli Arditi del popolo avevano istituito servizi di pattuglia e posti di blocco [...]"¹⁶⁶. Dalla Spezia giungeva il comandante dei carabinieri, il quale concordò con i "capi sovversivi" il rientro nelle proprie abitazioni impegnandosi a contrastare l'avanzata dei fascisti. L'incursione, più volte data per imminente, si preparò nella notte tra il 21 e il 22, quando squadre fasciste dalla Toscana si concentrarono nelle vicinanze pronte a convergere sulla città per pretendere il rilascio di Renato Ricci. La spedizione delle camicie nere fu fermata da un plotone di carabinieri che aprì il fuoco al primo accenno di violenza. Un centinaio di fascisti si diedero alla fuga nelle campagne, colti di sorpresa dall'inaspettata reazione delle forze dell'ordine che per una volta non avevano favorito le imprese banditesche dello squadristo. Su di loro si abbattè l'esasperazione popolare: il bilancio della giornata era di una ventina di morti, tutti squadristi.

L'azione degli Arditi del popolo non era certamente sufficiente ad arginare l'aggressione fascista, resa forte dalla permissività delle forze dell'ordine. Il caso di Sarzana rappresentava un'eccezione, comunque non impedì che le camicie nere scorrazzassero per tutta la Liguria compiendo la loro opera di distruzione. L'eccezionalità di quanto accaduto nella città della Lunigiana spinse Mussolini a proporre in parlamento un patto di pacificazione con il quale entrambe le parti si sarebbero impegnate a rinunciare a ogni forma di violenza nello scontro politico. L'atto di pacificazione fu firmato il 3 agosto a Roma dagli aggressori, cioè i fascisti, e gli aggrediti, cioè i socialisti e la CGL. I comunisti rifiutarono di firmarlo e accusarono di tradimento chi diversamente da loro pensava che fosse possibile conciliare due estremi. I dirigenti della III Internazionale dichiararono il partito socialista guidato da Serrati e da Turati "ormai schiavo dell'opportunismo"¹⁶⁷. La distanza tra i due partiti di sinistra aumentava a dismisura. Il comunista genovese Franzone rilevava il paradosso che costituiva l'atto di pacificazione definito "inqualificabile"¹⁶⁸, firmato a nome dei lavoratori dopo che questi erano stati colpiti con bastonate, pugnate, revolverate, dopo aver dovuto assistere a devastazioni, saccheggi e incendi delle proprie organizzazioni sindacali e politiche. Più che a un accordo tra due parti, a una tregua, la pacificazione somigliava a una resa. Il comunista Luigi Repposi, a Genova in settembre¹⁶⁹ per partecipare a un

comizio nel circolo dei ferrovieri di via Rivale, attaccava la pacificazione accusando il PSI di tradimento.

In ogni caso la pacificazione non significava affatto la fine o l'interruzione delle violenze fasciste che si perpetravano nell'inerzia tanto del governo Bonomi quanto del successivo governo Facta. Il partito fascista fu fondato nell'autunno, per volgere in politica il movimento banditesco delle squadre che non incontrava affatto il favore delle masse. Agli inizi del 1922 "si accelera l'evoluzione generale della politica fascista in senso apertamente reazionario"¹⁷⁰; il fascismo proseguiva la conquista di una posizione dominante nella politica italiana territorialmente: partito dall'Emilia aveva conquistato la Toscana l'anno precedente, puntava verso il triangolo industriale da una parte e verso il centro Italia dall'altra. Corporazioni fasciste nella pianura padana concludevano nuovi contratti con l'Associazione agraria escludendo di fatto le organizzazioni operaie dalla trattativa. Violente persecuzioni delle organizzazioni operaie che si ponevano contro la reazione degli agrari siglavano i nuovi contratti. Nel luglio 1922 la Camera del Lavoro di Novara fu incendiata dai fascisti, i quali occuparono il municipio e conquistarono con la forza tutto il circondario. Le città industriali Milano, Torino e Genova si sentivano minacciate da vicino: "lo straniero è accampato in armi a Novara"¹⁷¹.

Su iniziativa del Sindacato Ferrovieri (SFI), organizzazione al di fuori sia dalla CGL che dall'USI, si era da qualche mese costituita l'Alleanza del lavoro, il tentativo di realizzare il fronte unico delle organizzazioni dei lavoratori. Avevano aderito alla proposta la CGL e l'USI (compreso il gruppo comunista al loro interno), l'Unione italiana del Lavoro e la Federazione nazionale Lavoratori dei Porti. L'Alleanza si proponeva di elevare un "severo ammonimento a qualunque governo"¹⁷² perché agisse senza ambiguità contro il fascismo. L'obiettivo era di restaurare le pubbliche libertà che come il diritto comune l'azione del fascismo aveva sospeso. L'Alleanza era presentata sulla stampa comunista come la realizzazione del fronte unico per l'azione diretta. Secondo il savonese Michelangeli non era più il momento di discutere "sul programma massimo o sul programma minimo"¹⁷³. Il proletariato italiano si era trovato nel biennio 1919-20 "nelle condizioni più favorevoli per un'azione rivoluzionaria che lo portasse alla conquista del potere politico", ma le condizioni erano mutate, i capi riformisti avevano dimostrato in tale occasione la propria vocazione socialdemocratica, opportunistica,

ribadita l'anno seguente con la ratifica dell'accordo di pacificazione. Per questo la loro adesione all'Alleanza del Lavoro secondo Michelangeli avrebbe avuto lo scopo di sabotare l'azione diretta spingendo il fronte unico verso scopi collaborazionisti. I comunisti all'interno dell'Alleanza ligure rimasero una minoranza¹⁷⁴, il Comitato d'azione che si formò di lì a poco avrebbe incluso 5 socialisti, 5 autonomi e un rappresentante comunista¹⁷⁵.

8.

La notizia dell'occupazione militare del municipio di Novara da parte dei fascisti e della città posta sotto assedio dal prefetto scatenò uno sciopero di solidarietà, in principio spontaneo; l'Alleanza del Lavoro e le CdL proclamarono in breve lo sciopero generale in tutto il Piemonte. Dalla mattina del 21 luglio il Comitato di azione di Milano¹⁷⁶ aveva annunciato lo sciopero generale ad oltranza per difendere le organizzazioni operaie attaccate dai fascisti; si estese subito a Monza, a Gallarate, a Bergamo. Si attendeva l'adesione del Comitato di azione ligure che non si era ancora mobilitato. In serata l'Alleanza del Lavoro convocò a Torino un convegno interregionale al quale parteciparono i Comitati di azione delle zone interessate dallo sciopero generale e quelli della Liguria. Si prospettava un estendersi dell'agitazione, ma il giorno successivo, in controtendenza rispetto ai precedenti proclami, «L'Ordine Nuovo» titolava in prima pagina: "Il Comitato Centrale dell'Alleanza del lavoro ordina ovunque la cessazione dello sciopero"¹⁷⁷. I vertici dell'organizzazione, CGL e SFI, da Roma avevano dato l'ordine di riprendere il lavoro, denunciava il quotidiano comunista torinese "stroncando lo sciopero generale in Piemonte e Lombardia danno ancora una volta la prova della loro incapacità a comprendere le esigenze della difesa proletaria". Il Comitato d'azione provinciale torinese però non si sentiva in grado di giudicare le ragioni che avevano indotto il Comitato centrale a prendere tale decisione, si adeguava per disciplina, "lasciando agli organi centrali la responsabilità che loro compete".

La mancata adesione del Comitato d'azione ligure fu oggetto di discussione all'interno della Federazione regionale comunista. Il fronte unico realizzato con l'Alleanza del lavoro si era incrinato quando i socialisti autonomi avevano mutato parere e si erano rimangiati l'adesione. Essi avevano aderito all'Alleanza e si erano pronunciati per lo sciopero in quanto avevano ritenuto che ciò potesse contribuire a far cadere il governo

Facta¹⁷⁸. Proprio in quei giorni un voto di sfiducia aveva messo fine al governo, lo sciopero era diventato inutile ed essi si erano ritirati dal Comitato d'agitazione rompendo il fronte unico.

Il corrispondente genovese de «L'Ordine Nuovo»¹⁷⁹ riversava tutta la responsabilità della mancata adesione dei liguri non solo sui dirigenti dei socialisti autonomi. Nel mirino dell'articolaista vi erano tanto gli autonomi quanto i socialisti. Lodovico Calda era accusato di essersi rintanato negli uffici delle organizzazioni portuarie al riparo dall'ondata di violenza fascista, Canepa di essersi venduto alla borghesia. Quanto al socialista Baratonò, era criticato per aver fondato la Banca ligure. Diverse organizzazioni sindacali e politiche liguri si trovarono concordi nel votare un o.d.g.180 di denuncia dell'operato degli autonomi: la Federazione regionale comunista e la Federazione provinciale socialista di Oneglia e Porto Maurizio, le Camere confederali di Genova e di Savona. Aderirono inoltre le CdL anarcosindacaliste di Sestri Ponente e di Spezia. La sezione savonese del PSI anch'essa si scagliò contro il tradimento degli autonomi genovesi sulle colonne de «La Voce dei Lavoratori»¹⁸¹.

L'inerzia nella quale era rimasta l'Alleanza del Lavoro in Liguria per scontri interni contro la politica dei socialisti autonomi giudicata opportunistica e l'inefficace risposta alle violenze fasciste in Piemonte e Lombardia, incoraggiavano i fascisti ad avanzare: altri incendi nel vercellese, un consigliere provinciale assassinato a Torino. Il 26 luglio l'ennesima spedizione fascista colpì Ravenna provocando la reazione dei carabinieri contro la popolazione, il bilancio era un bollettino di guerra: un migliaio di colpi sparati, 10 morti, 50 feriti, 2.000 arresti¹⁸². Il messaggio dell'esecutivo dell'Internazionale comunista diffuso in quei giorni¹⁸³ rilevava come nessun paese del mondo, eccetto forse il Messico e alcune repubbliche dell'America centrale, assomigliasse all'Italia, dove con la connivenza delle forze dell'ordine il fascismo stava distruggendo sistematicamente le organizzazioni operaie.

L'Alleanza del Lavoro a Roma costituì un Comitato segreto e lo sciopero generale per protesta contro i fatti di Ravenna fu deciso per la notte del 31 luglio. Negli stabilimenti industriali di Spezia, di Genova, della Valpolcevera, di Savona la mattina del 1° agosto gli operai non si presentarono. Lo sciopero si estese a tutte le categorie, tanto che elettricisti e gasisti che si astennero in massa furono sostituiti d'autorità con i marinari della Regia Nave di Pisa¹⁸⁴. L'adesione allo sciopero dei tramvieri era stata "totale" a Genova, come

nel porto. Nel pomeriggio lo sciopero ferroviario era "parziale", mentre i tram circolavano normalmente. I fascisti minacciarono di reagire se lo sciopero non fosse rientrato nelle 48 ore successive, ma si erano sentiti mobilitati già dal primo giorno.

L'arrivo a Genova e a Sampierdarena di numerose camicie nere da Massa e da Carrara era registrato dalle autorità a partire dalla mattina del 2 agosto¹⁸⁵. Si verificarono i primi incidenti. In porto l'occupazione militare aveva evitato che comunisti e socialisti venissero a conflitto con i fascisti, ma essi erano ormai ovunque alla ricerca di un circolo socialista, una sezione comunista, una Camera del Lavoro da assaltare. Risse scoppiarono un po' dappertutto, con bastonate e scambio di revolverate tra fascisti e "sovversivi", mentre i carabinieri facevano irruzione nei locali delle organizzazioni operaie, perquisivano, arrestavano chi trovavano asserragliato. A Genova il Circolo ferrovieri di Borgopila fu sgomberato dalle forze dell'ordine e nella notte invaso e incendiato dai fascisti. A Sampierdarena il Circolo ferroviario rispose all'aggressione fascista sparando colpi di arma da fuoco dalle finestre. Rimase ferito un carabiniere, l'irruzione delle forze dell'ordine nei locali del circolo fu immediata e portò all'arresto dei ferrovieri armati¹⁸⁶. Nella notte i fascisti invasero la CdL di Sampierdarena, trovandola vuota. Anche il Comitato segreto di azione si era dileguato, nella sede incustodita di Savona le forze dell'ordine sequestrarono una cinquantina di bastoni. Secondo il questore¹⁸⁷ i membri del Comitato segreto avevano trovato rifugio a Diano Marina, in provincia di Porto Maurizio.

Il 3 agosto 188 conflitti a fuoco si ripeterono in piazza Dinegro, da Porta dei Vacca, nei vicoli adiacenti a via XX Settembre, dove i fascisti avevano la loro base. Si concentrarono attorno alla sede della Federazione comunista in via Vernazza e poi in via Rivale, a ridosso di Carignano e vicino alla sede della sezione comunista genovese. Gli scontri si estesero al ponente in tutta la Valpolcevera. A Spezia¹⁸⁹ i fascisti assaltarono le CdL, sia quella confederale che quella sindacalista, distruggendo i locali. Nella CdL sindacalista¹⁹⁰ trovarono la resistenza armata dei dirigenti dello sciopero che si erano barricati lì dentro. Intervenne la forza pubblica che irruppe nei locali e arrestò tutti quanti. A Savona¹⁹¹ i fascisti invasero il Circolo Ferrovieri trovandolo deserto, uscirono e assaltarono la Cooperativa Alba proletaria. Il giorno dopo le camicie nere, rinforzate dalle squadre che stavano giungendo da Genova, Massa e Carrara, diedero l'assalto al municipio, che occuparono senza ostacoli. La mattina seguente invasero la Camera del

Lavoro e distrussero la Tipografia socialista che stampava l'organo della Federazione comunista «Bandiera Rossa».

Rientrati gli operai negli stabilimenti metallurgici e in porto il 4 agosto, le violenze fasciste non si erano arrestate ed erano state accompagnate da azioni di "rastrellamento"¹⁹² da parte delle forze dell'ordine. Verso le 11 di mattina circa 400 fascisti tentarono d'invadere il municipio, accorsero le Guardie regie a cavallo per difendere l'istituzione. Intanto il quartiere popolare di via Madre di Dio presto divenne "un campo di battaglia"¹⁹³, dalle finestre gli abitanti avevano preso a tirare sassi e oggetti contro i fascisti e le guardie. Nel pomeriggio squadre di camicie nere si dirigevano verso Palazzo San Giorgio, sede del Consorzio del porto, e tentavano d'invaderlo. La forza pubblica fece giungere le autoblindo della Guardia regia, ma i fascisti respinti all'ingresso entrarono dalle finestre del primo piano che raggiunsero con delle scale a corda. Il presidente del Consorzio, il sen. Nino Ronco, fu costretto a sottoscrivere la resa: "Il CE del Consorzio Autonomo del Porto delibera di revocare la concessione alle Cooperative e di ritornare alla chiamata dei lavoratori iscritti nei ruoli consortili [...]"¹⁹⁴. Dal 6 agosto fino al 10 l'ordine pubblico era passato nelle mani dell'Autorità militare, oltre 6.000 persone erano state arrestate. I denunciati¹⁹⁵ erano stati 201, dei quali circa 140 erano comunisti. Un solo fascista compariva nella lista dei denunciati del questore di Genova. Perquisizioni¹⁹⁶ nei locali delle associazioni si protrassero nei mesi successivi, in tutti i circoli comunisti, anarchici, socialisti, in molte Società di Mutuo soccorso, nelle Camere del Lavoro.

Il fallimento dello sciopero scatenò polemiche e scambi di accuse tra i partiti di sinistra, mentre la reazione non si arrestava. «L'Ordine Nuovo» diretto da Gramsci il primo agosto aveva pubblicato il manifesto del Comitato segreto d'azione col quale lanciava lo sciopero. Aveva però aggiunto un comunicato del PCd'I con il quale si invitava a non discutere sull'impostazione data allo sciopero dai dirigenti della lotta: "La disciplina agli organi dell'Alleanza del Lavoro, che rappresenta il fronte unico dei lavoratori di tutti i partiti, sia assoluta"¹⁹⁷. Era un comunicato significativo, che suggeriva l'immagine di un fronte unico poco compatto, con poca condivisione tra socialisti e comunisti, degli obiettivi che lo sciopero generale si proponeva. Le istruzioni impartite dal Comitato segreto erano rivolte ai lavoratori di tutte le categorie a "difesa delle libertà politiche e sindacali"¹⁹⁸, ma nessuna

organizzazione reale della difesa era stata approntata. La fiducia nell'imbattibilità del proletariato sembrava essere considerata la migliore arma dello sciopero e la forza principale dei dirigenti dei partiti di sinistra. Una forza in continua mobilitazione dal 1920, colpita dalla crisi economica e dai licenziamenti, infine resa innocua a colpi di bastone da squadre di fascisti finanziate dagli industriali e dagli agrari. Proprio dalle occupazioni dell'aprile e dell'autunno del 1920 i conflitti interni al PSI avevano provocato una scissione e infinite polemiche. Accanto alla distruzione fisica delle organizzazioni operaie, parallelamente si era disgregato il tessuto di cooperazione tra le forze di sinistra, la possibilità di un confronto costruttivo si perse del tutto. Avrebbe scritto Gramsci due anni dopo in una lettera a un altro comunista, Zino Zini: "Oggi il fascismo ha posto molte cose a posto e ha creato una distruzione che in Italia non [si] è mai vista: tutti i legami tradizionali, deboli e superficiali, ma pure così operanti nel mondo gelatinoso italiano, sono stati spezzati per sempre; [...]"¹⁹⁹

Le polemiche tra i partiti di sinistra si acutizzarono mentre la reazione colpiva le organizzazioni operaie. Sulle colonne de «L'Ordine Nuovo»²⁰⁰ i comunisti, in minoranza nel Comitato segreto d'azione, accusavano i dirigenti dello sciopero di aver sbagliato tattica e di aver favorito l'avanzata del fascismo con la smobilitazione. A Genova e a Savona intorno al 20 agosto²⁰¹ giunsero Amadeo Bordiga, Antonio Graziadei e Ottavio Pastore, con il compito di chiarire il comportamento del rappresentante comunista nel Comitato segreto. L'inchiesta era stata aperta nei confronti di Arturo Cappa, accusato di "assenteismo" per essersi allontanato da Genova, e di "incoerenza politica". Cappa fu espulso e la sezione genovese fu sciolta per non aver organizzato nessuna misura difensiva.

Le conseguenze del fallimento dello sciopero di agosto furono drammatiche e costarono a molti militanti l'allontanamento dalle proprie città. Il bando fascista a Savona colpì tra gli altri²⁰² il segretario della CdL, il comunista Michelangeli²⁰³. Il giorno seguente si recò ugualmente alla Camera del Lavoro distrutta per riprendere il suo lavoro. I fascisti lo assalirono e lo picchiarono duramente, lasciandolo esanime a terra. Nascosto e curato da alcuni operai, Michelangeli partì per Napoli non appena poté. A Sestri Ponente, dove si era scatenata la "caccia al sovversivo", "l'impiego della pressione terroristica costringe all'esilio oltre 600 operai"²⁰⁴, la maggior parte dei quali trovò rifugio in Francia tra l'agosto e il settembre.

I fascisti, sempre più padroni del territorio, nell'autunno entrarono trionfanti a Roma, le autorità non dichiararono lo stato d'assedio e la dittatura ebbe la via spianata.

NOTE

- 1 Il testo del memoriale fu pubblicato dal settimanale organo della sezione socialista savonese. Cfr. *La nuova battaglia dei metallurgici*, «Bandiera Rossa», a. II, n. 24, 24 giugno 1920.
- 2 Paolo Spriano, *L'occupazione delle fabbriche. Settembre 1920*, Einaudi, Torino 1964, p. 52.
- 3 Nel circondario di Genova furono occupate le seguenti fabbriche: Società Lavorazioni Metalli Calcinara, Cantiere Aeronautico Gio Ansaldo Borzoli, ex Proietificio Ansaldo, Grandi Fucine Gio Fossati, Cantiere Navale Ansaldo, Fonderia Ansaldo Maltedò, San Giorgio, Ditta Odero, Piaggio e C., dell'Iva la Ferriera centrale e lo stabilimento di Maltedò. *L'agitazione dei metallurgici in Italia. Le maestranze prendono possesso delle officine*, «Il Lavoro», a. XVIII, n. 211, domenica 3/9/1920. Nel Circondario di Savona gli operai occuparono la Westinghouse, la Servettaz Basevi, lo stabilimento Migliardi e le Ferrotaie di Vado, Cfr. Rodolfo Badarelli, *Cronache politiche e movimento operaio del savonese 1850-1922*, Edizioni Pantarei, Milano 2008, p. 312.
- 4 *L'agitazione dei metallurgici in Italia. Le maestranze prendono possesso delle officine*, «Il Lavoro», a. XVIII, n. 211, domenica 3/9/1920.
- 5 Luigi Cortesi, *Le origini del partito comunista italiano. Il PSI dalla guerra di Libia alla scissione di Livorno*, Laterza, Bari, 1972, p. 139. Lo storico Arfé definì il ritmo di crescita del numero degli iscritti "patologico". Cfr. Gaetano Arfé, *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, Einaudi, Torino 1965, p. 269.
- 6 Furono eletti 156 deputati, contro i 100 del partito popolare, Luigi Cortesi, *op. cit.*, p. 196.
- 7 In Liguria il Psi passò dai 2.270 iscritti del 1914 (1.494 nella provincia di Genova, 776 in quella di Porto Maurizio) ai 7.579 registrati nel 1920 (5.779 nella provincia di Genova, 1.800 in quella di Porto Maurizio), Gaetano Perillo, *I comunisti e la lotta di classe in Liguria negli anni 1921-22*, (prima parte), «Il Movimento operaio e socialista», a. VIII, nn. 3-4, luglio-dicembre 1962, p. 232. Le sezioni più numerose erano: Genova 535 iscritti, Savona 535, Oneglia 240, Sampierdarena 230, Rivarolo 200, Cornigliano e Vado 160, Voltri 126, Sarzana 125, Sestri Ponente e Quarto 120. Anonimo (Gaetano Perillo), *Appunti sulle origini del partito comunista nel Genovesato*, «Movimento operaio e contadino», a. 2, nn. 5-6, ottobre-dicembre 1956, p. 114. La sezione di Genova e quella di Savona solo apparentemente equivalevano per numero di iscritti, in quanto il dato andrebbe interpretato in rapporto alla popolazione. Il gruppo parlamentare eletto nel 1919 comprendeva gli onorevoli: Pietro Abbo (1884), Angelo Bacigalupi (1882), Clodoaldo Binotti (1886), Eugenio Riba (1880), Francesco Rossi (1863), Carlo Lucio Serrati, la maggioranza dei quali era rappresentativa della corrente riformista.
- 8 Su 69 province i socialisti ottennero la maggioranza in 25 (i liberal-democratici o Costituzionali ne conquistarono 34, i popolari 10), cfr. Luigi Cortesi, *op. cit.*, p. 267-268.
- 9 Gaetano Perillo, *I comunisti...*, *op. cit.*, (prima parte), «Il Movimento operaio e socialista», a. VIII, nn. 3-4, luglio-dicembre 1962, p. 233.
- 10 Anche la Cgl registrò come il Psi un notevole aumento degli iscritti, che passarono da 320.858 nel 1918 a 1.159.000 nel 1919 e a 2.150.000 nel 1920. I lavoratori aderenti alla Cgl nel Genovesato erano 41.454, dei quali circa 13.000 marittimi. Anonimo (Gaetano Perillo), *Appunti...*, *op. cit.*, p. 114.
- 11 Gaetano Perillo, *I comunisti...*, *op. cit.*, (prima parte), p. 234.
- 12 Francesco Antonio Ottonello, *Lotte politiche nel genovesato: Voltri dal primo dopoguerra alla Resistenza*, «Storia e memoria», a. 4, n. 2, II sem., 1995, pp. 19-51.
- 13 La CdL confederale contava 96 leghe, per un totale di circa 20.000 organizzati. Gaetano Perillo, *I comunisti...*, *op. cit.*, (prima parte), p. 235.
- 14 *Questore al Prefetto di Genova*, 28/8/1920, in Archivio dello Stato di Genova (d'ora in poi ASG), Fondo prefettura (ex sala 21) (d'ora in poi Fondo pref.), b. 19, Fascicolo (d'ora in poi Fasc.) "Genova-Agitazione metallurgica".
- 15 *Questore di Genova al Prefetto*, 2/9/1920, scritto durante la mattinata, quando le maestranze dell'Odero non avevano ancora occupato lo stabilimento.
- 16 *Questore di Genova al Prefetto*, 3/9/1920. Cfr. anche *Questore al Prefetto*, 2/9/1920, già citato nella precedente nota. Entrambi i documenti in ASG, Fondo

- pref., b. 19, Fasc. "Genova-Agitazione metallurgica".
- 17 Si trattava di Domenico Martelli e Alfredo Zampiga, cfr. *Luttuoso conflitto al Cantiere Odero alla Foce*, «Il Lavoro», a. XVIII, n. 211, domenica 3/9/1920 e non di Domenico Mortelli e Alfredo Zampini come erroneamente riporta Elio Giovannini, *L'Italia massimalista. Socialismo e lotta sociale e politica nel primo dopoguerra italiano*, Ediesse, Roma 2001, p. 152. I duemila operai che presero possesso del Cantiere Odero si trovarono di fronte le guardie regie. Al tentativo di mediazione degli operai le guardie risposero con le fucilate e corsero dietro a quelli che cercarono rifugio nel refettorio entrando nel salone e sparando all'impazzata. Aggredirono perfino i militi della Croce bianca accorsi a raccogliere Domenico Martelli, che morì durante il trasporto. Alfredo Zampiga morì giorni dopo. Anche il questore nel suo rapporto rilevava la sconsigliata iniziativa delle Regie guardie: se fossero state comandate da un ufficiale capace di contenerne gli eccessi il conflitto si sarebbe potuto evitare. Cfr. *Questore di Genova al Prefetto*, e *Minuta del Prefetto di Genova al Ministro degli Interni*, 3/9/1920, in ASG, Fondo pref., b. 19, Fasc. "Metallurgici-agitazioni, rapporti al Ministro – Corrispondenza col Ministero".
- 18 A titolo di esempio: *Questore di Genova al Prefetto*, 2/9/1920; *Telegramma del Prefetto di Massa e Carrara al Prefetto di Genova*, 4/9/1920; *Amministratore del Cantiere per costruzioni navali al Prefetto di Genova*, 10/9/1920; *Questore di Genova al Prefetto*, 10/9/1920. I documenti si trovano in ASG, Fondo pref., b. 19, Fasc. "Genova-Agitazione metallurgica".
- 19 *L'occupazione vista giorno per giorno dall'«Avanti!» piemontese*, (a cura di Marco Sassano), in *1920. La grande speranza*, «Il Ponte», a. XXVI, n. 10, 31/10/1970, pp. 1464 e segg.
- 20 Luigi Cortesi, *op. cit.*, p. 248.
- 21 Paolo Spriano, *L'occupazione delle fabbriche...*, *op. cit.*, p. 106.
- 22 Paolo Spriano, *L'occupazione delle fabbriche...*, *op. cit.*, pp. 79-80.
- 23 Cesare Seassaro, *L'offensiva riformista*, «L'Ordine Nuovo», a. II, n. 13, 21/8/1920.
- 24 Arrigo Cervetto, *Dopoguerra rosso a Savona (novembre 1918-febbraio 1921)*, «Il Movimento Operaio e Socialista in Liguria», a. V, nn. 2-3, marzo-giugno 1959; Gaetano Perillo, *I comunisti...*, *op. cit.*, (prima parte).
- 25 Com'è noto, l'o.d.g. Schiavello-Bucco raccolse 409.569 voti contro i 591.245 dell'o.d.g. D'Aragona. Cfr. Paolo Spriano, *L'occupazione delle fabbriche...*, *op. cit.*, pp. 111-112.
- 26 Rodolfo Badarello, *op. cit.*, p. 313.
- 27 Francesco Antonio Ottonello, *op. cit.*, p. 26.
- 28 *La fase acuta della battaglia metallurgica*, «Il Lavoro», a. XVIII, n. 218, mercoledì 8/9/1920.
- 29 Francesco Antonio Ottonello, *op. cit.*, p. 27. Le direzioni, non appena riottenute le fabbriche, le direzioni adottarono misure di rappresaglia. Era il caso dell'operaio metallurgico Paolo Ottonello della Commissione Interna dello stabilimento Verrina, il quale fu licenziato perché riconosciuto come uno degli animatori dell'occupazione.
- 30 *Dopo la vittoria, le maestranze lasciano le officine*, «Il Lavoro», a. XVIII, n. 230, martedì 28/9/1920.
- 31 Gino Bianco, *op. cit.*, p. 190 e «Lotta operaia», a. 8, n. 19, 2/10/1920.
- 32 *La magnifica resistenza dei metallurgici*, «Lotta Operaia», a. 8, n. 18, 18/9/1920.
- 33 "Operai! Le vostre rivendicazioni di classe potranno solo esser sancite colla vostra forza. Resistete e non abdicare la vostra missione ai conciliaboli ammanniti fuori e contro il terreno della lotta di classe. Da ciò non otterrete che la collaborazione di classe che è turpitudine dei vostri diritti. Resistete nella trincea della fabbrica e imponete la VOSTRA vittoria", «Lotta Operaia», a. VIII, n. 18, 18 settembre 1920.
- 34 *Questore al Prefetto di Genova*, 28/8/1920, ASG, Fondo pref., b. 21, Fasc. "Metallurgici – Recupero armi ed esplodenti". Si tratta della relazione del questore compilata nel primo pomeriggio.
- 35 *Questore al Prefetto di Genova*, 28/8/1920, ASG, Fondo pref., b. 21, Fasc. "Metallurgici – Recupero armi ed esplodenti". Si tratta della relazione scritta dal questore durante la notte, a operazioni di perquisizione concluse.
- 36 Francesca Alberico, *Le origini e lo sviluppo del fascismo a Genova. La violenza politica dal dopoguerra alla costituzione del regime*, ed. Unicopli, Milano 2009, p. 101.
- 37 *Un colpo di testa della questura di Genova*, «Lotta Operaia», a. 8, n. 19, 2/10/1920, che riporta i nomi degli arrestati durante i tragici fatti di Sestri Pontente.

- 38 *L'agitazione a Sestri Ponente*, «Il Lavoro», cit.
- 39 *Telegramma del Prefetto di Genova al Ministro degli Interni*, 1/9/1920, in ASG, Fondo pref., b. 19, Fasc. "Metallurgici-Agitazioni, rapporti al Ministro-Corrispondenza col Ministero".
- 40 *Fonogramma del Sottoprefetto di Spezia al Prefetto di Genova*, 21/9/1920, in ASG, Fondo pref., b. 19, Fasc. "Genova - Agitazione metallurgica".
- 41 *Questore di Genova al Prefetto*, 16/9/1920, ASG, Fondo pref., b. 19, Fasc. "Genova - Agitazione metallurgica".
- 42 *Questore di Genova al Prefetto*, 1/10/1920; *Telegramma del Prefetto di Genova al Ministro dell'Interno*, 10/9/1920. Entrambi i documenti sono in ASG, Fondo pref., b. 19, Fasc. "Genova - Agitazione metallurgica".
- 43 Paolo Spriano, *L'occupazione delle fabbriche...*, *op. cit.*, p. 70.
- 44 *CdL Genova-Sampierdarena al Prefetto di Genova*, 9/9/1920, ASG, Fondo Pref., b. 19, Fasc. "Genova - Agitazione metallurgica".
- 45 *La ripresa delle trattative nella vertenza metallurgica*, «Il Lavoro», a. XVIII, n. 220, giovedì 14/9/1920.
- 46 *I risultati definitivi del "referendum" metallurgico*, «Il Lavoro», a. XVIII, n. 229, domenica 26/9/1920.
- 47 Per esempio Antonio Gramsci e Klara Zetkin, cfr. Paolo Spriano, *Storia del partito...*, *op. cit.*, vol. 1, p. 80-81.
- 48 *Il trionfo del buon senso*, «Il Lavoro», a. XVIII, n. 229, domenica 26/9/1920; *Dopo la vittoria, le maestranze lasciano le officine*, «Il Lavoro», a. XVIII, n. 230, martedì 28/9/1920.
- 49 *La vittoriosa tappa degli operai metallurgici*, «Bandiera Rossa», a. II, n. 37, 25/9/1920, firmato XXX.
- 50 Paolo Spriano, *Storia del partito comunista italiano*, Einaudi, Torino 1967, vol. 1, p. 78.
- 51 Paolo Spriano, *L'occupazione delle fabbriche...*, *op. cit.*, p. 127.
- 52 Giuseppe Fiori, *Vita di Antonio Gramsci*, vol. 1, Laterza, Roma 1966, p. 164.
- 53 *Cronache dell'Ordine Nuovo*, «L'Ordine Nuovo», a. II, n. 16, 2/10/1920.
- 54 La frazione concentrazionista si riunì a Reggio Emilia il 10-11 ottobre 1920 e decise il suo programma approvando la mozione Baldesi-D'Aragona; la frazione dei comunisti unitari si riuniva attorno a G.M. Serrati e Adelchi Barotono, a Firenze decisero il loro programma; la frazione comunista formulò il proprio indirizzo a Milano nell'ottobre del 1920, firmatari del Manifesto: Bombacci, Bordiga, Fortichiani, Gramsci, Misiano, Polano, Repossi, Terracini. Ufficializzarono il Manifesto durante il Convegno che si tenne a Imola il 28-29 novembre 1920. Sulle origini della scissione di Livorno cfr. Gaetano Arfé, *op. cit.*; Giuseppe Fiori, *op. cit.*; Luigi Cortesi, *op. cit.*
- 55 *Il Congresso di Reggio Emilia*, «Il Lavoro», a. XVIII, n. 244, martedì 12/10/1920; *La mozione come fu approvata*, «Il Lavoro», a. XVIII, n. 245, mercoledì 13/10/1920.
- 56 *Il programma dei comunisti*, «Bandiera Rossa», a. II, n. 47, 27/11/1920.
- 57 Arrigo Cervetto, *op. cit.*; *La nascita del PCI a Savona*, *op. cit.*; Giuseppe Milazzo, *op. cit.*
- 58 La frazione di Imola raccolse a Savona 306 voti, 143 andarono ai comunisti unitari e alla mozione di Reggio Emilia, solo 86 ai riformisti e alla mozione di Firenze. Cfr. Arrigo Cervetto, *op. cit.*, p. 112.
- 59 La frazione unitaria era composta dai consiglieri comunali Andrea Aglietto (1888), Antonio Gamalero, G.B. Olivieri, Bartolomeo Repetto (1889), Giuseppe Robutti, Giuseppe Scotti (1874), i quali a scissione avvenuta presentarono le dimissioni, *La nascita del Pci a Savona*, *op. cit.*, nota 38.
- 60 Tra i riformisti si contavano oltre a Mario Stiatti presidente della Cooperativa Tipografia socialista che stampava «Bandiera Rossa», Giuseppe Callandrone (1891), Francesco Campolonghi (1881). Cfr. Arrigo Cervetto, *op. cit.*, p. 112.
- 61 Giuseppe Scotti, *Avviandoci al Congresso: un caratteraccio*, «Bandiera Rossa», a. II, n. 48, 4/12/1920.
- 62 I fascisti, non ancora raggruppati in un vero e proprio partito, il 10 ottobre 1920 si riunirono a Milano e il segretario annunciò che esistevano sul territorio almeno 190 fasci di combattimento. A Genova si costituirono il 7 agosto 1920, a Sestri Ponente il 20 dicembre. Sandro Antonini, *Storia della Liguria durante il fascismo. Dal Biennio rosso alla marcia su Roma*, De Ferrari, Genova 2003, cap. 3, Un anno

- cruciale: il 1920, pp. 143 e segg.
- 63 Mario Stiatti, *Unità o scissione?*, «Bandiera Rossa», a. II, n. 48, 4/12/1920.
- 64 Arturo Cappa, *Socialisti – comunisti – unitari*, «Bandiera Rossa», a. II, n. 51, 25/12/1920.
- 65 Arturo Cappa, *O con i riformisti o con i comunisti e la III Internazionale*, «Bandiera Rossa», a. II, n. 52, 31/12/1920. Cappa "fu un singolare personaggio, destinato a superare rapidamente il confine che separa una vita avventurosa da quella dell'avventuriero", cfr. Antonello Venturi, *Tra propaganda sovietica e immaginario socialista. Le impressioni italiane del viaggio in Russia dell'estate 1920*, «Il Movimento operaio e socialista», a. VIII (nuova serie), 3, settembre-dicembre 1985.
- 66 Paolo Spriano, *Storia del partito...*, *op. cit.*, vol. 1, p. 90.
- 67 Giovanni Gilardi, *op. cit.*, p. 30.
- 68 Antonio Bianchi, *Storia del movimento operaio di La Spezia e Lunigiana*, Editori riuniti, Roma 1975, pp. 109 e segg.
- 69 *Federazione Giovanile Socialista*, «Bandiera Rossa», a. II, n. 45, 12/11/1920.
- 70 Erano presenti i rappresentanti di 17 sezioni già costituite a Santa Margherita, Campoligure, Lavagna, Pontedecimo, Struppa, Savona, Rivarolo, Quinto al mare, Vado, Bolzaneto, Bergeggi, Quiliano, San Remo, Cervo, Pietrabruna, San Quirico, Pra. Erano inoltre rappresentati 11 gruppi che presto avrebbero costituito altrettante sezioni: Genova, Oneglia, Cornigliano, Sampierdarena, Diano San Pietro, Bordighera, Albenga, Porto Maurizio, Borzoli, Sestri ponente, Voltri. *Congresso regionale ligure della frazione comunista*, «Bandiera Rossa», a. II, n. 50, 18/12/1920; *Congresso regionale ligure della frazione comunista*, «Il Lavoro», a. XVIII, n. 295, sabato 11/12/1920. Cfr. G Perillo, *I comunisti...*, *op. cit.*, (prima parte), p. 236.
- 71 *Congresso provinciale comunista di Porto Maurizio*, «Bandiera Rossa», a. II, n. 51, 25/12/1920, sul quale sono pubblicati i nomi dei designati di Sanremo e Porto Maurizio, rispettivamente Gaspare Amoretti e Leonardo Dulbecco. Gaetano Perillo ricostruì quasi completamente la composizione del Comitato regionale, del quale fecero parte: l'ing. Carlo Costantino, Guido Mariottini e Arturo Rizzo di Genova; Enrico Gentili di Pontedecimo; l'avv. Arturo Cappa e Alberto Mussio di Savona e due rappresentanti di Spezia. Fu nominato anche Giuffrida De Luca, un avventuriero presto espulso che aderì al fascismo. Cfr. Anonimo (Gaetano Perillo), *Appunti...*, *op. cit.*, p. 126.
- 72 La decisione era stata presa dal Convegno regionale di Genova e ribadita dal Convegno provinciale di Porto Maurizio della sezione comunista, cfr. «Bandiera Rossa» a. II, n. 52, 31/12/1920, p. 4. Organo della sezione savonese del Psi sarebbe diventato il foglio la «Voce dei Lavoratori».
- 73 Una breve comunicazione avvertiva i lettori di inviare corrispondenza e atti delle frazioni ad Armando Vezzelli, presso la Camera del Lavoro di via S. Luca. *Congresso Regionale ligure della frazione comunista*, «Bandiera Rossa», cit.
- 74 *Congresso provinciale comunista di Porto Maurizio*, «Bandiera Rossa», a. II, n. 51, 25/12/1920.
- 75 Aderirono alla mozione di Reggio Emilia con un comunicato: Gio. Andrea Sanguineti, Umberto Grappi, Enrico Ghizzoni, Umberto Ghilardini, Armino Orlandini, Umberto Coccolesi, Salvatore Curti, Edoardo Orlandi, Gaetano Garibaldi. Cfr. *Nel P.S.I. i centristi unitari*, «Il Lavoro», a. XVIII, n. 295, sabato 11/12/1920.
- 76 Aderirono alla mozione di Firenze: Silvio Barbagelata, Alfredo Tucci, Vannuccio Faralli, cfr. *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico (1853-1945)*, (a cura di Franco Andreucci, Tommaso Detti), Editori riuniti, Roma 1979, *ad nomen*.
- 77 Risultati: comunisti 340 voti, unitari 304, concentraz 42, *La vittoria della frazione comunista a Genova*, «L'Ordine nuovo», a. 1, n. 2, 2/1/1921. Gaetano Perillo, *I comunisti...*, *op. cit.*, (prima parte), p. 237.
- 78 Gaetano Perillo, *I comunisti...*, *op. cit.*, (prima parte), p. 249, nota 51 a piè di pagina.
- 79 Alberto Cappa, *Il XVII Congresso del Partito Socialista Italiano*, «Il Lavoro», a. XIX, n. 14, domenica 16/1/1921.
- 80 Gaetano Perillo, *I comunisti...*, *op. cit.*, (prima parte), p. 237.
- 81 Alberto Cappa, *Il XVII Congresso del Partito Socialista Italiano*, cit.
- 82 *Seconda e terza giornata del Congresso di Livorno*, «Il Lavoro», a. XIX, n. 15, martedì 18/1/1921.
- 83 *La quarta giornata del Congresso di Livorno*, «Il Lavoro», a. XIX, n. 16, mercoledì 19/1/1921.
- 84 Angelo Tasca, *Il bilancio del Congresso*, «Bandiera

- Rossa», a. III, n. 3, 22/1/1921.
- 85 Così era convinto Zinov'ev dell'Esecutivo del Comintern, al quale Bordiga aveva prospettato l'adesione al P.C.d'I. di una maggioranza del Psi, Paolo Spriano, *Storia del partito...*, op. cit., vol. 1, p. 98.
- 86 Al Congresso di Livorno gli unitari raccolsero 95.017 voti contro i 59.553 per i comunisti e 14.675 per i riformisti. A livello regionale Piemonte e Liguria così si espressero nelle votazioni: unitari 20.272, comunisti 15.815 e riformisti 853. Nella provincia di Genova gli unitari ottennero 2.978 voti, i comunisti 2.100, i riformisti 229. Cfr. *La quarta giornata del Congresso di Livorno*, cit.
- 87 I socialisti dimissionari furono Andrea Aglietto, Antonio Gamalero, G.B. Olivieri, Bartolomeo Repetto, Giuseppe Robutti, Giuseppe Scottò. Il gruppo socialista collaborò con la maggioranza comunista fino a luglio, quando decise di scindere le responsabilità dalle decisioni della maggioranza. Cfr. *La nascita del PCI a Savona*, op. cit., p. 13 e nota 38.
- 88 *La Camera del Lavoro si purifica*, «La voce dei Lavoratori», a. 1, n. 2, 19/2/1921.
- 89 *La Lega proletaria – sezione di Savona*, «Bandiera Rossa», a. III, n. 12, 31/3/1921.
- 90 Anonimo (Gaetano Perillo), *Appunti...*, op. cit., p. 129 e nota 56.
- 91 Si trattava di Arecco, Franzone, La Foresta, Fenoglio e Queirolo della Commissione Esecutiva, Adamiro Vanni e Vezzelli della commissione di controllo, cfr. Anonimo (Gaetano Perillo), *Appunti...*, op. cit., p. 129 e note 57 e 58.
- 92 Sulla figura del maestro elementare Rosario Zinnari e sull'operato della giunta da lui diretta, Piero Fossati, *I maestri del regime. Storia di un maestro nell'Italia fascista*, ed. Unicopli, Milano 2010, pp. 336 e segg.
- 93 Antonio Bianchi, op. cit., p. 109.
- 94 Gaetano Perillo, *I comunisti...*, op. cit., (prima parte), p. 238.
- 95 La mozione di sfiducia dei vertici della CGL presentata da Angelo Tasca fu votata da 432.574 tra comunisti e anarchici, cfr. Gaetano Perillo, *I comunisti...*, p. 246 e n. 45, dove sono riportati i voti delle CdL e quelli delle Federazioni di mestiere.
- 96 Giovanni Michelangeli, *Il Congresso Confederale di Livorno*, «Bandiera Rossa», a. III, n. 9, 12/3/1921.
- 97 *Il 1° Congresso regionale ligure del partito comunista a Savona*, «L'Ordine Nuovo», 23 marzo 1921, riportato in *La nascita del Pci a Savona*, op. cit., pp. 18-19; Arturo Cappa, *Il Congresso di Savona*, «Bandiera Rossa», a. III, n. 10, 19/3/1921.
- 98 Arturo Cappa, *Il Congresso di Savona*, «L'Ordine Nuovo», 18/3/1921, pubblicato anche sull'organo di stampa ligure con identico titolo, «Bandiera Rossa», a. III, n. 10, 19/3/1921.
- 99 Entrarono a far parte del Comitato regionale Luigi Bertolotto, Giovanni Michelangeli, Leonardo Zino di Savona, che affiancarono Arecco e Costantino di Genova, Di Castri e Pavolettoni di Spezia, Alfredo De Filippi di Chiavari, Umberto Priami per la Valpolcevera e Vittorio Canavese della Federazione Giovanile Comunista, *Sottoprefetto di Savona al Prefetto di Genova*, 25/5/1921, ASG, Fondo pref., b. 32-33, Fasc. "I Figli di nessuno – Arditi del popolo 1921". *La nascita del PCI a Savona*, op. cit., p. 17.
- 100 «Bandiera Rossa», 28/7/1921. Fu sostituito dal rivarolese Rosario Zinnari sia nella funzione di segretario della Federazione regionale, che in quella di redattore di «Bandiera Rossa».
- 101 Angelo Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, La Nuova Italia, Firenze 1963 (prima ed. 1950), p. 123.
- 102 Nel 1920 in Italia si registrarono 2.070 scioperi, in tutto il 1921 se ne contarono 1.134. Angelo Tasca, op. cit., nota 1 in fondo al cap. VI, p. 125.
- 103 Per un resoconto molto dettagliato delle violenze fasciste in tutta Italia, cfr. Angelo Tasca, op. cit., cap. VII, *La rivoluzione postuma e preventiva*, pp. 137 e segg.
- 104 *Lo sciopero generale a Modena; Come fu incendiata la Camera del Lavoro di Bologna*, entrambi i brevi trafiletti in «Il Lavoro», a. XIX, n. 22, mercoledì 26/1/1921.
- 105 *Violenze dei fascisti a Firenze*, «Il Lavoro», a. XIX, n. 23, giovedì 27/1/1921.
- 106 *Atti di violenza a Firenze contro il Consiglio provinciale socialista*, «Il Lavoro», a. XIX, n. 48, martedì 22/2/1921.
- 107 Sull'origine e l'organizzazione del fascismo nella regione, cfr. Danilo Veneruso, *Le origini dell'antifascismo in Liguria (1921-1925)*, in *Antifascismo e Resistenza in Liguria*, Atti del Convegno tenuto a Genova (18-19/10/1975), (a cura dell'ILSREC),

- Genova settembre 1976; Francesca Alberico, *op. cit.*
- 108 *Minacce di licenziamenti negli stabilimenti di Sestri Ponente*, «Il Lavoro», a. XIX, n. 32, domenica 6/2/1921.
- 109 *Lettera del Consorzio ligure delle industrie meccaniche, metallurgiche, navali ed affini al Prefetto di Genova*, 24/2/1921, ASG, Fondo pref., b. 24, Fasc. "Corrispondenza varia".
- 110 *Questore al Prefetto di Genova*, 14/6/1921, ASG, Fondo pref., b. 24, Fasc. "Corrispondenza varia".
- 111 *Telegramma del Prefetto di Genova al Ministro dell'Interno*, 7/6/1921, ASG, Fondo pref., b. 24, Fasc. "Genova e provincia – agitazione".
- 112 *Questore al Prefetto di Genova*, 15/7/1921, ASG, Fondo pref., b. 24, Fasc. "Genova e provincia – agitazione".
- 113 *Questore al Prefetto di Genova*, 20/6/1921, ASG, Fondo pref., b. 24, Fasc. "Genova e provincia – agitazione".
- 114 *Lettera della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro di Genova al Prefetto*, s.d. ma giugno 1921, ASG, Fondo pref., b. 24, Fasc. "Corrispondenza varia".
- 115 Nel mese di giugno il Sottoprefetto di Savona indicava 4.000 occupati in meno rispetto ai mesi precedenti, *Sottoprefetto di Savona al Prefetto di Genova*, 19/6/1921, in ASG, fondo pref., b. 24, Fasc. "Corrispondenza varia".
- 116 *Lettera della Camera del Lavoro di Savona al Prefetto di Genova*, 19/8/1921, in ASG, Fondo pref., b. 24, Fasc. "Genova e provincia – agitazione".
- 117 Rodolfo Badarello, *op. cit.*, p. 328.
- 118 *Sottoprefetto di Savona al Prefetto di Genova*, 9/6/1921; *Sottoprefetto di Savona al Prefetto di Genova*, 10/6/1921 e *minuta del Prefetto di Genova al Ministro dell'Interno*, 20/6/1921, ASG, Fondo pref., b. 24, Fasc. "Genova e provincia – agitazione".
- 119 Rodolfo Badarello, *op. cit.*, p. 328-329.
- 120 *Contro i licenziamenti, la disoccupazione, la reazione e le sopraffazioni fasciste*, «Lotta Operaia», a. IX, n. 33, 30/4/1921.
- 121 *Bolzaneto, licenziamenti scongiurati*, «Lotta Operaia» a. IX, n. 33, 30/4/1921.
- 122 Parlarono davanti a circa 600 persone Renato Scapoli, l'anarchico Emilio Grassini e un altro di Sestri Ponente non identificato, *Questore al Prefetto di Genova*, 20/6/1921, ASG, Fondo pref., b. 24, Fasc. "Genova e provincia – agitazione".
- 123 *Società Gio. Ansaldo & Co. al Prefetto di Genova*, 29/6/1921, f.to Mario Perrone. ASG, Fondo pref., b. 24, Fasc. "Corrispondenza varia".
- 124 Antonio Bianchi, *op. cit.*, p. 114-115.
- 125 *Rapporto del Sottoprefetto del circondario di La Spezia al Prefetto di Genova*, 7/3/1921, ASG, Fondo pref., b. 32-33, Fasc. "Spezia, conflitto fra fascisti e socialisti".
- 126 *Rapporto del Prefetto di Genova al Ministro dell'Interno*, 10/3/1921, ASG, Fondo pref., b. 32-33, Fasc. "Spezia, conflitto fra fascisti e socialisti".
- 127 *Attività fascista*, «Bandiera Rossa», a. III, n. 9, 12/3/1921.
- 128 *Bombe provocatrici*, «Bandiera Rossa», a. III, n. 9, 12/3/1921.
- 129 *Manifestazione abortita*, «Bandiera Rossa», a. III, n. 10, 19/3/1921.
- 130 *A Savona domenica il fascio locale...*, «Bandiera Rossa», a. III, n. 12, 31/3/1921.
- 131 Giuseppe Canepa, *Violenza e forza*, «Il Lavoro», a. XIX, n. 25, sabato 29/1/1921.
- 132 Ugo Alterisio, *La risposta da imitarsi*, «Bandiera Rossa», a. III, n. 9, 12/3/1921.
- 133 *Ispettore generale di pubblica sicurezza al Prefetto di Genova*, 1/5/1921, ASG, Fondo pref., b. 32-33, Fasc. "1° Maggio 1921".
- 134 *Sottoprefetto di Savona a Prefetto di Genova*, 1/5/1920; *Questore a Prefetto di Genova*, 1/5/1920, in ASG, Fondo pref., b. 22, Fasc. "1° Maggio".
- 135 *TRISTE è l'ora che passa...*, 1/5/1921, in ASG, Fondo pref., b. 32-33, Fasc. "1° Maggio 1921".
- 136 *Primo maggio di sangue*, «La Voce dei Lavoratori», a. 1, n. 10, 30/4/1921.
- 137 *Per il Primo Maggio*, «Bandiera Rossa», a. III, n. 16, 30/4/1921.
- 138 In aprile si verificarono scontri tra fascisti e comunisti, invasioni dei consigli comunali, devastazione e incendio delle Camere del Lavoro di Voltri e di Lavagna. Sandro Antonini, *op. cit.*, p. 241 e segg.

- 139 *Dopo i fatti di Oneglia e Savona*, «Il Lavoro», a. XIX, n. 100, mercoledì 27/4/1921; Giovanni Gilardi, *op. cit.*
- 140 *Rapporto del III Battaglione della Regia Guardia di Pisa al Prefetto di Genova*, 14/5/1921, ASG, Fondo pref., b. 32-33, Fasc. "Spezia, conflitto fra fascisti e socialisti".
- 141 *Le forze socialiste fronteggiano la reazione*, «Il Lavoro», a. XIX, n. 115, martedì 17/5/1921.
- 142 I dati inerenti le elezioni politiche del 15 maggio 1921, sia nazionali che per collegio, sono riportati in Ministero dell'Economia nazionale, *Statistica delle elezioni generali politiche per la XXVI legislatura (15/5/1921)*, Roma 1924, in ASG, Fondo pref., b. 286.
- 143 *La nascita del PCI a Savona*, *op. cit.*, p. 22.
- 144 La lista del partito comunista comprendeva tra gli altri i genovesi Arecco, Costantino e "Vanini Aldamiro" *in realtà Vanni Adamiro], i savonesi Cappa e Michelangeli, il rivalorese Giulio Severino, Dulbecco di Oneglia, Pavolettoni di Spezia. I candidati per i voti di preferenza furono i genovesi Arecco e Costantino, il ferrarese Antonio Graziadei e Attilio Meacci, «Bandiera Rossa», a. III, n. 16, 30/4/1921.
- 145 "Lavoratori, la vittoria elettorale del 15 maggio non ha arrestata la reazione borghese. Continuano in tutta Italia le violenze fasciste e le serrate nelle fabbriche. La valanga di schede rosse non ha fermato l'offensiva antiproletaria", «Bandiera Rossa», a. III, n. 19(bis), 26/5/1921.
- 146 *Le forze socialiste fronteggiano la reazione*, «Il Lavoro», a. XIX, n. 115, martedì 17/5/1921.
- 147 Paolo Spriano, *Storia del partito...*, *op. cit.*, vol. 1, p. 143.
- 148 *Telegramma del Ministero dell'Interno ai prefetti del Regno*, 12/8/1921, in ASG, Fondo pref., b. 32-33, Fasc. "Associazione Figli di Nessuno. Arditi del Popolo 1921".
- 149 *Fonogramma cifrato del Sottoprefetto di La Spezia al Prefetto di Genova*, 17/7/1921, in ASG, Fondo pref., b. 32-33, Fasc. "Associazione Figli di Nessuno, Arditi del Popolo 1921". Cfr. Antonio Bianchi, *op. cit.*, p. 121.
- 150 Cfr. Antonio Bianchi, *op. cit.*, p. 110.
- 151 *Sottoprefetto di La Spezia al Prefetto di Genova*, 28/9/1921, in ASG, Fondo pref., b. 18, Fasc. "Ufficiali in congedo sovversivi".
- 152 Questore al Prefetto di Genova, 14/7/1921; Quest a pref, 25/7/1921, entrambi in ASG, Fondo pref., b. 32-33, Fasc. "Associazione I Figli di Nessuno, Arditi del Popolo 1921".
- 153 Questore al Prefetto di Genova, 25/7/1921, in ASG, Fondo pref., b. 32-33, Fasc. "Associazione I Figli di Nessuno, Arditi del Popolo 1921".
- 154 CCR R Sampierdarena a Questore di Genova, 22/7/1921, in ASG, Fondo pref., b. 32-33, Fasc. "Associazione Figli di Nessuno, Arditi del Popolo 1921". Furono guidati dal capitano marittimo Biancheri, secondo la testimonianza di Umberto Priami rilasciata a Perillo, in Gaetano Perillo, *I comunisti...*, (prima parte), *op. cit.*, pp. 274-275.
- 155 Ne fecero parte tra gli altri Bruno Bregant e Giovanni Bresso, secondo la testimonianza che Antonio Negro rilasciò a Perillo, in Gaetano Perillo, *I comunisti...*, (prima parte), *op. cit.*, pp. 274-275.
- 156 Gino Bianco, *op. cit.*, pp. 189-203.
- 157 Appartenevano agli Arditi del popolo di Sestri Ponente: Marcello Bianconi, Elio Caviglia, Francesco Costa, Angelo Dettori, Giuseppe Giacobbe, Emilio Grassini, Giovanni Mariani, Gino Monti, Pierino Pesce, Giacomo Pizzorno, Edmondo Sighicelli, Carlo e Dante Stanchi, per la maggior parte anarchici. Testimonianza di Antonio Negro, Gaetano Perillo, *I comunisti...*, *op. cit.*, (Prima parte), p. 275.
- 158 I quindici arrestati erano: Pellegrineschi Giuseppe, Tomalino Giuseppe, Beretti Vittorio, De Paoli Giustino, Barbieri Tomaso, Venzano Math, Olcese Giulio, Stanchi Attilio, Vincenzi Erasmo, Nardi Riccardo, Ottonelli Giovanni, Bregant Bruno, Ferregutti Leopoldo fermato con la rivoltella in pugno, Caguara Dino, Perotti Ruggero, cfr. *Rapporto del Questore al Prefetto di Genova*, 11/7/1921, in ASG, Fondo pref., b. 24, Fasc. "Azioni fasciste".
- 159 *Fonogramma del Questore al Prefetto di Genova*, 5/7/1921, in ASG, Fondo pref., b. 24, Fasc. "Azioni fasciste".
- 160 *Dichiarazione rilasciata da Gaetano Barbareschi e dall'ing. Carlo Canepa*, in ASG, Fondo pref., b. 24, Fasc. "Azioni fasciste".
- 161 I fatti di Sestri ponente sono oggetto di diversi verbali che riportano anche l'irruzione dei fascisti nella Cooperativa falegnami anarchica e nell'osteria, ritrovo di sindacalisti, anarchici e comunisti: *Rapporto del Questore al Prefetto di Genova*, 6/7/1921 e *Minuta del telegramma del Prefetto al Ministro dell'Interno*, 6/7/1921; *Rapporto del Questore al Prefetto di Genova*, 7/7/1921; *Rapporto del Questore al Prefetto di Genova*,

- 9/7/1921; *CCRR a Prefetto di Genova*, 10/7/1921; *Rapporto del Questore al Prefetto di Genova*, 11/7/1921. Tutti i documenti in ASG, Fondo pref., b. 24, Fasc. "Azioni fasciste".
- 162 Erano presenti tra gli altri Barengi, Mario Ferraro (1894), Mariottini, Giuseppe Bianchini. *Rapporto del Questore al Prefetto di Genova*, 9/7/1921, in ASG, Fondo pref., b. 24, Fasc. "Azioni fasciste".
- 163 *Rapporto del Questore al Prefetto di Genova*, 14/7/1921 e *Minuta del Prefetto al Ministro dell'Interno*, 19/7/1921, in ASG, Fondo pref., b. 24, Fasc. "Azioni fasciste".
- 164 *L'anno millenovecentoventuno, addì 31 luglio...*, in ASG, Fondo pref., b. 24, Fasc. "Incursioni fasciste".
- 165 Cfr. *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico (1853-1945)*, cit., *ad nomen*.
- 166 Claudio Costantini, *I fatti di Sarzana nelle relazioni della polizia*, «Il Movimento Operaio e socialista», a. 8, n. 1, gennaio-marzo 1962, p. 72.
- 167 Gaetano Arfé, *op. cit.*, p. 310.
- 168 Benedetto Franzone, *Barnum... burione!*, «Bandiera Rossa», a. III, n. 33, 25/8/1921. Gaetano Perillo, *I comunisti...*, *op. cit.*, (prima parte), p. 284.
- 169 *Questore al Prefetto di Genova e minuta del Prefetto al Ministro dell'Interno*, 27/9/1921, in ASG, Fondo pref., b. 24, Fasc. "Genova e provincia - agitazioni".
- 170 Angelo Tasca, *op. cit.*, p. 297.
- 171 *La Camera del Lavoro di Novara incendiata dai fascisti. Lo sciopero generale proclamato in tutto il Piemonte*, «L'Ordine Nuovo», a. II, n. 199, mercoledì 19/7/1922.
- 172 Luigi Salvatorelli, Giovanni Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Einaudi, Torino 1962, p. 203. Sul fronte unico e sull'origine dell'Alleanza del lavoro cfr. Gaetano Perillo, *I comunisti...*, *op. cit.*, (seconda parte), pp. 199 e segg.
- 173 Giovanni Michelangeli, *L'Alleanza del Lavoro deve essere il fronte unico per l'azione diretta*, «Bandiera Rossa», a. IV, n. 13, 6/4/1922.
- 174 Ne fecero parte tra gli altri i savonesi Giovanni Michelangeli e Nicolò Aschero, «Bandiera Rossa», a. IV, n. 17, 4/5/1922.
- 175 *Questore al Prefetto di Genova*, 29/7/1922, in ASG, Fondo pref., b. 37, Fasc. "Partito Comunista d'Italia, 1921-24". Fece parte dei rappresentanti dei socialisti autonomi Bruno Rosselli, "tirapiedi" di Giulietti. I socialisti furono rappresentati tra gli altri da Binotti e Rossi, i comunisti da Cappa, cfr. *Perché la Liguria non è entrata in azione. Tutto il proletariato ligure deplora il contegno degli autonomi. Il tradimento degli autonomi documentato*, «Bandiera Rossa», a. IV, n. 28, 27/7/1922.
- 176 *I lombardi ci sono: attendiamo i Liguri*, «L'Ordine Nuovo», a. II, n. 201, 21/7/1922.
- 177 «L'Ordine Nuovo», a. II, n. 202, 22/7/1922.
- 178 Cfr. Gaetano Perillo, *I comunisti...*, *op. cit.*, (seconda parte), p. 225.
- 179 *Perché la Liguria non è entrata in azione. Il tradimento degli autonomi*, «L'Ordine Nuovo», a. II, n. 203, 23/7/1922.
- 180 Perché la Liguria non è entrata in azione... cit.
- 181 *Il proletariato novarese tradito dagli autonomi genovesi*, «La Voce dei Lavoratori», a. II, n. 28, 29/7/1922.
- 182 *La difesa dell'ultimo angolo romagnolo*, «L'Ordine Nuovo», a. II, n. 207, 27/7/1922.
- 183 *L'Internazionale comunista incita i lavoratori italiani alla lotta contro la reazione*, «L'Ordine Nuovo», a. II, n. 210, 30/7/1922.
- 184 *Fonogramma questore al Prefetto di Genova*, 1/8/1922 e *minuta della lettera del Prefetto al Ministro dell'Interno*, stessa data, in ASG, Fondo pref., b. 34, Fasc. "Sciopero generale agosto 1922". Anche a Savona le autorità dovettero garantire il servizio di illuminazione elettrica e gas, Rodolfo Badarello, *op. cit.*, p. 356.
- 185 Si erano stabilite al primo piano "del caseggiato ex Hotel Modern di via XX Settembre", *Questore al Prefetto di Genova e minuta del prefetto al Ministro dell'Interno*, 2/8/1922, in ASG, Fondo pref., b. 34, Fasc. "Sciopero generale agosto 1922".
- 186 *Telegramma del Prefetto di Genova al Ministro dell'Interno*, 2/8/1922, in ASG, Fondo pref., b. 34, Fasc. "Sciopero generale agosto 1922".
- 187 *Questore al Prefetto di Genova*, 2/8/1922, in ASG, Fondo pref., b. 34, Fasc. "Sciopero generale agosto 1922".
- 188 *Una giornata di battaglia a Genova*, «L'Ordine

- Nuovo», a. II, n. 213, 4/8/1922.
- 189 *Telegramma del Prefetto di Genova al Ministro dell'Interno*, 3/8/1922, in ASG, Fondo pref., Fasc. "Sciopero generale agosto 1922".
- 190 *Rapporto del Sottoprefetto di Spezia al Prefetto di Genova*, 8/9/1922, in ASG, Fondo pref., b. 34, Fasc. "Sciopero agosto 1922 – Ricompense".
- 191 Rodolfo Badarelli, *op. cit.*, p. 357.
- 192 *Telegramma del Prefetto di Genova al Ministro dell'Interno*, 4/8/1922, in ASG, Fondo pref., b. 34, Fasc. "Sciopero generale agosto 1922".
- 193 *Genova proletaria in armi*, «L'Ordine Nuovo», a. II, n. 214, 5/8/1922.
- 194 *Telegramma del Prefetto di Genova al Ministro dell'Interno*, 5/8/1922, in ASG, Fondo pref., b. 34, Fasc. "Sciopero generale agosto 1922".
- 195 *Questore al Prefetto di Genova*, 14/8/1922, in ASG, Fondo pref., b. 34, Fasc. "Sciopero generale agosto 1922".
- 196 Elenco delle perquisizioni nei circoli, associazioni, ecc., Allegato al Rapporto del Questore al Prefetto di Genova, 22/8/1922, in ASG, Fondo pref., b. 34, Fasc. "Sciopero generale agosto 1922".
- 197 *Partito Comunista d'Italia*, «L'Ordine Nuovo», a. II, n. 212, 1/8/1922.
- 198 *Il Comitato segreto d'azione proclama lo sciopero generale*, «L'Ordine Nuovo», a. II, n. 212, 1/8/1922.
- 199 Gianni Bosio, *L'occupazione delle fabbriche e i gruppi dirigenti di pressione del movimento operaio, in 1920. La grande speranza*, *op. cit.*, p. 1151.
- 200 *Il piano bestiale di distruzione del movimento operaio approfitta del colpevole errore di chi ha smobilitato le masse*, «L'Ordine Nuovo», a. II, n. 215, 6/8/1922.
- 201 *Questore al Prefetto di Genova*, 29/8/1922, in ASG, Fondo pref., b. 37, Fasc. "Partito Comunista d'Italia, 1921-24".
- 202 Oltre a Giovanni Michelangeli furono banditi da Savona il presidente del Consorzio sbarchi Adenago Chiavacci, il socialista riformista Giuseppe Callandrone, l'avv. Italo Diana Crispi, i comunisti Ugo Alterisio e Lorenzo Moizo. Cfr. Rodolfo Badarelli, *op. cit.*, p. 358.
- 203 Rodolfo Badarelli, *op. cit.*, cap. XXIII, nota 15.
- 204 Gino Bianco, *op. cit.*, p. 203.

C'è una parte della nostra storia alla quale non rinunciamo, quella delle tante lotte per la difesa della democrazia e della libertà del nostro paese. Una storia fatta di tante piccole e grandi vicende, tanti piccoli grandi eroi. Uno di questi personaggi fu Giuseppe Anselmo, prima vittima della violenza fascista nel Savonese. Ricordiamolo attraverso la testimonianza di G.B. Solari, classe 1901, testimone di quei giorni.

Una storia albisoiese del dicembre 1921.

L'AGGRESSIONE E LA MORTE DELL'ANTIFASCISTA GIUSEPPE ANSELMO.

Mauro Baracco

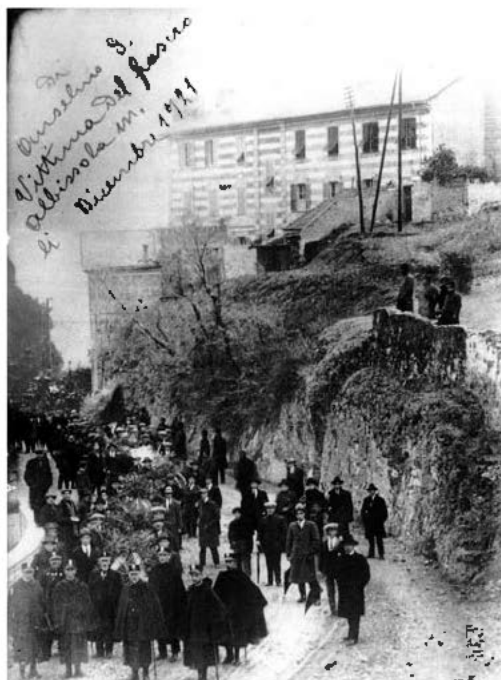
"E' una storia che pone le sue basi nel disastro del primo dopoguerra, un dopoguerra che doveva portare un campicello ed un "posto al sole" ai tanti reduci e che invece ricordo solo per i grandi scioperi per la difesa del lavoro, per la fame e anche per la tragica epidemia di "spagnola". Eravamo dei disperati, vivevamo di speranze ed illusioni: aspettavamo l'aiuto della Russia: ogni giorno si levavano voci le più incredibili: "E arrivato Lenin! E' a Genova... domani è in piazza a Savona". Sono giorni di violenze: il governo forma la Guardia Regia utilizzando delinquenti prelevati dalle galere; se passeggiavamo per la strada in tre persone, venivamo regolarmente massacrati di botte da questi figuri. Nel 1919 era nata la Cooperativa Stovigliai; dovevamo difenderla giorno e notte, anche in armi, dalle squadracce fasciste che venivano anche da fuori (Chiavari...) organizzate da uno squadrista di Albissola Mare, il famigerato Lorenza. Qui in Albissola, nella locale sede della SMS (di quel tempo) in via Repetto, si riuniva clandestinamente un gruppo di giovani antifascisti, una ventina di elementi in tutto, del quale io facevo parte. Avevamo formato un vero e proprio Circolo Giovanile clandestino, intitolato a Giacinto Menotti Serrati; il nostro responsabile era Tullio Mazzotti. Ci riunivamo a discutere, leggere, e formarci politicamente. Ogni sera c'erano provocazioni e pestaggi.

Una sera di novembre questo gruppo di giovani stava andando ad Albissola Superiore passando da via San Pietro, ad Albissola Capo, quando accadde il tragico fatto: vi fu una aggressione fascista e questa volta si sparò: Giuseppe Anselmo fu colpito alla schiena e Enrico Giguet ad una gamba.

Non uno degli aggressori fu individuato; l'unico arrestato fu un nostro compagno di nome Maricone, che scontò poi 52 giorni di carcere. Giguet (il ferito) e Giordano ripararono saggiamente in Francia. Il giorno dopo furono arrestati un giovane di Albissola Capo, anch'egli di nome Anselmo, e Tullio Mazzotti. Il primo sconterà due anni di carcere ed il secondo 17 mesi.

Giuseppe Anselmo intanto, dopo aver a lungo combattuto con la morte, cessava di vivere. Il suo funerale si trasformerà in una manifestazione incredibile: molte migliaia di persone accompagneranno il feretro da Savona ad Albissola, passando per la strada vecchia, allora unica via di collegamento. Era l'ultima manifestazione di popolo a Savona prima del fascismo".

L'articolo è tratto da "Perché i giovani sappiano" pubblicazione edita dai comuni di Albissola Capo, Albissola Marina, ANPI e Circolo degli Artisti nel 1995.



Il funerale di Giuseppe Anselmo.

Il Vice Presidente Nazionale della Federazione Italiana Volontari della Libertà e membro del Comitato Direttivo dell'ISREC della provincia di Savona, Lelio Speranza, ha inviato alla redazione di "Quaderni Savonesi" un recente documento della Giunta federale della F.I.V.L. sulla attuale situazione politico - istituzionale che volentieri pubblichiamo.



LA GIUNTA FEDERALE

CONSIDERATA

l'attuale situazione politico-istituzionale, che unisce ad una diffusa situazione di incertezza e di sfiducia legata alla crisi economica un grave turbamento causato da gravi notizie di reato addebitate a personalità di primissimo piano del panorama politico nazionale;

RILEVATA

la feroce sequela di reazioni, dichiarazioni, prese di posizione di esponenti del mondo politico, dirette ad esprimere giudizi sulla situazione, che in molti casi travalicano il legittimo diritto di cronaca e di opinione per attaccare i fondamenti stessi della Repubblica;

CONDIVIDENDO

il richiamo ai valori fondamentali, sanciti nella Costituzione nata dalla Resistenza, condotto con sapienza ed equilibrio dal Presidente della Repubblica e fatto proprio da importanti soggetti del panorama sociale, politico e religioso nazionale ed internazionale, non da ultimi il segretario della CEI card. Bagnasco e l'organo di stampa ufficiale della Santa Sede;

NEL RICHIAMARE

i valori ispiratori della Federazione, che sono incardinati nel sistema istituzionale e giurisdizionale descritto dalla Carta Costituzionale, generata dall'impegno di donne e uomini autenticamente liberi e democratici, che hanno contribuito ad iscrivere nella Legge Fondamentale dell'ordinamento repubblicano il meglio del loro impegno ideale, civile e politico;

RICORDATO

che la Costituzione prevede l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, l'indipendenza del potere legislativo e giudiziario da quello esecutivo, l'obbligatorietà dell'azione penale e l'equilibrio tra i poteri dello Stato;

RICORDATO

altresi che la Costituzione richiede a tutti i cittadini fedeltà alla Repubblica e alle sue istituzioni, e impone a quanti sono investiti di funzioni pubbliche l'obbligo di adempiere ai propri doveri con disciplina ed onore;

IN COERENZA

con le finalità associative e statutarie,

la Giunta Federale della F.I.V.L.

ESPRIME

il proprio convinto ed accorato sostegno alla Costituzione, ai valori che essa incarna, ai diritti e doveri che essa richiama, alle istituzioni che essa disciplina;

FA PROPRIE

le preoccupazioni del Capo dello Stato relative al difficile momento che l'Italia sta vivendo, sia in termini di prestigio internazionale che in termini di rispetto dell'etica pubblica;

ESORTA

tutti i soggetti politici e sociali al dovere di fedeltà alla Costituzione ed al patto sociale che da essa scaturisce, allo scopo di realizzare una leale collaborazione tra Cittadini ed Istituzioni in nome di una convivenza pacifica, democratica e solidale;

INVITA

le istituzioni, i rappresentanti eletti nelle cariche istituzionali, le forze politiche e sociali e tutti gli attori del panorama politico-sociale nazionale ad adoperarsi quotidianamente non solo per la conservazione, ma anche nella piena applicazione di tutti i principi, valori e compiti che la Costituzione riconosce ed assegna, ivi compresi quelli relativi alla giustizia e al sistema giurisdizionale;

AUSPICA

che si faccia presto chiarezza sulle vicende di scottante attualità, e che tale chiarezza porti i soggetti coinvolti a comportamenti costituzionalmente ed eticamente corretti e conseguenti;

RICHIAMA

tutti i soggetti della società italiana ad una vita più morigerata seria e rispettosa delle regole;

AUSPICA

che tutte le italiane e gli italiani riconoscano nella Costituzione e nei valori che essa propone e tutela il riferimento più alto e degno di rispetto, dal quale trarre spunto e nutrimento al desiderio di riscatto civile e morale, che guidi la Nazione fuori dalla crisi in cui la Repubblica si trova oggi a vivere.

Milano, 18/2/2011

Pubblichiamo, se pur in ritardo,, una lettera del 23 giugno 2010 del savonese Balduino Astengo, nipote di Cristoforo Astengo (Cristofin) che il 26 luglio 1943, alla caduta del fascismo, pronunciò in Piazza Mameli, uno storico discorso. Arrestato, per rappresaglia fu fucilato insieme ad altri cinque antifascisti al forte di N.S. degli Angeli, il 27 dicembre 1943. Nel frattempo, non ci risulta che i soggetti istituzionali a cui la lettera era stata inviata abbiano risposto al Dott. Balduino Astengo, tra l'altro, già ufficiale dei Carabinieri.

Savona, 23 giugno 2010

**Al Signor Presidente della Repubblica Italiana
On.le Giorgio NAPOLITANO
Palazzo del Quirinale**

e p.c.

Al Comando Generale dei Carabinieri

Al Comando Legione Carabinieri Liguria

Al Comando Provinciale Carabinieri Liguria

Signor Presidente,

leggo incuriosito e sorpreso l'articolo che informa sul conferimento dell'onoreficenza di Cavaliere della Repubblica al signor Mario Orlando.

Lo stupore nasce dal fatto che il valente neocavaliere intrattiene su Facebook un personale sito che trasuda un intimo senso d'ammirazione per suoi indimenticabili miti ispiratori: Mussolini e Hitler.

Tra il sublime ed il ridicolo, diceva Napoleone, non c'è che un passo.

Ognuno è libero, nel privato, di manifestare i propri sentimenti. E se lo desidera può persino iscriversi all'Associazione Amici di Satana. Ma quando si veste una divisa istituzionale è opportuno e doveroso averne rispetto ed operare con sobrietà (art. 54 Cost.). Perciò desidero esternare la mia indignazione:

- di cittadino, figlio di una madre condannata nel 1938 per antifascismo, carcerata per mesi, quindi inviata al confino di polizia, e nipote di nn Martire della Libertà, condannato a morte e fucilato il 27 dicembre 1943. Dai nazifascisti.

- di ufficiale dei Carabinieri, perché considero quanto rappresentato, uno spregio alla memoria di Salvo D'Acquisto, uno spregio alla memoria degli Eroi di Fiesole, uno spregio alla memoria dei Carabinieri trucidati nelle Fosse Ardeatine e di quanti hanno donato la propria vita nella Resistenza.

Ripeto sono indignato. Siamo al dileggio della memoria. Saprà Ella rimediare ad una simile aberrazione? Per adesso stiamo vivendo momenti amari. E Le porgo con osservanza i miei più deferenti ossequi.

Da Savona, città medaglia d'oro della Resistenza.

Balduino Astengo



Mario Orlando.



Mussolini e Hitler.



Roma, 27 dicembre 1947: Enrico De Nicola, Capo dello Stato, firma la Costituzione della Repubblica Italiana. Il primo a sinistra è Alcide De Gasperi, il secondo a destra, Umberto Terracini, anch'essi firmatari, rispettivamente come Presidente del Consiglio dei Ministri e Presidente dell'Assemblea Costituente.

Articolo 54 della costituzione italiana

Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi.

I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore, prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge.

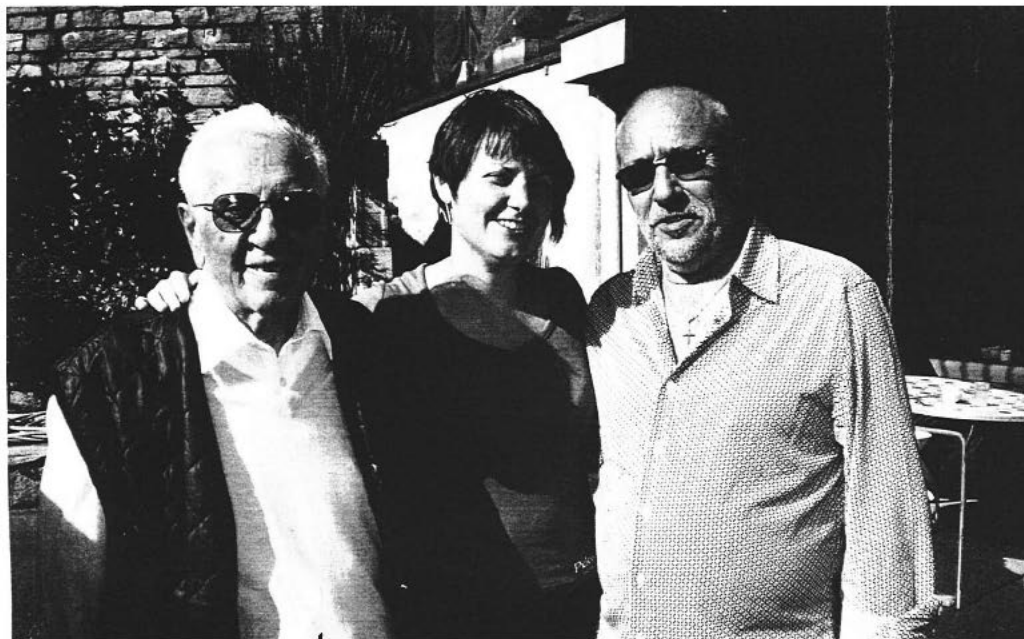
Recentemente abbiamo ricevuto dal signor Guido Magnino di Paesana (CN) questa testimonianza di Luigi Di Pasquale, nato ad Avignone il 23/8/1921 e residente a La Valette du Var da lui raccolta il 16/8/2010, che volentieri pubblichiamo. Sul tema "Salvare i porti", Quaderni Savonesi aveva già pubblicato nel n°1 dell'aprile 2007 una comunicazione di Mario Lorenzo Paggi dedicata al porto di Savona, tenuta al Convegno organizzato dall'ISREC di Genova presso Palazzo S. Giorgio nei giorni 9 e 10 febbraio 2010.

STORIA DI UN SABOTAGGIO NEL PORTO DI SAVONA

Luigi Di Pasquale

Nell'inverno 1943-1944 diverse ditte lavoravano nel porto di Savona per conto della TOD tedesca, agenzia di lavoro. Io lavoravo come capo cantiere per la ditta principale, la veneta MARSON, con uffici ad Albisola Capo. Ricordo anche che questo Marson, credo

architetto, ha perso una figlia sotto i bombardamenti. Appena espulso dalla Francia con i genitori, in un primo tempo ho lavorato a Savona agli Scolopi, in collina, per la realizzazione di una galleria ad uso rifugio anti-aereo; qui per lo scoppio di una mina ho perso un occhio. Successivamente ho lavorato all'interno del porto di Savona. Il lavoro consisteva nello scavare sulle banchine delle cabalette cm.40x40, ove si posavano dei cavi elettrici, poi ricoperti in calcestruzzo e da una piastra armata e tutto raccordato al pavimento. Queste canalette portavano alle diverse gru, dove si scaricava carbone per la teleferica dei vagonetti, ed anche ad altre strutture. I cavi sarebbero serviti, nelle intenzioni dei tedeschi, per far brillare cariche esplosive al momento opportuno e distruggere i diversi impianti. Come capo cantiere avevo un buon rapporto con il colonnello tedesco della WEHRMACHT, comandante del porto. Parlavamo entrambi bene il francese e a lui piaceva molto Parigi ed era antihitleriano. Questo ufficiale, vista la simpatia, mi ha messo responsabile per la timbratura dei lasciapassare giornalieri per l'ingresso e l'uscita dei lavoratori dal porto. Ricordo il grosso timbro con l'aquila e i soldati tedeschi che controllavano le operazioni. Un giorno, in un bar fuori dal porto, sono stato contattato molto cautamente, essendo francese e non



Da sinistra, Luigi Di Pasquale e Luigi Magnino in una foto scattata a Paesana nell'agosto 2010.

parlando correttamente l'italiano, ma avevo la doppia nazionalità, da alcuni credo partigiani che mi hanno fatto presente che si doveva fare qualcosa per impedire la distruzione del porto.

Dopo più approfonditi contatti con operai comunisti che lavoravano nel porto, ho simpatizzato con loro e mi sono reso disponibile per un'azione di salvaguardia del porto.

Si è concluso che si dovevano sabotare i cavi come poi avvenne, interrompendoli ed isolandoli e poi ricoprendoli immediatamente di calcestruzzo. Il tutto sotto l'occhio dei soldati tedeschi che sorvegliavano continuamente. Io avevo una pianta del porto e segnavo con un puntino a matita dove i cavi venivano interrotti. In questo periodo, fine 1943 - febbraio 1944, aiutai molte persone e partigiani ad entrare nel porto per motivi vari ed altre persone che non erano al lavoro, segnandole come presenti senza alcun utile personale. Il lavoro di sabotaggio proseguiva bene, ma un giorno, verso gli ultimi di febbraio 1944, arrivò un plotone della GESTAPO per arrestarmi. Qualcuno mi aveva venduto per i lasciapassare rilasciati a molti.

Fu fatta una severa indagine ed alcuni vennero arrestati. Per me c'era la fucilazione immediata. Il colonnello tedesco fu stupefatto del fatto, ma intervenne e, dopo una lunga discussione, mi disse che per ora mi avrebbe salvato la vita, ma sarei stato deportato in Germania. Per un mese fui detenuto nel carcere S. Agostino di

Savona, dove conobbi tale Venturelli Nino, deportato politico come me in Germania nel Lager di MALENGTON HAUD 22 VANNE EICKEL, nella regione di Westfalen a Bochum. Nel frattempo ero stato condannato alla camera a gas per i lasciapassare ed aver aiutato i partigiani, ma la pena fu sempre rimandata, grazie ai lavori edili che facevo nel Lager.

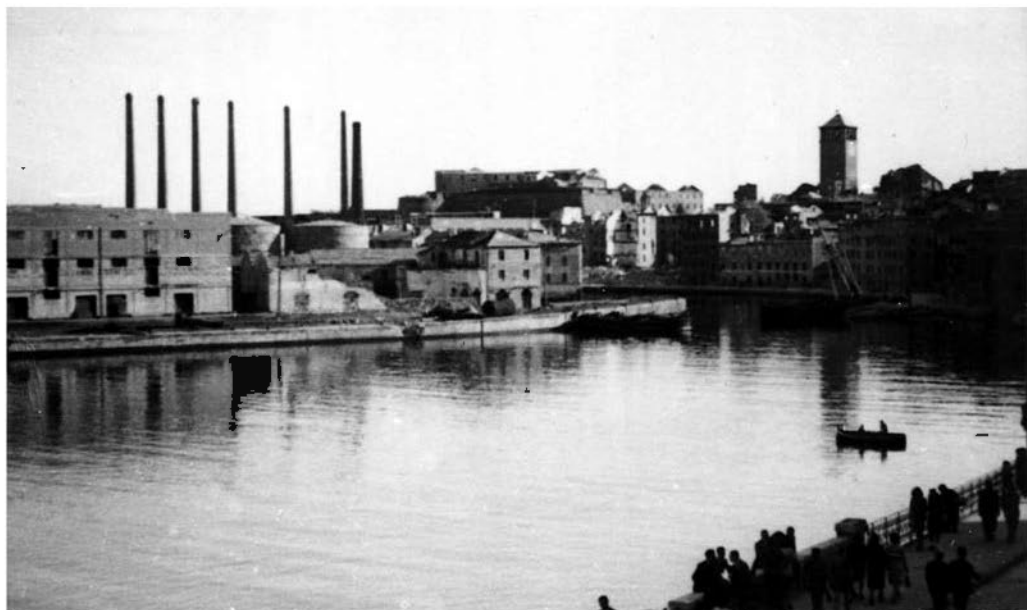
Rientrammo entrambi, dopo una fuga clandestina a piedi e con mezzi di fortuna, in Italia nell'agosto del 1945, avevo 24 anni.

Il sabotaggio non fu scoperto e questo salvò in parte il porto dalla distruzione dei tedeschi, ma non dai bombardamenti alleati.

Credo che questi cavi siano ad oggi ancora presenti e rintracciabili scavando al centro delle banchine.

Rientrato a Savona, frequentai un corso per reduci con indirizzo geometra all'Istituto Vittorio Emanuele di Genova. Qui conobbi alcuni savonesi, un certo Palluro, in seguito titolare di un'agenzia immobiliare in Piazza della Campana, e un tale Bianchi, poi impiegato in municipio.

Il Venturelli entrò nel 1945, per un certo periodo, in Polizia ed era molto conosciuto a Savona, insieme ai fratelli; lo rividi trent'anni fa, oggi credo, rimangono la moglie e il figlio. In seguito conobbi la mia futura moglie, e dopo un certo periodo rientrai per il lavoro in Francia ed ivi mi stabilii.



Nella foto, veduta parziale del porto di Savona nei giorni seguenti l'8 settembre del 1943.